

Peter & Elizabeth Fenwick
dell'Associazione per gli Studi sulla Pre-morte

LA VERITÀ NELLA LUCE

**una indagine su 300 casi di "ritornati"
dall'Aldilà**



HERMES EDIZIONI

Materiale protetto da copyright

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

INDICE

	Pag.
Ringraziamenti	6
Introduzione	7
1. Com'è la morte?	10
2. Realtà virtuale – Quanto è reale il mondo reale?	20
3. Fuori dal corpo	27
4. L'ombra e la luce	46
5. Il ritorno a casa	62
6. Visioni del paradiso	69
7. “Non era ancora il momento di andare”	86
8. L'esame retrospettivo della vita	100
9. La trasformazione	114
10. Poteri paranormali	123
11. Alla ricerca di un modello	131
12. I bambini e la luce	147
13. La via per l'inferno	161
14. Cerchiamo di essere razionali	170
15. Modelli mentali	192
16. La morte della luce	203
17. Oltre la tomba	213
Bibliografia/Riferimenti	229
Indice analitico	231
Gli Autori	238

RINGRAZIAMENTI

Vorremmo ringraziare il comitato della IANDS (GB) che ci ha aiutato a sviluppare il questionario usato per le nostre ricerche, ed in particolare la sua fondatrice, Margot Grey, che per prima ha attirato la nostra attenzione sugli stati pre-morte, e il cui esempio e sostegno ha incoraggiato tante persone a “uscire fuori” e parlare di ciò che era loro accaduto.

Un particolare ringraziamento va anche a David Lorimer, presidente della IANDS (GB), che si è sempre dimostrato un valido collaboratore oltre che un caro amico. David e Margot hanno fatto moltissimo, più di chiunque altro in Inghilterra, per stimolare l'interesse in materia di stati pre-morte, ed è stato grazie a David e Margot che siamo riusciti a contattare molte delle persone le cui esperienze sono descritte nel libro.

Infine vorremmo ringraziare con tutto il cuore tutti coloro che si sono impegnati a riempire il nostro questionario, o che hanno accettato di collaborare con la divulgazione delle loro esperienze, o che ci hanno prestato la loro foto. È proprio grazie al loro consenso che si è potuto creare questo libro. Ci rincresce solo di non aver potuto incontrare tutti per ringraziarli personalmente.

PETER E ELIZABETH FENWICK

INTRODUZIONE

La maggior parte di noi si interroga, anche se superficialmente, sulla propria immortalità e molti sono convinti che ci sia qualcosa oltre la morte, oltre la coltre buia della tomba. Nella cultura occidentale giudaico-cristiana, fin dalla più tenera età assimiliamo l'idea che la virtù di oggi avrà la sua ricompensa... dopo. Ci hanno insegnato che l'universo è fondamentalmente morale e che ci sono dei valori umani assoluti.

Invece la scienza ci offre sempre di più il quadro di un universo molto più meccanico, in cui non vige una moralità assoluta e l'uomo non ha uno scopo o una responsabilità individuale, tranne che per la sua cultura e la sua biologia. Non viviamo più in un'epoca in cui la fede basta a tutto, noi esigiamo dei dati, e siamo guidati dai dati. E sono proprio dati – che apparentemente fanno un po' di luce sulle nostre attuali concezioni dell'inferno e del paradiso – quelli che lo stato di pre-morte sembra fornire.

Lo stato di pre-morte, o NDE (dall'inglese *Near Death Experience*) è affascinante per due motivi principali. Primo, è un fatto molto comune e, secondo, non conosce confini culturali. I risultati di un sondaggio nazionale (*national opinion poll*) effettuato in America mostrano che oltre un milione di americani hanno "visto la luce". Tale esperienza così diffusa deve avere in qualche modo influenzato il nostro modo di pensare alla vita e alla morte. Potrebbe essere proprio quel motore che fa scaturire le nostre idee di una vita dell'aldilà. Molte persone credono che nella pre-morte ci è dato di intravedere qualcosa del paradiso (o inferno). Dunque è ugualmente ragionevole ipotizzare che lo stesso stato di pre-morte può aver dato forma proprio ai nostri concetti di paradiso e inferno.

È naturale che vorremmo esaminare tali esperienze nel dettaglio per poi sottoporle al vaglio scientifico. Ma è anche importante ricordare che forse non stiamo usando il giusto strumento per la ricerca. Il metodo scientifico di analisi è essenzialmente oggettivo; come giustifichiamo il fatto di usare tale mezzo per analizzare dati che in maggioranza appartengono alla sfera del soggettivo? Uno degli scopi di questo libro è dare spazio a coloro che hanno fatto esperienza dell'aldilà e darci il tempo di ascoltarli senza preconcetti e pregiudizi. Allora potremmo decidere se quelle esperienze possono essere spiegate da un approccio totalmente scientifico o se invece possiamo trovare delle risposte soddisfacenti solo accettando una visione più ampia dell'uomo e dell'universo.

Le esperienze descritte in questo libro sono fedeli descrizioni di persone che hanno scritto a me o a David Lorimer, presidente della Associazione Internazionale per gli Studi sugli Stati di Pre-Morte (GB), dopo aver seguito un programma televisivo o una trasmissione alla radio, o aver letto un articolo di giornale o settimanale, che illustrava il nostro interesse per gli stati pre-morte. Hanno scritto persone da tutta l'Inghilterra, sebbene in maggioranza dal Sud-Est. Poche risposte sono pervenute dal Galles, ancor meno dalla Scozia e solo una o due dall'Irlanda.

Abbiamo chiesto a 500 di coloro che hanno scritto di rispondere ad un dettagliato questionario riguardo la loro esperienza. Il nostro scopo era quello di raccogliere in un formulario standard il maggior numero possibile di dettagli sulle NDE, le persone che lo avevano provato e l'effetto che quella esperienza aveva avuto sulla loro vita.

Più di 350 persone hanno risposto. Di questi il 78 per cento erano donne ed il 22 per cento uomini. L'ottanta per cento erano adulti sopra i diciotto anni, nel momento in cui hanno avuto questo tipo di esperienza; il 9 per cento aveva 10 anni o meno. La metà si è definita appartenente alla Chiesa d'Inghilterra, il 12 per cento cattolici, il 19 per cento apparteneva ad altre confessioni cristiane e l'uno per cento erano ebrei. Ancora l'otto per cento si definiva agnostico ed il 2 per cento ateo. Solo alcuni frequentavano la chiesa regolarmente; il 16 per cento ci andava ogni settimana, sebbene solo più di un terzo era stato in chiesa nel mese precedente. Alla domanda se la religione fosse per loro importante, il 39 per cento ha risposto che lo era, il 41 per cento ha detto che non lo era, ed il 20 per cento ha affermato "forse".

Oltre a chiedere informazioni sullo stato pre-morte in sé, abbiamo cercato per quanto era possibile di scoprire in che occasione si era verificato, ed in quale stato di coscienza si trovava la persona quando era cominciato. Molti avevano avuto tale esperienza durante un'operazione, sotto anestesia. Altri dormivano nel momento dell'evento tragico che ha causato la NDE. Appena più di un terzo aveva assunto qualche tipo di droga prima di ritrovarsi in questo stato. Di solito i pazienti che avevano avuto un infarto dicevano che la NDE era cominciata mentre erano ancora coscienti.

La maggior parte di queste esperienze avveniva durante una malattia. Il tipo di malattia variava moltissimo, ma le condizioni degli ammalati erano solitamente gravi, sebbene non sempre tali da temere per la vita. Abbiamo due testimonianze da persone i cui stati pre-morte si sono verificati nel momento di un tentato omicidio mentre erano svenuti. Il due per cento del nostro campione ha avuto questa esperienza durante un tentativo di suicidio.

Tantissimi (il 79 per cento) si sono trovati nello stato di pre-morte solo una volta, però un numero considerevole (12 per cento) anche due volte, e alcuni (9 per cento) hanno affermato di aver avuto questi episodi tre o più volte. Naturalmente lo stato pre-morte non conferisce immunità per tutta la vita; infatti sembra che ci siano delle personalità particolarmente soggette alle NDE, o comunque pare che una esperienza faciliti in qualche modo il ripetersi di un'altra.

Kenneth Ring, uno psicologo americano, ha suggerito che gli stati di pre-morte si verificano con maggiore probabilità in presenza di persone che

hanno avuto difficoltà alla nascita, che quindi potrebbero aver ricevuto una impercettibile lesione al cervello, o persone che hanno avuto una infanzia particolarmente infelice. Noi abbiamo verificato queste supposizioni ed abbiamo scoperto che non erano confermate dai dati forniti dal nostro campione. Solo il 27 per cento diceva di aver avuto una nascita difficile o molto lenta, e solo il 17 per cento pensava che la propria infanzia era stata infelice: anzi, il 50 per cento ha affermato che la fanciullezza era stata “felice” se non “molto felice”.

Abbiamo chiesto quali effetti l'esperienza di pre-morte aveva avuto sui soggetti. Il 72 per cento ha detto che in qualche modo la NDE li aveva cambiati. Come è facile capire, le reazioni verso la morte e l'atto del morire venivano spesso modificate da questa esperienza. Sebbene la grande maggioranza (82 per cento) al momento diceva di aver meno paura della morte, è interessante notare che meno di metà (48 per cento) credeva nella sopravvivenza individuale dopo la morte. Il 42 per cento degli intervistati sosteneva di essere diventato più spirituale in seguito a tali episodi; il 22 per cento dichiarava di essere “persona migliore” e il 40 per cento diceva di essere più consapevole delle necessità del prossimo di quanto lo fosse prima. Spesso si verificava un aumento dei poteri psichici nelle persone che avevano avuto episodi di pre-morte, ed il 47 per cento degli intervistati affermava che l'esperienza li aveva resi psichicamente sensibili.

Volevamo anche sapere quante persone avevano letto qualcosa riguardo la NDE prima di trovarsi nella stessa condizione. Ciò era molto importante, perché nel caso in cui il soggetto fosse stato al corrente di questo tipo di esperienza prima del verificarsi, allora sarebbe stato ragionevole supporre che il suo stato di pre-morte era stato influenzato dalle conoscenze acquisite. Abbiamo rilevato che solo una piccola parte (2 per cento) era venuta a conoscenza della NDE prima di sperimentarla in prima persona. Quasi tutti (98 per cento) non sapevano nulla del fenomeno, e avevano compreso ciò che era successo loro solo molto più tardi, quando per caso erano venuti a conoscenza delle esperienze altrui.

È da questo *data base* che sono state tratte le statistiche citate in questo libro, e le testimonianze arrivate a me da queste persone e da altri che mi hanno scritto da allora costituiscono la base del libro. Ma le loro descrizioni ci hanno offerto molto di più di semplici statistiche. Ciascuna è a suo modo speciale, e fornisce una personale testimonianza che ho trovato commovente ed estremamente sincera. Molto raramente un autore può affermare che il suo libro non potrebbe essere stato scritto senza l'ausilio di altri; in questo caso, senza di loro non ci sarebbe stato il libro. Mi sento un privilegiato perché ho potuto leggere quei racconti, e sono grato a ciascuna persona che ha voluto condividere la sua esperienza con me, aiutandomi in questa ricerca per trovare la verità nella luce.

PETER FENWICK
Londra - Dicembre 1994

1. COM'È LA MORTE ?

L'uomo che mi ha raccontato questa storia si chiama Peter Thompson, ed è stato un mio paziente per tanti anni:

Credo che la persona che stava effettuando l'operazione fosse ancora un tirocinante. Comunque, nessuno controllava bene quello che stava facendo; lo specialista era fuori stanza. Ricordo il mio braccio teso e pronto per ricevere l'anestesia locale, in modo che potessero praticare un'incisione per inserire la sonda cardiaca. Solo Dio sa perché non mi iniettarono l'anestetico, ma ho sentito un dolore acutissimo e mi sono girato a guardare il medico che, imbarazzato, aveva la fronte perlata di sudore. In quel momento mi sono accorto di perdere conoscenza mentre delle persone si muovevano concitatamente intorno a me e nel tentativo maldestro di prendere subito l'attrezzatura di emergenza, facevano cadere degli oggetti per terra. Non c'era nulla, nessun dolore. Mi sono trovato lì, ma in alto vicino al soffitto, Voglio dire, "io ero lì", proprio così. Non stavo sognando, non stavo fantasticando. Era tutto vero, come ora che sono qui seduto a parlare con lei. Potevo davvero vedere me stesso, il mio corpo che giaceva sul lettino, i dottori indaffarati intorno a me e una generale situazione di panico; eppure ciò non mi preoccupava affatto. Credo che avrei dovuto sentirmi coinvolto; sapevo di essere io quello lì, ma non sentivo più che fosse me, non so se mi posso spiegare. Il vero me era lassù, al di fuori di tutto.

Poi fluttuavo in qualcosa che sembrava un tunnel; era buio, ma non avevo paura. Riuscivo a scorgere una luce alla fine e mi sentivo come attirato verso di essa. Io dovevo proprio andare, non c'erano alternative. Continuavo a non avere paura; anzi al contrario. Ho provato il più meraviglioso senso di pace che avessi mai potuto immaginare, e mai l'avevo provato prima in vita mia. Sentivo che tutto ciò che stava succedendo era giusto. Lei mi conosce, di solito non sono così. La luce alla fine diventava sempre più luminosa, ma non colpiva gli occhi; era brillante ma non accecante. Venivo attirato dentro di essa e la sensazione era bella, l'unico modo in cui posso descriverla è... uno stato di amore e beatitudine.

Mi guardava con un leggero imbarazzo, poi abbassò gli occhi come per scusarsi di aver detto una cosa così banale, poi continuò...

Nella luce c'era qualcuno che mi aspettava. Poi all'improvviso fui spinto indietro, lontano da lì, giù, sbattuto di nuovo nel corpo, ancora con il dolore; non volevo andare. Desideravo quella pace.

Il giorno dopo il chirurgo venne da me e mi disse, come se nulla fosse successo – non si era neanche scusato – : “Non abbiamo avuto molta fortuna ieri, vero? Riproveremo oggi pomeriggio”. Non potevo crederci! Mi aveva mandato lassù a svolazzare sul soffitto e ora non mi chiedeva neanche come stavo! Tutti gli altri dottori che erano con lui si scambiavano imbarazzati degli sguardi d'intesa ed evitavano di guardarmi. Mi arrabbiai molto per la loro negligenza e cominciai a sudare freddo, avevo proprio paura di provare ancora tutto quel dolore. Così sull'istante mi dimisi dall'ospedale. Sentivo soltanto che non potevo fidarmi di loro. Da allora ho paura di ricadere nelle mani dei dottori. E la morte? La cosa strana è questa, non ho affatto paura. Se morire è così, non c'è nulla da temere: è bellissimo.

Peter Thompson era un uomo che mi piaceva e che rispettavo, e non avevo dubbio alcuno che stesse dicendo la verità. Dal giorno dell'episodio aveva sviluppato una neurosi ansiosa e cominciava a sudare ogniqualvolta si trovava in ospedale, ma quella esperienza di amore lo aveva cambiato; sentiva di sapere cosa succedeva dopo la morte. Non sapeva spiegare cosa fosse accaduto. E non lo sapevo neanche io. Ma neanche un momento ho pensato che non si *fosse trovato* davvero in quello stato, qualsiasi cosa fosse e qualunque cosa significasse.

Avevo già sentito descrizioni di esperienze simili raccolte da Raymond Moody, un dottore americano. Il dottor Moody era uno studente di filosofia quando per la prima volta incontrò qualcuno che era “morto”, e una volta ritornato aveva riferito un racconto affascinante di ciò che era successo mentre era “deceduto”. In seguito, quando Moody insegnava in una università del Nord Carolina, uno studente gli raccontò la sorprendente esperienza di sua nonna, quando “morì” durante un'operazione. Queste descrizioni erano talmente simili che il dottor Moody si attivò subito a cercarne altre. Il risultato fu il suo libro *La Vita oltre la Vita*, pubblicato nel 1973. Era il primo libro a descrivere nei dettagli i racconti delle persone che erano sopravvissute a questo lieve tocco della morte.

Negli Stati Uniti, la reazione dei lettori al libro è stata fantastica. Tanto per cominciare, lo stesso Moody non aveva mai affermato che le sue scoperte costituivano una prova certa della vita dopo la morte, ma veniva comunque spesso frainteso. Molti racconti che ha documentato provenivano da persone resuscitate dopo un arresto cardiaco; alcune erano state perfino considerate “cl clinicamente morte” per qualche momento. Parlando in termini medici, queste persone non erano morte (per definizione non potrebbero essere morte in quanto attualmente vive). Ma l'idea che fossero esperienze descritte da persone che erano veramente morte e poi ritornate *dal* mondo dei morti si diffuse a macchia d'olio. Molti comprendevano questi episodi nel senso letterale, non solo come era la morte, ma anche cosa accadeva dopo.

Ero affascinato da questi racconti, ma da scienziato ero anche scettico. Avevo il sospetto (come spesso accade agli scienziati europei) che il “Fat-

tore Californiano” poteva entrare in gioco: e cioè sembrava che alcuni esperimenti ed esperienze, effettuati in quella parte del mondo non riuscivano mai ad oltrepassare l’Atlantico. Avevo l’impressione che le documentazioni degli stati pre-morte avrebbero fatto la stessa fine. Ora, invece, qualcuno che era stato protagonista di un simile fenomeno era seduto dalla parte opposta della mia scrivania. L’ultimo aggettivo che avrei scelto per descrivere Peter, prima di questo incontro, era “stravagante”; ora invece avevo preso seriamente quello che diceva, e ciò significava che dovevo rivedere le mie opinioni sugli stati pre-morte in generale.

Infatti non c’è nulla di particolarmente nuovo sul fatto che certe persone possono “morire” e scampare il pericolo per poi raccontare la storia. Ci sono annotazioni scritte di esperienze simili in miti e leggende che risalgono a oltre duemila anni fa. È probabile che fin dal momento in cui l’uomo ha acquisito la certezza della morte abbia considerato la possibilità della sopravvivenza e si sia domandato cosa succede dopo. I più antichi luoghi di sepoltura contengono manufatti che suggeriscono la fede nella sopravvivenza di qualche indefinito elemento dell’essere umano dopo la morte del corpo. Platone (427-347 a.C.) alla fine de *La Repubblica* racconta la storia di un soldato, Er, ritenuto morto sul campo di battaglia. Egli riprese i sensi sulla pira funeraria e descrisse un viaggio fuori dal corpo in una specie di corte del giudizio, dove le anime venivano mandate in un ambiente paradisiaco oppure in un luogo di punizione, secondo la vita che avevano condotto sulla terra. Prima di reincarnarsi venivano condotte attraverso un fiume, e lì la loro esperienza del paradiso veniva cancellata dalla memoria. Er, invece, era stato mandato indietro per dire agli altri ciò che aveva visto.

Le prime documentazioni di quel periodo degli stati pre-morte effettuate da Moody sollevarono ogni genere di domanda pertinente: tutti coloro che si avvicinano al punto di morte hanno questa esperienza? E in caso contrario, perché no? Bisogna arrivare così vicino alla morte per sperimentare questo fenomeno? Le condizioni descritte si verificano solo negli stati pre-morte o anche in altre circostanze? Potrebbe trattarsi di sogni o allucinazioni? Se sì, come mai tante persone farebbero più o meno lo stesso sogno? O avrebbero più o meno la stessa allucinazione? Se si tratta di fugaci visioni della vita dell’aldilà, allora come mai ci sono delle differenze nei racconti, cioè, perché non tutti percepiscono lo stesso aldilà? C’è qualche relazione tra l’esperienza che si ha e la prossimità dell’incontro con la morte, nel senso che più si avvicina il momento della morte e maggiori sono le esperienze?

Kenneth Ring, uno psicologo dell’università del Connecticut, è stato il primo a condurre una ricerca scientifica di queste esperienze e a cercare di rispondere ad alcune di queste domande. Ha intervistato 102 persone che erano giunte in punto di morte, e ciò che ha scoperto ha confermato molte osservazioni di Moody. Alcune persone, ma certo non tutte, avevano avuto esperienze simili a quelle documentate da Moody; questi episodi sembravano seguire un iter coerente. Nel 1980, Ring ha stabilito un elenco delle cinque caratteristiche ricorrenti che di solito comparivano nei racconti, e notò anche che avvenivano nello stesso ordine. Scopri che all’inizio dell’esperienza, quando la persona poteva sentirsi impaurita o in preda ad intenso do-

lore, si sentiva subito inondata da una sensazione di pace. Ciò succedeva nel 60 per cento dei casi da lui studiati. Poi all'improvviso si trovava a lasciare il corpo; il 37 per cento ha dichiarato di aver provato questa esperienza fuori dal corpo o OBE (acronimo di *out-of-body-experience*). Poi, il 23 per cento diceva di entrare nel buio, vedere la luce (16 per cento), e poi andare verso la luce (10 per cento). Ring chiamò questo processo coerente di eventi degli stati pre-morte "l'esperienza essenziale".

Le circostanze sperimentate da altri erano anche più complesse di queste; così Ring procedette allo sviluppo di una gamma più dettagliata che comprendeva molti altri elementi dell'esperienza: alcuni vedevano dei parenti defunti, altri vedevano bellissimi colori e sentivano la musica, altri ancora incontravano un "essere" o sentivano una presenza; infine, qualcuno ha dovuto "rivedere" la propria vita. Egli non dava a queste caratteristiche la stessa importanza, così ogni NDE poteva registrare un punteggio; più alto il punteggio, più "profonda" l'esperienza, secondo Ring.

Le prime persone che hanno tentato di svolgere qualche tipo di analisi statistica delle esperienze pre-morte sono stati due fisici americani, Russell Noyes e Ronald Slymen. Chiesero a 186 persone, sopravvissute a gravi malattie o incidenti, quali sensazioni avessero provato durante le loro esperienze. Ciò che scoprirono corrispondeva pressappoco ai risultati di Ring, ma divisero le esperienze per categorie in modo leggermente diverso, individuando tre fattori generici fondamentali. Il più comune era un fattore di "estrema vigilanza"; i pensieri erano accelerati e diventavano più intensi e vividi, la capacità visiva e l'udito sembravano acutizzati. Il secondo fattore riguardava la spersonalizzazione, la percezione che il "sé" era staccato o distante dal corpo e si sentiva strano e immateriale, e gli oggetti sembravano piccoli o lontani. Si notava una perdita di emotività ed un senso alterato del trascorrere del tempo. In circa un quarto dei soggetti si presentò un terzo fattore "mistico". Le sensazioni mistiche includevano sentimenti di grande comprensione, un senso di armonia e unità, sensazioni di gioia e rivelazione. Si potevano evocare ricordi e a volte si percepiva un controllo da parte di qualche forza esterna.

Cosa accade realmente in uno stato di pre-morte? Non ci sono due sole versioni identiche; tuttavia, come ha scoperto chiunque abbia studiato questi casi, ci sono misteriose similitudini. Certe modalità si ripresentano sempre uguali, indipendentemente dal sesso o l'età, o (ancora più incredibile) dalla diversa religione o cultura; tanto che Bruce Greyson, un altro psichiatra americano e ricercatore nel campo delle NDE, ha tracciato un prospetto di una esperienza tipo. Gli eventi descritti non sempre si succedono nell'ordine, e pochi percepiscono ogni evento. Praticamente tutti coloro che hanno avuto un episodio di pre-morte riconosceranno alcune caratteristiche nel seguente breve sommario, e potranno dire: "Sì, ecco quello che mi è successo".

Sensazioni di pace

Per molte persone un totale, avvolgente senso di pace, gioia e beatitudine caratterizza la prima fase della esperienza, quella che si ricorda meglio. Ogni sensazione di dolore che il corpo terreno poteva eventualmente sentire scompare.

Fuori dal corpo

Spesso l'esperienza comincia con la persona che lascia il suo corpo. Si sente come sollevare lentamente e uscire, in assenza di peso, fluttuando, e riesce a vedere dall'alto se stesso da una prospettiva distaccata, di solito vicino al soffitto.

Nel tunnel

La persona potrebbe entrare nell'oscurità, di solito un tunnel buio. Sembra che venga attraversato rapidamente senza fare alcuno sforzo. Alla fine del tunnel si vede un punto luminoso che diventa sempre più grande, man mano che ci si avvicina. Per alcune persone tutto il tunnel è luminoso e non buio.

Avvicinarsi alla luce

Per molte persone, la luce rappresenta una delle fasi più importanti dell'esperienza. Quasi sempre viene descritta come luce bianca o dorata, molto brillante ma non abbagliante come quelle che fanno male agli occhi. Molto spesso la luce agisce quasi da magnete, che attira la persona verso di essa.

L'essere di luce

A questo punto la persona potrebbe incontrare una "entità" di luce. Se la persona è religiosa, potrebbe ovviamente trattarsi di una figura religiosa, come Gesù; talvolta si tratta semplicemente di una "presenza" che viene percepita come Dio o simile a Dio. Quasi sempre è una esperienza di grande intensità emotiva, e a tal punto che spesso chi la "vive" non riesce a trovare le parole per descrivere i suoi sentimenti. Ma questa è quasi sempre una esperienza positiva. Le descrizioni fornite ritraggono una presenza accogliente, piena di benevolenza e amore.

La barriera

A volte le persone percepiscono una qualche barriera tra loro e la luce, un ostacolo che in qualche modo delimita un punto di non ritorno. Alcuni la vedono come una barriera fisica; una persona o una porta o un impedimento. A volte si tratta semplicemente della netta sensazione di sapere che quello è un punto oltre il quale non possono passare.

Un altro paese

I nostri pionieri dell'aldilà spesso dicono di aver visitato un altro paese, di solito si tratta di scenari idilliaci e pastorali, pieni di luce, dai colori brillanti; oppure dicono di aver intravisto questi luoghi oltre la barriera.

L'incontro con i parenti

Alcune volte si incontrano anche altre persone, di solito parenti defunti, più raramente amici che sono ancora vivi o estranei. In alcuni casi queste figure accennano dei gesti, in altri fanno cenno di allontanarsi, segnalando che si dovrebbe tornare indietro.

L'esame retrospettivo della vita

Ad un certo punto dell'esperienza la persona potrebbe vedere degli eventi della sua vita passare in visione come in un baleno; qualche persona si è accorta di essere valutata, di dover sostenere una specie di Giorno del Giudizio in cui le azioni passate vengono vagliate. Alcuni vedono un'anteprima della loro vita; vengono loro svelati degli eventi che dovranno accadere nel futuro, e a volte vengono informati che ci sono dei compiti in sospeso che li aspettano e devono quindi tornare indietro per completarli.

Il momento della decisione

Spesso le persone vogliono restare in quella dimensione, la cosa che vorrebbero più di ogni altra è restar lì. In ogni caso, capiscono che questo è impossibile, non è ancora venuto il momento di andare. A volte prendono da soli la decisione di ritornare, di solito perché sanno che la famiglia ha ancora bisogno di loro; principalmente decidono per questo motivo. Sono rimandati indietro dall'entità di luce, o da amici o parenti che hanno incontrato. Spesso comprendono di avere qualcosa in sospeso da portare a termine, prima che venga loro permesso di attraversare la "barriera".

Il ritorno

Il ritorno nel corpo di solito è rapido; la persona viene proiettata indietro nel tunnel a grandissima velocità, e “scatta dentro” il suo corpo come se fosse alla fine di una corda elastica.

Le conseguenze

La maggior parte delle persone considera l'esperienza pre-morte una delle più profonde che possa mai avere. Viene ricordata per anni, a volte per tutta la vita. Molto spesso la persona in questione afferma di essere ritornata in qualche modo cambiata, dico spesso, ma non sempre in modo permanente. Dopo, praticamente, tutti dicono di aver perso la paura della morte, sebbene non desiderino in modo particolare morire; è come se dessero perfino più valore alla vita e trovassero un nuovo scopo per viverla. I loro atteggiamenti cambiano. Se già credevano in qualche fede religiosa l'esperienza tende a rafforzarla. Ed anche in assenza di una particolare fede religiosa, molti, e probabilmente quasi tutti, ritornano credendo che la morte non sia la fine. In seguito a tale esperienza qualcuno ritiene di aver acquisito poteri psichici, come la veggenza o il dono di guarire il prossimo.

Da neurologo e neuropsichiatra, mi sono sempre interessato dei diversi stati di coscienza. Sappiamo così poco della mente e se sia totalmente limitata al cervello oppure no. Finora, le prove scientifiche indicano che è così, ma la questione rimane ancora aperta. Mi sembrava quasi che le esperienze pre-morte potessero fornire un'altra occasione di considerare la relazione tra il cervello, la mente e la coscienza.

Gli stati pre-morte sembravano anche avere molto in comune con altri tipi di esperienze mistiche, per esempio quelle in cui il soggetto sente di aver penetrato proprio la sostanza dell'universo fino a giungere alla sua struttura ultima. Spesso le persone sentono che si tratta di un'esperienza di amore universale, e che la struttura portante del mondo è l'amore. I soggetti che hanno avuto una NDE spesso descrivono sensazioni simili all'essere circondati da un amore universale e completo.

Tali esperienze mistiche mi hanno sempre attirato perché sembrano collocarsi alle frontiere della scienza; possiamo trovare una parziale spiegazione scientifica, ma non possiamo dimostrarle interamente con i meccanismi che già conosciamo. Inoltre, si tratta di un campo di ricerca elusivo, perché gli episodi avvengono a caso e sono assolutamente imprevedibili. Certo è interessante sentire individui dire di aver percepito di essere parte dell'universo o raccontare che la Vergine Maria appare loro regolarmente. Essi, però, non possono avere queste esperienze a comando; semplicemente accadono.

Ciò non permette di preparare una situazione in cui si può realmente controllare ciò che avviene nel cervello dei soggetti durante una esperienza mistica, e collegare questa attività cerebrale a ciò che loro sentono, alla loro esperienza soggettiva. Se ciò fosse possibile, allora si potrebbero predisporre le cose per uno studio in prospettiva, cioè uno studio in cui si possono osservare le cose mentre accadono, e così sapere che cosa succede con esattezza. Se questo non si può fare allora bisogna affidarsi ai ricordi della persona, a ciò che egli pensa sia successo nei momenti in cui si trovava in quello stato. Questi studi retrospettivi sono inevitabilmente distorti dalla memoria, cosa che li rende meno affidabili, e di minor valore scientifico.

Tuttavia, avevamo visto che durante uno stato di pre-morte era possibile avere un'esperienza mistica che sembrava svolgersi secondo un programma coerente, e non solo, perché si verificava solo in presenza di particolari circostanze; essendo quindi note tali circostanze, c'era la reale possibilità di predire l'evento e perciò di realizzare uno studio sui probabili avvenimenti.

Chi ha le NDE? Sono delle persone comuni, o no? Nel 1982 l'organizzazione Gallup ha pubblicato un sondaggio a livello nazionale, *Avventure nell'Immortalità*, con lo scopo di esaminare ciò che gli americani credevano riguardo la vita oltre la morte. Una delle domande era: "Vi siete mai trovati sul punto di morire o siete talvolta scampati per poco ad un pericolo che ha dato origine ad una esperienza insolita?". Con grande sorpresa, il 15 per cento degli intervistati ha risposto di sì. Quasi certamente dunque il numero reale delle esperienze pre-morte è stato calcolato per eccesso. Il tipo di esperienza non viene specificato, ed una morte scampata per poco può significare cose diverse secondo persone diverse. È molto probabile che buona parte di coloro che hanno risposto "sì", in termini clinici non erano affatto in punto di morte.

Ciononostante, gli stati pre-morte non sono assolutamente dei casi isolati. Quando i ricercatori hanno intervistato solo le persone che per certo erano giunte vicino alla morte (ad esempio perché avevano avuto un arresto cardiaco), scoprirono che, sebbene non tutti, un numero compreso tra un terzo e un decimo del totale aveva avuto una NDE. Questa era un'incoraggiante notizia per la scienza; se questi fenomeni si verificavano così spesso, allora uno studio di probabili eventi era certamente realizzabile.

Rimaneva una grande difficoltà, tutte le esperienze e dunque tutte le ricerche sembravano ferme dall'altro lato dell'Atlantico, almeno finché non parlai con Peter Thompson. Non ero a conoscenza di prove a conferma di una simile diffusione di casi di NDE in Inghilterra. E fu quasi proprio in quel momento che incontrai per la prima volta Margot Grey, una psicologa sopravvissuta ad un'esperienza di pre-morte che l'aveva cambiata profondamente. In un ospedale britannico, aveva intervistato molti altri inglesi con simili esperienze da documentare, e, nel 1985 pubblicò *Ritorno dalla Morte*, la prima opera frutto della ricerca inglese sulle NDE.

Dopo la pubblicazione del libro, fu contattata da così tante persone a cui era successa la stessa cosa, che decise di fondare un'associazione. Lo scopo era di mettere in contatto reciproco queste persone (molti di loro non avevano parlato con nessun altro della loro esperienza), e nello stesso tempo agire da

veicolo per raccogliere testimonianze delle esperienze per poterle studiare sistematicamente.

Mi invitò insieme ad un piccolo gruppo che sapeva interessato all'argomento, per aiutarla a fondare l'associazione: la sede inglese della Associazione Internazionale per gli Studi sulla Pre-morte.

Il libro di Margot suscitò perfino un più vasto interesse nelle NDE, e nel 1987, poco dopo la sua pubblicazione, si mise in contatto con me Tony Edwards, un dotato produttore della BBC Television che voleva realizzare su questo soggetto un documentario di successo della serie *Come dovevasi dimostrare*. Il filmato fu infine trasmesso in prima serata, ma certo non ci aspettavamo la grande risposta che abbiamo ottenuto dagli spettatori che ci hanno scritto per raccontare la loro esperienza. Quasi sempre la loro prima ed intensa reazione nel vedere il programma era il sollievo di sapere di non essere soli; non erano "matti" perché altre persone avevano provato le stesse cose.

"Vi potete immaginare la mia gioia quando ho visto il programma ed ho capito che non ero la sola persona ad essere esclusa da quel cliché che viene definito normale".

"Sono stato felice di sentire altri che hanno avuto la stessa esperienza. Non ero 'pazzo' o bugiardo anche verso me stesso".

"Come sono grata che non sono sola con la mia esperienza".

Inoltre si intuiva un senso di sollievo perché sentivano che adesso potevano "uscire allo scoperto" ed infine parlare di ciò che era loro successo. Queste emozioni venivano espresse lettera dopo lettera.

"Si tratta di cose che non ho voluto riferire a nessuno, a parte pochi intimi, ma è qualcosa che desideravo disperatamente mettere in chiaro".

"Dieci anni fa non riuscivo a dire a nessuno della mia esperienza, perfino a mio marito, perché ero sicura che la gente mi avrebbe preso per pazza".

"Che sollievo poter davvero condividere la mia esperienza dopo tutti questi anni!".

"Quella volta, era il 1946-47, non l'ho detto a nessuno. Allora avrebbero pensato al peggio!".

"Immagino che noi tutti temiamo che gli altri ci prendano in giro, così stiamo zitti".

La terza reazione, quella che ha reso tali esperienze così avvincenti e così commoventi, era il fatto che, pur trattandosi di episodi in se stessi straordinari, accadevano a persone che erano comuni esseri umani. Se loro, dunque, erano state protagoniste di tali sublimi esperienze, come risultava dalle lettere, era chiaro che tutto ciò poteva succedere altrettanto facilmente a voi o a me.

"Sono del tutto normale, un essere umano equilibrato sui 40 anni".

"Sono una persona normale e tuttavia questo mi è davvero accaduto".

"Prima che vi dica cosa è successo, devo dirvi che mio marito progettava utensili e costruiva stampi di estrusione. Non era un uomo ricco di immaginazione, ma ben saldo e con i piedi per terra, onesto e diretto, un grande lavoratore, di vasta cultura ed intelligenza".

“I miei amici lavorano in maggioranza all’arsenale, o nelle miniere della zona, così potete capire perché ho cercato di non raccontare a nessuno la mia esperienza: non si può discutere di vita dell’aldilà e reincarnazione con minatori e operai di cantiere, almeno fintanto che si vogliano mantenere le amicizie ed il buonsenso”.

Il particolare valore di questi racconti è che, in grandi linee, provenivano da persone che ricordavano qualcosa avvenuto anni addietro; venti, trenta e a volte perfino cinquanta; molto prima, comunque, che si sentisse parlare delle NDE, e certamente molto prima che tali esperienze colpissero la fantasia della gente come accade oggi. Queste persone non avevano idee preconcelte sugli stati premorte; anzi, non ne sapevano nulla e molti non avevano la minima idea di cosa fosse successo loro. I racconti attuali saranno sempre soggetti al dubbio che siano influenzati da preconcelti e nozioni, che le persone vedano quello che si aspettano di vedere. Se credono di dover passare per un tunnel, di incontrare i cari defunti, mentre le loro anime in viaggio lasciano questo mondo per andare nell’altro, allora, diranno i critici, è probabile che accadrà questo. Le persone che ci hanno scritto stavano semplicemente descrivendo la loro esperienza, senza aggiunte. Avrebbero desiderato una spiegazione, ma di solito non erano assolutamente in grado di darne una. È forse sorprendente la chiarezza con cui queste esperienze venivano ricordate dopo tanto tempo? Io non credo. Non si dimentica facilmente qualcosa che lascia assolutamente sconcertati.

2. *REALTÀ VIRTUALE – QUANTO È REALE IL MONDO REALE?*

La domanda ricorrente di chiunque si avvicina per la prima volta alle esperienze pre-morte è sempre la stessa: “Ma sono vere?”, che a volte significa: sono storie inventate? La risposta è semplice: assolutamente no. Se i nostri protagonisti avessero soltanto immaginato delle storie, come mai allora sembrano così riluttanti (e molti lo sono) a raccontare ad altri l’esperienza? Per lo più ciò che hanno “vissuto” è qualcosa di cui parlare con cautela, e solo a persone di cui si fidano, poiché temono di sembrare ridicoli; perché dovrebbero andare in cerca di critiche inventandosi tutto? I protagonisti descrivono quello che succede con esattezza, così come lo ricordano. Ecco un’altra domanda implicita: sono matti? Ed ancora la risposta è no. Sono assolutamente sani di mente prima, e ugualmente equilibrati dopo.

Ma rimane l’interrogativo. È tutto vero? È successo? E se è accaduto, tutto si è svolto in quella che conosciamo come realtà fisica?

La realtà non è sempre così reale come crediamo. Infatti, ogni cosa che vediamo intorno a noi viene percepita interamente attraverso i sensi e filtrata dagli stessi. Gli oggetti che vediamo quando ci svegliamo la mattina sembrano familiari solo perché la nostra memoria ci dice che erano lì quando siamo andati a dormire la sera prima. Se tocchiamo la fodera del piumino, è la memoria che lo riconosce come un tessuto misto di cotone e poliestere, ed è ancora la memoria che fornisce le informazioni supplementari, come ad esempio che è stato acquistato ai magazzini Marks & Spencer un anno fa. Se chiudiamo gli occhi il mondo percepito visivamente scompare nel buio, ma ciò non ci spaventa più di tanto, perché la memoria (o esperienza) ci dice che quando riapriremo ancora gli occhi riapparirà lo stesso mondo.

Fino al XVII secolo non c’era unanime accordo sulla definizione della vera natura del mondo, c’era invece molta confusione. Molti filosofi affermavano che l’universo esisteva indipendentemente dall’osservatore, ma questo grado di certezza non era condiviso da tutte le scuole filosofiche. I seguaci di Platone ritenevano che ciò che vediamo intorno a noi è solo parte del mondo vero, e che la vera visione della realtà viene limitata dai nostri sensi e dalla nostra capacità di comprensione. Aristotele, d’altro canto, credeva che noi vediamo un oggetto solo perché in qualche modo altera la nostra fisiologia. Dunque Aristotele attribuiva ogni sensazione ad una modifica fisica; per

esempio i sentimenti di rabbia, secondo lui, dipendevano dal sangue che si surriscaldava intorno al cuore.

Fu Galileo che portò un po' di ordine in questa confusione, e che in gran parte è ritenuto il precursore della moderna concezione scientifica del mondo, la quale aderisce molto di più al concetto aristotelico che non a quello platonico. Egli ipotizzava che l'universo fosse composto da due tipi di sostanza primordiale: l'una simile alla materia che poteva essere pesata e misurata ed aveva una forma ed una figura, e l'altra simile all'energia che agiva sulla materia. Procedeva a dividere il mondo in due parti: primario, oggettivo e in possesso di qualità primarie, e secondario di percezione sensoriale che, affermava, possedeva qualità secondarie. Galileo distingueva questi due mondi così:

Per destare in noi i gusti, gli odori ed i suoni credo che nulla sia necessario dei corpi esterni eccetto le forme, i numeri ed un movimento lento o rapido. Credo che se le orecchie, la lingua e il naso venissero eliminati, le forme, i numeri e i moti rimarrebbero, ma non gli odori o il gusto o i suoni.

Possiamo condividere la pragmatica opinione di Galileo di un mondo esterno, oggettivo e indipendente dall'individuo. Se chiudiamo gli occhi e poi li riapriamo ci aspettiamo che l'ambiente sia esattamente come era qualche momento prima. Ma il problema del mondo visto da Galileo è che manca di qualità soggettive; non è permeato da significato o valore perché queste sono qualità soggettive che noi assegniamo di volta in volta. A quel tempo, Galileo non si sentiva all'altezza di classificare le qualità soggettive e non presumeva di capire come includerle nel suo schema:

...l'intuizione, dico, è connessa alla vita stessa. Ma di questa sensazione e delle cose ad essa pertinenti non presumo di capire, se non poco; e poiché anche un lungo periodo di tempo non sarebbe sufficiente a spiegarla neanche in piccolissima parte, o anche solo ad accennare una spiegazione, tralascio l'argomento e rimango in silenzio.

Perciò le basi della scienza di Galileo erano stabilite. Sarebbe stata la scienza di un universo senza qualità oggettive, valore o significato. Anche Descartes aveva una simile visione del mondo, composto di due tipi di materia:

Ci sono due tipi di sostanze radicalmente diverse: la sostanza fisica estesa (*res extensa*), che ha lunghezza, ampiezza e profondità e può pertanto essere misurata e divisa; poi la sostanza pensante (*res cogitans*), che non ha estensione ed è indivisibile. Il corpo ed il cervello appartengono alla *res extensa*, la mente alla *res cogitans*.

Da allora, questa concezione cartesiana, in cui la mente è separata dal corpo, e la realtà oggettiva esterna è divisa dal mondo soggettivo, interno e pensante, ha influenzato tutta la scienza. Per circa tre secoli questo fatto è passato inosservato, poiché la scienza si occupava in maggioranza delle proprietà

fisiche dell'ambiente esterno. Ora invece questa lacuna comincia ad assumere una netta importanza. Per quanto riguarda le scienze biologiche, il corpo presenta ancora alcuni misteri irrisolti; l'ultima frontiera è nella mente, o piuttosto in quel collegamento tra mente e cervello che trasforma le percezioni in consapevolezza, proprio l'argomento oggetto della saggia riflessione di Galileo che "omise l'argomento e rimase in silenzio".

Consideriamo per un momento cosa ci permette di fare la scienza. Essa dice che esiste un mondo indipendente, oggettivo e governato da leggi fisiche. Sappiamo abbastanza bene quali siano queste leggi, e sappiamo che operano in tutto l'universo. Le particelle si comportano secondo queste leggi, e gli esperimenti eseguiti in Inghilterra e in Australia, o addirittura su altri pianeti, sono conformi a tali leggi. Dunque è un fatto dimostrato dalla scienza che, se io faccio un esperimento e tu ne fai uno simile, otterremo entrambi gli stessi risultati. Non ha rilevanza se ciascuno di noi ha una diversa e soggettiva concezione dell'universo o differenti personalità, perché il mondo esiste indipendentemente da noi due e non viene comunque modificato dalle nostre opinioni in merito.

Cosa succede quando cerchiamo di descrivere le qualità soggettive (amore, rabbia, bellezza) in modo scientifico? Possiamo farlo solo in termini di una rappresentazione oggettiva che dovrebbe provenire da una terza persona. In termini scientifici, la rabbia è un'attività di un particolare gruppo di cellule del lobo temporale del cervello; dopotutto, la concezione aristotelica, secondo cui la rabbia consiste in un surriscaldamento del sangue intorno al cuore, non era tanto diversa.

La scienza odierna può aggiungere solo qualcosa in più sulla mente di quanto potevano dire Descartes e Galileo nel XVII secolo. Essa riconosce la mente esclusivamente in termini di funzioni cerebrali; insiemi neuronali e gruppi di neuroni collegati insieme in modo tale da formare reti neuronali, che sono le componenti elementari della esperienza soggettiva. Se devo descrivere il colore rosso, scientificamente devo illustrare la lunghezza d'onda della luce quando colpisce l'occhio, e poi il processo degli impulsi elettrici attraverso il cervello, ed infine la scarica degli elementi neuronali nella zona della corteccia cerebrale detta dell'associazione. Ma in nessun modo si avrà la descrizione del colore rosso come io e te ne *facciamo esperienza*.

Ciò tralascia una parte essenziale del mondo così come noi lo conosciamo e lo comprendiamo. Daniel Dennet, un filosofo americano, ha detto che quando si potrà descrivere in ogni dettaglio il modo in cui lavora il cervello, allora si avrà una piena comprensione della coscienza dell'uomo e niente altro serve. Secondo questa concezione, l'amore, la bellezza, le verità, tutte le emozioni più elevate sono semplicemente processi di attività elettrica che attraversano diverse zone del cervello, nulla di più. La mente è in tutto e per tutto una funzione cerebrale; non si pone il dubbio di una mente che esista oltre o al di fuori del cervello o che funzioni in un altro modo. Mente e cervello sono unite per sempre per formare esattamente la stessa cosa. Quando il cervello muore, la mente muore, e questa è la fine.

Il filosofo canadese Tom Nagal ha una diversa opinione. Sostiene che una descrizione oggettiva scientifica del mondo sarà sempre limitata. Per dare

un quadro completo, dovremmo includere le qualità secondarie e soggettive di Galileo. Immaginiamo un pipistrello. Conosciamo in modo scientifico il radar del pipistrello, sappiamo che questo animale emette dei suoni che rimbalzano sugli oggetti e poi costruisce un ambiente basato su questi echi del radar. Teoricamente, è possibile sapere tutto ciò che c'è da sapere su un cervello di pipistrello e del tipo di mondo in cui vive. Ma Nagal dice che, per quanto possiamo essere al corrente dell'attività cerebrale di pipistrello, non sapremo mai che vuol dire *essere* un pipistrello. Il problema del "Com'è essere..." è uno dei più importanti che la scienza impegnata nello studio delle funzioni cerebrali stia attualmente affrontando.

Kant è stato uno dei primi filosofi a suggerire che sia Galileo che Descartes avevano sbagliato nell'ipotizzare un mondo esterno indipendente dal sé soggettivo. Ha sottolineato il fatto che se il cervello non contenesse le strutture percettive non potrebbe esistere percezione. Più semplicemente, se non avessimo un apparato visivo, non potremmo vedere gli oggetti. Poi ha aggiunto che gli oggetti visti potrebbero non essere gli oggetti stessi, ma semplicemente un riflesso del modo di operare dell'apparato visivo. I concetti di Kant contemplano che la realtà esterna sia un mondo soggettivo, e qualunque cosa facciamo, non potremo mai capire o vedere "la cosa in sé". Vedremo sempre la cosa così come la interpreta il cervello.

Naturalmente c'è un mondo vero intorno a noi, una realtà indipendente, esterna e oggettiva, che può essere pesata e misurata, che è soggetta a tutte le leggi fisiche della natura, ma non è il mondo che in effetti vediamo. La nostra percezione del creato rappresenta un'esperienza psicologica soggettiva. Dipende dal nostro umore del momento, dalle circostanze in cui ci troviamo, e dal perfetto funzionamento o meno del nostro cervello. La "cosa in sé", il mondo vero, giace nascosto per sempre sotto questo velame interno creato per noi dal cervello. Tale configurazione è, per necessità, un modello limitato. Le informazioni arrivano continuamente al cervello da tutti gli organi di senso. Di queste il cervello seleziona alcuni dati che vengono elaborati e concretizzati in un modello del mondo che noi possiamo comprendere. Ma questo modello che infine arriva alla nostra consapevolezza è basato solo su dati selezionati.

Daniel Dennet ci parla di una "teoria di coscienza a traccia multipla". Egli afferma che il cervello aggiorna continuamente il modello del mondo secondo i nostri bisogni psicologici. Se abbiamo bisogno di distogliere l'attenzione da qualcosa, allora una nuova configurazione del mondo viene prodotta per noi, e questo processo continua all'infinito. Perciò i nostri sentimenti riguardo noi stessi, le nostre emozioni, o la comprensione, e in sostanza tutto ciò che può essere attribuito alla mente, viene creato per noi dal cervello.

La NDE è un'esperienza soggettiva. Comprende sensazioni provenienti dall'ambiente esterno e dal mondo interno dei pensieri, delle emozioni e dei sentimenti di verità assoluta, di assoluta conoscenza e amore puro. Quando osserviamo una NDE la possiamo interpretare in tre modi. Possiamo dare una interpretazione fisiologica, la concezione di Dennet: che cosa accade in pratica nel cervello? Da dove provengono le informazioni sensoriali e quali centri cerebrali sono attivi durante l'esperienza? Possiamo dare una interpreta-

zione psicologica: questa è una elaborazione cerebrale di un modello che emerge essenzialmente nel mondo “reale”, o si tratta di una versione psicologica creata per intero dal cervello? O possiamo interpretarla come una esperienza mistica trascendente, qualcosa che indica che la mente e il cervello sono separati e costituisce una prova a conferma di una realtà trascendentale oltre quella cerebrale? Ciascuna di tali interpretazioni è valida di diritto, e nessuna annulla le altre. Ciascuna potrebbe contenere parte della verità, ma la certezza che una di esse possa considerarsi la verità assoluta non esiste.

Dunque ne segue che, quando parliamo di esperienza soggettiva dello stato pre-morte, non possiamo e non dobbiamo usare solo i metodi scientifici comuni per trovare conferme. Diamo etichette di verità o di falsità ad una esperienza soggettiva secondo la nostra opinione e se ci è mai capitato di dividerla oppure no. La migliore analogia che riesco a trovare è l'innamoramento. Un argomento che può essere ben descritto in termini fisiologici e psicologici. Il ritmo cardiaco e respiratorio aumenta quando suona il telefono o arriva la posta. Lo stomaco si contrae e i palmi delle mani sudano alla vista della persona amata, anche da lontano. La percezione di ciò è perfettamente ordinaria, forse perfino piuttosto evidente; eppure la persona risulta molto diversa per chi non è innamorato di lei. Come per le NDE, essere innamorati può avere un effetto duraturo e cambiare la vita. Può cambiare il comportamento, può indurre a smettere di mangiarsi le unghie (a volte anche a lungo) o di mormorare da soli o di stare troppo a lungo nel bagno o al bar. Può perfino rendere, per qualche tempo, una persona più simpatica, tanto gradevole che gli altri lo notano e dicono: “Ahi! Deve essere innamorato!”. La presenza di una persona amata è una fonte di beatitudine, la sua perdita causa disperazione. Nessuno può mettere in dubbio che l'essere innamorati ha un valore e un significato per le persone coinvolte.

L'esperienza mistica

Essere innamorati è ovviamente un'esperienza molto comune, direi universale. L'esperienza mistica lo è meno, ma simili episodi sono stati vissuti da un gran numero di persone, molte di più di quelle che possiamo immaginare. Se vogliamo accettare l'idea che lo stato pre-morte può essere incluso tra le esperienze mistiche, resta allora da definire cosa sia esattamente una esperienza mistica. Le sue caratteristiche essenziali sembrano essere:

1. *Un intenso senso della realtà.* Si manifesta con la convinzione di verità assoluta, così il protagonista viene pervaso dalla validità e dal significato dell'esperienza.

2. *Sentimenti di unità.* Il soggetto sente di aver penetrato la natura assoluta dell'universo, lo percepisce e lo comprende, e si sente unito ad esso.

3. *Sentire che l'esperienza è “ineffabile”.* Non ci sono parole per descriverla. Tutte le esperienze sensoriali apparterrebbero a questa categoria se il linguaggio non avesse termini adatti a descriverla. Non appena si fa esperienza di una sensazione nuova o insolita, allora diventa ineffabile.

4. *Trascendenza di spazio e tempo.*

5. *Un senso di sacralità.*

6. *Un umore profondamente positivo.* Sentimenti di gioia e pace.

7. *Paradossalità.* Sentire che qualcosa di "impossibile" è in effetti vero.

8. *Transitorietà.*

9. *Cambiamenti positivi nelle attitudini e comportamento.*

Nessuna di queste sensazioni è prerogativa esclusiva dell'esperienza mistica. Una percezione di unità ed un intenso senso di realtà, per esempio, vengono comunemente indotti dall'assunzione di stupefacenti. Lo stesso vale per la trascendenza dello spazio e del tempo, e per le emozioni positive. L'impressione di ineffabilità viene anche riscontrata nei soggetti affetti da epilessia che dicono di provare una strana sensazione appena prima di un attacco, ma non sanno descriverla. Non c'è domanda che valga per cercare di capire questo particolare "sentire" poiché non ci sono parole per esprimerlo.

Si è tentato di fare molti studi per valutare esattamente quanti individui hanno avuto esperienze mistiche, ed i risultati sono stati molto diversi, secondo le persone sotto osservazione e naturalmente secondo le domande rivolte. I sondaggi, in gran parte, hanno utilizzato domande come queste:

Vi siete mai sentiti in contatto con la vita universale, oppure tutt'uno con l'universo?

Vi siete mai accorti o avete percepito un particolare influsso su di voi da parte di una presenza o potenza diversa dal vostro sé di tutti i giorni?

Vi siete mai sentiti vicino ad una fonte potente che sembrava tirarvi fuori da voi stessi?

Le risposte ricevute hanno mostrato che questo tipo di stato mistico si può benissimo includere nella gamma delle normali esperienze umane; infatti si tratta di episodi che avvengono comunemente. Molto spesso gli atleti vivono un'esperienza mistica prima e dopo i grandi successi. Greely e McCready hanno scoperto che il 35 per cento di un numero campione di 45 milioni di persone aveva avuto una esperienza mistica. Un altro studio (compiuto da Wuthenow nel 1976) ha rilevato un numero ancora maggiore, il 50 per cento su un campione di 1000. La stima più alta è stata il 65 per cento, registrato da David May in uno studio del 1976 su studenti post-universitari dell'università di Nottingham.

Le religioni hanno sempre fatto molto affidamento sulla fede, e di conseguenza sui dogmi, poiché sono a corto di prove dimostrabili. Miracoli, visioni e stimate sono eventi di grande valore perché si avvicinano molto a quelle che si possono definire prove oggettive di una esperienza individuale soggettiva, in quanto convalidate da una terza persona. Una resurrezione simbolica a molti non basta per confermare il loro credo; solo la dottrina di una resurrezione fisica può farlo.

Mi è sempre sembrato strano che sia dunque necessaria una conferma fisica per convalidare un credo spirituale. Come è possibile? Stiamo parlando di due mondi diversi, due realtà diverse, e due diversi tipi di fenomeni. Quando utilizziamo la scienza per analizzare l'esperienza mistica con un procedimento adatto realtà, siamo destinati a perderci nel vago. Nelle pagine seguenti pro-

veremo a spiegare la NDE in termini di biologia e psicologia, e ad analizzarla concretamente per la nostra "realtà" in modo scientifico. Ciò significa che cominciamo dal presupposto che la mente non opera indipendentemente dal corpo. Dobbiamo però essere preparati al fatto che la scienza non può darci tutte le risposte. Se arriviamo alla conclusione che ci sono aspetti dell'esperienza che sembrano essere incoerenti con la scienza, che la NDE non è un fenomeno fisico e neanche psicologico, ma una esperienza mistica che viene originata in una realtà trascendentale, allora dobbiamo dire che l'unica conferma si ottiene attraverso l'esperienza. Altrimenti, deve rimanere un atto di fede.

3. FUORI DAL CORPO

Nel marzo del 1987, Dawn Gillot fu ricoverata al General Hospital di Northampton, affetta da una grave forma di polmonite da micoplasma. Fu trattata nel centro di rianimazione e alla fine i dottori decisero di togliere i tubi per la respirazione assistita e praticare una tracheotomia perché non riusciva a respirare.

Subito dopo ero sopra di me, vicino al soffitto e guardavo quello che succedeva di sotto. Una delle infermiere stava dicendo in un tono che sembrava agitato: "Respira, Dawn, respira!". Un dottore mi premeva sul petto, le flebo venivano staccate, e tutti correvano su e giù. Io non riuscivo a capire la ragione di quel panico. Io non sentivo dolore. Poi spinsero il mio corpo fuori dalla stanza verso la sala operatoria. Ho seguito il mio corpo fuori dal reparto di rianimazione e poi partii per quello che posso solo descrivere come il viaggio di tutta una vita. Scesi in quello che sembrava un tunnel cilindrico, alla fine c'era una luce calda e splendente, molto invitante. Sentivo muovermi a gran velocità, ma ero contenta, non c'era dolore solo pace. Alla fine c'era uno splendido campo aperto, ed un meraviglioso profumo di fiori estivi. Sulla destra c'era una panchina e sopra era seduto mio nonno (morto da parecchi anni). Presi posto accanto a lui. Mi chiese come stavo e come andava in famiglia. Gli dissi che ero felice e contenta e che la mia famiglia stava bene. Disse di essere preoccupato per mio figlio; infatti aveva bisogno della mamma, era troppo piccolo per essere lasciato solo. Risposi al nonno che non volevo tornare, che volevo stare con lui; ma insisteva, così diceva, per il bene di mio figlio. Allora gli ho chiesto se poteva tornare ad accogliermi quando sarebbe arrivato il momento. Aveva appena cominciato a rispondere: "Sì, tornerò fra quattro...", che sentii un sussulto per tutto il corpo. Mi guardai intorno e vidi che stavo di nuovo nel centro di rianimazione.

Io, francamente, credo in quello che è successo, che c'è vita dopo la morte. Dopo questa esperienza non sono intimorita dalla morte come lo ero prima di ammalarmi.

Può il sé separarsi dal corpo? Quando gli intervistati descrivono come ci si sente al momento di uscire dal corpo e vedere se stessi, non hanno dubbi sul fatto che quello che vedono non sia... "il vero me stesso". Tutto ciò che per loro è reale, vero e vitale non ha nulla a che fare con il corpo fisico. Esso

apparire solo come un “veicolo” per il vero sé; così, almeno, lo ha descritto una persona.

Ecco come si è vista la signora Doreen Wood dopo un infarto:

Mi sono sentita effettivamente lontana dal corpo. Volteggiavo così velocemente nell'aria; così libera, senza dolore né peso! Poi mi sono sentita nuovamente dentro quel corpo, ed ho pensato se quella vecchia carcassa con le ginocchia rattappate di fronte al muro fossi proprio io. Non vedevo luci, solo guizzavo girando, così veloce e così libera! Ora non temo la morte. So che questo corpo rimane qui; quella volta ero così delusa di essere tornata e mi chiedevo il perché.

Questa sensazione che il “se stesso” lassù e fuori dal corpo sia quello vero, infinitamente più vero del corpo che lascia indietro, viene confermata continuamente dalle testimonianze. Avon Pailthorpe, la cui esperienza viene narrata nel capitolo 4, sottolinea: “Ero sorpresa di quanto sentissi nettamente me stessa *essere* me stessa pur senza corpo”.

La signora Frances Barnshey ha detto: “Non riuscivo a vedere nessun tipo di corpo che mi appartenesse. Sembrava che fossi fatta di mente ed emozioni soltanto, ma mi sentivo più vitale, più me stessa di quanto lo fossi mai stata in vita mia, in qualsiasi altro momento precedente o successivo”.

Racconta Ella Silver: “Mi sono accorta di avere intorno uno spazio immenso, nero e vellutato. La mia mente sembrava vigile e nitida, molto più di quanto lo fosse mai stata, mi sentivo a mio agio e al caldo, come se fossi supina, ma quando ho cercato di controllare il corpo ho scoperto che non potevo muovermi. Sembrava come se non avessi un corpo, ma fossi tutta mente”.

Sarah McAdam ha commentato: “Mi ‘svegliai’ per trovarmi sospesa vicino al soffitto della camera d'ospedale e guardavo in basso il mio corpo sereno. Mi chiedevo come mai ero nel letto quando i miei sentimenti e il sé erano là sul soffitto”.

Le esperienze fuori dal corpo sono i fenomeni più spesso menzionati dalle persone che si sono trovate in uno stato pre-morte. Circa due terzi delle persone intervistate nel nostro sondaggio hanno detto di aver visto i loro corpi in qualche momento della NDE. Si vedevano proprio nelle condizioni in cui erano; riversi sul letto o sul tavolo operatorio, ma del tutto distaccati, disinteressati a tutto ciò che stava succedendo, ed in più, liberi dal dolore. W.C. Ball descrive cosa è accaduto quella volta che soffriva moltissimo per i postumi di un'operazione:

Ero esausto e sentivo di non poter sopportare il dolore un momento di più. Sono ricaduto sul cuscino. Poi all'improvviso mi sembrava di vedere me stesso dall'alto. Riuscivo a osservare tutto di me e potevo guardare fuori dalla finestra e vedere i bambini che giocavano nel giardino della casa accanto. Non avrei potuto sicuramente vedere quella scena dal mio letto. Sembravo così sereno, e non riesco a descrivere la meravigliosa sensazione che provai...

Confrontiamo questa esperienza con quella di Anne Alcott, citata di seguito, che ha avuto origine dopo un'operazione nel 1949. Soffriva di tremendi dolori ed era sotto penicillina, forse miscelata con altri medicinali. L'esperienza di Anne è insolita per l'ordine di successione degli eventi: la maggior parte delle persone lasciano il corpo, entrano nel tunnel e poi vanno nella luce. Per Anne, la OBE è stata l'ultima fase dell'evento, appena prima di "river-sarsi" nel suo corpo. Anne è anche una delle poche persone che non si sentivano libere dal dolore fin dall'inizio del fenomeno. Il signor Bell, quando ha lasciato il corpo, ricorda di aver provato subito un meraviglioso senso di pace; Anne sentiva ancora il dolore e si sentiva ancora male mentre si trovava nel tunnel ed andava verso la luce.

Riesco a ricordare che volteggiavo in un tunnel molto buio con una luce brillante alla fine. Mentre mi avvicinavo alla luce ho gridato – per modo di dire – “Fatemi morire subito per favore!”. Mi sentivo così male ed avevo tanto dolore! Una voce profonda che sembrava echeggiare nel tunnel disse: “Chi sei tu per decidere quando devi morire?”. E così mi voltai e fluttuai via dalla luce. Poi ho avuto questa sensazione di guardare giù dal soffitto, sapendo che tutta quella gente stava lavorando sul mio corpo. Sembrava che alzassero una palpebra. Poi una voce maschile disse: “Adesso ce la farà”, o qualche frase simile, così mi sono accorta che sarei vissuta e mi “scivolai” velocemente, non so come dirlo altrimenti, nel corpo sul letto.

La fuga dal dolore è una caratteristica generalmente presente nella NDE; di solito però il sollievo è momentaneo. Quasi tutti affermano che tornare nel corpo significa ritrovare il dolore.

Alcuni invece descrivono un effetto ben più drastico e permanente. Per loro lo stato pre-morte ha causato la risoluzione della malattia, che di solito arriva inaspettatamente e sorprende in qualche modo dottori e parenti. Joan Hensley che mi ha raccontato la storia seguente, aveva solo 15 anni quando ha avuto questa esperienza. Era il 1957; Joan era gravemente malata di mononucleosi infettiva. Aveva la febbre alta e delirava. Quella notte, in particolare, sua madre sedeva accanto a lei, poiché il dottore aveva detto che poteva morire. Lei afferma che al momento non era a conoscenza del fatto che nella camera ci fosse sua madre o il dottore.

È difficile trovare le parole per raccontare questa esperienza. All'inizio avevo molta paura. Avevo solo 15 anni e sapevo che stavo morendo. Gradatamente mi sono rilassata e mi sono sentita molto calma, mi veniva naturale accettare serenamente ciò che sarebbe avvenuto. La paura svaniva. Ho visto una luce lontana, era calda e accogliente, e mi sono sentita attirare. C'era solo una sensazione di soavissima pace. Mi sentivo librare, senza peso, e mi sembrò di vedere un tunnel. Credo di aver guardato me stessa giù nel letto, ma è stato un attimo. C'era una luce o un bagliore alla fine del tunnel, di un bellissimo colore dorato come il sole nascente. Sentivo che era calda e piacevole. Mi faceva sentire sicura e amata. Ho visto qualcuno, ma non lo conoscevo. Teneva le braccia verso di me, sorrideva e mi chiamava per nome. Sapevo di capire quello che diceva, ma lui non sembrava parlare. Era come una specie di

telepatia. Mi sentivo sicura e a mio agio. Allora ho pensato che fosse Gesù Cristo. Non c'era il male, il cattivo, nulla di spaventoso. Mi sono allungata per toccare le sue mani, ma mi ha detto che non ero pronta a raggiungerlo e che dovevo tornare indietro perché sarei guarita. Sapevo che dovevo solo riuscire a toccare le sue mani per rimanere con lui. C'era senza dubbio una qualche soglia che dovevo attraversare. Allora pensai che fosse tra la terra e il paradiso. Ero riluttante ad andare. Sentivo di aver provato qualcosa di meraviglioso. Mia madre pensa certamente che quella notte sia successo qualcosa perché era lì e mi osservava. Secondo la sua versione, mi sono seduta dritta sul letto. Qualche minuto prima stavo delirando e mi buttavo qua e là tra le lenzuola. La febbre era sparita e da quella notte migliorerai rapidamente. Il dottore era sorpreso di questa guarigione repentina. Lo dissi al mio fidanzato e a uno o due amici fidati; temevo che tutti gli altri mi avrebbero dato della svitata, o avrebbero detto che avevo sognato.

La NDE di Alf Rose (vedere il capitolo 12) ha procurato una simile completa e immediata guarigione da una malattia infettiva, in questo caso la polmonite: un male gravissimo nel 1920 e ancor più grave per un bambino. In quel periodo Alf aveva 4 o 5 anni.

Descrive questa scena, svoltasi non appena il fenomeno era terminato: "Mi ritrovai all'improvviso ancora nel letto, aprii gli occhi e dissi a mia madre che avevo fame... Quando ho chiesto del cibo mia madre capì che sarei guarito".

Lo stato pre-morte della signora Holyoake, un episodio avvenuto 25 anni fa, viene descritto nel capitolo 4. Era malata di polmonite e pleurite e soffriva molto. Racconta del suo incontro con Gesù in un bel giardino con un intenso profumo di fiori, e la chiara impressione di non poter ancora lasciare la famiglia. "Quando ritornai nel corpo mi alzai dal letto e scoprii che tutto il dolore era passato".

Dennis Stone (vedere il capitolo 12) sembra rappresentare un altro esempio di guarigione miracolosa dopo aver conosciuto una NDE durante una grave meningite. Dennis aveva 13 anni ed era l'anno 1938. "Ricordo che mi chiedevo dove fosse andato a finire tutto il dolore che sentivo; infatti era sparito e stavo molto bene. Poi mi risvegliai nel letto dell'ospedale mentre il dottor Galpine era chino su di me. La mamma mi disse che all'improvviso il medico si era girato per guardare meglio, e non riusciva a credere che ero vivo e cosciente".

La signora Johnston ha vissuto una simile avventura. Il suo viaggio fuori dal corpo si è verificato durante una grave influenza. Mentre infine scivolava di nuovo nel corpo ricorda: "Riaprii gli occhi e pensai: mi sento molto meglio".

Dieci anni fa non potevo raccontare a nessuno la mia esperienza, neanche a mio marito, perché la gente avrebbe pensato che ero matta.

Bisogna risalire agli anni Sessanta. Ero una giovane casalinga con tre bambini ed avevo una terribile influenza. Ricordo che mi sentivo tanto male, così male che pensavo di morire. All'improvviso sono uscita fluttuando dal corpo, era una sensazione molto bella, guardavo in basso e mi vedevo stesa

nel letto. Volteggiando verso l'alto sono giunta in un meraviglioso campo di un colore verde lucente. C'era un enorme albero con una luce splendente in cima. Ho visto mio padre vestito di bianco con le braccia protese verso di me (era morto qualche anno prima) e guizzai verso di lui. Ma mentre mi avvicinavo, fece cenno con le braccia e mi fece capire a gesti che dovevo tornare indietro. Allora fluttuai indietro sempre più in basso verso il mio corpo. Riaprii gli occhi e pensai: mi sento molto meglio. Ma la cosa strana è stata che ho tirato su le mani e da queste è fuoriuscito una specie di vapore.

Penso proprio di essere morta, per un secondo o poco più, ma pensavo: "Non posso morire e lasciare i miei bambini così piccoli"; credo che questo mi abbia richiamato.

Queste guarigioni istantanee sono interessanti, ma dobbiamo usare prudenza nell'attribuire queste riprese immediate alle NDE. In tutti questi casi si trattava di una malattia infettiva, accompagnata da febbre alta. Talvolta accade che attacchi di febbre risolvono davvero, e spesso quasi improvvisamente e definitivamente, l'evoluzione della malattia (la risoluzione di una crisi febbrile era un espediente drammatico usato comunemente nei romanzi dell'epoca vittoriana).

Questa gente è confusa? Hanno delle allucinazioni? Certamente il forte senso di identità personale che tanti di loro confermano non è quello che propriamente ci si aspetta di trovare in qualcuno che appare confuso o disorientato. Ci sono alcuni aspetti allucinatori nella esperienza della signora Johnston, ad esempio il vapore che usciva dalle mani; la ovvia spiegazione è che si trattava dell'effetto dell'alta temperatura. Ma la questione interessante è che la signora Johnston pensava di essere in punto di morte, ed in quel momento è stata oggetto di una esperienza carica di molti segni tipici delle NDE: il viaggio fuori dal corpo, le immagini nitide e la luce brillante, l'incontro con un parente che le ha segnalato di tornare indietro ed infine l'intuizione di dover ritornare per i figli. Dobbiamo ora considerare se il fatto di credere di essere in punto di morte possa aver scatenato l'esperienza.

So cosa è successo

I viaggi fuori dal corpo hanno tutti i requisiti per costituire la caratteristica più affascinante degli stati pre-morte. Ciò accade semplicemente a causa dei tanti intervistati che durante le esperienze fuori dal corpo affermano di aver ottenuto informazioni, che altrimenti non avrebbero potuto acquisire se non nel solito modo, attraverso i sensi normali. W.C. Ball, ad esempio, "ha visto" i vicini nel giardino adiacente dal suo punto di osservazione sul soffitto. La signora Mary Errington ci ha raccontato la seguente esperienza verificatasi nel 1961, appena dopo aver subito un'operazione al cervello per rimuovere un aneurisma. Aveva 36 anni e tre bambini, il più piccolo aveva 2 anni.

Ero tornata dalla sala operatoria ed ero ancora incosciente, quando il mio spirito ha lasciato il corpo ed io mi sono trovata sul soffitto a guardarmi dall'alto. Ero sul letto e l'infermiera era china su di me, sembrava che accarezzasse il mio viso, ma naturalmente non sentivo nulla. Poi ho lasciato il soffitto e sono passata per un tunnel buio che terminava con dei prati bellissimi e luminosi. C'era tanta pace, una pace che posso solo definire paradisiaca, e volavo sospesa su questi prati verso un albero i cui rami si estendevano come braccia aperte e pronte ad accogliermi. Pensavo che una volta raggiunto l'albero sarei stata salva, ma non ci arrivai perché ritornai nel tunnel a gran velocità, poi sul soffitto dove vedevo l'infermiera che stava ancora facendo qualcosa vicino al mio viso. Avevo delle enormi bende sulla testa, che, dal mio punto di vista sul soffitto, somigliavano al casco spaziale di Yuri Gagarin – infatti mi hanno operato poco dopo il viaggio spaziale di Yuri Gagarin.

All'improvviso ero di nuovo sul letto e sentivo la pelle del viso molto fredda. Ripresi conoscenza e scoprii che l'infermiera stava tamponando i miei occhi con impacchi di ghiaccio per ridurre il gonfiore. Passarono tre giorni prima che l'infermiera mi portasse uno specchio e mi chiedesse se volevo vedere come ero. Fui sorpresa nel vedere le bende esattamente come le avevo viste quando ero sul soffitto. Mi informarono che era stato effettuato un bendaggio comprimente, e mi dissero che per qualche attimo ero stata in pericolo di vita. Passò molto tempo prima che raccontassi a qualcuno la mia avventura spirituale (o paradisiaca). Oggi, 30 anni dopo, riesco ancora a ricordarla chiaramente. Quello che mi sono chiesta in tutti questi anni è perché fui rimandata indietro. Forse Dio mi ha rifiutato perché c'è stato uno sbaglio; quando alla fine dovrò andare sarò condotta in un altro posto? Spero di no!

Uno degli aspetti di questa testimonianza che colpisce di più è il fatto che la signora Errington riusciva a vedere che il suo volto veniva accarezzato, ma non poteva sentirlo. Nella prima documentazione di questo capitolo, Dawn Gillot sentiva il "profumo di fiori estivi". Se i sensi in qualche modo funzionano, perché qualcuno può raccogliere delle informazioni e non altre? Si tratta di un'altra stranezza delle NDE che dobbiamo cercare di spiegare.

Michael Sabom, un cardiologo americano, seppure alquanto scettico, era affascinato dalle confidenze dei pazienti che dicevano di conoscere dei dettagli su ciò che era accaduto quando rimanevano privi di conoscenza dopo un infarto. La spiegazione più logica, pensò, era che essi in qualche modo fossero riusciti a captare frammenti di parole e conversazioni e da queste il loro cervello avesse ricostruito una scena che pensavano di aver visto davvero. Registrò un centinaio di interviste con le persone che avevano fatto una esperienza fuori dal corpo dopo un infarto, e confrontò quello che dicevano con i dettagli delle procedure di rianimazione ricavati dalle loro cartelle cliniche. Non si aspettava di trovare quello che scoprì: c'era un sorprendente numero di analogie tra le due serie di dati. Molte persone avevano fornito specifici dettagli di ordine pratico utilizzati solo per le proprie procedure di rianimazione; si trattava di cose che non avrebbero potuto conoscere, né sarebbero mai potuti venire a conoscenza di simili nozioni dalla televisione.

È incredibilmente difficile provare a confutare queste testimonianze. Ed è altrettanto difficile, ad esempio, conoscere il livello di consapevolezza di qualcuno che viaggia fuori dal corpo. È probabile che possa captare buona parte delle informazioni con i suoi sensi fisici, anche se non si rende conto di farlo. L'estremo dolore, ad esempio, sembra essere una causa scatenante dell'OBE, sebbene non possa provocare da solo una completa incoscienza. Momenti di lucidità possono verificarsi nei vari gradi di anestesia, così ogni tanto le persone sono molto più consapevoli di ciò che sta succedendo intorno, di quanto l'équipe di medici all'opera possa gradire; i pazienti infatti potrebbero perfino percepire dei commenti fatti dal chirurgo e dalla squadra di assistenti di sala. C'è anche il problema che la maggior parte della gente comune, oggi, ha una idea abbastanza chiara di come sia fatta una sala operatoria e anche di quello che succede durante procedure come quella della rianimazione, grazie agli innumerevoli telefilm e documentari informativi. Con tutto ciò, alcuni racconti che abbiamo sentito sono difficili da spiegare e sono decisamente persuasivi.

Audrey Organ, che da adulta ha avuto due esperienze pre-morte mentre veniva operata, ci narra come nel 1923, quando aveva 5 anni, subì una tonsillectomia. Il giorno dopo lasciò inorridita sua madre descrivendo per filo e per segno come avevano effettuato l'operazione. Avevano "delle buffe forbici con il manico lungo lungo, che tagliano zic-zac i pezzettini in gola". Era un caso di OBE? È improbabile che qualcuno abbia pensato di preparare una bambina di 5 anni per una tonsillectomia descrivendo l'operazione in questi termini così efficaci; ed è altrettanto improbabile che lei sia riuscita a vedere gli strumenti chirurgici prima dell'operazione. Audrey stessa pensa di essere sempre stata un "pessimo soggetto da anestesia", ma mentre una reazione all'anestesia potrebbe spiegare un viaggio fuori dal corpo, non spiegherebbe come ella si sia procurata questa informazione.

Alcuni che ci hanno scritto erano certi che, mentre si trovavano fuori dal corpo, erano venuti a conoscenza di dati che non avrebbero potuto acquisire in nessun altro modo. La signora Jean Giacomozzi è stata protagonista della seguente testimonianza nel 1977, quando aveva 40 anni ed era in preda ad una forte emorragia in seguito ad un'operazione di isterectomia. Questa esperienza è insolita, perché non solo ha incontrato il padre defunto, ma il suo compagno che era vivo e molto legato a lei.

Ero fuori dal corpo e galleggiavo in alto. Vedevo i dottori e le infermiere che mi spingevano velocemente nel corridoio per riportarmi in sala operatoria. Appena arrivati, il ginecologo che aveva effettuato l'operazione cominciò a spingere sul mio petto. Poi cominciarono un lavoro di riparazione della ferita e ho ricordato un dottore che inseriva un lungo tampone di cotone.

Ricordo di aver fluttuato in un tunnel molto luminoso. Tutto sembrava così calmo e tranquillo. Alla fine del tunnel mio padre, che era morto tre anni prima, protendeva la sua mano segnalandomi di venire.

Come ho detto il senso di calma era indescrivibile, sentivo la musica e c'era un soave profumo. Ho smesso di volteggiare un metro o due prima di raggiungere mio padre e in quel momento sentii qualcuno che mi chiamava. Mi

voltai e vidi il suo volto dalla parte opposta del tunnel. Era Fabio [l'uomo con il quale viveva]. Mi ricordai di aver visto il chirurgo che toglieva il tampone di cotone. Quando il giorno dopo vidi questo dottore, gli raccontai ogni cosa. Sembrava sbalordito nell'apprendere quello che dicevo, e non sapeva spiegarsi come sapessi tanti dettagli relativi agli eventi della sera precedente. Come la maggior parte delle persone, avevo una terribile paura della morte. Adesso credimi, è l'ultima cosa che vorrei, ma ho perso la paura dell'incognito perché credo davvero di aver avuto un'anteprima.

Nel 1976, il signor John Parkinson si stava operando al Victoria Hospital di Blackpool. L'operazione non aveva l'esito sperato e ci fu una forte emorragia, così fu sottoposto ad una trasfusione del sangue.

Durante questo periodo, credo di aver lasciato il mio corpo, perché mi sembrava di osservare l'équipe medica dall'alto. Avrei attribuito questo stato alla perdita di sangue al cervello se non fosse per la seguente ragione. Ero circondato da tende divisorie e non avrei potuto vedere il resto del reparto. Vidi un dottore entrare nel reparto ed avvicinarsi ad un altro paziente prima di venire da me. Non avrei potuto vedere queste cose dal mio letto e il dottore mi ha confermato quello che avevo detto.

Ecco un'altra testimonianza molto convincente, raccontata da Maurice James, che ha avuto due arresti cardiaci mentre si trovava in rianimazione.

Era come se stessi dritto sul muro del centro di rianimazione, sfidando ogni legge di gravità e guardando il mio corpo là in basso. Rimasi sconvolto nel vedere che brutta carcassa che ero! Ero nudo ed una infermiera stava tirando via una flebo dalla caviglia. Ricordo benissimo la mia faccia, era tremendamente viola e la fronte sembrava terribilmente sbiancata. Si vedeva un triangolo nero dall'attaccatura dei capelli fino al naso. Mia moglie confermò che quello era il mio aspetto, quando le fu permesso di entrare per vedermi.

Derek Scull è un maggiore dell'esercito in pensione. Si definisce come "un uomo pragmatico e ben saldo per terra". È il tipo di persona che non lascia dubbi sulla veridicità di ciò che afferma. Per quanto assurdo possa sembrare un suo racconto, si può stare certi che non si tratta di invenzioni, e tanto meno può essere il frutto della sua immaginazione. Ecco, non è proprio il tipo che inventa frottole.

Il maggiore Scull non aveva mai detto a nessuno, neanche a sua moglie, cosa gli era accaduto nel 1978, e del resto non l'aveva mai capito, sebbene lo ricordasse chiaramente. Poi un giorno tornando a casa in macchina, mentre ascoltava la radio, sentì un programma che parlava degli stati pre-morte; al termine si richiedeva agli ascoltatori di scrivere, nel caso che qualcuno avesse avuto una esperienza simile da descrivere. Immediatamente pensò: "Mio Dio, è proprio quello che è successo a me!".

Il giorno in cui si verificò il fenomeno, il maggiore Scull si trovava in sala rianimazione per i postumi di un infarto. Era già in ospedale da 48 ore, in una saletta laterale che aveva delle finestre lungo tutto il muro, ma in alto

quasi all'altezza del soffitto. La porta della sua camera era chiusa. Il maggiore Scull sarebbe stato il primo ad ammettere di non essere proprio un paziente modello, infatti la sua soglia del dolore era molto bassa. Ed ecco cosa ci ha detto:

Ero disteso lì e mi sentivo malissimo; ero giunto senz'altro al limite della sopportazione, non ero mai arrivato a quel punto. Poi arrivarono queste donne che piombarono su di me come tre streghe. Dovevano inserire un catetere. Non ero mai stato sottoposto ad una cosa simile, e non fui neanche avvisato della procedura, neanche una parola, fecero tutto all'improvviso. Non sapevo cosa volessero ancora fare. Ricordo che strillai: "Chi è quella arpia con il camice bianco?" e qualcuno rispose: "Quella è il dottore".

Sentivo una grande tensione, come se sapessi che stava per succedere qualcosa. Poi mi sentii completamente leggero, come se levitassi; ero sereno e tranquillo, distaccato dal corpo. Volteggiai in alto nell'angolo superiore sinistro della camera. Guardai indietro e vidi il mio corpo, steso e con gli occhi chiusi. Non mi sorpresi di essere lassù. Attraverso le finestre intorno al soffitto potevo osservare la sala accettazione fuori dal reparto. Subito mi accorsi che al banco dell'accettazione c'era mia moglie che aspettava, parlava con qualcuno seduto dietro il banco, perciò non riuscivo a vederlo bene. Lei indossava un tailleur pantalone rosso. Pensai: "Che momento inopportuno di arrivare. Non è l'orario di visita, non mi sono fatto la barba, sono orribile, e comunque, sono quassù e lei è lì e... il corpo qui sotto. Che succederà?". L'evento successivo di cui fui consapevole era di essere tornato sul letto, aprii gli occhi e seduta vicino a me c'era Joan con il suo tailleur rosso. Non ero sorpreso neanche un po' perché sapevo che era venuta; certo, l'avevo già vista!

Si tratta di una coincidenza? L'immagine della moglie era solo frutto dell'immaginazione del maggiore Scull? In questo caso si dovrebbe ipotizzare una doppia coincidenza; non solo il soggetto avrebbe immaginato l'abito giusto, ma lo avrebbe fatto nel momento in cui la moglie era realmente presente, sebbene non potesse aspettarsi che la donna fosse lì, dato che era fuori orario di visita. Lui non conosceva la disposizione del reparto o della sala di accettazione; non era mai uscito dalla camera fin dal suo ricovero; era fermo, supino e disteso da 48 ore. La porta verso la camera era chiusa, sicché non avrebbe potuto vedere la moglie. Né il maggiore né la moglie ritengono plausibile il fatto che lui possa aver sentito la voce di lei. Abbiamo chiesto agli Scull se il tailleur rosso aveva qualche significato speciale, se Joan lo indossava spesso o se fosse uno degli abiti preferiti del marito, qualcosa che probabilmente avrebbe incluso in una situazione, se avesse "creato" una immagine di lei. Ma le cose non stavano affatto così. Joan è una pittrice molto sensibile ai colori; quel giorno, sebbene non si vestisse abitualmente di quel colore, scelse deliberatamente di indossare il completo rosso, perché percepiva il rosso come un colore allegro e vibrante, che in quella particolare occasione avrebbe sollevato il morale del marito.

Ebbene come stavano le cose? Queste persone hanno davvero visto quello che pensano di aver visto? Diversamente dalle informazioni sulle tecniche mediche e chirurgiche diffuse dai media, molti dettagli menzionati nei rac-

conti citati sono così specifici, così personali, che risulta difficile trovare una spiegazione scontata: il vestito rosso della moglie del maggiore Scull, le bende a forma di “casco” spaziale viste da Mary Errington, la faccia viola e il triangolo nero sulla fronte dell'uomo ricoverato al reparto di rianimazione e il tampone di cotone che Jean Giacomozzi ha visto inserire e poi togliere. È difficile credere che possano aver ottenuto questo tipo di informazioni in qualche altro modo, se non “vedendo” cosa accadeva. Tuttavia, qualunque cosa fosse “l'osservatore”, si trovava sul soffitto e non era nei loro occhi o nel loro apparato visivo.

Certamente il maggiore Scull non dubita affatto che la sua esperienza sia reale, che lui abbia visto proprio sua moglie fuori la porta ed abbia potuto vedere dei particolari del suo abbigliamento che altrimenti non avrebbe potuto conoscere mai se fosse rimasto semplicemente sdraiato sul letto. Ma qual è la spiegazione del maggiore?

Qualcosa, chiamatelo anima, chiamatelo come volete, si distacca dal corpo e si dirige verso un punto di osservazione. Tutti hanno paura della morte a causa dell'incognita che si cela. Ma se quello che è accaduto a me è una premessa della morte, allora non mi preoccupa.

Viaggi fuori dal corpo spontanei

Oltre a costituire una caratteristica ricorrente degli stati pre-morte, le OBE o viaggi fuori dal corpo, sono eventi che capitano anche spontaneamente e piuttosto sovente a persone che non sono in punto di morte. Questi fenomeni possono avvenire in stati alterati causati da droghe, come ad esempio l'LSD ed altre sostanze stupefacenti. A volte si verifica un viaggio fuori dal corpo quando la persona si riposa o sta meditando, quando è tesa, sotto pressione o ansiosa, e perfino mentre sta svolgendo le sue abituali attività quotidiane. L'abbandono del corpo sembra essere una prerogativa di certe persone più che di altre. Alcuni individui che hanno avuto una NDE che comprendeva una esperienza fuori dal corpo ci hanno detto di essersi trovati nello stato OBE anche in altre occasioni. Pochi riescono a provocarle a comando, e, poiché tutto sommato si tratta di una esperienza piacevole, alcuni affermano di aver escogitato dei metodi per provocare questo tipo di fenomeni, e di poterli insegnare anche ad altri. In alcune tradizioni mistiche occidentali, questa dote di lasciare il corpo si chiama proiezione astrale: si dice che ci sia un “corpo astrale” che può lasciare la sua controparte fisica temporaneamente, anche durante la vita, e può viaggiare indipendentemente da essa; nella morte, invece, questo “corpo” si stacca definitivamente. Una corda d'argento collega il corpo astrale a quello fisico, e devo aggiungere che alcune persone che ci hanno raccontato le loro esperienze OBE hanno affermato di aver visto qualcosa, che in un certo senso li manteneva uniti al corpo fisico. Avrei ipotizzato che tale briglia di sicurezza dovesse apparire con più frequenza in una esperienza spontanea, ma di fatto, nei tre esempi riportati di seguito, solo un caso, quello di Frances Barnsley fu spontaneo, sebbene nessun episodio sia

collegato ad una situazione in punto di morte. James Carney ricorda l'esperienza durante un'anestesia dentale, e il signor E.A. Hearn-Cooper invece ebbe una OBE all'età di 13 anni, mentre era malato di influenza a causa di un'epidemia scoppiata nel 1918. E.A. Hearn-Cooper racconta:

Mi sentii sollevare, e rimasi sospeso nella parte più alta della stanza, guardai in basso e mi vidi mentre "dormivo" nel letto. Mi sentivo a meraviglia, senza sofferenze, ero libero da ogni male e volteggiavo in aria. Mi accorsi di avere un "filo" che mi collegava al corpo sottostante; da un lato mi sentivo felice di librare, ma d'altra parte sapevo che se mi fossi spostato di scatto o mosso violentemente, avrei rotto quel filo e non sarei più potuto ritornare al mio corpo. Decisi di discendere e lo feci.

La signora Frances Barnshey racconta:

Mi sentivo come un aquilone attaccato ad un filo infinito, che partiva dalle spalle, in mezzo alle scapole... Dovevo ritornare, e allora ho sentito questa corda – forse il biblico filo d'argento? – che mi tirava da dietro la schiena. L'ultima cosa che ho visto ero io nuovamente nel mio corpo.

James Carney ricorda: "Quando guardavo in basso, non potevo vedere il mio corpo, ma riuscivo a vedere di essere attaccato ad una fune grigio chiaro".

Vale la pena di esaminare attentamente alcune descrizioni di OBE che ci sono state fornite da persone che, al momento del fenomeno, *non* erano in punto di morte, per vedere se ci sono delle analogie tra queste e le OBE che si verificano negli stati pre-morte. Se gli eventi appaiono simili, anche se provocati da diverse circostanze, allora è possibile che tutte le OBE seguano una traccia generale. Un ex ufficiale dell'esercito e agente di polizia di settanta anni rivela la seguente storia.

Un sabato sera, quando avevo dieci anni, ebbi il permesso di rimanere alzato fino a tardi, forse fino alle dieci per ascoltare la radio. In quel momento stavo molto bene in salute e non ero malato. I miei fratellini più piccoli erano di sopra a dormire. Tutti gli altri erano usciti. Nella sala avevamo un tavolo da pranzo rotondo in legno di mogano. Mi misi seduto con le spalle al caminetto, rivolto verso il muro esterno della casa. Sulla destra c'era la porta della cucina, sulla sinistra la porta che dava verso l'ingresso e le scale. Mi ricordo chiaramente di aver pensato che fosse possibile al nostro spirito o anima staccarsi dal corpo fisico e vagare liberamente. Rimasi seduto, immobile, non so per quanto tempo, quando all'improvviso mi accorsi che tutto era fermo e silenzioso. Ero davvero libero e non avevo paura. Decisi di guardarmi. Lo feci, e di fatto cercavo di studiare me stesso. Ero molto curioso.

Ad un tratto mi accorsi di un movimento alla mia sinistra. La porta della cucina si aprì ed entrò mia sorella. Mi guardò, cioè guardò il mio sé fisico e gridò. Senza alcuno sforzo o desiderio da parte mia mi ritrovai di nuovo "tutto intero". Ricordo di aver chiesto a mia sorella cosa le era successo. Lei era sconvolta e mi disse che credeva che fossi morto. Disse che sembravo completamente "vuoto", solo un guscio. Stavo per dirle la verità ma si arrabbiò

tanto e mi accusò di volerla spaventare. Minacciò di raccontare tutto ai nostri genitori, così feci un “patto” con lei, ma non le dissi ciò che era avvenuto.

Questo racconto è interessante a causa della reazione di una terza persona che viene coinvolta. Per lo spettatore, la persona che è fuori dal corpo non sembra dormire (come potremmo pensare), o essere immersa nei suoi pensieri, o sognare ad occhi aperti, o essere “tra le nuvole”. Appare “vuota”, come se, diciamo, l'essenza vitale abbia davvero lasciato il corpo, lasciandosi dietro un guscio vuoto.

Una testimonianza simile proviene da Dora Parker, che ha avuto una esperienza fuori dal corpo quando era una bambina di sette anni ed era ammalata d'influenza.

Lasciai il mio corpo e mi sentii sollevata perché ero libera... Udi un rumore e mia nonna che saliva le scale... Continuavo a rimanere sospesa e la luce che proveniva dalla fine delle scale era splendente (avevamo solo delle lampade a gas). Ero curiosa. Dovevo sapere perché la luce era tanto brillante. Arrivai alla tenda (avevamo una tenda alla fine delle scale) e sentii mia nonna che urlava, e urlava sempre di più. Il mio corpo cominciò a sussultare. Ero impigliata nella tenda. Dovevo tornare, la mia dolce nonnina mi voleva; così volteggiai indietro e mentre lei mi posava la testa sul cuscino entrai nel mio corpo, cominciando dalla parte dei piedi.

Qualunque cosa abbia visto la nonna, certamente era traumatizzata, proprio come la sorella del ragazzo della storia precedente, anche lei sconvolta. Ovviamente, chi capita ad assistere al fenomeno vede qualcosa nell'OBE che ha l'aspetto della morte, un corpo senza forza vitale.

In certi casi, lasciare il corpo sembra essere una via di scampo per individui che si trovano in situazioni di grandissimo disagio emotivo o insopportabile dolore fisico. Alcune persone che ci hanno scritto hanno avuto una OBE in queste circostanze e di conseguenza, riuscivano a riprodurre il meccanismo per sfuggire al dolore. La signora Christine Hopkinson narra cosa le è accaduto quando provava un dolore fortissimo (ma non era in punto di morte) a causa di un problema alla cistifellea.

Ricordo che dicevo a me stessa: va bene, prendimi, non ce la faccio più, eccomi, sono qui. Trascorsi qualche tempo fuori dal corpo e poi sentii che avevo la scelta di ritornare o meno. Scelsi di ritornare. Per alcune settimane si verificò lo stesso fenomeno, ma riuscivo a controllare la cosa. All'inizio del dolore mi rilassavo e “scivolavo fuori” finché il dolore era passato e potevo tornare “sana e salva”. Potevo vagare in casa, controllare che il mio bambino dormisse, vedere il cane e il gatto, o mio marito che dormiva. Potevo anche vedere il mio corpo seduto lì in attesa che tornassi.

Ho sempre saputo che se ne avessi avuto bisogno avrei potuto ripetere il fenomeno; ma solo se “era davvero necessario”; pertanto non ho mai avuto paura di provare dei dolori atroci. Mi sono sempre sentita in colpa per non aver con-

diviso questa pratica con altri, poiché so che se la tecnica venisse insegnata potrebbe aiutare tante persone che soffrono dolori insopportabili.

Come per il dolore fisico, l'esperienza fuori dal corpo può essere un modo altrettanto efficace per sfuggire il dolore psicologico. La signora G. Robinson è stata protagonista del seguente episodio in un momento in cui si sentiva molto depressa. Ancora compare la stessa sensazione che il vero "me" non è costretto nel corpo ma può essere separato.

Mi trovavo in tale profondo abisso depressivo, che desideravo solo sparire in un buco nel terreno e ricoprire l'entrata. Non essendo possibile fare questo, feci l'unica cosa che mi rimaneva da fare e andai a letto, avvolgendomi strettamente nelle coperte per stare a mio agio.

Non so quanto tempo fosse passato prima che il mio "vero me" volteggiasse sospeso attaccato al soffitto, a faccia in giù, guardando con grande interesse il corpo che giaceva sul letto. Era una immagine interessante perché la mente in quel corpo era un vuoto completo, un buio completo, come uno schermo televisivo spento.

"Il vero me" era etereo, non aveva forma, né sostanza, ma aveva una mente, provava delle sensazioni, riusciva a vedere tutto ciò che era nella stanza in dettaglio, era la forza al di là del corpo che giaceva inerte. Il corpo non aveva mente, né sentimenti, né occhi e nessuna vita.

Non posso credere che si sia trattato di un sogno, i sogni si dimenticano subito, ma non saprei dire se ero addormentata o no.

Il ritorno del corpo

L'effettivo ritorno nel corpo dopo una OBE non viene sempre descritto. Di solito il soggetto si trova semplicemente di nuovo nel suo corpo, nel letto, senza provare alcuna sensazione che indichi il movimento di rientro. Una persona ha descritto questo passaggio come un ritorno del peso corporeo.

Il rientro sembra produrre un certo impatto, e di solito viene descritto più chiaramente quando il fenomeno avviene da solo, non come parte di una NDE. Le testimonianze parlano di un ritorno piuttosto repentino. Judith Smith descrive di essere "stata cacciata indietro (posso solo dire di pensare a quando soffiate un palloncino e poi lasciate uscire tutta l'aria) nella stanza di ospedale, mentre una infermiera diceva: 'Non rinvieni, non rinvieni... no, no, ecco sta bene'".

Per Audrey Organ era come "essere spinta come un razzo spaziale all'indietro – forse come si sente un neonato alla nascita? – ed ecco ero di nuovo lì". La signora Dawn Gillot dice: "...poi mi sembrò di sentire un sussulto per tutto il corpo. Mi guardai intorno e vidi che stavo di nuovo nel centro di rianimazione". Anne Alcott descrive il suo rientro come un "riversarsi" nel corpo. Altri hanno detto di essere "schizzati indietro" o "sbattuti indietro". Eleanor Cleator ricorda di essersi trovata così: "orizzontale, sopra il mio corpo

nel letto, in camera mia, quando dolcemente ‘scattai’ nel mio corpo, ed infine tentai di muovere un braccio e poi una gamba”.

Da alcune lettere che abbiamo ricevuto da persone che hanno avuto una esperienza fuori dal corpo spontanea, non inclusa in un contesto di stato pre-morte, è emerso un particolare interessante: nessuno che abbia avuto una OBE quale parte di una NDE era spaventato dall’esperienza. L’hanno accettata completamente, per loro era infatti giusto essere fuori, di solito molto più giusto, più “reale”, che non essere nel corpo di carne da cui erano sfuggiti. Quando il fenomeno è isolato, al di là del contesto di una NDE, non è sempre così. Dunque non sempre è presente questo aspetto gradevole; infatti l’evento può anche assumere connotati spaventosi, e coloro che hanno provato entrambi i tipi di OBE hanno discusso sulle differenze. Isabella McLeod, la cui NDE viene riportata nel capitolo 6, ci ha anche raccontato di un suo viaggio spontaneo fuori dal corpo che ha avuto pochi anni dopo, e che l’ha spaventata molto. “Stavo camminando lungo una via centrale e mi sono accorta di non essere nel mio corpo. La mia anima o spirito disse o pensò: ‘Che sto facendo qui?’. È stato terribile, benché sia finito entro pochi secondi”.

Di contro, sembra che le persone in stato pre-morte raramente si preoccupino dei dettagli pratici del ritorno nel proprio corpo (con l’eccezione del maggiore Scull, che si rendeva conto del problema di trovarsi sul soffitto mentre la moglie stava entrando a fargli visita). Ma in generale ciò sembra solo avvenire durante il tipo di OBE spontanea. La signora Ivy Davey ha avuto tre esperienze fuori dal corpo durante la sua seconda gravidanza. Riguardo due di queste occasioni ha detto: “Il mio spirito, o quello che sia, guizzò vicino all’angolo destro del soffitto, poi rimase alla distanza di circa 30 centimetri per qualche tempo per poi rientrare felicemente nel corpo. La terza volta fu, direi, snervante. Trovai moltissima difficoltà per rientrare”, dice. “Mi ricordo quella sensazione come fosse ora. Ci sono stati tre scossoni prima che il corpo si ‘sistemasse’ nella giusta posizione”. La signora Davey sottolinea che si trovava in effetti in alto, sul soffitto, ma *non* riusciva a vedere il suo corpo.

Cosa succede?

Allora, cosa succede durante una OBE? C’è qualcosa – anima o spirito o essenza – che lascia davvero il corpo? E tale essenza indefinita, qualunque cosa sia, può ricevere informazioni mentre si trova lontano dal corpo?

Prima vediamo di analizzare la seconda domanda. Da un punto di vista scientifico, questo non può succedere. Anche se “io” sono sul soffitto, le “mie” orecchie e i miei occhi, che raccolgono le informazioni, e il “mio” cervello che le elabora, sembrano essere fuori servizio giù nel corpo. A meno che non ci sia un nuovo sistema di raccolta di informazioni che sia lassù con il “me” sul soffitto, con cosa vedo? E come trasmetto ciò che vedo al cervello che si trova nella posizione sottostante, e la cui memoria riesce chiaramente a ricordare la sequenza più tardi?

La spiegazione più semplice è che quella esperienza fuori dal corpo è un effetto di una funzione cerebrale, cioè essa si può totalmente spiegare in termini di fisiologia e psicologia umana.

Come illustrato nel capitolo 2, il cervello può produrre un intero mondo sintetico per noi. Il cervello può ripristinare le coordinate del “sé”, operando una nuova configurazione, cosicché la definizione del cervello di noi si sposta da dietro gli occhi al soffitto. Ciononostante, se questo è quello che accade, se là sul soffitto ci troviamo in uno spazio psichico e non uno spazio reale, dovremmo aspettarci notevoli differenze tra l’immagine psicologica – quello che la persona vede dalla sua posizione sul soffitto, che sarebbe costruito dal cervello interamente a memoria –, e la vera immagine, – ciò che sta succedendo a livello terra. La signora Ivy Davey, per esempio, non vedeva il suo corpo, ma il suo corpo ovviamente era di sotto. Si deve supporre che, maggiore è il numero delle immagini che si attengono alla realtà di ciò che succede nella stanza che la persona riesce a percepire subito, minori saranno le differenze. Più velocemente la situazione nella stanza cambia, meno è probabile che il modello psicologico creato dal cervello sia preciso.

La qualità dell’immagine del corpo dovrebbe fornire un’altra traccia per capire se, nel momento in cui qualcuno si trova fuori dal corpo, sia nello spazio reale o in quello psicologico. L’immagine del corpo viene creata dal cervello, per cui danni in diverse zone del cervello possono di conseguenza alterare l’immagine del corpo. Ad esempio, se qualcuno riporta dei danni nella zona cerebrale che riconosce i volti, non solo non potrà riconoscere i visi familiari, ma sognerà persone senza volto. I soggetti che hanno riportato dei danni in una sezione particolare dell’emisfero destro del cervello tenderanno ad ignorare il lato sinistro del corpo. Potrebbero non riconoscere la mano sinistra, o potrebbero omettere di radersi il lato sinistro della faccia. Un cervello che non funziona perfettamente non dovrebbe essere in grado di riprodurre una chiara immagine del corpo, e secondo le nostre documentazioni non esistono indicazioni che ciò si sia verificato.

Ci sono due tipi di immagini fisiche: c’è la nostra concezione di noi, come ci sentiamo dentro – che di solito corrisponde ad una persona adulta giovane, di circa 25 anni – e l’immagine che vediamo quando ci guardiamo allo specchio, che spesso appare di età maggiore, con i lineamenti più tesi. Una immagine del corpo psicologica tenderà a somigliare alla prima piuttosto che alla seconda. Nei seguenti capitoli del libro vedremo che durante gli incontri tra amici e parenti che avvengono nella dimensione delle NDE, i protagonisti si vedono spesso più giovani della loro età terrena. Quanto alla descrizione di se stessa della signora Doreen Wood, essa appare di particolare interesse in relazione a questo argomento: “Quella vecchia carcassa con le ginocchia rattappate di fronte al muro ero proprio io?”. Sembra proprio che la signora Wood vedesse davvero come era e non l’immagine idealizzata del corpo, come ci si potrebbe aspettare se questo fosse solo un modello psicologico.

La nostra concezione di tutto viene sempre influenzata dalla nostra opinione psicologica; ecco perché i testimoni di un incidente raramente forniscono descrizioni identiche dei fatti. Ciascuno selezionerà gli eventi che per

lui hanno avuto maggior impatto. Se l'esperienza, dunque, appartiene interamente al mondo psicologico, allora si dovrebbe assistere ad una selezione più marcata dei fatti: vedremo solo quelle cose che per noi sembrano avere una rilevanza psicologica. Un appassionante racconto di John Bowers illustra chiaramente questo concetto. Il fatto si è svolto nel 1942, quando aveva trent'anni e prestava servizio per la Difesa nelle forze armate del Sudan, nel deserto nord-africano. La sua unità fu assalita da quattro cacciabombardieri Heinkel. La storia comincia così:

Mentre ci stavamo ritirando dall'oasi di Jalo, lo squadrone degli Heinkel che ci aveva tormentato quasi tutta la settimana precedente, ci dava la caccia come falchi in picchiata, i loro cannoni sparavano schizzando la sabbia tutt'intorno e ogni tanto i nostri camion venivano colpiti con un sonoro fragore. Stavo guidando ad una velocità costante di 50 km l'ora su una grande distesa di sabbia dura, quando mi accorsi che una tortora stava volando accanto al camion, a circa nove metri dalla mia spalla destra. Rimase con me per circa un chilometro e mezzo, poi virò verso ovest dirigendosi in un grande *uadi* roccioso. Era la stagione delle migrazioni e gli uccelli attraversavano il Sahara a migliaia, ma questa era l'unica tortora che avessi visto in tanti mesi trascorsi nel deserto. Ciò destò la mia sopita superstizione. Era uno Spirito nella forma di una tortora o solo un pennuto viaggiatore stanco?

Gli Heinkel ci avevano lasciato per fare rifornimento di carburante e noi ci dirigemmo con la nostra colonna di cinquanta camion nel *uadi*, dove intendevamo sostare per il pranzo. Cercammo rifugio tra le erte gole fra le pareti rocciose nella valle. Prima di riuscire a stendere le nostre reti mimetiche, i piloti tedeschi riuscirono a trovare le nostre tracce e quindi eravamo una facile preda. Fare rumore è un ottimo antidoto contro la paura, così afferrai un mitra leggero Bren e mi stesi sotto il mio camion al riparo, sparando agli aerei non appena li sentivo rombare vicino a noi. Il cuoco della batteria, un devoto musulmano, corse verso di me in preda al panico, piccoli getti di sabbia si sollevavano tutt'intorno a lui per i proiettili sparati dagli Heinkel. "Vieni qui", gridai. "Stenditi, non aver paura. È tutto scritto". Si stese a terra toccando il mio gomito destro e si calmò. Il Bren si inceppò, così lo misi da parte. Non sarebbe stato comunque molto utile contro bombardieri così armati. Guardai in alto e vidi uno dei piloti Heinkel eseguire una stretta curva sopra il margine del *uadi* e allinearsi sopra di noi. Nessuna bomba era stata sganciata, così si trattava probabilmente di una manovra di bombardamento. Non sono certo di aver visto le bombe uscire dal ventre dell'aereo, ma in quel momento ho avuto la chiara impressione di vedere mia nonna irlandese che mi diceva cosa si doveva fare se uno Zeppelin avesse sganciato una bomba. Era solo un ricordo improvviso della mia infanzia trascorsa in tempo di guerra? Forse, ma mi scosse e non persi tempo. Mi appiattii come una lucertola sulla sabbia, scavai una cavità per la testa (un accorgimento personale in aggiunta ai consigli della nonna), infilai le dita nelle orecchie e aprii la bocca.

Istantaneamente fui avvolto in una nube di luce violetta e da un imponente rombo, come se stesse arrivando su di me una enorme ondata dell'Atlantico; poi mi ritrovai sospeso, come in un sogno in cui si vola e guardai il mio corpo, una decina di metri più sotto, che saltava via dalla sabbia e poi ricadeva a

faccia in giù. Vidi solo il mio corpo. Non ho notato i due sudanesi che erano stesi vicino a me. Parlavo da solo, con un beffardo senso di humour: "Proprio come un coniglio", ripetevo (o pensavo) ricordando, credo, i miei anni giovanili in cui uscivo a sparare con un mio amico agricoltore. Poi planai silenziosamente in posizione orizzontale in un tunnel. Mi ricordava l'entrata della camera funeraria del Faraone nella piramide di Giza; non era scura e rettangolare, ma piuttosto un canale sotterraneo rotondo, luminoso e gigantesco, fatto di materiale setoso e traslucido e alla fine un cerchio splendente, di una luce giallo chiaro. Godevo della sensazione di quel volo senza peso né dolore, ma ricordo di essermi detto: "Se questa è la morte è un po' noiosa". Ma sentivo che sarebbe diventato tutto molto più interessante, se avessi raggiunto la luce.

Mi piace pensare di aver provato un sentimento di nostalgia per Sheila ed il figlio che non avevo mai visto, ma non ne sono certo. Comunque mi accorsi di essere "risucchiato" indietro attraverso il tunnel e poi dentro il corpo, che sentivo spiacevolmente "pesante"; sentivo il sole che mi bruciava la schiena e che io cercavo di togliere un pezzetto di ghiaia che si era conficcata nella pelle sotto al pollice. Non credo di essere rimasto "lassù" per più di qualche momento, poiché gli Heinkel stavano ancora sparando contro di noi; infine una granata di cannone fece cadere dal camion una pentola che finì sulla mia testa. Tutto questo non mi preoccupava; infatti sembrava che avessi perso ogni senso di paura, ma sentivo la schiena bagnata e viscida, così mi guardai dietro le spalle per scoprire la causa. La schiena era un ammasso di sangue e carni esposte. "Se non sei morto", pensai, "lo sarai presto". Poi capii con orrore che stavo vedendo tutto quello che era rimasto del cuoco Osman, che era steso accanto a me. Notai anche che il mio artigliere, che stava vicino a me dall'altra parte, era sparito. Mi sentivo un po' intontito, ma ero felice.

Da questa testimonianza si deduce chiaramente che John Bowers si trovava in uno "spazio o dimensione psicologica" e non "fisica", quando lasciò il corpo. È certo comprensibile che si occupasse in particolar modo del suo corpo, e infatti fu la sola cosa che vide. Non si accorse del cuoco che era a terra vicino a lui; anzi, non era semplicemente accanto a lui, ma era sparso sulla sua schiena; pertanto, sarebbe stato molto difficile evitare di notarlo. Lo stesso John Bowers vede la sua esperienza sotto una meravigliosa prospettiva quando dice:

Non ho considerato la mia NDE come una prova della sua reale esistenza, sebbene io la sentissi indubbiamente "vera". A volte mi chiedono se ciò mi abbia reso più "religioso". Credo che la risposta sia sì, benché io la considererei piuttosto un evento importante per il mio apprendimento spirituale. Penso che la mia NDE abbia ampliato la mia tendenza alla "superstizione", la mia abilità di rimanere al di sopra e alquanto distaccato dalle alterne vicende e le potenzialità della mia esperienza religiosa. Mi è sempre sembrato strano come ogni esperienza possa essere ricordata e descritta da due distinti punti di vista: il primo consiste in una concezione pratica, cioè una sequenza di eventi; l'effetto che segue la causa, forse complessa e incomprensibile, ma assolutamente "normale". Il secondo rispecchia una concezione "superstiziosa" o

religiosa, che si colloca al di là degli eventi e al di fuori di se stessi, che vede o immagina un programma "cosmico" dietro lo scenario del mondo. Il devoto musulmano di solito condivide la seconda ipotesi: le vicende come volontà di Dio; nella sua lingua direbbe *maktub*.

Una significativa caratteristica della OBE è che il dolore non esiste affatto. Il dolore è un argomento che ha sempre affascinato i filosofi poiché si tratta di una sensazione completamente costruita dal cervello. Al di fuori di esso non esiste un mondo di dolore, l'unica realtà dolorosa è interiore. Qualunque sensazione può diventare dolorosa quando è troppo forte, o quando il corpo subisce una qualche modifica che stimola le terminazioni nervose nei tessuti.

Se il dolore viene prodotto interamente dal cervello, allora sembra logico ipotizzare che ci siano dei particolari meccanismi cerebrali che possano interrompere il processo.

E infatti esiste un meccanismo psicologico conosciuto con il nome di dissociazione, in cui avviene l'interruzione, lo stacco dal dolore. Ci sono alcune danze tribali cerimoniali e religiose, ad esempio, in cui vengono infilati bastoncini appuntiti attraverso la lingua e le guance, mentre la danza continua, con i protagonisti apparentemente insensibili al dolore.

È anche possibile staccare il collegamento da sensazioni emotive, e naturalmente, molto spesso dolori fisici ed emozionali sono collegati. Per cui non è sorprendente che, se l'esperienza fuori dal corpo è puramente psicologica, gli aspetti del mondo psichico che l'individuo trova spiacevoli vengano "scollegati". Da molti racconti che abbiamo ricevuto risulta che l'intensa felicità o l'intenso dolore fisico sembrano essere all'origine di un viaggio fuori dal corpo. Esiste certamente una spiegazione alternativa, cioè che il dolore può essere sintetizzato solo all'interno del corpo, e che nella OBE "qualcosa" lascia davvero il corpo e il dolore non fa parte del suo repertorio di esperienze, di quello che per programma può fare.

Tutto questo fornisce una spiegazione completa degli stati pre-morte? Ebbene no, non completamente. Certo offre un'ottima spiegazione per quasi tutti gli aspetti di una semplice OBE che avviene spontaneamente, o che viene provocata da dolore o stress emotivo. Ma che possiamo dire di una OBE che si inserisce in uno stato pre-morte? Quando si perde conoscenza, o quando la funzione del cervello è seriamente e particolarmente compromessa? La fisiologia dice che in queste condizioni i processi cerebrali saranno distorti, e il modello creato dal cervello perderà la sua precisione e diventerà confuso. Un cervello veramente disorganizzato non dovrebbe riuscire a produrre chiare immagini psicologiche. E tuttavia ciò che emerge da queste testimonianze è l'impressionante chiarezza delle immagini viste. Se la OBE è in effetti solo un prodotto delle funzioni cerebrali, allora dobbiamo cercare prove certe che un cervello disorganizzato o danneggiato riesca a mantenere un processo psicologico del grado di chiarezza dichiarato. Al momento questa prova manca.

Più importante e più difficile da spiegare resta l'altro problema della raccolta e trasferimento di informazioni. Se si può provare che i dati possono es-

sere acquisiti in questo modo, che la mente non è localizzata in un punto, che la coscienza non è limitata al cervello, ma può, invece, essere separata e può esistere al di fuori e indipendentemente da esso, allora un gran numero di concezioni scientifiche dovranno essere riviste e abbandonate. Allora avremo scoperto qualcosa di assolutamente nuovo e, cosa fondamentale, ci sarà un premio Nobel da vincere. Esploreremo questa possibilità nei prossimi capitoli.

4. L'OMBRA E LA LUCE

Avon Pailthorpe è una assistente sociale che si definisce una “cristiana non praticante” e crede che le religioni organizzate siano “difficili da accettare”. È anche piuttosto scettica riguardo lo spiritismo. In altre parole, non è il tipo di persona che si direbbe idonea all’esperienza che ha vissuto:

Nel giugno del 1986 sono rimasta coinvolta in un grave incidente stradale. Guidavo nella corsia centrale dell’autostrada, pioveva, e sebbene fosse da poco passato mezzogiorno era buio. Vidi che un’auto davanti a me aveva rallentato bruscamente e non volevo frenare perché avevo paura di slittare, così sterzai a destra, sulla corsia di sorpasso. La mia macchina sbandò sulla strada bagnata e girò su se stessa. Cercavo disperatamente di non perdere il controllo, quando all’improvviso non ero più in macchina.

Ero in un tunnel buio, o un imbuto, e sfrecciavo alla velocità di un fulmine. Ruotavo anche velocemente su me stessa, ma era un movimento diverso da quello che aveva fatto l’auto. Sentivo di passare a grandissima velocità attraverso questo tunnel dalla parte della testa, e roteavo velocemente intorno ai bordi, come l’acqua che scende in uno scarico di lavandino, ad esempio, o un vortice. C’era un forte rombo, un rumore intenso, come al momento della nascita. Non avevo tempo di aver paura. Ero molto interessata a ciò che stava succedendo, ma mi sentivo assolutamente al sicuro.

Mentre sfrecciavo attraverso questo tunnel, che all’inizio era completamente nero, ma man mano che andavo avanti sembrava rischiararsi e perdere i contorni definiti, mi accorsi di percepire un’estrema discussione. Questa parte è molto difficile da spiegare perché tutte le parole che penso di usare sembrano limitate, e quindi inadeguate. Anche la parola “estrema” – ci ho pensato su un bel po’ – così come l’ho usata, è stata scelta perché la parola “meravigliosa” non era abbastanza meravigliosa, e non intendo neanche “terribile” perché era esattamente l’opposto. Per cui le parole che sto usando assumono il significato più verosimile che riesco a trovare per illustrare la situazione, e non definiscono esattamente i fatti.

Attorno a me, mentre il tunnel cominciava a rischiararsi, c’erano delle presenze. Non erano persone, e non vedevo niente, ma mi accorgevo delle loro menti. Stavano discutendo se era il caso che io tornassi indietro oppure no. Ecco cosa mi faceva sentire tanto sicura, sapevo di non essere *assolutamente responsabile* e non dovevo prendere nessuna decisione. Era una situazione alquanto sconosciuta per me, ed era meravigliosamente liberatoria.

Sapevo che non avrei potuto influenzare il loro giudizio, ma qualunque cosa avessero deciso sarebbe stata quella giusta. C'era una saggezza e bontà infinita in loro.

Non udivo voci o parole, così non so dire come percepivo questa discussione, ma non c'era solo una presenza; era come se fossero molte menti riunite per formarne una, su ciascuno dei due lati opposti. Queste due parti discutevano per prendere la decisione che mi riguardava. Non conoscevo il responso, ma ero interessatissima e serena.

Poi non ci fu più nulla.

Aprii gli occhi; ero sorpresa perché mi trovavo nel mio corpo, in macchina e non mi aspettavo di essere lì. Ho pensato: "Oh, mi hanno rimandato indietro!". E credo di essermi sentita in parte delusa; ho sentito una specie di eco proveniente dalle menti che mi faceva capire che non avevo ancora il permesso di andare perché i miei bambini hanno un solo genitore. Era decisamente giusto, è vero, ma devo ammettere che non avevo affatto pensato a loro.

Mi ero allontanata dal mio corpo solo per poco tempo, ma era strano ritrovarmi nuovamente dentro; quasi come se avessi dovuto rifare la sua conoscenza. Ero molto sorpresa di aver capito quanto sentivo chiaramente me stessa *essere* me stessa senza il mio corpo.

Non so se ciò che dico ha un senso, ma quello che sto cercando di spiegare è che prima non sapevo di potermi separare dal corpo. Credo, ecco, che la mia precedente concezione di un individuo contemplasse una persona unica, una combinazione di anima e corpo: quando l'anima lascia il corpo può ancora esistere, ma non è più quella stessa persona. Quando mi hanno rimesso nel corpo, ho capito che esso era il veicolo del mio essere; ero sempre io, anche se non ero dentro.

E così, eccomi ancora in macchina, che si era fermata di traverso sulla corsia di sorpasso, con il lato del guidatore posizionato contromano. Vidi una macchina bianca che si avvicinava velocemente e immaginai che ci sarebbe stato lo scontro, ma poiché sapevo che non sarei rimasta uccisa, ebbi il tempo di pensare al meccanico che mi aveva informato della presenza della barra di acciaio rinforzato lungo gli sportelli, perciò mi chiedevo come mi avrebbe salvato.

Dunque, seppi in seguito che questa macchina aveva sterzato bruscamente e ci aveva evitato, ma la macchina seguente si scontrò con la nostra. L'urto mi stordì e rimasi svenuta. Quando rinvenni la seconda volta non ero sorpresa perché sapevo che andava tutto bene. Più tardi, in ospedale, i dottori erano preoccupati e correvano su e giù dandosi da fare al massimo, ma io stavolta ero sorpresa, perché ero al corrente della decisione che dovevo vivere. Cercai di dire loro che andava tutto bene, e che non sarei morta, ma non capivano.

Nel mito popolare, l'immagine della luce alla fine del tunnel sembra essere il simbolo che caratterizza lo stato pre-morte. Spesso il tunnel appare come un passaggio, in senso letterale o figurato per accedere all'altra dimensione. Tuttavia non si può dire che sia una fase dell'esperienza comune a tutti. Nel nostro campione, solo il 51 per cento si è trovato in un tunnel.

L'esperienza di Avon è significativa anche per un'altra ragione. Non vi sarà certo sfuggito il particolare che il fenomeno è accaduto *prima* dell'impatto che ha causato il suo ferimento. In quel momento non stava morendo; perché allora è caduta in uno stato pre-morte? Era a conoscenza del fatto che la sua vita era in pericolo? È stato semplicemente l'effetto del terrore?

Il tempo viene spesso alterato nelle esperienze pre-morte, e alcuni descrivono il periodo trascorso nell'altra dimensione quasi come un'eternità. Nel caso di Avon siamo fortunati, poiché è possibile misurare sia il tempo mentale che quello cronologico. Possono essere trascorsi solo alcuni secondi tra lo sbandamento e l'impatto; un tempo appena sufficiente a formulare il pensiero razionale che la barra rinforzata nella carrozzeria poteva salvarla. E tuttavia il lasso di tempo in cui si svolge l'esperienza appartiene chiaramente ad un altro contesto. Approssimativamente devono essere trascorsi circa 15 o 20 secondi, dal momento in cui la macchina bianca si avvicinava, al momento dell'urto vero e proprio in cui Avon perse conoscenza. Il tempo impiegato dalla macchina per sbandare deve essere stato più o meno uguale, forse anche più breve. Tutta l'esperienza di Avon si è consumata in questo breve arco di tempo, certo molto meno di quello che occorre per leggerla.

Questa espansione del tempo si nota anche nelle OBE avvenute durante gli incidenti. La persona abbandona il corpo, vede che sta per aver luogo l'incidente, ma sente che c'è tutto il tempo che vuole prima che accada qualcosa. La signorina N. Baker, la cui storia viene descritta in questo stesso capitolo, dice: "I secondi che passavano mentre la macchina rotolava mi sembravano un'eternità".

Quando un individuo riporta una grave trauma cranico, a volte si perde la memoria degli eventi accaduti appena prima dell'incidente. Dunque è possibile misurare la gravità di una commozione cerebrale dal periodo di tempo relativo alla perdita della memoria dei fatti, prima che avvenisse l'incidente. Nel caso di Avon, il fenomeno, noto con il nome di amnesia pre-traumatica, comincia quando la macchina bianca si avvicina. Deve essersi accorta certamente che l'impatto era stato evitato, ma non lo ricorda più di quanto riesca a ricordare la macchina seguente che la colpiva.

Avon è una delle poche persone che descrive la "rotazione" nel tunnel. Ciò può essere dovuto al fatto che lei stava girando su se stessa anche nella realtà, e qualche elemento della vera esperienza è stato inserito nel tunnel. Il movimento di rotazione potrebbe aver destabilizzato il suo mondo psicologico mentre entrava nel tunnel, così che il cervello non aveva le coordinate della realtà circostante per elaborare un "modello" mentale. Il vortice nel tunnel sembra il miglior ragionevole corrispettivo di quello che stava succedendo che il cervello poteva costruire.

La sensazione di sfrecciare nel tunnel ad incredibile velocità è un aspetto comune di tutte le esperienze. Leggiamo la storia della signora S.A.P. Thirlwall:

Ho cominciato a sfrecciare come un lampo in questo tunnel nero ad una velocità che sembrava di 200 km all'ora. Poi ho visto questa enorme luce splendente alla fine, che sembrava assumere i connotati di un angelo. Quando

raggiunsi la luce udii una voce che diceva: “Torna indietro, torna indietro”, e sembrava indicarmi di cominciare il viaggio di ritorno. Poi rientrai in questo tunnel, ma molto lentamente.

La signora Dawn Gillot nel capitolo 3 ricordava di essere scesa in: “quello che sembrava un tunnel cilindrico, alla fine c’era una luce calda e splendente, molto invitante. Sentivo muovermi a gran velocità...”.

Solitamente la sensazione che si prova nel tunnel è più un librarsi in sospeso o uno scivolare, a volte alla deriva, senza direzione e spesso in avanti. Pochissimi vengono sospinti indietro, tranne qualche volta, quando rientrano nel corpo – operazione che comincia dalla parte dei piedi. Coloro i quali hanno sogni lucidi in cui si avanza sospesi nello spazio affermano che è più facile andare avanti che non indietro, sebbene dicano anche che l’unico modo per passare attraverso uno strato di mattoni è girarsi e infilare per primi i piedi. Dice Linda Gordon:

Ricordo che mi sentivo galleggiare in un lungo tunnel, che dalla mia parte era buio, ma poi diventava più luminoso. So che qualcuno mi chiamava, indicandomi di andare verso la luce, ma non sapevo davvero chi fosse. La voce era molto confortante, non avevo paura, ma non sapevo cosa fare... Improvvisamente, fui presa dal desiderio di entrare nella luce. Non provavo dolore, il mio corpo stava bene e al caldo... Stavo quasi per lasciarmi andare in profondità, persa in quel tunnel, quando mi ricordai di aver appena dato alla luce una bambina. Fui subito presa dal panico, volevo tornare per potermi occupare di lei.

Il signor R.J. Fletcher è uno dei pochi che ha attraversato il tunnel più o meno come un pedone: “Avevo l’impressione di aver lasciato il corpo e di camminare verso una luce bianca e brillante che si trovava alla fine di un lungo tunnel”.

Benché solo la metà delle persone che ci hanno scritto abbiano menzionato un tunnel, circa i due terzi dicono di essersi trovati nelle “tenebre”; tale oscurità a volte incute terrore, ma di solito viene rappresentata come un impalpabile luogo buio, soffice e vellutato. Ricordate Ella Silver?

Mi sono accorta di avere intorno uno spazio immenso, nero e vellutato... guardavo queste tenebre con un certo interesse, e notai che non c’erano stelle. Non mi sentivo soffocare, come se questo velluto fosse pesante o opprimente. Da dietro la mia spalla destra proveniva una tenera luce dorata (come le vecchie lampade a olio)... “sapevo” che dovevo oltrepassare questa oscurità per conoscere una gioia inimmaginabile.

David Whitmarsh ricorda: “Mi sembrava di fluttuare in una meravigliosa oscurità simile al velluto, sentendomi nella pace più assoluta, lontano da lampi paurosi. Sentivo di passare in un tunnel leggermente inclinato verso il basso”. Anche Judith Smith era in... “un tunnel buio e vellutato, una oscurità incredibilmente soffice e circondata da voci. Non vedevo forme,

ma le voci mi accoglievano con gioia. C'era un fantastico senso di pace, amore, compassione e comprensione. Alla fine del tunnel c'era una luce molto brillante e luminosa".

A volte il passaggio che conduce alla luce descritto dai nostri amici non è proprio un tunnel, ma spesso ha delle caratteristiche che ricordano un tunnel; quasi sempre si vede brillare la luce accogliente, che verso la fine diventa più splendente. Sheila Berry era consapevole di scendere in "una stradina buia di campagna con alti lati. In fondo alla strada c'era una casetta con una luce alla finestra". W. C. Ball si sentiva spingere in un "corridoio scuro e rotondo, con una luce in fondo".

Possiamo ritenere che talune persone interpretano una immagine di oscurità con una luce in lontananza come un tunnel (diciamo un tunnel ferroviario, per intenderci), mentre altri non fanno questo collegamento? Questa è una possibilità, ma non spiega il tunnel della storia seguente, che appare insolito poiché assume una forma "tubolare" molto definita.

Era la lunga calda estate del 1976, e la signora Jenny McMillan, in attesa di un bambino da 12 settimane, fu ricoverata in ospedale per minaccia di aborto. Era una domenica pomeriggio, la caposala non era in servizio e nel reparto c'era carenza di personale. Fu visitata, messa in una corsia laterale con una flebo di soluzione fisiologica, e poi informata che sarebbe stata tenuta sotto osservazione poiché, forse, si doveva ricorrere ad un intervento.

Mio marito era con me e l'emorragia aumentava sempre di più. Un paio di volte uscì per chiamare una caposala perché sentivo di perdere troppo sangue. Lei rispose che si trattava di una cosa normale e disse di non preoccuparsi. Mio marito era molto timido e non voleva insistere a discutere; quanto a me, ero troppo debole per farlo. Infine, quando avevo quasi perso conoscenza, lui riuscì, senza molta convinzione, a trascinare una infermiera per vedermi; al che si scatenò l'inferno e la stanza si riempì di persone. Mio marito fu mandato fuori, ed io ricordo vagamente una conversazione che pare avvolta nella nebbia.

"Com'è la pressione?"

"Non si prende".

"Apri al massimo quella flebo! Senti il polso?"

"Non si sente".

Dopodiché tutto svanì e mi trovai nell'angolo superiore sinistro della stanza, attaccata al soffitto. Guardavo dall'alto tutte le persone indaffarate intorno al mio corpo, con un grande distacco. Capii che doveva essere arrivata la mia ora, e la cosa strana era che non me ne importava niente. Mi ricordo che ero molto interessata alla mia avventura in modo, direi, accademico, privo di coinvolgimento; mi sembrava una bella avventura, non c'era alcun rimpianto. Nella mia posizione, ero molto sorpresa di me stessa a causa delle sensazioni (che non provavo!). Mio marito e mio figlio di due anni erano tutto per me. Ero scossa e sconcertata perché il pensiero di lasciarli non mi aveva neanche sfiorato. Invece, ero inondata da un tale senso di pace che certamente non avevo mai provato da quando ero diventata adulta. Immaginavo la disperazione in cui li avrei lasciati alla mia morte, eppure neanche questo pen-

siero poteva scuotermi. Mi sentivo incredibilmente a mio agio, rilassata e libera da qualsiasi preoccupazione.

La mia postazione, come ho detto, era nell'angolo superiore della stanza. C'era una grande finestra a saliscendi sotto di me che era aperta in cima, e lasciava entrare la luce ardente di quella estate afosa. Rimasi alquanto sorpresa di scoprire che quella non era la mia via d'uscita. Accanto a me, sul soffitto, vidi un tubo di diametro ampio, oppure era un piccolo tunnel, attraverso il quale sarei dovuta ovviamente passare per trovare l'uscita; l'estremità del tubo, in lontananza, sembrava essere anche più splendente. Il riverbero della luce non era niente di eccezionale quella estate, ma questa luce in lontananza sembrava proprio essere il sole stesso. Il tubo appariva ondulato o, in un certo senso, irregolare; somigliava in parte a quei tubi che si possono applicare alle centrifughe ad aria calda, per far uscire l'aria umida dalla finestra.

In effetti io non ho mai varcato la soglia di quel passaggio. Mi sentivo libere e stavo benissimo vicino all'entrata. Credo di essere rimasta così per qualche minuto. Certamente non c'era un effetto di panico o di fretta di alcun tipo, e nessuna forza mi spingeva in una o nell'altra direzione. Ero solo in pace, interessata e distaccata. Non posso definirla una intensa esperienza religiosa o mistica. Non lo era, ma sentivo che qualsiasi cosa ci fosse all'altra estremità del tunnel sarebbe stata bellissima e per nulla spaventosa. Una caratteristica notevole era l'assoluto silenzio. Ero solo a pochi metri dalle persone intorno al mio corpo; le potevo vedere molto indaffarate e dovevano sicuramente parlare in tono piuttosto ansioso, ma una volta lasciato il letto non sentivo neanche una parola della loro conversazione. Sembravano tanto lontani. Non sentivo neanche il rumore del traffico, o altri suoni normali provenienti dall'ospedale. Tuttavia, diversamente dalla finestra, ciò non mi sembrava affatto strano.

La fase successiva di cui mi resi conto era il fatto di essere definitivamente nel mio corpo, e venivo spinta di corsa verso la camera operatoria, lungo i passaggi coperti che univano i padiglioni dell'edificio del vecchio ospedale. Tutta questa storia sembrava un brutto sogno, ma l'episodio di "pre-morte" avvenuto nel frattempo si distingueva chiaramente, come una fulgida luce nell'arco di un anno tetro.

Sono trascorsi 17 anni, ma l'intero fenomeno è ancora molto nitido nella mia mente. Nonostante avesse caratteristiche simili a quelle del sogno, il ricordo non è svanito, anzi, è sbiadito molto meno di altri eventi importanti, allegri e tristi, accaduti nella mia vita di tutti i giorni. Considerate che ne ho parlato raramente, ed ho scritto l'accaduto solo una volta, e da allora non ho più riletto la storia. Non avevo mai sentito parlare di qualcuno che avesse avuto una simile esperienza, fino a circa 10 anni dopo, e temevo, in ogni caso, di non essere creduta. Avrebbero attribuito la cosa ad un fenomeno di isterismo, ad allucinazioni o qualcosa di simile causato dalle gravi condizioni in cui versavo allora. L'esperienza mi ha lasciato una completa assenza di paura della morte stessa, che infine verrà; l'orrore di un distacco prematuro dalla mia famiglia è invece ritornato ai livelli normali.

La signora McMillan ha perso conoscenza perché la pressione sanguigna era troppo bassa ed il polso molto debole; in sostanza si tratta di uno svenimento. La sua coscienza individuale, però, ha continuato a rimanere desta, e

questo non accade durante uno svenimento; si riprende conoscenza solo quando si rinviene. Ci sono altre strane caratteristiche di questa esperienza che si differenziano dal processo di uno svenimento. Ad esempio la vista rimane e l'udito scompare, come ribadisce la signora McMillan quando parla di "assoluto silenzio"; inoltre l'udito, di solito, è l'ultimo dei sensi che scompare in uno svenimento. Chi sviene chiude gli occhi, e ho il fondato sospetto che anche gli occhi della signora McMillan fossero chiusi. La dimensione in cui è entrata include i dati visivi delle persone che si muovono freneticamente, ma non c'è alcun suono. Tuttavia le immagini appartengono più al mondo psicologico che non a quello fisico; infatti il soffitto si modifica e appare un tunnel. Perché doveva proprio immaginare (o creare, sognare o avere allucinazioni di) un tunnel? La stessa protagonista è sorpresa di questo. La più logica via d'uscita per lei è costituita dalla finestra, comodamente aperta, e tuttavia lei capisce che può passare solo per il tunnel. Si direbbe che l'esperienza combini due fasce dimensionali. Una comprende gli elementi della realtà, cioè i dottori agitati che si muovono sotto di lei e la finestra aperta; l'altra, ovviamente psicologica, consiste nella comparsa del tunnel.

Anche la signora Margaret Dinkeldein descrive un tunnel di cerchi concentrici che sembra molto simile. Margaret, una infermiera diplomata che si definisce "una persona fondamentalmente concreta, con molti amici ed interessi diversi", racconta questa esperienza del 1971, che ha avuto luogo mentre stava dando alla luce il suo terzo bambino. Fu un travaglio difficile e lungo, il bambino era in una strana posizione e non le fu somministrata nessuna medicina, tranne anestetico e ossigeno.

In quel periodo non avevo letto niente sull'argomento, e mi ricordo di essermi sentita in un certo senso riluttante a parlare con altri dell'accaduto, perché temevo che avrebbero considerato la cosa niente altro che un'allucinazione. Per me, invece, è stata l'avventura più grandiosa ed esaltante, e senza dubbio mi ha convinto che la morte non è "la fine", ma l'inizio di qualche altra cosa. In quei momenti ricordo chiaramente di aver pensato che la vita è beffarda perché nel momento in cui davo alla luce una creatura di fatto io stessa stavo per nascere in una nuova esistenza. Comunque sentii una intensa spinta indietro che mi allontanava dalla soglia di quell'altra "dimensione", principalmente a causa del mio forte senso di responsabilità verso il nascituro ed il resto della mia famiglia. Mi accorsi di questa indescrivibile luce, dopo il solito rapido viaggio nel tunnel fatto di cerchi concentrici. Sentivo uno dei medici tirocinanti dire: "Ha smesso di respirare". Prima che avessero il tempo di prendere provvedimenti, avevo fatto uno sforzo sovrumano, respirando profondamente alcune volte, per spingere fuori un robusto maschietto di 4 chili e 300 grammi. Mio marito era vicino a me e ha confermato che sembrava che avessi smesso di respirare per circa quindici o trenta secondi, anche se non c'è stato un vero e proprio arresto cardiaco. Non sentivo assolutamente il bisogno fisico di respirare ancora.

Anche in questo caso si evidenzia una interazione di corpo e mente che produce il mondo immaginario della NDE. Si direbbe che la mente abbia la

“sensazione” di passare attraverso un tunnel; il compito del cervello è quello di creare una immagine che si adatti a questo stato sensorio. A volte pare che non vi riesca perfettamente. Lo stato pre-morte di Jane Dyson risale ad un ricovero al reparto di rianimazione. Ella era attaccata ad una macchina per la respirazione assistita, in seguito ad un grave incidente. Jane dice:

Ho fatto questa incredibile esperienza di sapere che stavo per morire. Attraversavo un tunnel illuminato e lucente, che mi portava verso una luce splendente che vedevo sul fondo. Ero assolutamente calma, eccetto per il fatto della sorpresa di trovarmi in un tunnel di metallo lucido, unito e assemblato con qualcosa simile ai chiodi. Non ero a conoscenza di questo fenomeno [la NDE] prima di averla vissuta in prima persona, ma dovevo sicuramente essere più eterea. Quando arrivai al punto in cui la luce era più splendente e sapevo di essere giunta alla fine, ho avuto l'intuizione di dover tornare indietro; forse il pensiero di lasciare tante cose in sospeso a casa... inoltre le mie tre figlie avevano bisogno di me. Così con un grande e deciso sforzo mi voltai. I piedi sembravano di piombo e, mentre camminavo verso la vita terrena e mi allontanavo dalla immensa luce, questa segnava la sagoma della mia ombra sul pavimento del tunnel.

La consapevolezza della signora Dyson che il tunnel improvvisato dal cervello avesse qualcosa di strano, e non corrispondesse alle sue sensazioni di benessere, è oltremodo affascinante. Questa testimonianza ci dimostra ancora una volta che ciò che spesso appare come la fase più entusiasmante della NDE, le avventure e il complesso immaginario visivo, costituiscano solo dei dettagli marginali, cioè il prodotto di un cervello individuale. Quello che possiamo dedurre delle NDE dipende forse maggiormente dalle sensazioni provate che non da ciò che sembra accadere.

Maurice James ha subito due arresti cardiaci durante un ricovero in rianimazione e ci ha raccontato una serie di affascinanti esperienze di cui è stato protagonista durante quel periodo. Anche lui ha attraversato un tunnel, ma questo era molto diverso e più colorato di quelli che abbiamo incontrato finora.

Avevo questa impressione di essere senza peso, e di cadere o introdurmi in un caleidoscopio di colori che cambiavano a ritmo continuo. Erano colori bellissimi e non ero affatto spaventato, ma percepivo che in quel momento non volevo andare. Cadevo nel tunnel-caleidoscopio ripetutamente, per poi risalire, e talvolta arrivavo più in fondo.

Mi sembrava di viaggiare su uno yo-yo, ma ero io a controllare la spinta di risalita. Ho anche l'impressione che, non appena acquistai sicurezza, riuscii a scendere più giù. Alcune volte oltrepassai la fine del tunnel-caleidoscopico ed ebbi la possibilità di vedere il mondo che si trovava oltre. Era come se mi trovassi sulla soglia e potessi dare un'occhiata per rendermi conto, ma anche per poter decidere se andare o rimanere. Intuivo di avere ancora qualcosa da fare e potevo andarmene subito. Sapete, un'impressione simile a quella che si prova da bambini, quando si deve decidere se uscire a giocare o rimanere in casa a finire i compiti. Il paesaggio al di là della soglia era bellissimo e si-

mile ad un prato erboso in una vallata circondata da basse colline. Era verdissimo, caldo e piacevole, e risplendeva di una dorata luce solare; dal punto in cui mi trovavo, al limite della soglia, riuscivo a percepire il calore. Una figura solitaria senza volto cominciò a dirmi: "Vieni, vieni" e mi rassicurava costantemente. Sembrava avere sembianze umane, ma il suo volto aveva lineamenti indistinti. Non avrei avuto paura di morire e lasciare questo mondo, perché credo di aver intravisto un'anteprima di ciò che ci aspetta. Ero pervaso da pace, bellezza e assoluta serenità. Mi sarei sentito in colpa, però, se fossi andato solo, senza mia moglie, e non ho avuto il coraggio di lasciarla in quel mondo difficile che stavo per abbandonare.

L'aspetto insolito di questa esperienza è rappresentato dal grado di controllo che il signor James riusciva a mantenere all'interno del tunnel caleidoscopico: non appena acquistava sicurezza poteva scendere a maggiore profondità. Per la maggioranza dei nostri amici non c'è stata possibilità di scelta, se entrare o meno nel tunnel, o libertà decisionale. Spesso le decisioni si possono prendere dopo, al momento del ritorno. Ma di fatto, per il signor James la decisione di scendere in profondità era strettamente connessa alla risoluzione di lasciare o rimanere nella "dimensione dell'aldilà". Anche la direzione del suo movimento all'interno del tunnel è insolita: come abbiamo già ricordato, difficilmente il tunnel appare inclinato verso il basso, forse perché nella nostra cultura "il basso" viene spesso associato con l'inferno. Certamente non è il caso di questa esperienza; infatti per il signor James la sensazione di andare giù in profondità costituiva un ulteriore passo positivo verso ciò che di bello lo attendeva.

La luce racchiude tutte le risposte

Stavamo tornando a casa da una festa e il mio fidanzato stava guidando. Ero stanca e ho chiuso gli occhi, così non ho visto assolutamente cosa è accaduto quando la macchina è uscita di strada e si è cappottata varie volte prima di finire in un campo.

I secondi che passavano mentre la macchina rotolava mi sembravano un'eternità. La prima cosa che ricordo è un grande stordimento, quasi uno stato di ubriachezza. Il mio corpo era scosso da brividi. Ero sulle spine e temevo il peggio. La mia mente era presa da grande angoscia. Poi inaspettatamente mi distaccai dal mio corpo terreno; cominciai a vedere immagini della mia vita scorrere velocemente davanti a me. Rividi la mia famiglia, gli amici, un uomo sull'autobus, la signora nel negozio... e mi sentivo felice e confusa. In quel momento mi trovavo in un ambiente nero simile ad un tunnel. Appena dietro di esso una luce brillava invitante. Ero incoraggiata da uno strano richiamo ad entrare nella luce. Mi avvicinai senza fretta, poiché sentivo che la luce faceva parte di un piano complessivo a cui appartenevo di diritto. Ero in pace, del tutto felice, ho capito perché sono nata sulla terra e conoscevo la risposta di tutti i misteri. Nessuno mi aveva detto niente, semplicemente lo sapevo, la luce chiariva tutte le risposte. Poi ci fu una inaspettata confusione. Dovevo ritornare subito nel tunnel, c'era qualcosa che non andava. Ero spaven-

tata e turbata. Pensavo alla mia famiglia, agli amici e alla vita terrena. Ero di nuovo in viaggio. Avevo riacquistato il possesso del mio corpo e di tutte le emozioni. Ero in preda al panico e provavo dolore, un dolore terribile in tutto il corpo.

Credo di essere morta per un breve periodo. Non sono particolarmente religiosa, ma questa esperienza ha completamente cambiato la mia vita... So che c'è un'altra forma di vita dopo la morte, ed è davvero un "paradiso" meraviglioso. Amo vivere e vivere al meglio delle mie possibilità. Sono solo felice che mi sia stato concesso di vivere su questa terra per questo tempo relativamente breve.

In moltissime religioni e tradizioni mistiche, la luce assume sempre un significato speciale, pari a quello della coscienza, di Dio e della conoscenza. Sembra che la luce sia una componente fondamentale della nostra struttura psichica. Le persone che meditano regolarmente hanno scoperto che, non appena rivolgono l'attenzione all'interno, entrano in un raggio di coscienza che principalmente è composto di luce. La luce percepita durante la meditazione possiede molte proprietà della luce delle NDE, come quella già citata della signorina N. Baker. Spesso la luce comprende una conoscenza totale, ma la sua caratteristica dominante è quella della beatitudine e dell'amore universale. Coloro che meditano affermano che pochi minuti trascorsi nel ristoro di questa luce interiore cambiano l'andamento della giornata.

Coloro che hanno conosciuto lo stato pre-morte sono certi che l'esperienza della luce sembra assumere il più alto significato. Possiamo considerarlo uno degli elementi della NDE che si verifica più di frequente. Nel 72 per cento degli stati pre-morte documentati la luce è sempre un aspetto dominante. La sua natura viene sempre descritta in senso positivo. "La luce era tutta amore e pace. Sembrava un luogo meraviglioso in cui immergersi, ma non era ancora arrivato il mio momento". La luce è irresistibile, e la sua essenza è magnetica, per cui si è attirati, richiamati verso di essa.

"Riuscivo a vedere la luce in fondo e sapevo che dovevo raggiungerla".

"Vidi una luce in lontananza che era irradiante e mi sentii attirare verso di essa. C'era solo un senso di incredibile pace".

La luce, di solito, viene definita come brillante, ma non è mai accecante. Per capire meglio, in quel contesto può essere guardata direttamente; tuttavia, se fosse vista nella normale vita di tutti i giorni sarebbe tanto brillante da fare male agli occhi. Solitamente viene descritta come bianca o dorata, e quasi sempre è caratterizzata dal calore, inteso in tutti i sensi. "La luce era buona e calda", "Tutto diventava caldo e splendente, luminoso e bello". Qualcuno descrive l'ingresso nella luce come un sentirsi avvolgati, pervasi e circondati da calore e amore, ma altri comprendono che la luce delimita un punto di non ritorno; sanno che una volta entrati non possono tornare indietro.

Richard Hands ha visto delle tenebre con un punto luminoso che si vedeva in lontananza. "Mi sentivo attratto dalla luce, ma provavo terrore e sentivo di non desiderare che mi attirasse a sé. In questa situazione mia madre era con me, e cercava di tirarmi via dalla luce. C'era anche un vento che soffiava forte verso la luce".

L'esperienza di Richard Hands è atipica, perché la natura magnetica della luce è sempre presente, e Richard si sente attratto, ma allo stesso tempo essa sembra costituire una minaccia. Lui non vuole andare verso la luce. L'esperienza di Richard, documentata nel capitolo 12, si verificò durante una malattia infantile, e si potrebbe sostenere che lui era in parte consapevole che sua madre tentava di trattenerlo. Comunque non si tratta di una peculiare caratteristica delle esperienze infantili. Da altri racconti che abbiamo ricevuto (per i dettagli vedere il capitolo 12, dedicato alle NDE dei bambini) sembra che i bambini non possano resistere all'impellente richiamo della luce, anche nel caso in cui comprendono la grande disperazione dei genitori, e anche se amano molto i familiari. Moltissimi adulti dicono la stessa cosa e sono anche perplessi. Così forte è il loro desiderio di raggiungere la luce, che il loro interesse e attaccamento per le persone che amano di più cessa inaspettatamente. La spiegazione più probabile dei sentimenti contrastanti di Richard è dunque un'assenza di tutte quelle emozioni fortemente positive che vengono spesso descritte.

Spesso, ma non sempre, la luce viene individuata in fondo al tunnel, essa attira e nello stesso tempo diventa sempre più vicina e sempre più splendente. Non abbiamo notizia di qualcuno che si è trovato nell'oscurità del tunnel senza vedere la luce alla fine, ma sembra assolutamente possibile vedere la luce, senza tenebre. David Verdegaal, ad esempio, ricorda:

Poi ho visto una luce che sembrava diventare sempre più brillante, finché il suo splendore mi circondò completamente, come se la mia anima fosse stata trasformata e avviluppata nell'amore.

È stato allora che ho avuto la sensazione di essere raccolto e tenuto come un neonato. Cullato nel calore di questo abbraccio amoroso, sapevo che nulla avrebbe mai più potuto farmi del male. Sia che dovessi morire o vivere, ero certo che avrei avuto la forza di andare avanti. Allora non sapevo chi fossi o che tipo di vita mi aspettasse, ma, dopo, sopraggiunse la certezza che Dio mi avrebbe preparato la strada. È stato in quel momento che il Signore mi prese per mano...

Pochi descrivono semplicemente un tunnel di luce.

Hazel Graham: "Mi sentivo 'galleggiare' in sospeso e poi fui in un tunnel di luce...".

Audrey Organ: "Ed ecco che mi trovavo in un tunnel di gloriosa luce dorata...".

Jean Giacomozzi: "Ricordo di aver volteggiato in un tunnel molto luminoso. Tutto sembrava così calmo e tranquillo".

H.N. Smith: "C'era un'intensa luce bianca tutto intorno, così splendente che non potevo vedere alcun colore".

Elisabeth Rogers è un'altra protagonista di una NDE fortemente caratterizzata dall'elemento luce.

Quindici anni fa, quando avevo 59 anni, ho avuto un infarto: era come una fascia di acciaio intorno al petto che diventava sempre più stretta. Il dottore ar-

rivò. Quando uscì per chiamare un'ambulanza mi avvertì di non muovermi per nessun motivo. Poi tutto divenne caldo e brillante, luminoso e bellissimo. La fascia d'acciaio era sparita e viaggiavo lungo un tunnel. C'era luce, luce e ancora luce. Non muovevo le gambe, né camminavo, ero "sospesa", almeno così mi sembra. C'era serenità e pace, e sentivo amore. Gradualmente vidi una luce brillante alla fine – proprio sfolgorante. Sapevo di andare dritta dentro il centro sempre più grande di quella luce, ma poi vidi un gruppo di persone tra me e la luce. Li conoscevo, c'era anche mio fratello che era morto qualche anno prima, sembrava contentissimo e faceva dei gesti man mano che mi avvicinavo. I loro volti erano così felici e benevolenti. Poi in qualche modo mia madre si staccò dal gruppo, scosse la testa e agitò la mano (quasi come un tergicristallo) e mi fermai. In quel momento sentii il dottore dire: "Sta rinvenendo". Ero a letto e c'erano il dottore e mio marito. Le mie prime parole furono: "Perché mi avete riportato qui?".

"Qualcosa oltre la luce"

Henry Foster, un docente universitario, attraversò un lungo periodo di stress e si sentiva estremamente stanco. Al lavoro, un giorno uno studente gli fece una domanda alla quale avrebbe dovuto saper rispondere da solo...

Questa per me fu l'ultima goccia. Subito sentii tutte le forze che mi abbandonavano e avevo l'impressione di affondare. Quando il direttore di facoltà arrivò, mi trovò riverso sulla sedia e, usando le sue parole, apparentemente privo di vita. Io provavo un senso di pace infinita ed ero consapevole di sorridere. Attorno a me c'era uno splendore diffuso (non abbacinante) e c'era una luce brillante e lontana che aveva un effetto trascinante. Passai attraverso un tunnel di luce meravigliosa e mi diressi verso qualcosa che posso solo definire una presenza (poteva essere la luce o qualcosa al di là di essa). Non mi sentivo chiamare, né a voce né con segnali; la presenza mi stava semplicemente aspettando. Qualcosa da dentro mi disse: "Non ancora" e la luce cominciò ad indietreggiare. Rinvenni e mi trovai sdraiato sulla sedia.

Il dottore mi disse, in seguito, che nel momento del collasso la pressione era calata bruscamente e per poco non ero morto di ictus.

Il direttore di facoltà mi disse che quando era entrato nel mio ufficio e mi aveva trovato riverso sulla sedia cercò subito di sentire il polso, e guardò i miei occhi. Le sue conoscenze di pronto soccorso indicavano che ero deceduto. Era sul punto di intervenire per soccorrermi quando respirai molto profondamente e dissi: "Va bene, torno indietro". Io non ricordo di aver detto nulla, ma credo che ciò indichi che la decisione di non andare sia stata solo mia, e non sia stata influenzata da nessuna persona o presenza.

Questa "presenza", la luce o qualcosa al di là di essa, nei termini di Foster, è un elemento sentito da molti. Sembra essere questa Essenza che ha il potere di attirare le persone, e per molti individui la NDE culmina in un incontro con questa "Entità di luce". Leggiamo la storia della signora A. Burns:

E tutto divenne buio, c'era questa impressione di scendere in un tunnel con una piccolissima luce che vedevo in lontananza e che diventava sempre più grande, finché tutto non fu bianco, splendente; mi trovai in un ambiente morbido. Era quasi come la nebbiolina che si disperde gradualmente. Mentre tutto si rischiarava sapevo istintivamente che dopo qualche momento sarei stata al cospetto del mio "Creatore"; l'ho pensato sempre in questi termini, piuttosto che come Dio.

L'emozione positiva, l'intenso sentimento d'amore e di gioia evocata così spesso dall'esperienza della luce negli stati pre-morte, sono descritti in modo molto commovente nel seguente racconto, che ci è stato mandato dal signor G. Thomas, un settantenne che ha "vissuto" una NDE durante un infarto avuto all'età di 55 anni. Fu portato in ospedale, dove gli praticarono una iniezione. Lentamente il dolore abbandonò il suo corpo e si addormentò.

Ecco come ebbi un'esperienza più che meravigliosa. Librai lentamente in un tunnel, non ero affatto spaventato, al contrario ero in grande attesa di qualcosa. Quando giunse, raggiunsi la pace più assoluta e mi diressi verso una stupenda luce; credetemi, era qualcosa di eccezionale. Niente preoccupazioni o problemi o altro, solo meraviglia. Nel centro di questa luce c'era una figura con i capelli sciolti sulle spalle, indossava una veste con ampie maniche che arrivavano quasi a terra. Stavo per chiedergli qualcosa, ma un'altra entità si inserì in questa luce irradiante e parlò per primo con lui. Poi scomparve ed io rimasi in attesa, non volevo lasciare quest'uomo. Volevo rimanere con lui, volevo stare in quel meraviglioso bagliore, ma lentamente mi fece segno con la mano, indicandomi di andare via, di tornare indietro; quando capii questo pensai: "Oh no! Non voglio andare, ti prego, non mandarmi via, fammi stare con te per sempre...". Mi svegliai e vidi che ero attaccato alla macchina cuore-polmoni. L'uomo ricoverato nel letto accanto al mio mi disse che qualche minuto prima l'infermiera si era molto preoccupata e c'era stato un gran movimento di persone intorno al mio letto. Quando ero piccolo andavo in chiesa, ma non sono mai stato un perfetto praticante. Così non ho fatto altro che chiedermi e chiedermi ancora cosa ho visto e sentito. Avevo preso benissimo il fatto che doveva essere "finita"; è stata la più bella cosa che mi sia mai capitata. Quando tornai a casa 10 giorni dopo, ho dovuto dire a mia moglie quello che era successo. Ero così entusiasta di raccontare l'episodio a qualcuno, che quasi scoppiai a piangere perché desideravo che tutti potessero avere la stessa esperienza. È stata meravigliosa e indimenticabile.

Circa il 25 per cento delle persone che ci hanno raccontato la loro esperienza erano consapevoli di qualche "presenza" spirituale. Sebbene "l'Entità di luce" abbia sempre una rilevanza spirituale, solo di rado i nostri protagonisti vi identificano una particolare figura religiosa come Gesù Cristo. Anche gli individui che hanno una profonda fede in Cristo non sempre riescono a vedere Gesù. Molto più spesso c'è la certezza di "trovarsi al cospetto del Creatore": l'Entità viene considerata come "Dio" nel senso più lato. Forse il termine che più si avvicina ai sentimenti che l'Entità suscita è una "spiri-

tualità senza etichette”. La signora Holyoake è una delle poche persone che crede di aver riconosciuto Gesù nell’Entità di luce. Ecco come descrive questo incontro:

Tutto a un tratto i miei occhi furono attratti verso l’angolo della camera. Apparve un fascio di luce splendente che poi pervase tutta la stanza. Nel frattempo mi sentii sollevare sopra il mio corpo. Il posto si riempì di bellissimi fiori e il loro profumo era molto intenso. Ed ecco che apparve Gesù, camminava verso di me con le braccia protese. Indossava una lunga veste candida e aveva i capelli sciolti sulla spalle, di colore rosso ramato e la barba corta. Mentre si avvicinava potevo sentire il calore irradiarsi dal suo corpo e quando le sue mani toccarono quasi il mio viso disse: “Vieni!” e poi ancora: “Vieni!”. Questa volta cominciai a sentire un sobbalzo e tuttavia cercavo di parlargli, ma riuscivo solo a borbottare qualcosa perché sentivo la bocca secca e la lingua gonfia. Cercavo con tutte le forze di dirgli che non potevo andare finché non avessi baciato mio marito e salutato per l’ultima volta i ragazzi. Gesù mi ascoltava e capiva, sorrise e cominciò a camminare indietro, ritraendo con il suo retrocedere il magnifico giardino e la luce.

Poiché si tratta di una delle pochissime testimonianze che abbiamo in cui l’Entità di luce viene riconosciuta come il Cristo, è opportuno analizzare la storia molto attentamente. La maggior parte di noi, cristiani e non, ha una immagine “identikit” di Gesù; di solito essa è molto simile a quella descritta dalla signora Holyoake; cioè semplicemente una immagine composita, basata sulle diverse versioni di Gesù raffigurate in innumerevoli immagini religiose. Nessuno sa che aspetto aveva Gesù Cristo. Non c’è nessuna Sua descrizione nel Nuovo Testamento. Non abbiamo idea se fosse biondo o bruno, alto o basso, e nemmeno se avesse davvero la barba. È molto improbabile che i capelli fossero ramati, un colore atipico per le razze mediterranee. Infatti le prime immagini cristiane somigliano di più al dio romano del sole, Apollo, biondo e senza barba, che non alla raffigurazione generalmente accettata dopo più di mille anni di ritratti artistici. Credo che dobbiamo fare una distinzione tra il sentire la presenza di Cristo nella esperienza, e l’immagine che il cervello ricevente elabora per rappresentarlo, operazione, questa, che viene svolta utilizzando la banca dati di immagini della memoria.

È interessante notare quante persone descrivono la luce che diventa sempre più brillante, anche se non la vedono come una luce alla fine di un tunnel. Può essere che il tunnel sia una specie di illusione ottica? Che la mente presume l’esistenza di un tunnel semplicemente a causa della sua percezione della luce in lontananza che si ingrandisce?

Una ipotesi che è stata avanzata per spiegare il fenomeno del tunnel-e-luce nelle NDE, è che quest’ultimo sia dovuto alla mancanza di ossigeno (anossia) nel cervello. Il sistema visivo è organizzato in modo tale che ci sono molte più cellule impegnate nel centro che non all’estremità del campo visivo. La dottoressa Sue Blackmore ha suggerito che la mancanza di ossigeno causa attività incontrollata in tutto l’apparato visivo, dando l’impressione di molte luci brillanti che scintillano nel centro dove ci sono molte cellule, ma si di-

radano verso la periferia del sistema visivo, in cui le cellule sono molte di meno. Ciò darà l'impressione di una luce brillante alla fine di un tunnel oscuro. Quando i livelli dell'ossigeno calano ulteriormente, e l'attività cerebrale aumenta sempre di più, allora questo punto luminoso nel centro diventerà più grande, e si avrà l'effetto di precipitarsi attraverso un tunnel verso una luce. Infine tutta la zona apparirà luminosa, dando la sensazione di essere effettivamente entrati nella luce. Per quanto brillante sia la luce non darà fastidio agli occhi perché non viene vista con gli occhi, ma con la zona del cervello che "vede".

Se la riserva di ossigeno viene ripristinata, allora l'attivazione incontrollata termina, la luce si affievolisce, e la sensazione di movimento si inverte, cosicché ci si sente scattare indietro, sempre nel tunnel.

Questa ipotesi è allettante, ma c'è una grande lacuna. L'attivazione incontrollata è una spiegazione del fenomeno tunnel-e-luce che fa acqua. L'esperienza appare troppo ben organizzata per chi la percepisce, troppo strutturata; non c'è nulla di casuale e incontrollato. La signora Thirlwall, ad esempio (vedere il capitolo 12), ha visto una luce che assumeva la forma di un angelo, e molti altri sostengono di aver visto un'Entità di luce. Può accadere che l'attivazione casuale sia interpretata dal cervello come un angelo o come una Entità? Probabilmente no, perché se si vede un modello così strutturato, allora ciò significa che il cervello funziona bene e non avviene attivazione incontrollata.

È difficile conciliare questa spiegazione anche con il fatto che la luce sembra avere spesso proprietà fisiche. Jane Dyson, la cui esperienza è narrata all'inizio di questo capitolo, descrive i muri del suo tunnel come "metallo lucido", come se la luce fosse riflessa su di essi. Il signor H.T. Mill ha visto una luce brillante che si vedeva da dietro una roccia, come se la roccia bloccasse la luce. La luce generata da un'attivazione incontrollata non potrebbe assumere una struttura in un campo visivo che include oggetti ben definiti. La signora Hover (capitolo 14) dice di aver visto la "comune" luce solare fuori da una finestra nello stesso momento in cui vedeva la luce alla fine del tunnel che all'improvviso appariva sul soffitto, lei fa una netta distinzione tra le due. È difficile immaginare come l'attivazione incontrollata e l'anossia cerebrale possano spiegare tutto ciò. Infine c'è il vero scoglio: l'esperienza tunnel-e-luce avviene sempre nella sua interezza anche in situazioni in cui non si presenta il caso di un cervello carente di ossigeno. Così la distruzione del meccanismo cerebrale per mancanza di ossigeno non può essere la causa.

La percezione della luce interiore è una caratteristica molto comune. Individui che soffrono di stati patologici come la ipomania, in cui si nota un innalzamento del livello dell'umore, a volte percepiscono una luce interiore, anche se la proiettano all'esterno; così descrivono sia i dottori o le infermiere che si prendono cura di loro, sia l'essere circondati di luce.

Questa luce interiore è anche associata a forti emozioni positive, in esperienze che non sono patologiche. Può manifestarsi come effetto di assunzione di droghe, ma è anche un segno che caratterizza tutti i generi di esperienze

mistiche, sia che avvengano spontaneamente, o durante la meditazione o le NDE.

La luce interiore sembra appartenere ad una dimensione spirituale. Si dice che le persone spiritualmente evolute emettano luce. Nella iconografia cristiana convenzionale, la luce viene rappresentata in forma di aureola intorno alla testa dei santi. Come quando si stimola la mente in modo tale che si arriva ad un sostrato di luce ed emozioni positive. La luce sembra dunque essere "parte di un piano complessivo a cui apparteniamo di diritto".

5. IL RITORNO A CASA

La storia che segue è tratta da una lettera che ho ricevuto dal signor J. Inman, che mi ha scritto dopo aver visto un programma televisivo della serie "Come volevasi dimostrare" dal titolo *Scene dall'aldilà*. "Vi scrivo", egli dice, "poiché la mia esperienza è stata completamente diversa da quelle mostrate nel programma che descrivono il classico passaggio nel tunnel"...

Nel dicembre del 1969, quando avevo 36 anni, andai a sbattere con la macchina contro un muro, mentre guidavo a velocità sostenuta. Riesco vagamente a ricordare che, per qualche momento, rimasi riverso sulla schiena in mezzo alla strada, cercando di dire ad una indistinta figura che si chinava su di me che avevo freddo. Non sentivo alcun dolore, benché mi avessero subito detto che ero in gravi condizioni. Non ricordo più nulla dei giorni successivi, credo che fossero circa 28, però mi dissero che saltuariamente e per brevi periodi riprendevo conoscenza. Nei primi giorni mi riportarono in vita artificialmente per cinque volte; di conseguenza non saprei dire quando ho vissuto la mia "esperienza". Mi ricordo, tuttavia, uno "stato"; non so quanto sia durato, ma presumo che sia stato molto breve. Questo "stato" non può essere descritto con i nostri termini, perché le parole sono limitate. Basta dire che non c'è stato mai un momento, prima o dopo, in cui abbia provato una simile sensazione di assoluta liberazione. *Non ho visto niente*, né sentivo di essere composto di materia solida, cioè di avere un corpo, delle mani, dei piedi e così via. Non avevo neanche dei pensieri organizzati e coscienti; è solo attraverso l'intuizione che posso interpretare quella dimensione. Per colmare la lacuna rappresentata dalle parole, ero solamente... un sentire, una percezione di serenità senza tempo, nel calore e nella più completa oscurità, sollevato in alto e sospeso sopra un distante sottofondo cacofonico di voci indistinte e di rumori dei passi e degli oggetti che cadevano o che venivano urtati. Non ricordo come si è svolto il ritorno, perché la memoria mi porta direttamente al momento in cui ero a letto supino e guardavo il soffitto.

Durante questi anni ho cercato di considerare questo episodio da una prospettiva oggettiva. Sarebbe fin troppo facile per me aggiungere immagini a questo "stato" e alle voci e i suoni che si inserivano nel "sentire" che ero diventato. Con l'intuizione posso solo paragonare quella condizione ad una situazione simile, come quella di essere avvolto in un soffice velluto nero, con un senso di assoluta libertà da preoccupazioni, nessun pensiero o ricordo, né ansie o paure, il tutto in una totale assenza di tempo. Ora credo... e non

sono una persona religiosa, né credevo in una vita dopo la morte prima di questo episodio; dicevo... ora credo che lasciare questa vita sia molto facile, come passare da una stanza ad un'altra. Ci si trova in uno stato, un periodo di attesa; e quello stato, quel sentire, sia esso l'anima, un'energia elettrica o qualunque altra forma di energia, allora passa in un altro ricettacolo, forse poco dopo aver formulato il concetto di essere nata di nuovo.

Prima di questa esperienza mi chiedevo, come fanno quasi tutti, cosa fosse la morte, e come tutti avevo paura dell'incognita che rappresentava. Adesso mi considero tra i pochi privilegiati, nel senso che ora so che non c'è dolore, non c'è niente altro che la fine di un capitolo e il voltare pagina.

Questa esperienza sembra davvero così diversa dai "tipici" stati pre-morte precedentemente descritti? È vero che manca dell'intensa sceneggiatura visiva di alcune esperienze; tuttavia credo che nella sua essenza sia davvero simile alle altre.

È interessante confrontare questa esperienza con quelle della signora Langschild, che ha avuto una NDE durante un parto. Anche lei aveva visto il programma televisivo sugli stati pre-morte, ed era rimasta colpita dal fatto che la sua esperienza individuale fosse tanto diversa da quella presentata. Dice: "Non ho visto alcuna persona, né un gruppo di persone. Non ho udito canti di gioia o musica. Non ho visto splendidi giardini o paesaggi e così via. Non mi sono neanche voltata a guardare il mio sé corporeo". Per lei la cosa davvero memorabile dell'esperienza era "l'assoluta pace, il senso di unità e completezza". Anche lei non riusciva a trovare le parole giuste per descrivere o spiegare l'episodio, e menziona una sensazione di atemporalità. Si sentiva come se fosse... "riportata in un'altra dimensione che era però sempre stata lì; era come un ritorno a casa, per intenderci, una cosa del tutto naturale". Lei considera la sua esperienza: "...un viaggio molto reale nel regno dell'aldilà. Quello che ho conosciuto non mi ha mai abbandonato in tutti questi anni, il ricordo non si è mai spento né si è attenuato".

Nessuno dei nostri due amici – uno dei quali si definisce "una persona non religiosa", e l'altra una cattolica praticante – ha percepito qualche elemento del linguaggio figurato visivo o degli incontri che fanno parte del contesto di molte altre esperienze. È stata, comunque, una esperienza profondamente spirituale per entrambi, che ha lasciato un segno duraturo. Tutti e due citano qualcosa che è fondamentale per le NDE: non solo l'esperienza è sentita come completa, ma questa completezza viene chiamata "il ritorno a casa". Come se avessero conosciuto questo stato da sempre, e la nascita, la vita con il suo dolore e la morte fossero tutte partenze da uno stato di coscienza di base.

Mi sembra probabile che questo stato emotivo sia essenziale, e riproduca interiormente qualsiasi linguaggio figurato che affiori. Quando è presente un'intensa sceneggiatura visiva, essa viene influenzata dai sentimenti di base e diventa una esperienza intensamente emotiva. L'essenza di ciascuna di queste avventure è il "sentire" la pace assoluta che risiede nel suo nucleo. È questo sentire, più di ogni altra cosa, che sembra dare forma e definire le NDE, e costituisce anche l'elemento che lascia il ricordo più duraturo nella memoria. Se ci sono queste emozioni, esse danno un significato e una rile-

vanza emotiva o spirituale all'esperienza; senza di esse il fenomeno può essere neutro e in taluni casi spaventoso; sempre abbastanza interessante da rimanere impresso nella memoria, ma non così sentito da assumere una grande importanza spirituale.

Una delle testimonianze che sembra chiaramente dimostrare ciò che abbiamo appena illustrato è quella arrivata da Richard Hands, la cui NDE avvenuta durante l'infanzia viene descritta nel capitolo 12. Richard è un giornalista scientifico e un ateo. È anche uno dei pochi il cui stato pre-morte non ha avuto nessuna implicazione religiosa. Leggendo la sua avventura, è evidente l'assenza di quei sentimenti positivi che tanti altri descrivono; lo stesso si può dire per la mancanza di intenso immaginario visivo. Richard ricorda una immagine di tenebre con un punto di luce molto distante. Si sentiva attratto dalla luce, ma aveva anche una sensazione di terrore e un desiderio di non entrarvi. Nel contesto era presente la madre, che cercava di trarlo via dalla luce.

Circa l'88 per cento di coloro che hanno riempito il questionario hanno messo in evidenza sentimenti di calma o pace o gioia, provati durante la loro esperienza (l'82 per cento citano pace e calma, circa il 40 per cento sentimenti di gioia). Ciò significa che queste sensazioni positive sono molto più comuni della luce o del tunnel, e dunque di qualsiasi altro fenomeno che si manifesta nelle NDE.

Dice James Carney: "Ero pervaso da pace e felicità".

Ed Henry Foster: "Io provavo un senso di pace infinita ed ero consapevole di sorridere".

E ancora David Whitmarsch: "Sentivo contentezza e felicità infinita".

Constance Cawthorne: "Sentivo gioia assoluta perché sapevo che se avessi raggiunta [la destinazione] avrei trovato ciò che cercavo".

Hilda Middleton: "La mia esperienza di morte è stata meravigliosa. Mi ero sollevata e libravo sospesa, non c'era dolore né paura, ma una grande gioia... Ero colmata di gioia".

Quando si sente, la felicità sembra essere pervasiva, qualcosa di molto diverso dalla comune felicità terrena. I seguenti racconti trasmettono meravigliosamente la natura di questa gioia. Il primo viene dalla signora C. Proctor:

Durante la notte, dopo una grave operazione, mi sono accorta di essere sollevata da me stessa, voltandomi vedevo il mio corpo riverso, dottori e infermiere erano chini sul letto per controllare la pressione e la flebo per la trasfusione di sangue. Allora la mia "mente" sembrava muoversi in un lungo corridoio, alla fine del quale splendeva una luce giallo brillante. Ero tutta esultante, e piena di pura gioia. La descrizione più verosimile dei sentimenti che provavo è questa: un bambino l'ultimo giorno di scuola, prima dell'estate, che sa che lo aspetta una vacanza di sei settimane, piene di sole e libertà. Non avevo affatto paura, solo il massimo della serenità, come se stessi per partire per una destinazione meravigliosa. Fu perciò con molto stupore che mi svegliai per ritrovarmi ancora in un letto d'ospedale, troppo soggetta a tutte le

limitazioni terrene. Non so dire per quanto tempo sono rimasta in questo stato di beatitudine, e da allora non ho mai provato ancora simili sensazioni.

La seconda storia è di Ella Silver:

Mi sono accorta di avere intorno uno spazio immenso, nero e vellutato. La mia mente sembrava incredibilmente vigile e nitida, molto più di quanto lo fosse mai stata, mi sentivo a mio agio e al caldo, come se fossi supina, ma quando ho cercato di controllare il corpo ho scoperto che non potevo muovermi. Sembrava come se non avessi un corpo, ma fossi tutta mente.

Guardavo queste tenebre con un certo interesse, e notai che non c'erano stelle. Non mi sentivo soffocare, come se questo velluto fosse pesante o opprimente. Da dietro la mia spalla destra proveniva una tenera luce dorata (come le vecchie lampade a olio). Cercai di guardarla meglio, ma come ho detto non potevo muovere la testa.

"Sapevo" che dovevo oltrepassare questa oscurità per conoscere una gioia inimmaginabile. Tutta la mia volontà era concentrata a "procedere". Neanche una volta ho pensato a mio marito o ai miei figli, che allora erano piccoli. Tutto quello che stava succedendo sembrava del tutto personale, e non aveva a che fare con nessun altro.

A questo punto mi accorsi di udire delle voci ovattate provenienti dalla mia destra. Non mi potevo ancora muovere; tuttavia potevo "vedere". Presumo che fossero due uomini, anche se entrambi avevano lunghi capelli sciolti sulle spalle. Erano immersi nell'oscurità, poco distanti da me. Indossavano lunghi indumenti bianchi, con una corda intorno alla vita. "Sapevo" che stavano discutendo su di me con molta solennità (*sic*), sebbene non potessi ascoltare quello che dicevano. Stavano vicini e sembravano osservare qualcosa che tenevano in mano. Uno di loro improvvisamente si girò verso di me. Non lo conoscevo, ma sembrava essere una presenza molto autorevole. Il suo volto era serissimo. Poi riprese la discussione e infine con una voce meravigliosa e molto imponente disse: "*Deve tornare indietro*".

Oh che terribile sensazione! Ero delusa e risentita; non volevo tornare indietro. Non ho mai avuto l'impressione che mi rifiutassero, perché sapevo che mi amavano. Solo che non stava a me decidere.

Il mio nome di battesimo fu chiamato da una voce diversa. Ad un tratto mi sentii fredda e pesante e pensai che mi stessero infilando un verme nel naso, e per reazione colpì la suora che avevo riconosciuto. Il giorno seguente sentivo che dovevo darle spiegazioni e scusarmi. Ho pensato che avrebbe riso di gusto, ma non lo fece. Mi ascoltò molto calma, tenendomi la mano sulla spalla. Mi disse che si erano molto preoccupati per me perché non riuscivano a tirarmi fuori dalla narcosi dell'anestesia. Ero rimasta priva di sensi per ore ed il polso era molto debole.

Quel giorno ero assalita da sensi di colpa perché non avevo pensato alla mia famiglia e raccontai l'accaduto a mio marito quando venne a trovarmi quella sera. Lui pensava che parlassi di un sogno causato dall'anestesia. Per quanto strano, sapevo che invece la suora mi aveva creduto. Penso ancora che tutto sia accaduto davvero. Per me non c'è dubbio. Non ho mai sentito una voce umana così piena d'amore e nello stesso tempo tanto autorevole. Mai prima di allora, e neanche dopo ci fu un'altra occasione in cui provai quella sensa-

zione di “sapere” per certo che avrei conosciuto la *gioia*. Era completamente diversa dalla felicità. Sentivo infatti che il cuore poteva scoppiare dall’emozione dell’attesa.

È la volta di Ashley Coleman:

Il male fu sostituito da questa meravigliosa sensazione, assolutamente in contrasto con il dolore e la sofferenza; ero certa che nessuna persona vivente potesse provare tanta gioia. L’unico modo in cui posso spiegare il fenomeno è questo: pensate al momento più felice della vostra vita e quando lo fate quel momento più bello, ecco, si trasforma in una terribile sofferenza in confronto a ciò che si prova in punto di morte, e vi giuro che è così. Si vuole proprio rimanere dove si è, anche se si comprende che qualcosa è cambiato o sta cambiando. Sono certa che è stata la mia famiglia a riportarmi davvero indietro. Se vivessi 1000 anni ricorderei questa avventura. La religione, di qualsiasi confessione, non ha comunque nessun ruolo. Vorrei incoraggiare le persone a non avere paura della morte. Dopo la mia esperienza ho una visione completamente diversa della vita dopo la morte.

La gioia profonda di natura estatica sembra essere del tutto diversa dalla felicità e contentezza normali. Come abbiamo detto, essa porta con sé la sensazione di completezza ed estrema giustizia. Stati simili sono descritti da persone che si sono trovate in uno stato alterato di coscienza, sia spontaneo, come nelle profonde esperienze mistiche, sia provocato da pratiche meditative. Frammenti di tali sensazioni si producono sotto l’effetto degli stupefacenti e nelle persone che hanno un innalzamento dell’umore patologico. I mistici affermano che questa impressione di “tornare a casa” con tanta gioia, e la certezza di aver acquistato tutta la conoscenza dell’universo, riflette il fondamentale “sentire” dell’universo. Anche accettando l’ipotesi che tale stato emerga a causa di disturbi cerebrali, resta difficile spiegare come mai questi sentimenti dovrebbero essere codificati nel cervello. Qualsiasi sia il motivo della loro manifestazione essi portano a “sentire” la realtà trascendente oltre l’esperienza quotidiana.

La signora Doreen Shingles illustra la NDE di suo marito.

Mio marito era un uomo di 57 anni forte, sportivo e industrioso, ed aveva lavorato alla Ford Motor Company per 43 anni. Nel 1984 gli fu diagnosticato un cancro allo stomaco e i dottori ci comunicarono che gli rimaneva un mese di vita. Lui rispose che l’avrebbe sconfitto e non avrebbe mai accettato passivamente la morte; parlando della sua malattia la chiamava “il tumorone botolone”. Soffriva indicibilmente ma tirava avanti e visse per sei settimane. Si convertì al cattolicesimo il 12 settembre 1984, dopo averci pensato su per alcuni anni, il 13 settembre si recò dal medico per quella che sarebbe stata l’ultima visita; quando tornò a casa era esausto e si mise a letto molto presto. Quando più tardi andai di sopra lui sembrava molto sereno e rilassato e pensai che poteva essere morto. Sono un’infermiera e non avevo paura, per cui quando lo vidi capii che era vivo, ma si trovava in un sonno profondo e respirava piano piano. Alle 23.30 si risvegliò dicendo di essere morto. Gli chiesi com’era e rispose: “È l’estasi”. Mi raccontò del tunnel e della luce, poi disse che l’ave-

vano rimandato da me perché il suo compito non era terminato. Poi insistette per sedersi sul bordo del letto dicendo che non voleva correre rischi; infatti era il 13 del mese [che porta sfortuna]. Io risposi: "Non siamo superstiziosi". Comunque rimase così fino a mezzanotte e poi si infilò nuovamente nel letto. Un paio di giorni dopo gli chiesi se ricordava cosa era successo e lui ripeté tutto parola per parola, poi aggiunse: "Se qualcuno mi chiede se c'è Dio dirò di sì, perché L'ho visto". Ritornò in ospedale per trascorrere gli ultimi giorni della sua vita e le suore del convento attiguo si davano il cambio per rimanere con lui fino alla fine. Tutte loro dissero che camminava per le strade del Signore, ed in queste parole ho trovato grande conforto, perché sapevo quanto era stato buono.

Ora, in questo caso abbiamo uno stato pre-morte effettivo, in cui sembra che non ci sia alcuna possibilità che la chimica cerebrale fosse alterata, poiché il cervello era pienamente soggetto al processo della morte. Si può trovare, dunque, una spiegazione psicologica? La signora Shingles ha certamente capito che la morte era imminente, e, sebbene lui dimostrasse una forte volontà di vivere, sembra che si sia preparato psicologicamente all'evento convertendosi al cattolicesimo. Non ha senso avanzare l'ipotesi che la paura della morte abbia scatenato l'esperienza. Certo lui era preoccupato della morte; se si fosse semplicemente addormentato si potrebbe supporre che il contenuto dei sogni abbia riprodotto questa paura. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che questo è accaduto 15 anni fa, quando pochissime persone erano al corrente delle esperienze pre-morte. Sarebbe niente altro che una coincidenza il fatto che il sogno includesse la luce ed il tunnel, l'incontro con Dio e le direttive di ritorno per terminare qualcosa in sospeso. Inoltre il fenomeno riflette indubbiamente l'impronta della realtà: il signor Shingles era del tutto certo di essere morto, ma bisogna notare che per quanto l'esperienza sia stata estatica, non desiderava ripeterla ancora.

Mentre le persone vivono queste percezioni di beatitudine, spesso si rendono conto che stanno morendo ma non ne sono affatto preoccupate. Esse non sentono, nei termini usati da una di loro, "alcun rimpianto, niente, solo pura gioia e pace!". Un'altra donna, ricordando una esperienza avuta da bambina a 11 anni, durante un attacco di appendicite acuta, ricorda: "Desideravo di poter dire ai miei genitori di non piangere, perché se solo avessero saputo quanto ero piena di gioia, si sarebbero invece rallegrati. Perché infatti il sentimento tuttora dominante è il ricordo e la conoscenza della pace ultima e assoluta".

La chiave d'accesso all'universo

A volte, insieme alla pace, arriva un profondo senso di conoscenza, la comprensione di aver ricevuto le risposte a tutti i segreti dell'universo, come spiega la signorina N. Baker nel capitolo 4: "Ero in pace, del tutto felice, ho capito perché sono nata sulla terra e conoscevo la risposta di tutti i misteri. Nes-

suno mi aveva detto niente, semplicemente lo sapevo, la luce chiariva tutte le risposte”. Ricorda Audrey Organ:

Mi sollevavo ed avevo una grande consapevolezza mentale, una sensazione di grande entusiasmo. Intorno a me c'erano tutte le risposte, nessun enigma perché avevo ricevuto la chiave per comprendere tutto. C'era qualcosa davvero estasiante, ed era quella perfetta logica semplicità che mi convinse che tutto ciò poteva soltanto provenire dal Creatore. La stessa meraviglia che prende quando viene spiegato per la prima volta come funziona la circolazione o il sangue, e immediatamente irrompe l'intuizione: “Come potrebbe essere altrimenti?”. L'illuminazione è la meraviglia e in quella dimensione ho compreso l'universo.

Purtroppo, quando rinvenne Audrey scopri... “che avevo mantenuto la certezza di quella magnifica esperienza e della rivelazione. Sfortunatamente, la chiave magica per comprendere la pura logica mi era stata tolta. Ancora vedo attraverso un vetro scuro”.

Forse la differenza tra questo stato mistico di pura conoscenza e quello di totale beatitudine e pace assoluta è che la seconda non ha bisogno di convalida; le percezioni bastano a se stesse e non richiedono prove da qualsiasi altra fonte. Di solito rimane sempre qualcosa, una traccia permanente da cui il protagonista dell'esperienza può attingere. Ma alla lunga, purtroppo, i segreti dell'universo torneranno ad essere un mistero. Dobbiamo accettare che è certamente possibile avere queste percezioni di totale illuminazione e poi ritornare esattamente nelle condizioni di sempre: nelle tenebre quotidiane.

6. VISIONI DEL PARADISO

Ecco come Eleanor Cleator descrive cosa le è accaduto una notte di S. Silvestro. Non erano ancora trascorsi quindici giorni dal suo trentacinquesimo compleanno, e lei si trovava a casa ad occuparsi di sua madre, gravemente affetta dal morbo di Parkinson e totalmente dipendente da lei in ogni cosa. In casa c'era anche suo fratello, invalido di guerra.

Mi sentivo malissimo e quella mattina non ero riuscita neanche a far alzare mia madre. A mezzogiorno mi trascinai al piano di sopra, salendo le scale carponi, e mi misi a letto. Prima di mezzanotte ero in uno stato pietoso, con dolori insopportabili. [Scoprirono in seguito che Eleanor aveva la polmonite e la pleurite].

Non ricordo esattamente quale sera fosse, ma stavo a letto sola e sapevo che "sarebbe successo qualcosa". Non avevo paura e mi sentivo molto sicura. Uscii fuori dal corpo levitando e andai nell'angolo opposto della camera. Non ricordo tunnel o luci, ma ero solo in una pace stupenda e stavo benissimo in un paesaggio da meraviglia, con scene di prati, boschi e alberi, illuminati da luce splendente, diffusa, non proveniente da una fonte centrale; mi sentivo circondata da amore, gioia e pace. Era sparito il dolore e la malattia.

Ero in un piccolo recesso ombroso, da sola. Tra me e questo luogo c'era un graticcio basso e verde, come una recinzione, che terminava lasciando uno spazio alla fine. Sarebbe stato molto facile passare. Invece, senza che nessuno me lo dicesse sapevo di non poter varcare la soglia. Vedevo delle persone che camminavano con aria decisa; in particolare ricordo di aver visto due suore che passeggiavano insieme. Non c'era nessuno di mia conoscenza. Il mio desiderio era di andare da qualcuno a me particolarmente caro se l'avessi visto...

Successivamente, ricordo che libravo in volo passando attraverso panorami con bellissimi, meravigliosi e luminescenti colori, come mai ne avevo visti sulla terra. Non ho idea quanto tempo sia trascorso in quella dimensione.

Ricordo poi di essermi trovata in posizione orizzontale, sopra il mio corpo steso a letto in camera mia, e dolcemente "scattai" nel corpo; infine tentai di muovere un braccio e poi una gamba. Era necessario che tornassi per poter portare a termine la missione di prendermi cura di mia madre. L'effetto di questa esperienza non si è attenuato durante la mia vita; se sono stata in punto di morte, allora non ho paura di morire quando sarà il momento. Aspetto con ansia quella meravigliosa gioia e pace. Nonostante che il fatto sia accaduto

trentasette anni fa, io lo sento ancora come qualcosa di vivido e reale, esattamente come lo era allora, ed è difficile trovare le parole adatte per descrivere questa meravigliosa esperienza.

Quando ci accade qualcosa al di fuori della gamma delle comuni esperienze umane, come afferma nel brano precedente Eleanor Cleator, allora diventa ineffabile; non ci sono le parole adatte per descriverlo. Quella di perdersi a causa delle parole inadeguate è una sensazione comune alle persone che si sono trovate in punto di morte o che, in effetti, hanno avuto una esperienza mistica. Quando cercano di descrivere l'accaduto, ci si accorge che fanno uno sforzo per cercare la parola più verosimile, l'immagine più esatta o qualsiasi altra cosa, patrimonio delle loro passate esperienze, che li possa aiutare a dare un quadro di ciò che hanno sentito. Spesso dicono: "Non era proprio così, ma è la cosa più verosimile che ho trovato".

Quando poi trovano le parole, emerge una sorprendente uniformità nella descrizione delle visioni. Sono scene bucoliche di prati paradisiaci, dove ci possono essere uccelli e fiori di colori brillanti, profumi intensi e meravigliosi, musica incantevole, amici o parenti defunti e a volte, specie nel caso di bambini, anche amici viventi. Circa un quarto delle persone che ci hanno scritto hanno illustrato questo tipo di paesaggio idilliaco.

Come la signora J. Johnston: "Volteggiando verso l'alto sono giunta in un meraviglioso campo di un colore verde lucente".

O Jean Giacomozzi: "Sentivo della musica e c'era un intenso profumo".

E David Whitmarsh: "Mi trovai improvvisamente in piedi, in un bellissimo campo di mais giallo. Il cielo all'orizzonte era di un celeste così profondo che non ne ho mai visti di uguali; in questo luogo bello e tranquillo mi sentivo ancora più in pace. Lo splendore era grande ma non abbagliante; mi sentivo perfettamente a mio agio e mi sembrava di indossare una veste blu".

Dice Dennis Stone: "Mi svegliai in un altro mondo, ero sul limitare di una splendida valle, il sole era così caldo, e sembrava espandersi fino in fondo... non c'erano ombre giù nella valle".

Mary Errington: "Sono passata per un tunnel buio che terminava con dei prati bellissimi e luminosi. C'era tanta pace, una pace che posso solo definire paradisiaca, e volavo sospesa su questi prati verso un albero i cui rami si estendevano come braccia aperte e pronte ad accogliermi".

David Verdegaaal descrive un "giardino che sicuramente definisce il significato di bellezza".

Questo era un giardino antico, tipicamente inglese, con un lussureggiante prato verde e vellutato, circondato da rami arcuati straboccanti di fiori, ogni fiore incastonato nel gruppo della sua specie, ed ogni gruppo proclamava la sua presenza con un'orgia di colori e profumi, come se fossero benedetti dal tocco della rugiada del mattino. L'entrata al giardino era indicata da un graticcio di caprifoglio, così carico che bisognava piegarsi fino a terra per passare sotto, mentre dall'altra parte un semplice cancello portava all'esterno. In quel luogo

la mia passeggiata doveva finire, perché fui condotto con tocco lieve dall'altra parte.

Felicity Robinson ci ha scritto la storia di sua madre, che ebbe una NDE durante una operazione effettuata al King's College Hospital di Londra per asportare un cancro. Le dissero poi che in sala operatoria aveva davvero sfiorato la morte.

Raccontava di essere scesa in un tunnel buio che terminava con un meraviglioso giardino, pieno di fiori che erano splendidi; lei non entrò proprio nel giardino e nello splendore, poiché sentì l'infermiera o il dottore dire: "Signora Robinson! Signora Robinson!". Mi disse che era molto triste perché non voleva ritornare. Non dimenticò mai quella esperienza.

La signora G.U. Dunn si trovò "in un viale dove c'erano cancelli d'oro, molto ornati".

All'interno c'era il più bel giardino mai visto, non c'era prato o sentieri o altro, ma fiori di tutti i tipi. Quelli che mi attiravano di più erano i gigli bianchi, i delfinii e le rose, ma erano molti, molti di più... Ho spinto il cancello ed essi si spostarono aprendo un varco, ma per quanto provassi non riuscii ad entrare; c'era qualcosa dietro di me su entrambi i lati che sembrava impedirmi di procedere. Ero tanto turbata perché non riuscivo ad entrare, ma alla fine mi arresi e smisi di provare.

La signora Dunn, come la mamma di Felicity Robinson, reagisce proprio come farebbe ognuno di noi se trovasse un posto in cui vorrebbe stare e poi scoprisse di non poter rimanere. Lei descrive una vera reazione emotiva a quella che sembra una situazione reale. Ciò dimostra che il sistema emozionale del cervello è integrato con l'esperienza e lavora normalmente. Si tratta di una reazione di ordine primario poiché comprende una sensazione integrata dell'"io", la consapevolezza di ciò che l'"io" vuole, e la capacità di reagire in modo socialmente accettato. Questo non è certo il modo in cui potrebbe reagire un cervello confuso e disorientato. Non c'è neanche qualcosa di fantasioso o strano riguardo l'immagine dei giardini, eccetto che la loro bellezza è stupefacente, come notevole è il fatto che sono essenzialmente privi di moscerini, pappataci, ragni e tutti gli altri esseri irritanti della vita campestre. Dunque è molto difficile che qualsiasi animale compaia in una NDE. Con l'eccezione del padre della signora Jean Johnstone, (capitolo 8) che vide "tutti i cani della sua vita" che correvano incontro a lui per salutarlo, gli animali non hanno un ruolo di spicco nell'esperienza.

Io credo sia sorprendente che queste immagini tanto simili del paradiso si ripetano tanto spesso. Queste visioni del paradiso, questo mondo pastorale messo in risalto e idealizzato, è semplicemente la visione evocata dalle percezioni di pace? Se si tratta di una visione personale, allora è molto strano che non ci sia qualche altro racconto diverso. Ci deve essere un gran numero di persone che preferirebbero trovare la pace spirituale su un'isola

tropicale, ad esempio, o su una brughiera scozzese sferzata dal vento, o sulla cima innevata di una montagna o perfino nei chiostri di un monastero. Probabilmente poche persone oggi pensano al paradiso in termini di giardini rigogliosi che ricordano il biblico giardino dell'Eden, ma può darsi che siamo culturalmente influenzati da questo mito, più di quanto possiamo renderci conto.

Incontri ravvicinati

Guardai in alto e in un soffio mi trovai in uno splendore; più in alto c'erano tantissime persone, tutte sorridenti e protese verso di me per darmi il benvenuto. Mi stavo ancora sollevando verso di loro, quando vidi mia madre defunta, non la madre che avevo conosciuto, ma sapevo che era mia madre, anche se appariva di aspetto giovane. Mi sorrideva con le mani tese in avanti verso di me. Ero così felice! Volevo disperatamente raggiungerla. Ero quasi arrivata a toccare le sue mani che mi sentii spingere indietro, lontano da lei. Mi arrabbiai. Mi sembrava di avere una lunga, lunghissima camicia da notte e di venire spinta verso il basso. Quando le persone e mia madre scomparvero ero affranta. Sembravano così felici e contenti! Non riesco a descrivere la gioia dipinta sui loro volti. Volevo entrare nel gruppo. Non era un'allucinazione. Come si può avere un'allucinazione di una madre che hai conosciuto e amato, e di cui hai sempre ricordato l'aspetto corrispondente al periodo della morte, e poi vedere una bellissima ragazza proprio giovane, che riconosci come madre e che ti riconosce come figlia? Non piango mia madre, so che è felice.

Quanti anni ti senti? Per lo più la nostra età psicologica – l'età che sentiamo corrispondere al nostro essere – si ferma intorno ai trentacinque anni, più o meno; se sogniamo qualcuno, però, lo vediamo con l'aspetto corrispondente alla sua età fisica. È rarissimo avere questa percezione che lo raffigura più giovane di quello che è, cioè in relazione alla sua età psicologica piuttosto che all'età cronologica, come S. Woodham ha detto sopra.

Da tutte le storie sembra che questa dimensione paradisiaca sia un luogo dove le persone rimangono giovani e belle e certamente scoppiano di salute. Sembra che dopo la morte, le alterazioni e la deformazione del corpo, sia a causa dell'età che delle malattie, scompaiano e si ritorni in perfetta forma. Un mio paziente mi raccontò un'esperienza verificatasi durante una meningite che illustra meravigliosamente il concetto.

Ricordo che stavo terribilmente male, con un mal di testa martellante e perdevi conoscenza. Poi mi accorsi che Gesù o qualcuno come lui, forse un angelo, era in piedi accanto al letto. Mi condusse delicatamente fuori dalla finestra e attraversammo il parco dell'ospedale, che si era trasformato in una scena paradisiaca. Mentre camminavamo fummo raggiunti da una folla di persone. Essi si toglievano delle fasciature che avevano intorno alla testa o al corpo, gettavano le loro grucce, e si sfilavano le ingessature. Sembrava che fossero morti e dopo la morte fossero guariti del tutto.

Gli incontri in uno stato pre-morte avvengono di solito con persone che sono o erano amate e conosciute. Il 50 per cento hanno incontrato un parente defunto, il 9 per cento un amico morto e il 38 per cento qualcuno ancora in vita. Molte persone (40 per cento) hanno visto sconosciuti e il 33 per cento figure religiose. Un esempio interessante è quello offerto da W.C. Ball che ha incontrato parenti mai conosciuti.

Potevo vedere un muro con un cancello per entrare. Dietro al muro vedevo i miei nonni defunti da parte di mio padre e lo zio che era morto prima che nascessi, ma non riconobbi la persona con cui mi sembrava di poter comunicare. Era alto e biondo, i suoi lineamenti erano molto marcati. Sentivo che avrei dovuto conoscerlo. Mi chiese se volevo davvero rimanere lì. Si stava così bene, niente dolore, ed ero rilassato come mai mi era successo prima. Mia nonna protese la mano per attirarmi, ma l'uomo mi disse che avevo ancora tanto da dare e da fare in vita. A questo punto rientrai nel corpo e scattai dritto in posizione seduta. Non avevo più lo stesso dolore ma ero ancora malato e rimettevo altri grumi di sangue.

Allora ebbi paura di parlarne con qualcuno. Qualche tempo dopo lo dissi a mio padre e mia madre. La mamma identificò l'uomo come suo padre, morto quando lei era molto giovane, e fu in grado di controllare che non avevo avuto nessuna occasione di vedere una foto di mio nonno.

Anche Gillian McKenzie ha incontrato suo nonno, che aveva conosciuto e amato.

Una voce alla fine disse: "Gill, tu sai chi sono io", ed io ho pensato: "Santo cielo! È Dio, e conosce il mio nome!". Poi la voce disse trattenendo una risata: "Gill, c'è qualcuno che tu conosci". Era mio nonno, che era morto due anni prima. "Nonno", dissi, "Non posso stare qui. Hamish non ce la farà, ho lasciato un mucchio di camicie da stirare e lui non lo sa fare".

È affascinante vedere che nessuno descrive incontri spiacevoli con nemici di vecchia data o parenti con cui non andava d'accordo quando era in vita. Questo desiderio è dunque appagato? Noi desideriamo una continuità della nostra consapevolezza personale, con l'esclusione di alcuni aspetti? O più semplicemente tali esperienze sarebbero spiacevoli, e quindi chi le ha vissute ne parla raramente? È difficile credere che tutti siano ben preparati alla morte e tutti i loro rapporti con gli altri siano perfetti, che nessuno si porti dietro alcuna emozione negativa che possa disturbare la tranquillità del paradiso. È bello supporre, comunque, che gli abitanti della dimensione dell'aldilà, diversamente da quella temporale, siano del tutto felici e benevolenti, affettuosi e cordiali.

Probabilmente, la spiegazione più semplice è che non si può facilmente provare odio e amore nello stesso tempo, e l'amore di solito è l'emozione dominante negli stati pre-morte. Immaginate qualcuno che non vi piace. Ora cercate di immaginare voi stessi riempiti di quell'amore universale che così spesso

pervade i nostri amici nelle esperienze pre-morte. In questi stati emotivi deve essere molto difficile odiare un nemico.

Alcuni strani incontri

Non tutti incontrano amici di vecchia data o parenti nel mondo dell'aldilà. Seguono tre esperienze in cui compaiono degli incontri più insoliti. La signora Nita McCallum ricorda questo episodio avvenuto durante una grave malattia, mentre soffriva di dolori strazianti. Dice che in quel periodo pensava di essere la sola ad aver provato simili fenomeni e ne parlò pochissimo anche se, di conseguenza, il suo stile di vita cambiò del tutto durante gli anni. Mi ha scritto dopo aver visto il programma televisivo della serie: *Come volevasi dimostrare*, perché la sua esperienza era molto diversa.

Quando ho avuto la mia NDE ero una cattolica praticante. Se fossi morta, e avessi avuto delle visioni, quasi certamente mi sarei aspettata di vedere qualcosa che rispecchiasse la mia fede. Inoltre, se se avessi incontrato un'entità di luce, l'avrei collegata subito a Gesù o Maria o un angelo. Il fatto è che quando ciò accadde mi trovai tutto ad un tratto in questa delicata luce splendente, leggermente più in basso delle tre Entità che mi sovrastavano. Mi apparvero come tre giovani indiani, vestiti nello stesso modo, con tuniche argentate a collo alto e turbanti d'argento sul capo, non so come, sapevo che erano tre giovani principi indiani o rajah. Due stavano uno di fronte all'altro, il terzo era rivolto verso me. Da un gioiello posto in mezzo a ciascuna fronte o turbante si sprigionavano tre raggi "laser" che si incontravano al centro.

La conseguenza fu che tutta la mia vita cambiò e cominciai a leggere molto riguardo altre religioni e filosofie.

La signora Audrey Quinn era una casalinga di 39 anni, una ex infermiera ed ostetrica; si trovò in uno stato pre-morte quando era in gravi condizioni a causa di una lunga operazione all'addome nel 1980.

Quando ripresi conoscenza, non sapendo che avevo per poco scampato la morte, fui sorpresa di vedere mio marito e riferii con tutta calma un sogno lucido.

Galleggiavo in una assoluta oscurità, quando in lontananza vidi un cancello di ferro battuto che era aperto – aveva la stessa forma dei finestrini delle chiese. Attraverso il cancello vidi un gruppo di tre persone, sembravano uomini ed indossavano toghe lunghe e morbide come gli arabi, gli abiti avevano cappucci che sembravano essere fatti di cotta di maglia. Le figure si ergevano su una piattaforma, molto simile a quelle usate nelle olimpiadi per premiare i vincitori, quella di mezzo era più alta di quelle laterali. Le figure e il portale sembravano illuminate dall'interno e non erano riflettenti; nei dintorni, però, c'era il buio più totale.

Fluttuavi delicatamente verso il cancello, poi la figura centrale mi guardò e scosse leggermente la testa, dandomi l'impressione che non mi era ancora permesso di entrare, ma non dissero una parola.

Quando mi svegliai mi sentivo in un grande stato di pace. Da allora ho sempre detto a tutti che non ho più paura della morte in sé. Non ho mai sentito il bisogno di parlarne, ma sono sempre felice di raccontare quegli eventi a chiunque vuole saperne di più; uno di questi è mio padre che ha avuto alcuni gravi arresti cardiaci e che mi ha detto di essere terrorizzato dalla paura di morire.

Non sono mai stata una persona particolarmente religiosa; anche se ho avuto una educazione cristiana, non ho mai trovato nessuna risposta nella religione. Ma dal giorno della mia NDE, trovo che sono diventata più comprensiva per i problemi degli altri. Sono una persona più caritatevole e spero, nel mio piccolo, di poter aiutare gli altri. Cerco di dire a tutti che la vita è breve e dobbiamo ricavarne il massimo che possiamo, come ha detto una volta qualcuno: "Su! La vita non è una prova... [è ciò che accade mentre fai altri progetti]".

Tre figure apparvero anche al signor Fletcher e ad Hazel Graham. Il signor Fletcher ha visto... "tre figure in piedi in fondo al letto, e desideravo che andassero via o si spostassero per farmi passare e andare verso la luce, che era bellissima e calda". Dice Hazel Graham:

Mi sentivo "sospesa" e poi ero in un tunnel di luce. Alla fine mi sembrava di stare al cospetto di tre anziani cinesi, tutti con la barba bianca, che indossavano abiti pure bianchi. Erano simpatici ma alquanto perplessi. Uno mi disse: "Non dovresti essere qui, non è l'anno del settimo cavallo". Ricordo che mi svegliai e mi sentivo così bene che mi alzai per prendere il tè.

Il dottore arrivò più tardi poiché aveva detto che forse era necessario ricoverarmi in ospedale. Fu sorpreso di vedermi in piedi, e senza aver preso medicine. Non dissi nulla della mia esperienza.

L'incontro di Hazel con i gentiluomini cinesi perplessi avvenne quando era molto malata per un virus influenzale, ma non era in pericolo di vita. Era solo una specie di episodio allucinatorio che accompagna spesso la febbre alta? Forse, ma la maggior parte delle persone che hanno allucinazioni le riconoscono come tali e le dimenticano subito. La stessa Hazel afferma che è stato come "uno sguardo dietro la cortina", che ha ricordato per venti anni.

Gli occidentali sono abituati a pensare per tre. Il tre è una cifra importante nei pensieri di tutti gli individui, è anche un numero ricorrente nei miti e nelle favole. I Magi, i porcellini, i topini ciechi, le piccole scolarette, le caravelle che salpano, in tutti il tre è il numero ricorrente, e la lista è infinita. Spesso si tratta di una questione di scelta o polarità; tre è un numero adattabile, più affascinante della scelta diretta tra "l'uno o l'altro" del due, meno caotico del 4 o oltre. Così a Porzia vengono offerti tre scrigni, i desideri vengono esauditi a tre a tre, tre dee erano in lotta per la mela d'oro e la prole dei re delle favole e dei romanzi, da re Lear in poi è costituita spesso da un terzetto di principi e principesse, di solito uno buono, uno cattivo ed uno stupido. La tradizione cristiana è dominata dalla Trinità e la nostra imma-

gine della crocifissione consiste in una croce centrale fiancheggiata da due laterali.

Forse, dunque, non stupisce scoprire che il simbolico tre appare frequentemente negli stati pre-morte. Betty Eadie, nel suo libro *Abbracciati dalla Luce*, descrive tre figure incappucciate in vesti marroni, che definisce i suoi tre angeli "tutelari". Melvin Morse cita un bambino di sei anni che ebbe un'esperienza con il tunnel e la luce dopo essere stato investito da un'auto mentre andava in bicicletta. Nella luce incontrò tre uomini, uno molto alto e gli altri due bassi. L'immagine di una figura dominante in un gruppo di tre appare, in questo stesso capitolo, anche nei primi due racconti dei paragrafi dedicati agli strani incontri: solo uno dei tre principi indiani è rivolto verso la signora McCallum, solo una delle tre figure arabe viste dalla signora Quinn è ritta sulla pedana centrale rialzata in stile olimpionico.

Figure che indossano abiti da monaco o lunghe vesti morbide costituiscono un tema ricorrente negli stati pre-morte. Ella Silver vide delle persone che "indossavano lunghi indumenti bianchi, con una corda intorno alla vita". S. Woodham pensava di indossare una "lunga, lunghissima camicia da notte". Il signor G. Thomas vide "una figura con i capelli sciolti sulle spalle, indossava una veste con ampie maniche che arrivavano quasi a terra". D.J.R. Cook vide una persona in abito bianco, Alf Rose una donna vestita di bianco, e i tre anziani cinesi di Hazel Graham avevano tutti lunghe barbe bianche e vesti bianche.

Alcune persone incontrate, ad esempio i tre giovani principi indiani della signora McCallum, indossavano vestiti più esotici, ma la nota ricorrente è rappresentata da tuniche lunghe e morbide, come gli arabi di Audrey Quinn, con i cappucci che sembravano fatti di cotta di maglia. Il compagno di Michael Mizon calzava dei sandali e portava una specie di coperta a strisce, e lo stesso David Whitmarsh aveva una veste blu e si trovava con persone vestite nello stesso modo.

Tuttavia, quando le persone incontrano amici e parenti nelle loro NDE non parlano mai dell'abbigliamento, il che suggerisce che questo aspetto passa inosservato; forse vestono più o meno come avevano sempre fatto. La moltitudine di figure con lunghe vesti, d'altra parte, sono tutti estranei, leggermente misteriosi, tutti senza dubbio abitanti "dell'altro mondo", non quello fisico. Anche se non vengono viste come presunte figure religiose, il loro abbigliamento sembra suggerire una influenza biblica. Forse si tratta di un altro modo simbolico di mettere in evidenza che negli stati pre-morte si entra in un mondo o una dimensione diversa.

"Era tutto così bello"

Nel 1986 fui portata di corsa all'ospedale Royal Bradford per essere sottoposta ad una operazione di emergenza. Trascorsi cinque settimane in rianimazione, poi altri quattro mesi nel reparto. La mia esperienza di morte è stata meravigliosa. Libravo altissima senza dolore né paura, con grande gioia. Scivolai in un tunnel che terminava con una luce molto brillante. Animali, paesaggi, era tutto così bello, e tutti i colori erano tonalità delicate di rosa giallo

e blu, e altri ancora. Ero sommersa dalla gioia. Credo veramente che stavo sul punto di morire. Non potrei inventare una storia come questa. I miei parenti mi dissero molto tempo dopo che nel momento in cui entrai nel reparto di rianimazione *ero* morta davvero, ma evidentemente non doveva andare così. Udi la voce di mio padre che mi richiamava. Ero in prognosi riservata; alla mia famiglia non fu data nessuna speranza ed invece eccomi qui con la mia vita da trascorrere. La mia avventura ha avuto un profondo effetto sulla mia vita. Ringrazio il Signore per ogni nuovo giorno, ma se la morte è come il meraviglioso episodio che ho vissuto non ne ho paura.

Come mostra l'esperienza di Hilda Middleton, non solo nelle NDE si vede, si sente e si odora, ma tutte le percezioni sembrano intensificate. Quando si sente la musica è "incantevole", i colori sono "meravigliosi", "sfavillanti", "di un altro mondo", i profumi vengono di solito definiti "intensi", "estivi", "floreali".

Sebbene molte di tali visioni del paradiso comprendano immagini visive forti e ben definite, a volte lo scenario è meno pittoresco, a volte perde quasi completamente i contorni. Tuttavia rimane ancora intensamente legato alla sfera emotiva e ancora dà questa forte impressione di accentuata consapevolezza. Sentiamo la signora Mary Lowther:

Sembravo sospesa in un corridoio; prima mi diressi verso una luce e poi vi entrai. Era una luce e uno splendore avvolgente, con indefinibili tonalità di colori pastello. C'erano quelle che posso descrivere come miliardi di forme scintillanti, senza contorni, ed erano tutte "ammantate" di qualcosa che sembrava una veste luminescente.

La NDE della signora Cleator che potete leggere nelle prime pagine di questo capitolo dimostra come i due tipi di immaginario possono fondersi l'uno con l'altro. Il paesaggio in cui si trova all'inizio è pieno di nitidi dettagli: il recesso ombroso, la recinzione con un passaggio, le persone che camminavano. Poi... "Successivamente, ricordo che libravo in volo passando attraverso fasce di bellissimi, meravigliosi e luminescenti colori, come mai ne avevo visti sulla terra. Non ho idea quanto tempo sia trascorso in quella dimensione".

C'è una chiara similitudine tra le immagini nei sogni e quelle della NDE. Per quanto una persona possa essere miope, i sogni non sono mai sfuocati né hanno contorni indistinti. Si vede tutto chiaro come se si indossassero gli occhiali o le lenti a contatto. Lo stesso sembra succedere nelle NDE. Anche le persone che sono molto miopi nella vita reale sembrano non avere problemi a riconoscere i parenti che li salutano nell'aldilà, o a descrivere nei minimi particolari le scene che vedono. Anche quando in un viaggio fuori dal corpo vedono se stessi mentre sono sottoposti alla terapia di rianimazione o mentre vengono operati, vedono tutto con molta chiarezza, anche se normalmente, senza occhiali, vedrebbero un mondo dai contorni indistinti.

Questo non ci sorprende. Come abbiamo già spiegato, non vedono con i loro veri occhi, ma vedono immagini che sono state precedentemente viste

chiaramente e memorizzate nel cervello. Se questo immaginario figurato non è già in memoria, pronto per essere richiamato, non ci dovrebbe essere, dunque, immaginario visivo nelle NDE. Fino a poco tempo fa non avevo trovato testimonianze a conferma (tranne alcuni aneddoti) di qualcuno che fosse cieco dalla nascita e che in una NDE avesse "visto" quello che le persone dotate di vista hanno descritto durante simili esperienze. Poi mi raccontarono di una donna americana, che chiamerò Emily. Emily era una bambina nata prematura, e all'età di tre mesi diventò cieca a causa di un eccesso di ossigeno nella incubatrice. Adesso ha 42 anni. Quando aveva ventidue anni Emily fu vittima di un incidente stradale, e rimase in coma in ospedale per tre giorni. Ecco la sua storia:

La prima cosa che ricordo chiaramente era di trovarmi vicino al soffitto, e dall'alto guardavo questo corpo. Ero molto spaventata da questa capacità di vedere. All'inizio, non riuscivo a mettermi in relazione con quel corpo, poi ho capito che si trattava di me. Potevo sentire un dottore che diceva agli altri: "C'è sangue nel timpano. Adesso vedrai che diventerà anche sorda oltre che cieca". Io urlavo per dirgli: "Io sento, sento!". Mi sentivo in uno stato di terribile desolazione perché non potevo comunicare con lui. Poi l'infermiera disse che sarei rimasta in uno stato vegetativo. Cercavo di parlare anche con lei, ma, come l'altro, non mi sentiva.

Poi fui sollevata in alto attraverso il tetto ed ebbi questo formidabile senso di libertà. Potevo muovermi a piacimento. Ero sopra la strada e l'ospedale, ed ero estasiata dal fatto di poter andare dove volevo. Poi all'improvviso tutto finì. Fui risucchiata in un tunnel, e sentii un forte suono, che sembrava provenire da enormi ventilatori. Ecco, non era proprio così, ma è il modo migliore in cui posso descriverlo. Era un bel suono. Il tunnel era buio, con spazi aperti a intervalli regolari sui lati, attraverso i quali potevo vedere altre persone che viaggiavano in altri tunnel. Passai vicino una zona in cui c'era un gruppo di gente triste, cupa e infelice che non riusciva a muoversi. Poi vidi una luce distante, e udii degli inni. La luce divenne più brillante, e Lo vidi. Vidi Gesù. Era incredibilmente bello. Era a piedi nudi. Indossava una veste splendente, quasi aperta davanti sul petto. Aveva i capelli sciolti sulle spalle e la barba. C'era luce nella e intorno alla testa, che irradiava come una stella.

Cinque persone vennero per incontrare Emily; due amiche di scuola intime che erano morte, una coppia di anziani che una volta erano i suoi vicini e sua nonna. Gesù le vietò di toccare quelle entità, dicendole che non era ancora venuto il suo momento, doveva tornare indietro e vivere e avere bambini. Nella luce c'erano degli uccelli, alberi e fiori. Era preoccupata perché temeva di camminare sui fiori e rovinarli, ma essi... "potevano telepaticamente comunicare che non li avevo pestati. Volevo vedere degli animali e abbracciarli, ma non venne nessun animale".

Poi Emily ebbe un esame retrospettivo della vita, molto rapido ma dettagliato. Disse che poteva sentire i suoi sentimenti e i sentimenti di tutti gli altri coinvolti. Dopo di ciò Gesù tornò. "Mi abbracciò. Volevo essere parte di lui. Volevo disperatamente stare con lui. Poi sentì questa violenta scossa. Co-

minciai a sfrecciare indietro. Ho sentito questo vento che soffiava forte all'indietro. Poi sentii un tonfo ed ero ancora nel mio corpo con tanto dolore".

Fino a quel momento Emily aveva "visto" attraverso il tatto. Aveva sentito la forma di una stella su un albero di Natale ma non aveva mai toccato una statuetta abbastanza grande di Gesù Cristo.

Anche prima della sua esperienza, Emily era cristiana e membro di una Chiesa pentecostale. Così si può ipotizzare che le avessero descritto le immagini di Cristo; ad esempio, la tunica di luce e la barba sono attributi di cui ha probabilmente sentito parlare. Ma sappiamo per certo dall'esperienza di persone che sono cieche fin dalla nascita per cataratte congenite che, se la cataratta viene rimossa e possono infine vedere, il mondo per loro non ha senso. Essi hanno la visione, ma non la vista come noi la intendiamo. Ci vuole del tempo prima che possano integrare il groviglio di nuove impressioni attorno a loro per creare una immagine del mondo che abbia un qualche significato.

Qualsiasi cosa Emily abbia visto aveva per lei un senso chiaro. E comunque, come può aver visto qualcosa anche nel suo "occhio mentale" senza un *database* di linguaggio figurato da cui attingere? Non possiamo sapere esattamente quale sia stata l'esperienza soggettiva di Emily quando ha "visto" i fiori, ma dobbiamo presumere che non abbia visto quello che una persona dotata di vista vedrebbe. Dobbiamo condividere le parole con Emily, perché per tutta la vita gli oggetti le sono stati descritti. Ma non possiamo condividere la sua visione; non possiamo sapere quali immagini queste parole riportate evocheranno nella sua immaginazione. Infatti, non sappiamo se lei riesce minimamente a inventare delle immagini, perché per lei non esistono tali immagini. È interessante che lei dica di vedere quello che succedeva intorno a lei, e che sia passata attraverso il soffitto, vedendo l'ospedale e la strada. Sono quadri molto concreti, ma ancora non sappiamo esattamente che cosa c'era nella sua mente "visiva". L'alternativa è che durante la NDE, in qualche modo, lei abbia visto veramente immagini reali. La scienza al momento non offre spiegazioni per questo caso, ma ci sono dei parallelismi interessanti. Ci sono racconti di persone che sono sorde dalla nascita che "sentono" delle voci quando soffrono di malattie mentali, come la schizofrenia, anche se nella realtà non hanno mai potuto sentire nulla. Descrivono le persone che sentono, dicendo che "parlano" e non "fanno segni", benché il linguaggio dei muti è l'unico metodo di comunicazione che conoscano. Così non dobbiamo dubitare di Emily quando afferma di aver "visto" durante la sua NDE, anche se non sappiamo quale meccanismo sia entrato in azione.

La musica delle sfere celesti

Coloro i quali hanno avuto esperienze mistiche a volte dicono di aver ascoltato della "musica divina"; circa il 20 per cento delle persone che ci hanno scritto hanno sentito della musica durante le loro esperienze pre-morte. Anche in questo caso la musica viene sempre definita "meravigliosa" o "celestiale". Dunque, cosa intendono i nostri amici quando parlano di musica bellissima e divina? Per quasi tutti noi questi attributi qualificano una melodia

armoniosa, e invero, quando chiediamo ai testimoni di essere più specifici, spesso la descrivono come la musica tradizionale che si ascolta in chiesa, cantata da cori di angeli. Ora, la musica ecclesiastica tradizionale è essenzialmente ritmica e piena di armonia. Soltanto nel ventesimo secolo si è cominciata a diffondere ovunque un tipo di musica aritmica e disarmonica. Devo ancora sentire il racconto di un'esperienza in cui la musica celestiale viene definita disarmonica (oppure, di contro, in cui una musica disarmonica viene descritta come celestiale). "La cosa più stupefacente era la musica", dice Mary Lowther, "che posso esprimere come una gioia grande, quasi tangibile, che si sprigionava da queste forme, e nello stesso tempo ne faceva parte avvolgendole tutte. Una di esse sembrava essere la fonte che in qualche modo racchiudeva tutte le altre".

Leggiamo la storia di M. Hilton:

Anche io ho avuto questa bella esperienza dopo una operazione. Ricordo di essere entrata in un tunnel. Alla fine c'era una luce irradiante. Ho sentito una musica stupenda, qualcosa che non avevo mai ascoltato prima; vidi delle persone in piedi attorno a me, tutte reciprocamente affettuose e felici. Qualcuno riferendosi a me disse: "Non è ancora pronta per venire con noi". Ricordo di essere rinvenuta in una corsia, e subito chiesi ad una infermiera da dove proveniva la musica. Lei mi guardò con aria divertita, perché non c'era alcuna musica nelle vicinanze. Mio marito diceva che sicuramente avevo sognato, ma so che non è così. Una volta avevo paura di morire, ma ora la morte non mi preoccupa affatto.

La musica udita nelle NDE ci aiuta a riempire con un altro tassello il misterioso mosaico delle NDE. Abbiamo delle prove che una particolare zona del cervello, il lobo temporale destro, è responsabile dell'apprezzamento della musica ritmica e armoniosa; se il lobo temporale è danneggiato, a volte si sviluppa l'amusia, cioè l'incapacità di sentire la musica come musica. Se abbiamo ragione a presumere che la musica paradisiaca degli stati pre-morte sia nella sua essenza armoniosa e ritmica, allora è probabile che questa particolare zona del cervello entri in azione.

Un intenso profumo di fiori

Alcune persone citano dei profumi: Jean Giacomozzi ricordava "un soave profumo", e Dawn Gillot "un meraviglioso profumo di fiori estivi". Anche la signora Holyoake si è accorta di un intenso profumo di fiori, tanto intenso da rimanere nell'ambiente anche quando l'esperienza era terminata. "Il posto si riempì di bellissimi fiori e il loro profumo era molto intenso... Mi alzai dal letto e vidi che tutto il dolore che avevo era passato, e non solo, qualcosa rimase come prova tangibile di questo miracolo: il profumo del giardino riempiva ancora la mia stanza, e mio marito poteva sentirlo".

La signora J.H. Collingwood ci parlò di un insolito effetto originato dalla sua NDE. Sebbene non ricordi di aver visto fiori profumati durante il

suo stato pre-morte, ha scoperto che in seguito notava una... “forma di premonizione indicata dal profumo”, ogniquale volta qualcuno a lei vicino stava per morire; come se nella sua mente il profumo di fiori fosse associato all’approssimarsi della morte.

Tre anni fa ero in condizioni disperate nell’East Sussex Hospital di Hastings con una diagnosi di sospetto tumore.

Non ricordo assolutamente nulla dei dieci giorni trascorsi in attesa dell’operazione. Non ricordo neanche di essere stata preparata, o di essere stata trasportata in sala operatoria. La notte seguente all’operazione – mi dissero poi che quella sera mi trovavo in uno stato di semi-coma – ebbi una sensazionale avventura i cui effetti durano ancora.

Mi sembrava di andare alla deriva attraverso splendidi nuvole colorate, ma niente affatto simili a quelle terrestri. L’accostamento più simile che posso fare per descriverle corrisponde ai colori delle antiche vetrate istoriate delle chiese quando il sole le attraversa.

Sembravano andare avanti senza sosta, finché notai un piccolo oggetto opaco, come un fermacarte che veniva verso di me. All’interno di ciò che sembrava un disco di vetro apparve l’immagine di una vecchia zia deceduta un paio di anni prima. Sembrava molto triste. Nelle vicinanze, appena sopra, apparve un’ombra che delineava sommariamente la testa e le spalle di una suora. La vecchia zia allora sorrise e le due figure si allontanarono e scomparvero. Due giorni dopo fummo informati che un’amica intima di mia zia era morta nello stesso momento in cui ebbi quello strano fenomeno. Da quel momento la mia salute migliorò progressivamente.

Dopo questo momento di crisi, ci furono alcuni decessi in famiglia e notai che qualche giorno prima di ricevere le brutte notizie c’era un intenso profumo di fiori intorno a me. Lo sentivano anche gli altri, e considerate che raramente ero a conoscenza del fatto che quelle persone erano malate.

La luce calda e invitante

Le percezioni di calore sembrano essere un elemento fondamentale degli stati pre-morte. Il signor Inman dice di essersi sentito “al caldo e a suo agio”. La signora Holyoake, incontrando il Cristo, poteva “sentire il calore irradiarsi dal suo corpo”.

Dawn Gillot vide una “meravigliosa luce, calda ed invitante”. Il calore sembra spesso sprigionarsi dalla luce, e man mano che la persona si avvicina a quest’ultima, il caldo viene avvertito sempre di più. Molte altre persone ci hanno parlato del calore.

Ad esempio Maurice James: “Era verdissimo, caldo e piacevole, e risplendeva di una dorata luce solare; dal punto in cui mi trovavo, al limite della soglia, riuscivo a percepire il calore”.

E la signora M. Giles: “E poi mi ritrovai al livello del soffitto e mi voltai a guardare il mio corpo. Per quanto ne so, non ho letto mai di nessuno che sia stato avvolto dal *calore* in quella fase del fenomeno, come è successo a me”.

Elisabeth Rogers ricorda: “Era come una fascia di acciaio intorno al petto che diventava sempre più stretta. Il dottore arrivò. Quando uscì per chiamare un’ambulanza mi avvertì di non muovermi per nessun motivo. Poi tutto divenne caldo e brillante, luminoso e bellissimo”.

Dennis Stone era... “sul limitare di una splendida valle e il sole era così caldo!”.

Il padre del signor David Davies, la cui esperienza pre-morte è descritta nel capitolo 11, non è passato attraverso un tunnel, ma è stato spinto su un lettino mobile lungo un corridoio di ospedale diretto alla sala operatoria. Anche in queste insolite circostanze, ha notato lo stesso fenomeno. “C’era un freddo terribile nel corridoio”, ha commentato. Ricordava di aver visto la luce della sala operatoria alla fine del corridoio e mentre si avvicinava sentiva che l’ambiente diventava più caldo. Disse anche di aver sentito della musica proveniente dalla sala operatoria.

Da dove viene questa sensazione di caldo? C’è una possibilità che possa dipendere dal rilascio di endorfine, le sostanze chimiche analgesiche prodotte dal cervello, che forse svolgono una funzione importante durante le NDE. (Vedere il capitolo 14). Un’altra ipotesi suggerisce che sia una vera sensazione corporea che viene integrata nella esperienza pre-morte, esattamente come i nostri sogni concretizzano sensazioni di freddo quando le coperte scivolano via.

La seconda possibilità sembra essere più remota, perché molte NDE hanno luogo quando la pressione sanguigna si abbassa, ed in quel caso è più probabile che il corpo sia freddo piuttosto che caldo.

Non dobbiamo presumere che nello stato di incoscienza i sensi siano tutti completamente assenti come sembra. Sappiamo che è molto facile per le persone ricordare automaticamente rumori o frammenti di conversazione uditi sotto anestesia. L’udito, però, non è l’unico senso che può rimanere in qualche modo vigile negli stati di semi-incoscienza. Come sottolinea Sue Blackmore, chi ricorda di aver “visto” certe procedure chirurgiche, come la sequenza di immagini dei momenti in cui viene praticata un’iniezione, ad esempio, o gli attimi in cui le piastre del defibrillatore vengono appoggiate sul petto per la rianimazione, può in effetti aver sentito il contatto e poi collegato la rappresentazione visiva pertinente. La signora Errington, ad esempio, descrive nel capitolo 3 come “vide” l’infermiera che le accarezzava il viso, sebbene dicesse di non sentire nulla.

Il signor R.J. Fletcher spiega cosa gli è accaduto quando fu sottoposto ad un’operazione per togliere una grossa ernia, nel luglio del 1985.

Mentre mi trovavo in terapia intensiva, ebbi l’impressione di lasciare il corpo e camminare verso una luce molto brillante che era alla fine di un lungo tunnel. Nello stesso tempo vedevo tre figure in piedi in fondo al letto, e desideravo che andassero via o si spostassero per farmi passare e andare verso la luce, che era bellissima e calda. Proprio mentre mi avvicinavo alla luce sentii una fitta sulla coscia. Mi chiedo ancora perché sono stato rimandato qui. Sapete, spesso rimpiango di non essermi fermato dove ero. Al momento non riesco a trovare uno scopo migliore per vivere.

La fitta nella coscia sentita dal signor Fletcher era, quasi certamente, una reale sensazione corporea. Anche il calore lo potrebbe essere. Una lettera arrivata dalla signora Gogarty suggerisce che la ragione per cui tante persone percepiscono la sensazione di calore nelle loro NDE potrebbe essere che esse *stanno* sentendo caldo nella realtà. Dunque lei ci scrive: “Mi svegliai subito, tutto il corpo era coperto di sudore, perfino il quadrante dell’orologio era bagnato, e si era fermato alle tre di notte. Mia cognata che dormiva nella stessa camera accorse vicino al mio letto e mi chiese se avevo freddo poiché la camera in quel momento era davvero fredda; non riusciva a capire come mai io fossi così calda senza febbre”.

Isabella McLeod, invece, durante la sua NDE, che risale al 1959 in seguito ad una emorragia post-parto, ha provato la sensazione opposta.

Mi ero accorta di avere un’emorragia. Diventai molto fredda e tremavo senza controllo. Poi ad un tratto mi sentii spingere (non stavo camminando) in un tunnel coperto da una nebbiolina grigia che turbinava velocemente. Da lontano riuscivo a vedere una piccola luce splendente. Sentivo una brezza fredda sul viso. Ero calma e serena. Mentre mi muovevo lungo il tunnel la luce diventava più grande; sembrava che avessi raggiunto la mia destinazione quando fui avviluppata da questa enorme luce brillante. Mia nonna mi venne incontro e mi disse in tono pacato: “Devi tornare indietro”. E in un attimo ero nuovamente nel corpo, consapevole del fatto che era stato constatato il mio decesso. Cercai con tutte le forze di muovere le dita, le punte dei piedi o altro per far notare all’ostetrica che ero viva. Ero disperata e sentii che diventavo così piccola e rannicchiata da stare sotto una palpebra. In quella posizione spingevo più forte che potevo per cercare di aprire gli occhi. A causa di questo episodio non temo più la morte.

La percezione di una brezza sul viso ed il vortice di foschia descritto da Isabella sono entrambi molto comprensibili. Isabella aveva subito una violenta emorragia e questo deve averle causato un repentino abbassamento della pressione. Le sensazioni causate da questa condizione sono note a chiunque sia svenuto anche una volta: si vede una nebbiolina grigia e si suda freddo su tutto il viso. Sembra che queste due sensazioni corporee siano inserite nell’esperienza di Isabella.

Notate che Isabella descrive anche un senso di paralisi: si sente spingere in un tunnel ma non cammina; quando ritorna nel corpo prova quella comunissima impressione onirica di voler disperatamente correre via da qualcosa e scoprire che gli arti sono inerti, e non riescono a muoversi. Di fatto questa impressione non è un sogno. L’unica ragione per cui l’azione non si “esprime” concretamente nei sogni è che uno speciale meccanismo neurale impedisce agli impulsi di raggiungere i muscoli, che rimangono così paralizzati. (Vedere il capitolo 14). Quale significato assume questo fenomeno nello stato pre-morte? Se la persona non sta sognando e non è profondamente incosciente, non dovremmo aspettarci che il cervello reagisca alla chiarissima “realtà” delle NDE attivando i giusti movimenti dei muscoli? In altre parole, non dovremmo aspettarci che essi si concretizzino nella NDE?

Isabella McLeod, mentre cercava di spingere gli occhi per aprirli, rannicchiata sotto la palpebra, provava qualcosa di molto simile a questa paralisi onirica. Tuttavia, dal suo racconto è molto improbabile che possa aver sognato. Sappiamo che aveva appena avuto un'emorragia, pertanto la sua pressione sanguigna era molto bassa. Tutti coloro che si riprendono dopo un semplice svenimento non ricordano questo senso di paralisi. È molto più probabile che un eccessivo calo della pressione sanguigna le abbia fatto perdere conoscenza e che queste sensazioni di paralisi siano emerse proprio mentre stava riacquistando conoscenza. Altri hanno descritto lo stesso tipo di immobilità che sentiamo nei sogni. Ella Silver diceva... "Voltai la mia mente, non la mia testa". La storia di David Whitmarsh, che potete leggere per esteso nel capitolo 11, costituisce un altro esempio del modo in cui le sensazioni corporee sono talvolta integrate nelle NDE. Mentre il corpo di David era steso sul ponte dell'imbarcazione, dopo una forte scossa elettrica che gli aveva fatto perdere conoscenza, lui stava felicemente imbarcandosi su un treno blu per un misterioso viaggio...

Poi comincio a succedere qualcosa. Sentivo una pressione sulle spalle ed una strana sensazione mentre cominciavo a sollevarmi. Non aveva proprio senso, perché mi sentivo spingere in basso e tuttavia stavo salendo in alto. Non volevo lasciare i nuovi amici appena conosciuti che mi pregavano di rimanere, e non sapete quanto desideravo rimanere.

La velocità della mia ascesa aumentava, ed un sentimento di rabbia mista a rimpianto faceva eco dentro di me. Non volevo tornare. Ad un tratto rinvenni, ero prono a faccia in giù sul ponte di passaggio della fregata. Un mio collega premeva sulle scapole cercando di praticare il metodo Holger-Nielson nel tentativo di rianimarmi. La mia prima reazione fu di rabbia: Perché mi avevano portato indietro? Ero così contento su quel treno! Non ho più saputo dove stavamo andando.

"L'ho sentito con la mente"

Nonostante la chiarezza e l'intensità della partecipazione dei sensi (e forse a causa delle stesse), molte persone sono consapevoli che i loro "veri" sensi non sono coinvolti. La maggior parte dei nostri protagonisti affermano di non aver usato parole per comunicare con gli altri o con l'Entità di luce. Le comunicazioni sembrano avvenire per intuizione. "Non sentivo con le orecchie ma con la mente", disse una persona. Un altro citava "la persona con cui mi sembrava di poter comunicare...", senza peraltro aggiungere che poteva "sentirla". Altri riferiscono esperienze molto simili. Alf Rose racconta: "In un baleno apparve una donna vestita di bianco davanti ad un leone, e mi osservava. Aveva circa trent'anni, gli occhi distanziati e i capelli ramati tagliati alla paggio. Mi guardava con un'aria molto severa, come farebbe un adulto in procinto di sgridare un bambino che ha combinato qualche guaio. Mi 'parlò' senza bisogno di muovere le labbra e, infatti, io non ho sentito la sua voce. Mi informò che non sarei dovuto stare lì e che dovevo tornare".

Ella Silver ricordava... "A questo punto mi accorsi di udire delle voci ovattate provenienti dalla mia destra. Non mi potevo ancora muovere, tuttavia potevo 'vedere'".

Dice Constance Cawthorne: "Mi sembrava di essere in presenza di esseri spirituali senza forma, ma con un volto, che mi trasmettevano il loro pensiero perentorio di rimettermi in viaggio".

Anche la signora Audrey Quinn afferma: "La figura centrale scosse leggermente la testa, dandomi l'impressione che non mi era ancora permesso di entrare, ma non dissero una parola".

E Joan Hensley: "Ho visto qualcuno, ma non lo conoscevo. Teneva le braccia verso di me, sorrideva e mi chiamava per nome. Sapevo di capire bene quello che diceva, ma lui non sembrava parlare. Era come una specie di telepatia".

Poi James Carney: "Posi la domanda mentalmente: 'Che cosa era successo?'. E mi sembrò di ricevere istantaneamente questa risposta nella mente: 'Sei passato attraverso un'altra fase della vita'".

E ancora Audrey Organ: "Eccomi dunque in un tunnel di soave luce dorata con mio padre, deceduto qualche anno prima. Passeggiavamo l'uno accanto all'altra, ma non era una passeggiata fisica. Eravamo enormemente contenti, e conversavamo senza usare il normale linguaggio verbale. Tutto era trasmesso via mente".

La Signora Frances Barnsley afferma: "Non ho visto né sentito nessuno, ma sapevo di non essere sola... una voce priva di toni emotivi mi disse che non poteva andare così, che dovevo ritornare".

Sarah McAdam ricorda: "Sentivo qualcuno che mi chiamava da dietro e la mia mente si voltò e vide una figura avvolta da una luce splendente".

Tuttavia, altri descrivono anche discorsi e parole che sembrano proferiti normalmente, e voci che, pare, si possono ascoltare come di consueto, specialmente quando incontrano amici e parenti che hanno conosciuto. Dawn Gillot (che abbiamo conosciuto nel capitolo tre), ebbe una lunga conversazione con il nonno; lo stesso accadde per Gillian McKenzie (capitolo 7); David Whitmarsh "ascoltava il felice mormorio dei passeggeri"; e D.A. Bak aggiunge: "Sentii una voce che mi chiamava per nome".

Anne Alcott ricorda: "Una voce profonda che sembrava echeggiare nel tunnel disse: 'Chi sei tu per decidere quando devi morire?'".

Linda Gordon dice: "So che qualcuno mi chiamava, indicandomi di andare verso la luce, ma non sapevo davvero chi fosse. La voce era molto confortante".

Judith Smith era "circondata da voci", una delle quali chiese: "Vuoi venire o preferisci rimanere sulla terra?". E sapevo che se avessi deciso di andare sarei morta".

Sappiamo che quando le persone "sentono" allucinazioni verbali, la zona del cervello preposta all'udito (nella corteccia temporale) diventa attiva. Probabilmente è proprio questa attività che produce l'effetto di voci che parlano. Anche le persone affette da alcune malattie mentali sostengono di poter leggere nei pensieri altrui, o che altri riescono a leggere i loro pensieri. Anche questo è probabilmente dovuto ad una super-attività di alcune porzioni del cervello, sebbene la scienza non sia ancora in grado di identificare queste zone. Si può ipotizzare che qualcosa di simile avvenga nelle NDE, e che tali strane sensazioni ed esperienze siano originate da una attività di particolari zone cerebrali.

7. "NON ERA ANCORA IL MOMENTO DI ANDARE"

Molte persone che vivono una esperienza pre-morte condividono quella certezza, che arriva in determinati momenti del fenomeno, di non poter proseguire ulteriormente il viaggio a meno che non si accetti il fatto di non ritornare più nel corpo e, di conseguenza, morire definitivamente. Questa certezza è accompagnata dall'intuizione di dover tornare indietro: forse non è il momento giusto per morire! Non appena si raggiunge questa comprensione, ci si ritrova nuovamente nel corpo, sottomessi ancora al dolore che si era lasciato alle spalle.

Perché i nostri amici ritornano indietro? Chi decide se è arrivato o meno il momento di andare? La decisione dipende da loro, oppure è affidata a ben altre mani? Vengono rimandati indietro con uno scopo? E se è così, riescono ad individuare questo fine? Oppure si tratta solo della forte volontà di vivere, comune alla quasi totalità degli esseri umani, e questo istinto di sopravvivenza dà loro la forza di riconquistare con la lotta ogni centimetro che li separa dai confini della morte?

Tra le persone che hanno risposto al nostro questionario, il 72 per cento di esse hanno detto di non essere ritornate automaticamente; la loro sorte dipendeva da una definitiva decisione riguardo la necessità del loro ritorno. Di questi individui circa la metà sostiene di aver preso la decisione da sola senza condizionamenti o consigli; l'altra metà afferma che la decisione che li riguardava dipendeva da altri.

Linda Gordon è una tra coloro che credono, senza ombra di dubbio, di aver preso lei stessa la decisione di continuare a vivere. La sua NDE risale ad una operazione per il mancato distacco della placenta, dopo la nascita della sua prima bambina. In quel momento si trovava sotto anestesia totale.

Ricordo che mi sentivo galleggiare in un lungo tunnel, che dalla mia parte era buio, ma poi diventava progressivamente più luminoso. So che qualcuno mi chiamava, indicandomi di andare verso la luce, ma non sapevo davvero chi fosse. La voce era molto confortante, non avevo paura, ma non sapevo cosa fare.

Poi cominciai a pensare alla mia famiglia di origine, a cui sono molto affezionata, ma fui presa da un immediato desiderio di entrare nella luce. Non provavo dolore, il mio corpo stava bene e al caldo. Volevo entrare in quella luce

e sfuggire così a mio marito, che era molto crudele con me e mi maltrattava di continuo. Volevo tanto liberarmi della sua presenza. Ero a conoscenza del fatto che non stavo respirando, ma non ero a disagio. Sapevo solo di non averne bisogno. Stavo quasi per lasciarmi andare in profondità, persa in quel tunnel, quando mi ricordai di aver appena dato alla luce una bambina. Fui subito presa dal panico, volevo tornare per potermi occupare di lei. Non volevo che mio marito (ora fortunatamente ex) la allevasse. Ero preoccupatissima di aver lasciato quel luogo troppo tardi e temevo di non riuscire a tornare indietro, così lottai al massimo. Proprio in questo momento mi accorsi che non potevo respirare. Mi sembrava che qualcuno tentasse di soffocarmi; a questo punto ebbi davvero paura. Poi sentii una voce che diceva: "Sta rinvenendo". (Scoprii in seguito che si trattava del dottore che mi curava in sala rianimazione). La voce mi parlò, e mi spiegò che ero attaccata ad una macchina per la respirazione assistita, perciò dovevo rilassarmi e affidarmi al ritmo della macchina senza contrastarla. Mi informarono che avevo subito un arresto cardiaco e mi spiegaron che me l'ero cavata davvero per poco.

Quello che non seppero mai era il fatto che io ero in gran parte l'artefice del mio risveglio; la decisione di vivere o morire era stata lasciata in primo luogo a me.

Molte altre persone sono certissime di aver preso in prima persona la decisione di ritornare. Alcuni, molto semplicemente, non volevano ancora morire; altri erano spinti da considerazioni più banali, come Gillian McKenzie, che si preoccupava di lasciare il marito da solo ad affrontare... un mucchio di camicie da stirare. Henry Foster (nel capitolo 4) diceva: "Non mi sentivo chiamare, né a voce né con segnali; la presenza mi stava semplicemente aspettando. Qualcosa da dentro mi disse: 'Non ancora' e la luce cominciò ad indietreggiare". Il direttore di facoltà era sul punto di intervenire per soccorrerlo quando... "Respirai molto profondamente e dissi: 'Va bene, torno indietro'. Io non ricordo di aver detto nulla, ma credo che ciò indichi che la decisione di non andare sia stata solo mia, e non sia stata influenzata da nessuna persona o presenza".

James Carney: "Ero pervaso da pace e felicità, ma sapevo che se fossi rimasto di più non sarei tornato. Allora pensai a mia moglie e al bambino e capii che dovevo tornare".

Segue la testimonianza di Judith Smith:

Alla fine del tunnel c'era una luce luminosa e sfolgorante che lasciava intravedere uno stupendo paesaggio che si trovava dall'altra parte. Mentre ci stavamo avvicinando alla luce una delle voci disse: "Vuoi venire, o rimanere sulla terra?". E sapevo che se avessi deciso di andare sarei morta. Ci ho pensato su, certo non avevo paura, ma dissi: "No, la mia vita non è ancora finita". Istantaneamente fui sbalzata indietro (posso solo dire di pensare a quando soffiare un palloncino e poi lasciate uscire tutta l'aria) nella stanza di terapia intensiva, mentre una infermiera diceva: "Non rinviene, non rinviene... no, no, ecco sta bene".

Maurice James:

Alcune volte oltrepassai la fine del tunnel-caleidoscopico ed ebbi la possibilità di vedere il mondo che si trovava oltre. Era come se mi trovassi sulla soglia e potessi dare un'occhiata per rendermi conto, ma anche per poter decidere se andare o rimanere. Intuivo di avere ancora qualcosa da fare e potevo andarmene subito. Sapete, un'impressione simile a quella che si prova da bambini, quando si deve decidere se uscire a giocare o rimanere in casa a finire i compiti.

Sheila Berry udì una voce nella testa che le diceva di tornare. "Mi ricordo ancora qualcuno che mi prendeva per mano ed io provavo un gran senso di pace e unione con quello che posso solo descrivere come universo. Poi ricordo di aver riacquistato il grave peso del corpo..."

H.N. Smith, la cui esperienza viene descritta nel capitolo 11, aveva l'impressione che le persone attorno a lui aspettassero che prendesse una decisione.

A questo punto mi arrabbiai tanto perché "loro" mi stavano facendo questo. Non potevo essere io a decidere! Ma lo feci, e mi lasciai ricadere sugli scivoli, poi sentii un terribile dolore al petto. Quando rinvenni, ero circondato da dottori e infermieri e poco dopo fui informato che avevo subito un arresto cardiaco ed ero stato dichiarato clinicamente morto per circa tre minuti.

La signora A. Burns racconta:

Sapevo per istinto che qualche momento dopo mi sarei trovata al cospetto del mio "Creatore"; ho sempre preferito pensarlo così, piuttosto che come Dio. In quel momento mi sentivo davvero agitatissima, ma lottai contro questa emozione pensando: "No, non sono pronta". Non ricordo nulla del mio ritorno o di ciò che accadde. Immediatamente, però, riuscii a strappare via la maschera d'ossigeno.

Leggiamo adesso la cronaca dello stato pre-morte di Gillian McKenzie, che risale al 1968, durante la nascita del suo primogenito, quando aveva trentaquattro anni. Stava dunque per essere trasportata in sala operatoria per una operazione di emergenza e soffriva di acuti dolori.

Ero di fronte alle porte della sala operatoria, quando mi accorsi che esse si allontanavano sempre di più. Poi cominciai ad uscire dalla sommità della testa; era come se il mio corpo venisse srotolato da me, come se fosse un guanto di gomma, ed io potessi uscire, come ho detto, dalla testa. Mi trovai subito in un buio pesto. Sulla destra (stavo ancora associando le idee in modo logico) sopra di me c'era una luce piccola come una puntina di spillo ed io "volavo" verso di essa. In quel momento pensai: "Mio Dio sono morta". Ero piuttosto risentita; pensavo che non era giusto. Non ero ancora entrata in sala operatoria e temevo che non sarebbe stata facile la vita per James (ero sicura che

sarebbe stato un maschietto e avevo già scelto il nome). Inoltre, non volevo morire. Ero molto infastidita per questo.

Intanto mi avvicinavo gradualmente alla luce, ed essa diventava sempre più grande. Mentre viaggiavo in direzione della luce, notai che si vedevano le pareti di un tunnel. Con un ultimo volo raggiunsi quella luce e ne fui immersa. Ne ero circondata. Non so dire quanto era splendente, è inimmaginabile, non c'è modo di spiegarlo. Non era solo la luce in se stessa, ma anche un sentire – che parola potrei usare? – Un sentire di formidabile gioia, di felicità e di calore. Non avevo paura. Era una sensazione mai provata prima, ne si è mai ripetuta dopo.

Ero consapevole della presenza di ciò che posso chiamare un'Entità di luce e ho sentito una voce che chiamava: "Gill". Ed io pensai: "Santo cielo, è Dio! Non posso certo presentarmi così, direttamente davanti a Dio, ci sarà pure una specie di sala d'attesa, o qualcosa di simile". La voce continuò: "Gill, tu sai chi sono". E risposi. "Sì, certo ma non posso restare". La voce trattenne una risata e proseguì: "Bene, qui c'è qualcuno che tu conosci", ed era un'altra Entità di luce. Non vedevo nessuno, sapevo solo che era lì. Poco dopo udii un'altra voce, e stavolta mi accorsi subito che si trattava di mio nonno. Quando ero piccola ero molto affezionata a lui e andavamo proprio d'accordo; era morto solo da due anni. Ero così emozionata di parlare ancora con lui! Gli dissi: "Nonno, non posso stare qui. Devo tornare. Ho appena avuto un figlio e Hamish ha appena trovato un lavoro, non ce la farà ad accudire un neonato. So che ci sono un mucchio di panni da stirare e Hamish non si sa stirare le camicie". Il nonno rise di gusto e rispose: "Gill! Non ci importa un fico secco! Inventati una scusa migliore!". Allora ripresi: "Nonno, ho solo 34 anni, devo fare ancora tante cose nella mia vita, ho faticato ed investito tanto per veder realizzate le mie aspirazioni. Voglio tornare!".

La conversazione di Gill con il nonno fu molto lunga, e lei gli raccontò tutte le cose che le erano successe nella vita che per lei avevano un gran valore, e che in qualche modo potevano essere utilizzate per aiutare altre persone. Ed ecco che allora si trovò in sala operatoria. Era rivolta verso il suo corpo inerte sul tavolo operatorio, e lo guardava.

Non vedevo l'ora di trovare Hamish per dirgli che ero tornata. Così andai nel corridoio e lo trovai immerso nei suoi pensieri su una sedia. Vidi il dottore che usciva per parlare con lui, gli avrebbe detto che ora aveva un bel maschietto, ma per me c'erano state complicazioni... Poi Hamish corse per il corridoio alla ricerca di un telefono per chiamare mia madre. Quando la chiamò ero in grado, diciamo, di poter sentire la conversazione di entrambi. Lei lo consolava: "Quando la vedi, continua a parlarle, e nello stesso tempo prega!".

Tutto quello che so dei momenti successivi è che mi trovavo ancora nel reparto, ma sul soffitto, anche il nonno era lì con me. Hamish era seduto vicino al letto. Volevo proprio comunicare con lui per dirgli che stavo bene, ma non sapevo come fare. Poi vidi un vecchio telefono. Pensai: se premo il tasto 2 riavrò i miei soldi, ma dovrò rimanere col nonno. Così spinsi il tasto 1 e sentii Hamish che diceva "Pronto, pronto!". Rinvenni. Hamish mi disse: "Abbiamo un figlio". E risposi: "Sì, so già tutto".

C'è un'altra cosa molto particolare che accadde. Mia madre mi disse in seguito che quando Hamish le aveva telefonato, lei aveva chiamato la sua madrina, che era la mia prozia, dicendole che era molto preoccupata per me; ma la prozia rispose: "Non devi preoccuparti di questo Gladys. Harry (Harry era il nome di mio nonno) penserà a lei".

Alcuni elementi dell'esperienza di Gill possono essere spiegati benissimo secondo logica. Dato che fu trattenuta in ospedale senza preavviso, dopo essersi recata lì per fare una visita di controllo, era preoccupata per Hamish. Ad esempio, prima di ricoverarsi, fece di tutto per poter andare a casa a preparare il pranzo, ma non le fu permesso. Così provò e riprovò a telefonargli per avvisarlo che sarebbe rimasta in ospedale perché dovevano praticarle un taglio cesareo d'emergenza, ma non riuscì a mettersi in contatto con lui. Perciò si capisce che la sorte ed il benessere di Hamish stessero molto a cuore alla nostra amica; per questo non sorprende che i telefoni abbiano assunto un aspetto tanto importante nella sua esperienza. Dunque, Gill vide suo marito correre nel corridoio alla ricerca di un telefono per chiamare la suocera, e poteva "ascoltare la conversazione di entrambi". La sua famiglia confermò in seguito che quello che aveva visto e udito era davvero accaduto. Del resto lei stessa afferma: "Io stessa ho cercato tutte le ragioni plausibili per spiegare il fenomeno; potevano essere allucinazioni, o gli effetti delle medicine, o il fatto che prima avevo passato del tempo a cercare di telefonare a Hamish. Ma qualunque sia la spiegazione medica o psicologica, io non ci credo davvero. Questa esperienza ha assunto un valore così grande per me, che ancora dopo 19 anni la sento viva come allora. Perché è accaduto proprio a me?".

Comunque, accade molto spesso che l'opinione delle persone riguardo la loro stessa dipartita non sia affatto richiesta. Tanto per citarne una, Avon Pailthorpe, provò un gran senso di libertà nel capire che la decisione non spettava affatto a lei.

Attorno a me, mentre il tunnel cominciava a rischiararsi, c'erano delle presenze. Non erano persone, e non vedevo niente, ma mi accorgevo delle loro menti. Stavano discutendo se era il caso che io tornassi indietro oppure no. Ecco cosa mi faceva sentire tanto sicura, sapevo di non essere *assolutamente responsabile* e non dovevo prendere nessuna decisione... Sapevo che non avrei potuto influenzare il loro giudizio, ma qualunque cosa avessero deciso sarebbe stata quella giusta. C'era una saggezza e bontà infinita in loro... era come se fossero molte menti riunite per formarne una, su ciascuno dei due lati opposti. Queste due parti discutevano per prendere la decisione che mi riguardava. Non conoscevo il responso, ma ero interessatissima e serena.

La Signora M. Milton vide... "delle persone in piedi tutt'intorno, tutte reciprocamente affettuose e felici. Qualcuno riferendosi a me disse: 'Non è ancora pronta per venire con noi'".

P. Fearn ci racconta l'avventura di un suo collega.

Dopo qualche momento di attesa, una di queste persone gli disse: “Bene, Fred (conoscevano il suo nome), è arrivato il momento di tornare indietro”. Fred rispose che non voleva, perché con loro era del tutto felice. La stessa persona disse ridendo: “Lo credo bene, Fred, ma quello che tu non sai è che non siamo ancora pronti per accoglierti, non è la volta buona, sei qui in anticipo, per cui non puoi rimanere”. Appena dopo Fred ricorda di essersi ritrovato ancora nel letto d’ospedale che aveva lasciato.

Anne Alcott e Ella Silver sono tra le persone che hanno percepito la decisione di ritornare come una imposizione contro la loro volontà. Volevano rimanere, ma furono costrette al ritorno. Anne Alcott, la cui intera esperienza abbiamo visto nel capitolo 3, ricorda:

Ho gridato – per modo di dire –: “Fatemi morire subito per favore!”. Mi sentivo così male ed avevo tanto dolore! Una voce profonda che sembrava echeggiare nel tunnel disse: “Chi sei tu per decidere quando devi morire?”. E così mi voltai e fluttuai via dalla luce. Poi ho avuto questa sensazione di guardare giù dal soffitto, sapendo che tutta quella gente stava lavorando sul mio corpo. Sembrava che alzassero una palpebra. Poi una voce maschile disse: “Adesso ce la farà”, o qualche frase simile, così mi sono accorta che sarei vissuta.

Diceva Ella Silver:

A questo punto mi accorsi di udire delle voci ovattate provenienti dalla mia destra. Non mi potevo ancora muovere, tuttavia potevo “vedere”... “Sapevo” che stavano discutendo su di me con molta solennità (*sic*), sebbene non potessi ascoltare quello che dicevano. Stavano vicini e sembravano osservare qualcosa che tenevano in mano. Uno di loro improvvisamente si voltò verso di me. Non lo conoscevo, ma sembrava essere una presenza molto autorevole. Il suo volto era serissimo. Poi riprese la discussione e infine con una voce meravigliosa e molto imponente disse: “Deve tornare indietro”. Oh che terribile sensazione! Ero delusa e risentita; non volevo tornare indietro. Non ho mai avuto l’impressione che mi rifiutassero, perché sapevo che mi amavano. Solo che non stava a me decidere.

Di solito i parenti sono considerati presenze accoglienti e cordiali che segnalano ai familiari appena arrivati di raggiungerli e li incoraggiano a non aver paura. Spesso un parente interpreta la parte della coscienza della persona, che gli ricorda gli obblighi che impone la vita terrena, oppure porta il messaggio che non è ancora arrivato il momento di andare. Isabella McLeod, ad esempio, fu incontrata da sua nonna che le venne incontro e le disse in tono pacato: “Devi tornare indietro”. “E in un attimo ero nuovamente nel corpo, consapevole di essere stata dichiarata morta”.

Anche Elisabeth Rogers:

Vidi un gruppo di persone tra me e la luce. Li conoscevo, c'era anche mio fratello che era morto qualche anno prima, sembrava contentissimo e faceva dei gesti man mano che mi avvicinavo. I loro volti erano così felici e benevolenti. Poi in qualche modo mia madre si staccò dal gruppo, scosse la testa e agitò la mano (quasi come un tergicristallo) e mi fermai. In quel momento sentii il dottore dire: "Sta rinvenendo". Ero a letto e c'erano il dottore e mio marito. Le mie prime parole furono: "Perché mi avete riportato qui?".

La signora Johnston... "Vidi mio padre tutto vestito di bianco con le braccia protese verso di me... (era morto qualche anno prima) così guizzai verso di lui. Ma mentre mi avvicinavo, fece cenno con le braccia e mi fece capire a gesti che dovevo tornare indietro".

Il nonno di Dawn Gillot... "Disse di essere preoccupato per mio figlio; infatti aveva bisogno della mamma, era troppo piccolo per essere lasciato solo. Risposi al nonno che non volevo tornare, che volevo stare con lui; ma insisteva, così diceva, per il bene del bambino".

Il seguente delicato racconto ci è stato inviato dalla signora Jean George. La nostra amica era esausta perché doveva assistere suo padre ed il marito malato. Suo marito era molto spaventato dalle malattie e diceva che se fosse morto avrebbe portato la moglie con sé.

Il giorno del funerale di mio marito mi sentivo veramente male, così trascorsi la notte da amici affezionati. Fu allora che feci questo viaggio attraverso un tunnel buio. Sentivo la presenza di alcune persone vicino a me, ma non riuscivo a vederne i lineamenti, mi parve che uscissero dal tunnel prima di me e poi li seguii anch'io in questo luogo stupendo. C'erano prati verdi, cielo blu, un ruscello sinuoso e tanta pace e tranquillità. Cominciai a vagare seguendo il contorno della collina lungo il ruscello, e mentre mi stavo per chiedere cosa fare, sentii la voce di mia madre che mi diceva di tornare: "Non devi più preoccuparti per papà e per Toni adesso, devi salire su per la collina e ritornare, ecco ti mostro la via".

Rinvenni e vidi la mia amica accanto a me. Durante la notte era stata in apprensione perché aveva notato che al momento di andare a letto stavo malissimo, perciò si tranquillizzò quando vide che avevo ripreso i sensi.

Penso che in qualche modo mio marito abbia davvero tentato di portarmi con sé, ma mia madre sapeva che se fossi morta i miei figli sarebbero rimasti soli e lei amava i miei ragazzi.

Sono trascorsi quattro anni dalla morte di mio marito, ma rivedo ancora quel paesaggio meraviglioso, anche se non ero convinta di voler rimanere in quel luogo. Ma chissà, se la voce di mia madre non mi avesse richiamato per tornare, forse sarei rimasta.

L'incontro con la madre aiutò la signora George a risolvere un conflitto personale, permettendole di ritornare per occuparsi dei suoi figli, senza sensi di colpa per aver tradito le aspettative del marito. Il confronto tra questa lettera e quella spedita da Jean Giacomozzi appare molto interessante. Jean era in gravi condizioni per una emorragia seguita ad una isterectomia. Anche lei sembrava sentire la stessa forza di attrazione che la teneva in bi-

lico tra la vita e la morte. Suo padre la chiamava da un lato del tunnel ed il suo innamorato terreno insisteva dalla parte opposta per farla tornare indietro.

Ricordo di aver fluttuato in un tunnel molto luminoso. Tutto sembrava così calmo e tranquillo. Alla fine del tunnel mio padre, che era morto tre anni prima, protendeva la sua mano segnalandomi di venire.

Come ho detto il senso di calma era indescrivibile, sentivo la musica e c'era un soave profumo. Ho smesso di volteggiare un metro o due prima di raggiungere mio padre e in quel momento sentii qualcuno che mi chiamava. Mi voltai e vidi il suo volto dalla parte opposta del tunnel. Era Fabio.

Alcune persone vengono mandate indietro dall'Entità di luce, come la signora M.T. Gogarty.

Questa luce fulgida si poteva guardare senza fastidio agli occhi e subito fui sospinta verso di essa. Ero così felice! Comparve però dalla luce la figura indistinta di ciò che sembrava un uomo, e mi fece cenno di tornare indietro. Così feci dietro-front, ma ad un tratto mi sentii irresistibilmente attratta da questa luce bellissima e di nuovo fui avvisata con un cenno di tornare indietro. Secondo me, io stavo cercando di lasciare questo mondo, ma non era ancora il momento di farlo. Comunque sia andata, la morte non ha più nulla di spaventoso; è semplicemente l'inizio di una nuova vita.

Il signor Thomas ci ha detto: "Volevo rimanere con lui, volevo stare in quel meraviglioso bagliore, ma lentamente mi fece segno con la mano, indicandomi di andare via, di tornare indietro; quando capii questo pensai: 'Oh no! Non voglio andare, ti prego, non mandarmi via, fammi stare con te per sempre'".

Qualcosa di importante in sospeso

Spesso i nostri protagonisti sentono di essere stati rimandati nel mondo per portare a termine alcuni compiti specifici, o qualcosa d'importante in sospeso. Nella maggioranza dei casi credono di essere tornati per badare ai figli che hanno ancora bisogno di cure, oppure per far fronte ad altre responsabilità familiari. Ad esempio, Eleanor Cleator pensava di essere stata rimandata sulla terra per portare a termine il compito di assistere sua madre che era affetta dal morbo di Parkinson.

Ecco le parole di Sarah McAdam: "Mi voltai a guardare il mio corpo e ricordai mio figlio appena nato, Jamie. Poi lo vidi nell'incubatrice al primo piano dell'ospedale e mi dissi: 'No, non posso ancora andare, devo occuparmi di mio figlio'. Sapevo che se avessi rivolto quello che sentivo come un corpo verso la luce, sarei andata e quindi sarei 'morta', invece tornai nel mio corpo terreno".

La signora Margaret Dinkeldein aggiunge: "Comunque sentii una intensa spinta indietro che mi allontanava dalla soglia di quell'altra 'dimen-

sione', principalmente a causa del mio forte senso di responsabilità verso il nascituro ed il resto della mia famiglia".

Non mi sorprende che le persone siano riluttanti a lasciare gli amati figli o compagni di vita, o abbandonare le responsabilità familiari. Ancora una volta, comunque, come spesso è accaduto nello studio condotto sulle NDE, dobbiamo chiederci come queste persone riescono a pensare in maniera così logica e coerente, in un momento in cui sembra impossibile formulare un pensiero logico.

Ci sono tuttavia, taluni casi in cui i nostri amici credono di essere stati rimandati indietro perché c'è qualcosa da portare a termine nelle loro vite, alcuni compiti che devono completare prima che arrivi la loro "ora". Non è sempre facile chiarire quali siano queste faccende in sospeso, e spesso questo mistero rimane insoluto dopo l'esperienza. Sentiamo la storia di H.T. Hill:

Tutto ciò che sapevo era che avevo l'ordine di tornare indietro per portare a termine un compito non meglio identificato. Infatti non avevo idea di quale incarico si trattasse, ma avevo capito che ad un certo punto sarebbe successo qualcosa, ed allora avrei saputo esattamente cosa dovevo fare... Per quanto riguarda lo speciale compito da portare a termine, per il quale ero stato rispedito a casa, ancora oggi, all'età di ottantadue anni, non sono ben sicuro di aver capito quale sia... Devo dire che nel 1974 [trenta anni dopo la sua NDE] in Australia, ho assistito ad un fenomeno atmosferico particolarmente raro, che è stato oggetto di approfondite ricerche da parte mia negli ultimi venti anni... Credo che sia questo il compito da portare a termine a cui si riferivano gli ordini ricevuti.

Leggiamo la testimonianza di M. Drury:

Quando insistetti che dovevo tornare e spiegai tutte le mie ragioni mi assicuraronο che tutto quello che dovevo fare sarebbe stato svolto efficacemente dalla nuova dimensione in cui mi trovavo. Ad un certo punto mi dissero di voltarmi a guardare me stessa. Fui informata delle gravi infermità che avrei dovuto superare, così come del dolore che avrei sopportato, che sarebbe stato peggio di quello che potessi mai immaginare o che avessi mai provato. Risposi che desideravo ugualmente tornare. Allora mi assicuraronο che mi avrebbero dato tutto il sostegno possibile, ma il grado di guarigione dipendeva da me, e di conseguenza sarei vissuta nelle condizioni di salute determinate dai miei sforzi. Inoltre mi furono assegnati altri compiti da svolgere. Mi dissero anche che se mi fossi arresa alle difficoltà non sarei potuta ritornare.

Per tutto il tempo trascorso fuori dal corpo il mio spirito rimase calmo e sereno. Dal mio racconto può sembrare che io stessi discutendo con queste persone, cioè, questi spiriti, ma le cose non stavano così. Non c'era ombra di asprezza, né da parte mia, né da parte loro. Tutto si è svolto in un clima di serenità e parlavamo con molta calma.

Cosa possiamo capire da queste sensazioni di predestinazione, di una missione da compiere, o di un dovere da completare? Raramente viene spiegato

alle persone quale sia questo compito, proprio come è accaduto al signor Mill, e si può cercare di comprendere l'enigma anche per anni. Una ipotesi suggerisce che questi sentimenti emergono in gran parte perché i nostri amici cercano di spiegare a se stessi cosa sia questa avventura tanto misteriosa, attribuendole un significato ed un valore particolare. Accade qualcosa che sconfina dai nostri limiti, qualcosa di importante: si è vissuto quando ci si aspettava con certezza di morire. Vi sorprende che i nostri protagonisti si chiedano il perché e cerchino di trovare una risposta soddisfacente? Per alcuni la soluzione è scontata. Se c'è una famiglia o dei parenti non autonomi, allora la ragione del ritorno appare ovvia. Ma se invece non ci sono obblighi familiari da assolvere e se la vita o la morte della persona non sembra coinvolgere particolarmente nessun altro, qual è il motivo? In questa circostanza si è propensi a credere di essere stati "graziati" per qualche ragione, anche se al momento quest'ultimo rimane oscuro. Forse è importante osservare che tutte e tre le persone menzionate in precedenza, al momento dell'esperienza erano giovani adulti, e nessuno di loro aveva responsabilità familiari da assolvere.

Le osservazioni del signor Fletcher, che fu rimandato indietro da tre figure (capitolo 6), illustrano questo concetto con molta chiarezza. È ovviamente arduo per lui accettare il fatto di essere sfuggito alla morte sfruttando la sorte o la competenza medica. Sente che ci deve essere una ragione all'origine, anche se non sa assolutamente quale possa essere: "Mi chiedo ancora perché sono stato rimandato qui. Sapete, spesso rimpiango di non essermi fermato dove ero. Al momento non riesco a trovare uno scopo migliore per vivere".

La forza di questa certezza – che tale eccezionale esperienza debba avvenire per qualche ragione – è molto evidente anche nella storia raccontatami dalla signora Doreen Shingles, che illustra l'esperienza di suo marito nel capitolo 5. La NDE si verificò poco prima della sua definitiva dipartita, quando già si trovava in condizioni molto critiche a causa di un cancro. Lui lo sapeva benissimo, dice sua moglie, ma non accettò mai il fatto che sarebbe morto. Anche lui pensava di essere stato rimandato indietro perché c'era ancora qualcosa in sospeso, eppure morì solo qualche giorno dopo. In questo caso, comunque sia, ci chiediamo se non sia per caso la forte volontà di vivere del signor Shingles a riportarlo, o meglio, a trattenerlo sulla terra.

Allan Pring, un ex pilota della RAF, ebbe una NDE mentre si trovava sotto i ferri nell'ospedale Manchester Royal. Si tratta di una esperienza eccezionale per la ricchezza degli eventi. Cominciò in modo insolito, con un esame retrospettivo della vita (vedere il capitolo 8). Il momento in cui venne a sapere che doveva tornare, egli dice, è stato "il peggior momento della mia vita". Il ricordo di questo fenomeno è per lui ancora emotivamente vivo e sconvolgente, tanto da provocare un pianto che è un misto di "tremenda tristezza ed estrema felicità".

Mi trovai ad "ondeggiare" sospeso in un tunnel buio; ero calmo e sereno, ma molto sveglio e vigile. Infine uscii fuori dal tunnel, che si allargava alla fine e arrivai in un luogo che è impossibile descrivere. Era un paesaggio senza forma, composto esclusivamente di luce e colore. Fui accolto da un'Entità di

luce che posso solo definire come una figura "simile a Gesù". "Sapevo" che l'apparizione di questa figura mi avrebbe fatto sentire a mio agio in questa nuova dimensione. Non ci parlammo, perché le parole non erano necessarie. La figura mi indicava la strada da seguire. Come posso descrivere quel luogo oppure dirvi quali erano le mie emozioni, i miei sentimenti? Ho provato la felicità assoluta, la beatitudine completa, l'amore perfetto, la pace totale e una comprensione universale.

Sapevo di essere morto. Sapevo che il mio corpo non esisteva più; sapevo di aver perso la mia forma di individuo. Ero certo di essere giunto in un luogo dove sarei rimasto, dove sarei stato felice e dove avrei imparato cose nuove. Mi era già chiaro che ciò che avevo considerato come conoscenza ultima era solo il primo gradino da cui partire.

Allora, in un momento di grande disperazione, compresi di non poter andare avanti. Mi fermai e la mia guida davanti a me si voltò a guardarmi. Non ci scambiammo parole, ma il mio grande disagio fu compreso. Amavo mia moglie più della mia stessa vita e non la potevo lasciare così. Sapevo che non ci saremmo incontrati più perché avevamo cessato di vivere come individui. Il fatto era così triste che sarebbe inutile affermare che non aveva importanza. Dovevo avere la possibilità di dirle che la morte non esiste, e che si può acquisire una conoscenza completa. Il viaggio di ritorno fu terribile. Lasciare quella dimensione è stata la peggiore esperienza della mia esistenza, e porterò con me questo peso per tutta la vita. Non ho altri rimpianti.

È molto facile accettare senza alcun dubbio la supposizione che la NDE vissuta dai nostri amici sia una specie di viaggio. Come mai, però, si ha questa certezza? La ragione non viene mai chiarita. Abbiamo appurato che si fluttua in un tunnel allontanandosi dal buio per dirigersi verso la luce; per quale motivo si dovrebbe presumere che questo sia un vero viaggio che porta da una vita all'altra? L'unica spiegazione plausibile è accettare che a certi livelli queste persone credono di essere in punto di morte, e la nostra cultura, i nostri credo spirituali e pertanto il nostro carattere-conformazione psicologica includono la rappresentazione della morte come un viaggio. Ciò offre una spiegazione scientifica del tutto soddisfacente. E se ci fosse qualcosa dentro di noi – forse l'anima che si distacca – che davvero si allontana per avviarsi sulla sua nuova strada?

Senza volgere lo sguardo indietro

In moltissime esperienze pre-morte i legami con il mondo sembrano molto difficili da sciogliere. Le persone intervistate ripetono sempre che la consapevolezza di essere indispensabili per le proprie famiglie sembra richiamarli indietro. Tuttavia, non si tratta di una sensazione di natura emotiva, quanto piuttosto di senso del dovere. In quelle circostanze, pochissimi affermano di provare tristezza o dolore nel lasciare la famiglia, perché l'intensità della gioia interiore sembra offuscare ogni altro sentimento. Quasi come se l'esperienza trascenda i sentimenti personali e sia del tutto distaccata da essi. Dunque, in senso "terreno" potremmo dire che si rileva un'assenza di emo-

tività. Gli amici che ci hanno descritto queste sensazioni avevano tutti famiglie che amavano, e tutti, in seguito hanno espresso incredulità e perfino sensi di colpa per il fatto che sembravano più che pronti a partire, senza volgere un pensiero o uno sguardo a chi lasciavano. Dice Ella Silver: "Neanche una volta ho pensato a mio marito o ai miei figli, che allora erano piccoli. Tutto quello che stava succedendo sembrava del tutto personale, e non aveva a che fare con nessun altro... Quel giorno ero assalita da sensi di colpa perché non avevo pensato alla mia famiglia e raccontai l'accaduto a mio marito quando venne a trovarmi quella sera".

Elisabeth Rogers: "Amo molto mio marito, e a ripensarci mi sembra strano che non ci sia stato un 'richiamo', nessun rimpianto al momento di andare, nulla. Solo pura gioia e pace".

Ricordate Penny McMillan?

Capii che doveva essere arrivata la mia ora, e la cosa strana era che non me ne importava niente. Mi ricordo che ero molto interessata alla mia esperienza in modo, direi, accademico, privo di coinvolgimento; mi sembrava una bella avventura, non c'era alcun rimpianto. Nella mia posizione, ero molto sorpresa di me stessa a causa delle mie sensazioni (che non provavo!). Mio marito e mio figlio di due anni erano tutto per me. Ero scossa e sconcertata perché il pensiero di lasciarli non mi aveva neanche sfiorato. Invece, ero inondata da un tale senso di pace che certamente non avevo mai provato da quando ero diventata adulta. Immaginavo la disperazione in cui li avrei lasciati alla mia morte, eppure neanche questo pensiero poteva scuotermi. Mi sentivo incredibilmente a mio agio, rilassata e libera da qualsiasi preoccupazione...

Sono sempre rimasta perplessa, e permane un vago senso di colpa, per il fatto che non ero affatto riluttante a lasciare la mia famiglia. Qualche tempo prima, nello stesso anno era morto un altro mio bambino di tre mesi, ma nel momento in cui ero "lassù" non avevo alcuna consapevole speranza di potermi riunire a lui, cosa che avrebbe potuto spiegare la mia voglia di morire. Il piccolo, dunque, come del resto qualsiasi altra persona, era più lontano dai miei pensieri allora che non in qualsiasi altro momento, nei tre mesi precedenti o durante l'anno seguente l'episodio. Una volta tornata con i piedi ben saldi per terra, il mio primo pensiero fu di andare a recuperare il mio bambino sopravvissuto da mia madre e riunire così la famiglia, per rassicurarli che nulla più ci avrebbe separato. Rimane il fatto che per quel breve periodo non mi interessava più nulla di tutti loro.

Fermi davanti la barriera

L'ingresso al paradiso non è automatico nelle esperienze pre-morte. Molti rimangono fermi davanti la soglia, poiché non riescono a procedere a causa di qualche impedimento o barriera; si tratta di un punto di non ritorno, oltre il quale sanno di non poter andare. Circa il 25 per cento delle persone intervistate nel nostro questionario ha menzionato questo particolare. A volte sembra una barriera fisica: un cancello, uno steccato o recinto; a volte si tratta di ostacoli psicologici: la persona si accorge che non riesce a procedere. Per

alcuni, la stessa luce costituisce una barriera, e spesso è presente la certezza che una volta entrati nella luce non si possa più tornare indietro.

Eleanor Cleator era... “in un piccolo recesso ombroso, da sola. Tra me e questo luogo c’era un graticcio basso e verde, come una recinzione, che terminava lasciando uno spazio alla fine. Sarebbe stato molto facile passare. Invece, senza che nessuno me lo dicesse sapevo di non poter varcare la soglia”.

La signora G. Dunn ricorda: “Ho spinto il cancello ed essi si spostarono aprendo un varco, ma per quanto provassi non riuscii ad entrare; c’era qualcosa dietro di me su entrambi i lati che sembrava impedirmi di procedere. Ero tanto turbata perché non riuscivo ad entrare, ma alla fine mi arresi e smisi di provare”.

Eleanor Cleator percepiva istintivamente di non poter rimanere, nonostante la presenza di una apertura nel recinto, che le avrebbe facilmente consentito l’accesso, sapeva. E per quanto la signora Dunn spingesse con tutte le forze il cancello ornamentale del giardino, “qualcosa” non le permetteva di entrare.

Questa barriera è citata in molte testimonianze.

Anche il signor H.N. Smith diceva: “Mentre scendevo sugli scivoli, vedevo una barriera alla fine. Sembrava una panca di pelle nera lucida. Sapevo che se avessi oltrepassato la barriera sarei morto”.

La signora Audrey Quinn ricorda: “Galleggiavo in una assoluta oscurità, quando in lontananza vidi un cancello di ferro battuto che era aperto – aveva la stessa forma dei finestrini delle chiese –... Fluttuavi delicatamente verso il cancello, poi la figura centrale mi guardò e scosse leggermente la testa, dandomi l’impressione che non mi era ancora permesso di entrare, ma non disse una parola”.

Ed Elisabeth Rogers: “Sapevo di andare dritta dentro il centro sempre più grande di quella luce, ma poi vidi un gruppo di persone tra me e la luce”.

Il signor Cook: “Mi trovai accanto ad una porta che cominciò ad aprirsi, lasciando entrare una luce bianca... ricordo un consapevole grande desiderio di passare attraverso la porta. Ero certo che se l’avessi fatto non ci sarebbe stato più ritorno”.

Joan Hensley: “C’era una luce o un bagliore alla fine del tunnel, di un bellissimo colore dorato come il sole nascente. Sentivo che era calda e piacevole. Mi faceva sentire sicura e amata. Ho visto qualcuno, ma non lo conoscevo. Tendeva le braccia verso di me, sorrideva e mi chiamava per nome. Sapevo di capire quello che diceva, ma lui non sembrava parlare. Era come una specie di telepatia. Mi sentivo sicura e a mio agio... Sapevo che dovevo solo riuscire a toccare le sue mani per rimanere con lui. C’era senza dubbio una qualche soglia che dovevo attraversare. Allora pensai che fosse tra la terra e il paradiso. Ero riluttante ad andare”.

Cosa succederebbe, dunque, se i nostri amici si avventurassero oltre la barriera? Bene, questa è certamente una domanda da un miliardo di dollari. Se l’esperienza fosse interamente psicologica, allora come mai nessuno ha oltrepassato la barriera ed è poi ritornato per raccontare quello che ha visto? Forse, siamo psicologicamente incapaci di creare una immagine della nostra morte? Dopo tutto, nessuno ha mai raccontato di essere morto in sogno.

Quando si sogna di precipitare da una rupe, ci si sveglia un attimo prima dell'impatto con la roccia, e nel caso che l'urto ci sia, allora non si muore. Forse la morte è tanto lontana dai limiti della nostra esperienza o immaginazione che non esistono immagini di confronto anche minimo, memorizzate nel cervello; o forse dobbiamo presumere che ci sia una netta separazione tra corpo e spirito e che l'esperienza, in qualche modo, caratterizza una vera transizione tra la vita e la morte.

8. *L'ESAME RETROSPETTIVO DELLA VITA*

Nel 1979 Allan Pring era un ex pilota della RAF di 54 anni, che aveva lavorato come controllore di volo per 24 anni. Era una persona in ottima forma, giocava a squash, correva e andava in bicicletta. Doveva sottoporsi ad una semplice operazione di routine, e afferma che, secondo i dottori, non avvenne nulla di spiacevole durante o dopo l'intervento. Invece, il nostro amico è certo di essere morto durante l'operazione.

Nel 1979 non avevo mai sentito parlare delle NDE. Non immaginavo una vita dopo la morte, non ero religioso e non credevo in Dio; pensavo, però, che ci fosse una spiegazione scientifica per ogni mistero, anche se forse ci sarebbero voluti alcuni milioni di anni prima che l'uomo capisse qualcosa di concreto. Tutto sommato le mie opinioni non sono cambiate un gran che, tranne il fatto che la morte è impossibile... ma non si tratta necessariamente di una bella notizia. Il fenomeno che ho vissuto nel 1979 è rimasto chiarissimo e immutato nella mia memoria, come se fosse appena accaduto.

Quel lunedì era il 6 agosto e la preparazione per l'operazione si era svolta come di consueto; pochi secondi dopo che mi fu iniettato l'anestetico persi conoscenza. Tutto perfettamente normale. Il modo in cui ripresi conoscenza, invece, era tutto tranne che normale. Dunque non mi svegliai poco alla volta in uno stato confusionale e intorpidito nella camera di ospedale, ma mi sembrava di svegliarmi da un sonno profondo e ristoratore che mi aveva lasciato immediatamente vigile e consapevole della mia situazione. Senza ansia né turbamento, sapevo di essere morto, o meglio, avevo capito di aver vissuto l'intero processo della morte, e di trovarmi al momento, in un diverso stato di realtà. Il luogo in cui andai non può essere descritto, perché si trattava di uno stato in cui non c'era nulla; niente da vedere, perché non c'era luce, niente da toccare, perché non c'era materia. Sebbene comprendessi di non avere più un corpo fisico, mi sentivo sospeso in uno spazio vuoto, ero rilassato e aspettavo qualcosa. A questo punto rividi scorrere velocemente le immagini più salienti della mia vita, a partire dall'infanzia. Erano inclusi molti eventi che avevo completamente dimenticato. Tutta la vita mi passò davanti in un baleno, ma era completa, c'erano perfino i miei pensieri. Alcune vicende mi fecero provare vergogna, ma c'erano anche uno o due eventi che avevo dimenticato e che mi resero proprio felice. Tutto sommato sapevo che avrei potuto condurre una vita migliore, ma sarebbe anche potuta andare molto peggio. Comunque sia, ero certo che era tutto finito e non ci sarebbe stato ri-

torno. C'era una caratteristica particolare di questo esame retrospettivo e non so come descriverlo, figuriamoci se so come spiegarlo! Dunque, il tutto si è svolto in meno di un attimo, è stato letteralmente un "flash" di fotogrammi, eppure c'è stato pure il tempo di fermarsi e ripensare ad ogni situazione particolare. Questo è stato il primo caso di alterazione del tempo da me vissuto, ma fu l'origine della mia convinzione che la risposta a molti quesiti posti dalle NDE risiede in una migliore comprensione della natura del tempo e di ciò che i nostri termini definiscono "realtà".

Dopo la fugace "videata" retrospettiva, passai qualche tempo a riposare e a riflettere sulle conseguenze di ciò che era accaduto. Sentivo di non essere giudicato da nessuno fuorché da me stesso. Non c'era motivo di negare l'evidenza, perché i fatti erano chiari, indubbi, compresi i miei pensieri più intimi, le mie emozioni e le mie ragioni. Avevo capito che la mia vita era finita, e qualunque cosa potesse accadere dopo sarebbe stata una diretta conseguenza non solo di quello che avevo fatto durante la vita, ma anche di quello che avevo pensato, e di quelli che erano stati i miei veri sentimenti in relazione al momento in cui si erano svolti gli eventi.

Poi mi spostai in un luogo diverso. È difficile trovare le parole, ma sapevo di non avere più una esistenza fisica. Ero consapevole di non avere un corpo, e gli unici sensi di cui mi rendevo conto erano l'udito e la vista, ma anche questi erano diversi da quelli terreni. Sentivo che tutto esisteva nella mia testa... inesistente. Ciononostante, non avevo alcun dubbio che tutto ciò che provavo fosse reale. Ero in una camera senza porte o finestre con quattro angoli, in ciascuno dei quali "sedeva" una "persona". Essi cominciarono a rivolgermi delle domande in modo amichevole, un po' come quando si viene richiamati a rapporto a volo operativo ultimato, in tempo di guerra. All'inizio, le risposte alle loro domande erano semplici, ma le domande successive che seguivano in ordine logico diventavano progressivamente più difficili, e così le risposte. Tuttavia, sapevo come dovevo rispondere. Arrivati quasi al termine era impossibile rispondere alle domande; queste ultime riguardavano l'esistenza, il significato e lo scopo della vita e l'universo stesso. In teoria non potevo essere in grado di conoscere le risposte, invece le conoscevo! Le domande arrivavano sempre più veloci e constatavo con la più intensa sensazione di gioia che qualsiasi cosa "Loro" mi avessero chiesto, avrei conosciuto la risposta. La particolare sensazione che avevo provato per tanti anni sembrava ora avere un senso. [Le OBE di Allan Pring verificatesi durante la sua infanzia sono trattate di seguito in questo stesso capitolo].

La mia "commissione d'esame" era felice per me e "mi intrattenne" per qualche tempo, prima di informarmi che era arrivata l'ora di andare.

La cronaca dell'esame retrospettivo di Allan Pring è la più completa e la più dettagliata che ci sia arrivata. Essa illustra ogni aspetto di ciò che viene considerato l'esame retrospettivo "classico", in cui la persona rivede la sua intera vita in "cinemascope". Sebbene le azioni che vengono riviste appaiano spesso meschine ed egoistiche, la persona non si sente giudicata; la colpa è resa più tollerabile dal particolare carattere di sostegno della luce d'amore che la circonda. Spesso la persona sente su se stessa il dolore fisico ed emotivo o psicologico che ha causato al prossimo. Di solito la persona resta con la cer-

tezza di aver imparato qualcosa da questa esperienza, e si ripropone di cambiare e fare meglio.

Molti ricercatori che studiano le NDE credono che queste revisioni della vita siano una caratteristica tipica degli stati pre-morte. Greyson, Moody, Ring e Noyes e Kletti (che hanno studiato in particolare le revisioni della vita) hanno tutti rilevato che un numero compreso tra il 25 e il 35 per cento degli individui studiati ha avuto questo tipo di esperienza. Secondo le ricerche di altri addetti ai lavori, questi riesami della vita sono meno comuni. La dottoressa Sue Blackmore non ha mai trovato un classico caso di esame retrospettivo, e Michael Sabom ne ha incontrati solo due, su 116 persone che hanno avuto una NDE. Oramai è un fatto risaputo, una leggenda popolare, che quando si sta per affogare, la vita scorre velocemente davanti agli occhi, ed è stimolante la scoperta di Noyes e Kletti che circa la metà degli esami retrospettivi sono stati riscontrati su persone il cui stato pre-morte risale ad uno scampato annegamento. Una delle poche testimonianze di revisione della vita che ci sono arrivate si riferisce ad un caso di sopravvivenza ad annegamento. La protagonista si chiama P. Morris.

Ero in vacanza in un piccolo villaggio turistico con piscina. Un'amica mi chiese di accompagnarla a fare il bagno. Non sono una brava nuotatrice e la ragazza non mi disse che non sapeva nuotare. Si tuffò dal lato più profondo, andò giù e riemerse boccheggiando, chiedendo aiuto. Cercai di salvarla, ma lei mi tirava giù. Ciò che avvenne in quei momenti fu incredibile: tutta la mia vita trascorsa, con tutte le sue sfumature e situazioni, passò attraverso la mia mente in un baleno, senza tralasciare le cose che avevo dimenticato, a partire dall'età di due anni, quando mi regalarono una bambola di pezza. Poi entrai in questo lungo tunnel scuro, che aveva una fantastica luce brillante in fondo. Ho impiegato qualche tempo per fluttuare fino alla fine, ma ci sono riuscita, e sono entrata in questo splendido giardino al di là del tunnel, pieno di fiori, prati e arbusti; non c'erano uccelli né cielo ed era tutto vuoto. Tutto era permeato, però, da una pace indescrivibile; la luce brillante, molto più del sole, era di un giallo intenso dal colore simile all'oro. Volevo rimanere, era tutto così sereno. L'ultima cosa che ricordo era un uomo sopra di me. Mi aveva tirato fuori dall'acqua e stava cercando di farmi rinvenire.

Non dobbiamo pensare che tutte le NDE comprendano un esame retrospettivo della vita. Abbiamo ricevuto una lettera da qualcuno che stava per affogare durante un'aggressione omicida. Mentre si trovava nella vasca da bagno, la sua testa fu spinta e tenuta sott'acqua. Il nostro protagonista descrive cosa si prova a respirare acqua fredda: contrariamente ad ogni previsione sembra quasi di prendere una boccata di aria fresca delle Alpi, e non si prova nessun senso di soffocamento. Così lasciò il suo corpo, si diresse in un tunnel, parlò con l'Entità di luce, e poi ritornò in uno stato OBE non lontano dal suo corpo. Infatti vide il suo quasi-assassino che lo trasportava dal bagno al salotto, per distenderlo sul divano. In questo caso non ci fu alcun "filmato" da valutare della vita passata.

Secondo i nostri dati, un riesame completo come quello descritto da Allan Pring accade raramente. Circa il 15 per cento delle persone intervistate ha detto che scene e ricordi del passato sono ritornati durante l'esperienza, e per lo più si trattava semplicemente di frammenti di ricordi, a volte del tutto casuali. Circa la metà ha detto che i ricordi rivisti erano "importanti". Molto spesso si presentavano in forma di immagini piuttosto che in rappresentazioni verbali. Questo racconto affascinante ci è stato spedito da M.D. Drury, ed è particolarmente interessante poiché si tratta di una delle testimonianze più dettagliate che abbiamo a disposizione.

La mia esperienza risale all'ottobre del 1983. Ero seduta nella mia poltrona, assolutamente rilassata e sorseggiavo un bicchiere di vino; ero di buon umore, calma e serena, quando mio marito senza farsi notare mi ha aggredito da dietro con una mazza da 32 chili. Questa aggressione mi ha provocato una frattura con depressione della scatola cranica, più altre fratture minori ed ematomi. Al reparto traumatologico... nessuno aveva sperato neanche per un momento che sarei vissuta. Molto più tardi mi informarono che il respiro ed il battito cardiaco erano cessati. Durante questo periodo, il mio spirito – almeno credo si trattasse di questo – era molto più in alto dell'unità di traumatologia. Mi trovavo in un'altra stanza grande e bianca, e c'erano delle persone vestite anche loro di bianco. Queste erano sedute intorno a me e mi sembrava di conoscerle, ma non ricordo più chi fossero. Volevano che smettessi di lottare e che mi fermassi con loro; io avevo infatti raggiunto lo scopo che mi ero prefissa prima di scendere in questa vita terrena. Mi ricordarono tante cose buone che avevo fatto in vita mia, e mi confermarono che molti pazienti che erano morti quando si trovavano sotto le mie cure avevano ricevuto un grande conforto. Mi dissero anche ciò che di sbagliato avevo commesso durante la vita.

Quando insistetti che dovevo tornare e spiegai tutte le mie ragioni, mi assicurarono che tutto quello che dovevo fare sarebbe stato svolto efficacemente dalla nuova dimensione in cui mi trovavo. Ad un certo punto mi dissero di voltarmi a guardare me stessa. Fui informata delle gravi infermità che avrei dovuto superare, così come del dolore che avrei sopportato, che sarebbe stato peggio di quello che potessi mai immaginare o che avessi mai provato. Risposi che desideravo ugualmente tornare. Allora mi assicurarono che mi avrebbero dato tutto il sostegno possibile, ma il grado di guarigione dipendeva da me, e di conseguenza sarei vissuta nelle condizioni di salute determinate dai miei sforzi. Inoltre mi furono assegnati altri compiti da svolgere. Mi dissero anche che se mi fossi arresa alle difficoltà non sarei potuta ritornare.

Per tutto il tempo trascorso fuori dal copro il mio spirito rimase calmo e sereno. Dal mio racconto può sembrare che io stessi discutendo con queste persone, cioè, questi spiriti, ma le cose non stavano così. Non c'era ombra di asprezza, né da parte mia, né da parte loro. Tutto si è svolto in un clima di serenità e parlavamo con molta calma.

Uno degli uomini parlava con me più degli altri. Tutto ciò che riesco a ricordare del suo viso sono i suoi occhi pieni di pace ed il fatto che dimostrava più anni di me (io ho 32 anni). Il tempo in cui sono rimasta nel mondo dello

spirito non ha nulla a che fare con il tempo terreno. Sono stata con gli spiriti per tantissimo tempo, e non abbiamo mai fatto le cose in fretta, mentre è evidente che sono morta solo per qualche minuto del tempo terrestre. Sulla terra c'è tanta fretta e così poco tempo!

Quando ripresi conoscenza, quattro giorni dopo, sapevo esattamente tutto quello che era successo, sebbene, su richiesta della polizia, nessuno avesse parlato con me dell'accaduto, poiché naturalmente volevano interrogarmi.

Il neurologo ed il chirurgo affermano che sono un miracolo vivente, perché a causa delle lesioni cerebrali che ho riportato dovrei essere come un vegetale, come ero in effetti inizialmente. Invece grazie agli avvertimenti di ordine spirituale su ciò che mi aspettava, e l'aiuto e i consigli delle guide, attualmente, ho una lieve paralisi al lato destro, che si nota a malapena, e degli attacchi di epilessia, che vengono tenuti sotto controllo da opportune terapie. Quando i miei amici provano pietà per me a causa di miei handicap, che all'inizio erano molto gravi, e per il modo in cui la mia vita intera sembra andata in pezzi, io rispondo: "Sì, ho perso molto, ma questa esperienza mi ha restituito così tanto di più che non potete neanche immaginare".

Il confronto che la signora Drury fa tra il tempo terreno e quello spirituale è oltremodo interessante. Quest'ultimo è diverso anche dal tempo percepito nelle esperienze oniriche, perché esso si avvicina molto al tempo da noi concepito come "reale".

In questa testimonianza sono molto importanti anche le osservazioni della signora Drury riguardo al momento in cui ha riacquisito conoscenza, perché sapeva esattamente cosa le era successo, anche se la polizia aveva vietato a tutti di parlare dell'aggressione. Quando si riporta un grave trauma cranico si perde sempre la memoria relativa ai fatti avvenuti poco prima del momento dell'infortunio; infatti il grado di perdita della memoria indica con una buona approssimazione la gravità del trauma. Quando si guarisce, il periodo di incoscienza rimane come un vuoto totale. Molto semplicemente i circuiti della memoria non funzionano. Così, come mai la signora Drury, che è rimasta in uno stato di incoscienza per quattro giorni, in seguito ad una gravissima commozione cerebrale, riesce a ricordare sia l'aggressione che questa dettagliatissima esperienza pre-morte? Ha forse "visto" l'aggressione mentre era fuori dal corpo? Anche se accettiamo questa possibilità, dobbiamo spiegare come è riuscita a mantenere i ricordi nel suo stato di incoscienza.

Quando i ricordi vengono rivisti durante l'esperienza, non si tratta necessariamente di eventi particolarmente importanti. Sembrano piuttosto dei momenti qualsiasi in ordine sparso, selezionati a caso dalla memoria, eventi, o persone o luoghi banali, ad esempio: "L'uomo sull'autobus, la signora nel negozio..." ricordati dalla signorina N. Baker nella cronaca della sua NDE che abbiamo visto nel capitolo 4. Il suo racconto mostra molto bene l'estensione del tempo soggettivo che sembra essere un attributo peculiare di questa fase dell'esperienza.

“Tutti i cani della nostra vita”

Poco prima della sua morte avvenuta nel 1951, il padre di Jean Johnstone le raccontò un sogno meraviglioso che aveva fatto. Ma era davvero un sogno?

Era proprio arrivato agli sgoccioli, lo sapevamo tutti... lo sentii andare giù in cucina e mettere sul fuoco la teiera. Lo raggiunsi e mi disse: “Ho fatto un sogno molto intenso e realistico, in effetti era più di un sogno. Stavo camminando alle pendici dell'Himalaya” – infatti aveva prestato servizio per trentacinque anni in India, come incaricato del governo britannico – “stava albeggiando, quando improvvisamente, tutti i cani della nostra vita, compreso quello che avevo quando ero piccolo, mi corsero incontro per farmi le feste, mi saltavano intorno e scodinzolavano, come avevano sempre fatto per darmi il benvenuto. Mi sentivo più giovane e forte ogni minuto che passava, e la luce cresceva dietro le montagne sempre più brillante. Ero così felice. Poi sentii una mano sulla spalla ed una voce che diceva: ‘Devi tornare non è ancora il tuo momento’, e mi sono svegliato. Il mio desiderio era di restare lì”. Mio padre mi pregò di non raccontare questo fatto a nessuno... “perché penseranno che do i numeri!”, disse, e poi morì dopo qualche giorno.

Gli animali, questi amati compagni di vita, appaiono di rado nelle NDE; eppure ci devono essere molte persone che sono affezionate ai loro cani più di quanto lo siano ai parenti. La deliziosa immagine di “tutti i cani della nostra vita”, che correvano felici per dare il benvenuto al signor Johnstone, sembra una situazione molto simile alle sorridenti facce degli amici felici che accolgono la maggior parte di coloro che hanno avuto una NDE. La luce dietro le montagne che diventa sempre più fulgida ogni istante che passa, l'intensa felicità, la sensazione che “non è il momento”, tutto fa sembrare questa avventura molto più di un semplice sogno, come pensava lo stesso signor Johnstone. È molto importante anche la sensazione del signor Johnstone di diventare “sempre più giovane e forte ogni minuto che passa”. Nei sogni tendiamo a vedere noi e gli altri così come siamo. Nelle NDE, come abbiamo visto, è facile che le persone vedano se stesse e gli altri con l'aspetto relativo alla loro età psicologica, cioè l'età che essi si sentono, piuttosto che quella reale e cronologica. Sembra che lasciando il corpo fisico tutto viene reso simbolicamente integro. Anche genitori e nonni a volte vengono visti giovani. Alcuni dicono di aver visto figure di storpi o individui con fasciature, gettare via le grucce, togliere le bende e riacquistare la piena salute.

Un più drastico calo dell'età durante il riesame della vita viene descritto efficacemente dalla signora Langshield, che ha avuto una NDE durante un parto: “Gli eventi della mia vita passata erano vissuti in breve tempo, come immagini che scorrevano velocemente indietro” e ricorda ancora: “Sentivo il mio corpo diventare davvero più piccolo... mentre ero attratta verso la luce brillante in fondo al tunnel... sono regredita nel tempo, fino ad arrivare addirittura al momento della nascita”.

Scene dal futuro

Tra le persone che tornano in vita, alcune vedono delle "anteprime" che riguardano il loro futuro. Spesso, come nel caso della signora Drury, scorrono fotogrammi del passato e del futuro.

D.A. Bak di Leicester ha avuto una simile anteprima durante una esperienza verificatasi mentre era sotto anestesia.

Ero in alto e guardavo il mio corpo anestetizzato di sotto. In questa situazione, udii una voce che mi chiamava per nome; dalla mia posizione sopra il mio corpo, mi voltai in direzione della voce e mi trovai di fronte ad un'altra persona che mi parlava e mi stendeva la mano; ed io in questa dimensione fuori dal corpo potevo sentire e stringere quella mano. Questa persona poi mi disse che dovevo andare con lui, poiché aveva qualcosa di molto importante da mostrarmi. Avevo l'impressione di muovermi attraverso una luce dorata, e lì incontrai un gruppo di altre Entità che mi spiegavano la ragione di questa esperienza e continuarono con il mostrarmi gli eventi più salienti della mia vita futura, che in quel momento non avrei mai immaginato che accadessero. Invece tutto ciò che mi fu rivelato avvenne come previsto.

Come tante caratteristiche delle NDE, queste finestre sul passato e sul futuro non sembrano essere prerogativa delle situazioni di pre-morte (la vita del signor Bak non era in pericolo), e quindi possono anche verificarsi separatamente senza nessun altro fenomeno proprio delle NDE. Un amico tedesco, ricoverato in terapia intensiva, ha avuto l'esperienza di vedere scene della sua infanzia che erano intensamente reali, anzi dice, più reali di qualsiasi sogno o allucinazione. Forse ci si deve aspettare che quando si affronta la morte si dovrà trascorrere del tempo in contemplazione della vita trascorsa, chiedendosi se è stata vissuta con profitto, o se dopo una seconda valutazione si sarebbero fatte ugualmente le stesse scelte. L'esame retrospettivo sembra offrire l'assoluzione, qualcosa che potrebbe rivelarsi psicologicamente molto necessario, alla fine di questa vita. Noyes e Kletti hanno scoperto che le persone che pensavano di morire in breve tempo (sia che fossero davvero malati terminali in termini clinici, sia che fosse un loro timore) erano probabilmente più soggette a rivedere la propria vita di quelli che non pensavano alla morte. Kenneth Ring suggerisce che coloro che si trovano improvvisamente prossimi alla morte, in un incidente o a causa di un infarto, o ancora nel classico caso di sopravvivenza ad annegamento, sono più soggetti a subire questo riesame retrospettivo di quelli che hanno una esperienza pre-morte durante una malattia trascinata a lungo, in cui si ha più tempo di pensare alla morte e a ciò che significa e comporta. Noi abbiamo anche riscontrato che le poche esperienze complete che abbiamo raccolto sono avvenute in una situazione di "morte improvvisa", ed inoltre abbiamo visto che raramente troviamo qualcuna delle caratteristiche di un riesame della vita nelle NDE di persone che non stavano realmente morendo.

Coloro che percepiscono questi fotogrammi del futuro spesso scoprono in seguito di essere in possesso di altri fenomeni psichici, come le sensazioni

di *deja vu*. Sembra che vedano una specie di video della loro vita futura le cui immagini scorrono velocemente e poi una volta discesi nel mondo riconoscono e ricordano alcune inquadrature casuali. Allan Pring, il cui esame retrospettivo viene descritto all'inizio di questo capitolo, si era trovato fuori dal corpo da bambino. Lui stesso crede che ci possa essere qualche collegamento tra i due episodi, e che la sua NDE abbia attivato i ricordi relativi a questa precedente esperienza.

Di tanto in tanto, forse una o due volte l'anno, per un lungo periodo che risale a molti anni fa, ho provato regolarmente una particolarissima sensazione, piacevolmente affascinante, della breve durata di un attimo. Moltissime persone hanno avuto qualche volta questa sensazione di *deja vu*, e tutti sanno cosa vuol dire avere una parola sulla punta della lingua, ma non riuscire a ricordarla. La fugace sensazione che ho sempre provato era come una combinazione delle due cose. La cosa strana, però, era che sentivo di poter pensare solo in modo leggermente diverso, o diciamo, vedere in modo diverso, poi acquistavo e ricordavo queste incredibili nozioni. Infatti descrivevo sempre le mie sensazioni a mia moglie, dicendole che sentivo come per incanto che avrei saputo tutto ciò che c'era da sapere...

Credo che l'impressione di "aver dimenticato" o non poter proprio ricordare deriva dal fatto che da bambino sono stato male per molti anni. A otto anni si arrivò al punto che i miei genitori furono convocati, perché forse mi avrebbero visto per l'ultima volta. Ero nell'anticamera della morte, ma ricordo dettagliatamente la scena, sebbene credo di aver perso completamente conoscenza. Il mio posto nel reparto era circondato da pannelli e mia madre e mio padre erano ai piedi del letto, mentre la capo infermiera era sul lato destro. I miei genitori piangevano disperatamente, ma io, con un certo egoismo, osservavo la scena senza esserne assolutamente coinvolto. Guardavo tutto dall'alto, compreso il mio corpo, da un punto di osservazione posto dalla parte della spalliera del letto, al di sopra dei pannelli. Da quella prospettiva potevo osservare l'intero reparto.

[Quando ebbi la mia esperienza pre-morte nel 1979] è accaduto qualcosa, come se tutte le informazioni memorizzate in un computer centrale venissero istantaneamente trasferite nel mio cervello. È stata un'avventura terribile e sconvolgente. Anche il solo ricordo di quel fenomeno mi riduce in lacrime... Io ritengo ci sia una buona probabilità che questa esperienza infantile abbia innescato un qualche meccanismo del cervello, che sarebbe stato riattivato nel 1979.

A volte le visioni in anteprima del futuro sono associate ad una possibilità di scelta; sembra che gli eventi futuri siano presentati al soggetto che si trova nello stato di pre-morte, ma egli non sia costretto ad accettarli.

Nel 1965, il signor Cook era un ragazzo di 17 anni che viveva in Rhodesia. Un giorno, mentre andava in motorino su una strada di collina, il destino lo attendeva; arrivato ad una curva verso destra ebbe uno scontro frontale con una station wagon che usciva da una strada laterale a sinistra. Ecco la cronaca di quell'episodio.

Per molto tempo non accadde nulla, nessun rumore o qualsiasi altra cosa che potrei definire percettibile dai cinque sensi. Poi cominciai il mio viaggio nelle tenebre in una direzione sconosciuta, sfrecciando a grandissima velocità in linea retta. Sembrava un tragitto lungo. Non c'era alcuna resistenza, come vento o aria, non sentivo alcun dolore. Poi percepii una luce fioca, che gradatamente diventava una luce bianca e pura. Era così fulgida che, sulle prime, sembrava impossibile da guardare, invece non mi dava alcun fastidio agli occhi. Poi ritornarono le tenebre.

Il mio ricordo successivo mi vede fermo in piedi nell'oscurità. Alla mia destra il contorno di una porta cominciò ad aprirsi, lasciando filtrare un fascio di luce bianca. Sentii una voce e per un attimo ebbi la visione di una persona vestita di bianco; infatti avevo udito "la sua" voce. Non so di cosa "parlò", ma ricordo come un senso di assorbimento, di accoglienza, e ricordo di aver provato consapevolmente un grande desiderio di attraversare quella soglia. Sapevo che se l'avessi fatto non ci sarebbe stato ritorno. Ricordo di aver protestato perché sentivo di non aver ancora completamente vissuto la mia vita e volevo avere dei bambini.

Mi fu offerta la possibilità di passare attraverso una porta alla mia sinistra, ma venivo invitato a scegliere la porta di destra, verso cui venivo continuamente trasportato. Al principio, mi trovavo a due o tre metri da entrambe le porte di destra e di sinistra, e a questo punto cominciai a vedere me stesso. Vidi che il "me" (intendo la testa) era oscurato dalla testa e le spalle di un uomo. Il "me" era supino e, benché non riuscissi a vedere la mia faccia, riconobbi i vestiti. Vidi le teste ed i colli, allungati per vedere meglio, di circa otto persone chine su di me, che si urtavano sollevando la polvere. Qualcuno disse: "Lasciatelo stare, tanto è morto!". Cominciai a gridare da un'altezza di circa 5 metri dal suolo: "No! Non è vero! Scansatevi, sto tentando di respirare!".

Allora capii di aver scelto la porta di sinistra, sebbene avessi compiuto un formidabile sforzo per indietreggiare dalla soglia della porta di destra. A questo punto capii che avevo corso il rischio di non avere una possibilità di scelta tra le due porte, nel caso in cui le azioni commesse nella mia vita fossero state giudicate diversamente. Ero inoltre a conoscenza del fatto che la mia vita sarebbe stata piena di scelte difficili da compiere, e sapevo che sarebbe stata una vita lunga ma molto dura.

Ricordo un uomo che diceva: "Lasciatelo respirare, non gli state addosso!" e ricordo che mi vidi mentre tossivo. Non avevo sensazioni di dolore, non sentivo il mio corpo. "Io" discesi e mi risollevai per due volte, come se non avessi ancora deciso in quale direzione andare. Ancora oggi, non ho digerito quel gelido commento: "Lasciatelo stare, tanto è morto", una frase che mi aveva fatto davvero arrabbiare.

In seguito il signor Cook scoprì che l'uomo che aveva visto chino su di "sé", e che copriva la vista del suo corpo, era un dottore, il cui studio si trovava nei pressi del luogo dell'incidente. Quando il nostro amico si recò da lui per ringraziarlo del soccorso ricevuto, il medico gli disse che quando era svenuto, stava soffocando a causa di una miscela di sangue e benzina, e dunque aveva smesso di respirare.

Non solo al signor Cook fu lasciata la scelta tra il morire (la porta a destra) ed il vivere (la porta a sinistra). Ebbe anche delle immagini in anteprima del suo futuro che indicavano che la sua vita non sarebbe stata particolarmente felice, se avesse scelto di continuare a vivere, e che solo attraverso le sue azioni future avrebbe potuto acquisire il diritto di rifare questa scelta.

Tuttavia, come mai, essendo a conoscenza di tutto questo, decise di tornare, considerando che la spinta verso la porta di destra era così forte? Come spesso sembra accadere, la decisione di tornare è di tipo emotivo, dettata da qualche motivo assolutamente personale; nel caso del signor Cook, il risentimento verso la persona che aveva suggerito di darlo subito per morto si associa al desiderio di avere bambini.

Queste immagini in anteprima spesso implicano la consapevolezza che la persona, quando ritorna, dovrà darsi da fare per superare degli ostacoli. A volte, come nel caso di David Verdegaal descritto di seguito, si tratta di un compito particolare; altri, come abbiamo visto, sanno solo di venire rimandati indietro per realizzare qualcosa, ma potrebbero al momento non capire (e forse non capiranno mai) che cosa devono fare. Se si considera questa sensazione di "questioni in sospeso", essenzialmente simile ad una limitata anteprima della vita, allora la premonizione sembra essere un episodio abituale, certamente molto più comune dell'esperienza del riesame della vita. Tra le persone che abbiamo intervistato per raccogliere notizie sulle NDE, il 13 per cento ha affermato di aver visto scene dal futuro, il 22 per cento di questi ultimi ha intravisto qualcosa del futuro del mondo, il 48 per cento è stato informato riguardo eventi personali e il 29 per cento ha avuto entrambi i tipi di anteprime.

L'esperienza di David Verdegaal, che è rimasto in stato di coma per due settimane, è un ottimo esempio di un'anteprima che conteneva istruzioni precise sul lavoro da svolgere. "Durante il coma mi vennero dette molte cose, una di esse era che dovevo scrivere un libro che raccontava la mia vita. Sebbene pensassi che questa fosse una direttiva ben definita, scartai l'idea come molto improbabile, in quanto non ero uno scrittore, ed era difficile che si presentasse l'opportunità di diventarlo. Mi sentivo su un terreno sicuro in questo senso, e quindi accettai di buon grado la richiesta, se mai le condizioni del futuro mi avessero consentito di portare a termine questo compito".

Dunque David uscì dal coma ma rimase cieco e paralizzato, poi gradualmente riacquistò le sue facoltà, finché tre anni dopo, avendo parzialmente riacquisito la vista... "non c'erano scuse per non mettersi al lavoro. Contattai un centro di formazione locale dove imparai ad usare il computer. Questo divenne il mio salvatore, poiché il lavoro poteva essere perfezionato in seguito. Da allora ho tirato avanti a passo di lumaca, riacquistando allo stesso tempo la memoria ed arrivando ad un compromesso con il passato".

La NDE di David (che viene descritta dettagliatamente nel capitolo 14) mi ha affascinato perché non sono riuscito a trovare una spiegazione soddisfacente di come questi ricordi così precisi potessero tornare in mente con tanta chiarezza nonostante un cervello così danneggiato e confuso. Sebbene l'esperienza di David sia stata straordinaria, non è l'unica del suo genere. Poco

dopo aver contattato David, ho ricevuto una lettera dalla signora Carol Mizon che mi parlava di suo figlio Michael, che oggi ha 22 anni.

Michael è stato espulso dalla scuola a 14 anni perché disturbava le lezioni e dava fastidio. La sua capacità di adeguarsi alle regole scolastiche era scarsa e così si tentò, senza molto successo, un trattamento educativo di recupero. Egli non ha nessuna particolare convinzione religiosa, anche se la famiglia è per lo più di religione cattolica non praticante.

Nel luglio del 1990, quando Michael aveva 18 anni, riportò un grave trauma cranico in seguito ad un incidente di macchina, e rimase in coma per tre mesi. Nel febbraio del 1991, le sue condizioni migliorarono e cominciò a parlare. Quindi raccontava di un "viaggio" che aveva fatto mentre era "addormentato". Disse anche che desiderava scrivere dei brani e delle poesie. Diceva che le parole arrivavano nella sua testa a gran velocità e mi chiese di scriverle per lui (infatti aveva grande difficoltà a tenere la penna in mano, a causa dei trauma cerebrali).

Ecco la storia raccontata da Michael:

La prima cosa che mi ricordo di quei momenti è che mi trovavo in qualcosa che somigliava ad una cabina d'aereo. La persona accanto a me era accasciata a terra morta. [La madre di Michael aggiunge che, nello scontro, nessun altro era rimasto ucciso o ferito gravemente]. Questa persona deceduta aprì la sua mano ed apparve una colomba. La colomba si levò lentamente in volo dalla sua mano. Non sono sicuro, ma forse ero diventato la colomba, oppure la seguivo volando da vicino. Poi ricordo di essermi trovato in uno spazio oscuro, con tutti gli elementi dell'universo che sfrecciavano sibilando accanto a me. Piano piano le cose cambiarono, e tutto cominciò ad illuminarsi, così mi accorsi che stavo camminando su una spiaggia. Guardai in basso e mi accorsi di avere un compagno. Potevo vedere i suoi sandali che camminavano accanto a me. Indossava una specie di coperta a strisce e copriva il suo viso con una mano. Non provavo nessun sentimento particolare verso questa persona; al limite, potrei dire che mi era indifferente. In quei momenti non mi parlò, ma lui fece cenno di seguirlo.

Camminammo lungo la spiaggia, finché non incontrammo queste enormi porte di legno, alte quasi tre volte una casa, io riuscii ad aprire una delle porte e così entrammo.

Oltrepassato il portale, vidi l'interno di una immensa chiesa, che si estendeva fin dove l'occhio poteva arrivare e non si distinguevano i limiti. Il mio cammino fu in breve bloccato da due grandi leggi, e su ciascuno di essi c'era un libro. Il mio compagno scorre le pagine del libro alla mia sinistra, e lì vidi scorrere le scene di tutta la mia vita a grandissima velocità. Poi passò al libro di destra, e girò delle pagine di quel libro, ma non c'era nulla. Infine si rivolse a me dicendo: "Ecco come sarà la tua vita se ritorni", ed il libro vuoto si riempì improvvisamente. Poi aggiunse: "Vuoi ritornare?". La parte di me che era umana non voleva tornare. Quella che non lo era invece lo desiderava. La parte di me che non era umana sembrava prevalere sull'altra, e sentii che in effetti non avevo alcuna scelta, dovevo tornare.

Cominciammo nuovamente a camminare sulla spiaggia e il mio compagno mi disse ancora qualcosa. Sentivo che le sue parole erano importanti ma le ho dimenticate.

Il ricordo successivo si riferisce alla percezione di un rumore che sembrava lo schiocco di una frusta, ed avevo l'impressione di viaggiare lungo la linea ondeggiante della frusta mentre schioccava.

Sono trascorsi quattro anni, e attualmente i ricordi dell'episodio di Michael stanno svanendo, contrariamente a quanto succede agli altri intervistati, che ricordano tutto perfettamente. C'è qualcosa, tuttavia, di ugualmente sorprendente: il ragazzo aveva completamente perso la memoria, perché aveva riportato lesioni cerebrali così gravi ed estese da rimanere in coma per tre mesi. Tuttavia, la prima cosa che fece non appena aveva ripreso conoscenza, ed era in grado di parlare, fu di raccontare il suo "viaggio", un'esperienza tanto vivida ed importante, che il suo ricordo, nonostante la situazione, era rimasto chiaro. La precisione e la coerenza della storia in condizioni fisiche e soprattutto mentali così gravi a causa del trauma cranico sono molto difficili da spiegare. Ecco le osservazioni in proposito della stessa signora Mizon.

Ciò che trovo stupefacente è che la sua memoria normale relativa al periodo del risveglio era molto limitata quando cominciò a scrivere le prime poesie, ma i ricordi degli eventi che descriveva sembravano perfetti, dettagliati, quasi come fotografie, e rimasero tali per alcuni mesi.

C'è anche un'altra cosa; Michael dice che quando avviene qualcosa nella sua vita lui sa già che le cose andranno in un certo modo, prima che gli eventi si concludano, a volte anche qualche secondo prima, ed ogni volta si inceppa nel parlare, nel tentativo di dire velocemente quello che sente.

Michael dice anche di non aver paura di morire. Non sa esattamente cosa gli accadrà, ma con parole sue lui si è già trovato a "metà strada da casa".

La mamma di Michael ha circa 60 poesie dettate dal ragazzo dopo l'incidente. Ne abbiamo scelte due. Queste poesie sono in se stesse interessanti, poiché sembrano riflettere elementi della sua esperienza; il fatto che le abbia scritte proprio lui è anche più sbalorditivo. Non dimentichiamo che il ragazzo era un diciottenne di limitatissimo apprendimento e rendimento intellettuale. Ho chiesto a sua madre se crede che il figlio possa aver avuto la capacità, o ancor meglio l'attitudine per scrivere poesie prima del suo incidente. La mamma è sicura di no; la stessa cosa viene confermata dalla sorella e da un amico di famiglia che lo conosceva bene.

*Sono certo che c'è dell'altro,
Altro pensiero, altra misura,
Ma ci può essere una fessura
In questa mia soglia,
Ma posso attraversarla di sicuro,
Cosa c'è oltre il muro?
Una luce speciale
Che mi prende, mi assale.*

*Che strano, vedo il Paradiso, e non sono morto, non più!
Vivo ancora, ho superato la morte, come la conosci tu.
Eccomi, Eccomi! Sono ancora vivo,
Gente che mi osservate intorno al letto,
Non sono più morto, negletto
In questo letto d'ospedale.
Sono ancora vivo e prospererò oltre il male.
Per vivere ancora un altro tuffo
Nell'immensità.*

Queste scene in anteprima di eventi futuri sembrano assumere una particolare importanza quando sono affidati a persone come Michael Mizon, David Verdegaaal e la signora Drury, che sono rimaste gravemente ferite e per le quali il futuro si presenta senza dubbio difficile da affrontare. Sembra quasi che queste persone vengano preparate a ciò che le aspetta, dal momento che viene offerta loro la possibilità di scegliere o meno se ritornare, accettando un duro destino; in compenso, viene loro indicato uno scopo ben preciso, che fa comprendere ai nostri amici quanto sia utile la loro vita, per quanto difficile possa essere. Infine, sono rassicurati dalla conferma che saranno sostenuti a sopportare le difficoltà che dovranno affrontare. La loro esperienza trasmette un grandissimo senso di compassione e di ordine, che sembra essere il frutto di un più alto disegno, e non il prodotto dell'immaginazione di un povero cervello devastato e morente.

Per un momento prendiamo queste esperienze per quello che sembrano. Se lo facciamo, allora diremo che rappresentano un mondo deterministico, in cui gli eventi sono già predestinati. Sembra addirittura che tali eventi abbiano lo scopo di sviluppare l'evoluzione personale. Ma all'interno di queste esperienze c'è una contraddizione tra un futuro che sembra essere già determinato e l'esistenza della libera scelta. L'idea della predestinazione in generale è difficile da accettare; ci piace pensare che possiamo fare delle scelte, apportare dei cambiamenti e pertanto esercitare un certo controllo sulle nostre vite. Sarebbe più esatto considerare questi eventi come una sorta di preparazione. Queste persone sono informate che nell'immediato futuro dovranno affrontare il dolore e la frustrazione e viene loro mostrato che se decidono di tornare non potranno fare altro che accettare quel destino.

È affascinante pensare che vi sono aspetti della esperienza pre-morte che cominciano ad avere un senso se vengono presi in senso letterale. Accettiamo il fatto che "qualcosa" lasci il corpo ed abbia delle esperienze al di fuori di esso [e della nostra dimensione]. Anche il ricordo di queste esperienze dovrebbe, dunque, essere registrato al di fuori del cervello. E poiché tali episodi sono stati memorizzati indipendentemente dall'azione cerebrale, i ricordi acquisiti in questo stato non saranno perduti nel caso che il cervello sia gravemente compromesso. Una simile teoria spiegherebbe come la memoria viene mantenuta nonostante i danni cerebrali sostenuti. Tuttavia, questa tesi non ci fa avanzare di un passo nella soluzione al quesito di come e dove tali ricordi vengono memorizzati, e come si può accedere a questi dati.

“Infine ho capito il perché”

Per lo più gli esami retrospettivi della vita riguardano soprattutto la persona interessata, ma talvolta i nostri amici vedono anche qualche fotogramma del passato e del futuro dell'umanità su scala più vasta. Il signor Maurice James ebbe delle visioni del passato, un passato impersonale, ma nello stesso tempo un passato a cui aveva partecipato e di cui si sentiva sempre una parte integrante. Inoltre, esso sembrava contenere nel suo svolgersi i semi del futuro.

Maurice James era in ospedale in attesa di un by-pass coronarico. Dalla sua camera nel reparto vedeva la cattedrale di Peterborough. Riuscì anche a vedere i cigni disposti in piccoli stormi a V che attraversavano il cielo in volo. Prima dell'operazione ebbe una trombosi coronarica, seguita da arresto cardiaco, per cui fu portato subito in sala rianimazione, dove rimase privo di conoscenza per circa 20 ore.

Quando ero nell'unità di rianimazione sentii per alcune volte di aver perduto ogni peso e vagavo sospeso nel cielo, unendomi ai cigni che volavano in gruppi di famiglie. Io mi sentivo, senza dubbio, un membro tra i più giovani del gruppo. La cosa più sorprendente era però che, in alcuni momenti, la cattedrale non era ancora costruita. Sembrava che le zone paludose del posto fossero ancora allo stato primitivo... Non solo mi sembrava di poter volare per sempre, ma anche di poter guardare indietro per sempre, ma mai nel futuro. Vedevo uomini in abiti medievali nelle loro piccole imbarcazioni spingere con la pertica attraverso i grandi acquitrini, poi vidi la cattedrale in costruzione che si ergeva dalla melma fangosa. Il paesaggio sotto di me scorreva velocemente come un video accelerato, quasi come i “documentari panoramici” che si vedono in TV, solo che mancava l'audio; c'era un senso di potenza non senza pace. In alcuni di questi “voli” sentivo e percepivo la sensazione del vento e della libertà sulla mia pelle, e poi la pace ma anche una grande conoscenza, come se infine sapessi quale era il motivo di tutto. Non solo mi sentivo immortale, ma era come se fossi esistito da sempre; il mio essere e la mia “anima” erano così anche prima.

9. LA TRASFORMAZIONE

Chiunque abbia scritto qualcosa sugli stati pre-morte, o li abbia studiati a fondo, descrive i loro effetti potenti e durevoli nella vita delle persone. Alcuni ricercatori hanno perfino affermato che la NDE non si può definire "reale" se non ha "trasformato" profondamente la persona.

Certamente, dalle lettere ricevute, risulta che le persone che hanno vissuto una esperienza pre-morte raramente ne escono senza riscontrare qualche intimo cambiamento. Il 72 per cento delle 350 persone del nostro campione sentiva di essere diventato un individuo più spirituale; il 48 per cento si è convinto della sopravvivenza dopo la morte; il 22 per cento dice di essere diventato una persona "migliore" a causa del fenomeno e il 40 per cento si preoccupa di più delle necessità del prossimo. Ma il cambiamento di gran lunga più sentito da tutti è stato la diversa reazione verso la morte. Qualunque fosse la loro opinione prima dell'esperienza, generalmente dopo il fenomeno i sopravvissuti non hanno più paura della morte, anche se possono conservare qualche perplessità riguardo le dolorose modalità in cui si può arrivare alla morte. Questa convinzione è salda e viene continuamente confermata da tutti loro. La mancanza di paura della morte non è necessariamente collegata al concetto che ci sia una vita dopo la morte infatti, anche le persone che non credono fermamente in una vita nell'aldilà non temono la morte.

Come sottolineano le parole della signora Lowther: "Dunque la morte può arrivare in qualsiasi momento e non la temo, grazie al fatto di aver avuto quella che considero un'esperienza privilegiata".

E la signora Hilton: "Una volta avevo paura di morire, ma ora non mi preoccupa affatto".

La signora Linda Gordon: "Di certo non ho paura di morire... In un certo senso sono contenta perché ho potuto constatare di cosa si tratta".

N.H. Smith: "Durante l'intera esperienza non ho mai avuto paura, e la sensazione che conservo da allora è una grande pace e la certezza che non dobbiamo temere la morte".

Eleanor Cleator: "L'effetto di questa esperienza non si è attenuato durante la mia vita; se sono stata in punto di morte, allora non ho paura di morire quando sarà il momento. Aspetto con ansia quella meravigliosa gioia e pace".

La signora Holyoake: "Non avrò mai paura della morte perché si tratta solo di un'altra forma di vita".

Judith Smith: "Ci potrebbe essere benissimo una 'vita dopo la vita', o potrebbe essere il modo in cui il cervello si spegne. In entrambi i casi la morte è qualcosa da aspettare con gioia, in qualunque momento arrivi".

Pauline Hill: "Da quel giorno non ho mai temuto veramente la morte. Si aprono nuovi, meravigliosi orizzonti! Credo sia del tutto illogico pensare che questa vita sia tutto quello che abbiamo, e per molti, inoltre, sarebbe un pessimo affare. Come la vedo io, la mia esperienza suggerisce che ci potrebbe essere qualcosa di molto più significativo nell'aldilà. Lo spero proprio".

Spesso le persone sentono che la loro esperienza è qualcosa che deve essere utilizzata per assicurare altri sulla morte. In verità, questa è stata la principale ragione per cui molti hanno accettato di parlare di tutto questo.

La signora Proctor: "Questo episodio ha cambiato la mia vita, mi ha fatto capire che il passaggio dalla vita alla morte è meraviglioso, anche se in quel momento non si può trasmettere agli altri 'vivi' intorno quello che di bello si prova, e ciò è molto triste. Ho parlato di ciò che mi è successo, perché sono certa che queste notizie possono efficacemente aiutare i parenti devastati dal dolore e lasciarsi alle spalle i dubbi e la paura dell'ignoto".

Audrey Quinn: "Quando mi svegliai mi sentivo in un grande stato di pace. Da allora ho sempre detto a tutti che non ho più paura della morte in sé. Non ho mai sentito il bisogno di parlarne, ma sono sempre felice di raccontare quegli eventi a chiunque vuole saperne di più; uno di questi è mio padre che ha avuto alcuni gravi arresti cardiaci e che mi ha detto di essere terrorizzato dalla paura di morire".

Jean Giacomozzi diceva:

Quando qualcuno mi dice che ha paura di morire, me ne esco sempre con la storia di questa mia avventura, anche se so che mi trovano matta. Mi sento in dovere di farlo... Non so cosa pensare di tutto ciò, dopo tutti questi anni, tranne il fatto che sono certa che sia davvero avvenuta. Onestamente, ora credo di non essere preoccupata circa la mia morte. Mio marito non aveva mai creduto davvero che c'è una vita dopo la morte. Nel momento in cui stava morendo io lo osservai, e notai sul suo viso un'espressione di perplessità che non avevo mai visto prima. Spero che abbia scoperto il grande mistero. So per certo che non sapeva che io fossi accanto a lui. Infatti era già "in un'altra dimensione".

"Sento di essere cambiato"

Alcuni hanno affermato che l'esperienza li ha resi più gentili e più comprensivi dei bisogni altrui. La signora Audrey Quinn, ad esempio, ha notato che si preoccupa di più dei problemi degli altri. Dopo la sua avventura è diventata una volontaria.

Sarah Mc Adam: "Dal momento della mia NDE, avvenuta sedici anni fa, mi sono sentita e mi sento tuttora diversa. Voglio sempre aiutare chi ha bisogno. Non posso sopportare tutto il male, le guerre e i continui contrasti,

perché rappresentano esattamente il contrario del luogo a cui tutti siamo destinati e di cui io mi sento parte”.

Audrey Organ: “Non so se sono stata spinta a ritornare a fare l’infermiera per effetto di questo fenomeno. Di certo sono stata una infermiera migliore di quella che ero in passato”.

Per alcuni ci sono dei cambiamenti di ordine pratico. Henry Foster, il docente universitario la cui testimonianza è presentata nel capitolo 4, si è trovato in uno stato pre-morte durante uno stressante momento di super-lavoro che lo teneva sotto pressione e aggiunge:

In seguito a questa esperienza mi sono reso perfettamente conto dei miei limiti. E non solo; sebbene non abbia mai avuto paura della morte, ora penso che in effetti si tratti di una esperienza molto bella, e che alla fine della mia vita, che spero non sarà stata inutile, non avrò paura di morire. Una lezione che ho imparato è assicurarmi che i miei colleghi non lavorino oltre le proprie forze, e di conseguenza siamo riusciti a formare una squadra di lavoro molto unita e serena.

Quasi tutti coloro che hanno avuto una NDE scoprono di vedere la vita da una prospettiva diversa; tuttavia almeno una dei nostri amici di penna, Jane Dyson, ha notato che dopo l’esperienza è stato difficile per lei essere paziente e sopportare le preoccupazioni e le priorità del prossimo.

Da quando sono guarita dalle mie contusioni, è stato molto difficile per me avere un buon rapporto con gli altri, a parte le mie figlie e i miei nipoti. Tutti gli altri mi irritano a tal punto che potrei urlare contro di loro. Sembrano tutti così occupati a fare cose banali, che mi sembrano scene senza significato. Sento quasi un sentimento di disprezzo, e so che è sbagliato, ma in un recesso della mia mente rimane il ricordo che arrivata alla fine del tunnel sono riuscita a tornare indietro con le mie forze.

Dunque le persone *sentono* spesso di essere cambiate, ma lo sono davvero? Trovare poi prove oggettive di tale dichiarato cambiamento è tutta un’altra questione. Una storia che ci ha raccontato il signor Fearn è particolarmente interessante perché ci offre la testimonianza e l’opinione, riguardo questo tipo di situazioni, di una terza persona non coinvolta.

Un collega del signor Fearn era ritornato al lavoro dopo un incidente. Aveva trascorso un lungo periodo in rianimazione, era stato in gravissime condizioni e per la maggior parte del tempo era rimasto in uno stato comatoso. Dunque il signor Fearn notò qualcosa di strano... .

Sembrava un altro uomo. Al principio non riuscivo esattamente ad individuare questi cambiamenti, ma poi dopo qualche settimana capii in cosa consisteva questa differenza. Il suo approccio duro e agitato era sparito ed era stato sostituito da calma, gentilezza e serenità, tutte qualità decisamente nuove per lui.

Solo qualche mese dopo, risolta la riluttanza, si aprì per raccontare la sua esperienza. “Peter”, disse, “che penseresti se ti dicessi che sono morto in ospedale,

sono andato in paradiso ed infine mi hanno dato l'ordine di ritornare?". Si ricordava di essere rimasto sospeso tra il pavimento ed il soffitto. Poi sembra che si fosse spostato in una zona velata di nebbia e infine fosse arrivato in un altro posto, sempre pervaso di nebbiolina, ma intorno era tutto molto più chiaro, come il sole che si affaccia e splende dietro una foschia leggera. Non ricorda di essere sceso sulla terra, o in qualunque altro posto, ma subito si trovò a ridere e a parlare con un gruppo di persone che sembravano conoscerlo. Lui invece, non le poteva identificare, poiché non poteva vedere chiaramente i loro lineamenti. Dopo qualche tempo, uno di loro disse: "Bene Fred (conoscevano il suo nome), è ora di tornare indietro adesso!". Fred rispose che non desiderava farlo poiché si trovava benissimo lì con loro. La stessa persona disse ridendo affettuosamente: "Lo credo bene, ma devi aspettare il tuo turno, e il tuo momento non è ancora giunto, perciò non puoi rimanere". Poi ricorda solo di essersi accorto di essere ancora in ospedale. Una storia come questa, che proviene da un uomo di cui conosco perfettamente l'indole, è assolutamente affidabile. Era così strano che un uomo parlasse di queste cose! Ero molto sorpreso.

Ma la trasformazione, o meglio, una trasformazione permanente, non è affatto un risultato uguale per tutti. James Carney per esempio, disse... "Dopo l'esperienza fui pervaso da un sentimento di compassione e interesse per gli altri esseri umani. Era qualcosa che non avevo mai provato prima, un'emozione per me nuova, e mi rincresce dire che nel mio mondo, in cui devo pensare a me stesso per sopravvivere, non è durata a lungo". La signora A. Burns ha detto, con rammarico, di non aver notato alcun cambiamento dovuto al fenomeno.

Purtroppo non credo che questo episodio mi abbia molto cambiata. Se dovessi definirmi per il mio modo di pensare direi che sono un'atea più che una cristiana, anche se sono cresciuta nel solito ambiente di classe medio-borghese, che impone il catechismo e la messa per le feste. Non sono mai stata in chiesa, tranne a Natale e a Pasqua, e sono stata cresimata all'età di diciassette anni. Mi sono sempre sentita più in contatto con la natura e le stagioni, e più vicina a qualsiasi persona di una certa levatura che potessi incontrare per strada, che non a coloro che possono frequentare la chiesa.

La fede e la NDE

"Ho sempre creduto in Dio, ma solo perché era una convinzione che mi avevano inculcato", dice la signora Anne Thomson. "Dal giorno di quella avventura, però, ho molta fede in Dio e nella vita che ci aspetta oltre la vita terrena. Credo fermamente che Egli mi abbia fatto guarire e mi abbia aiutato, durante tutti questi anni e in ogni momento della mia vita, ad allevare tre bambini da sola".

Per lo più, chi si è trovato in uno stato pre-morte è assolutamente convinto che qualche parte importante di sé – la coscienza, l'anima, chiamatelo come

volete – può esistere indipendentemente dal corpo. Quando questa convinzione è salda, è facile credere – ed infatti avviene del tutto naturalmente – che dopo la morte ci sia una continuazione di una non ben definita esistenza.

Per alcuni la NDE è la conferma della fede religiosa in cui già credono. Ma generalmente si tratta di un risveglio spirituale che può aver molto poco a che fare con la religione nel senso più ristretto del termine, e non ha nulla a che fare con i dogmi. Sembra che la fede religiosa venga ampliata e non solo confermata, facendo scaturire la comprensione che molti sentieri portano alla stessa verità. Certamente essa tende a confermare la convinzione di una forma di vita dell'aldilà. Raramente si riscontra un senso di esclusività degli episodi: quando si percepisce la presenza di qualche "Entità" elevata, è molto difficile che venga, diciamo, riconosciuta come il Dio degli ebrei o come una divinità cattolica. Anche le immagini sacre di Gesù e Maria sono notevolmente assenti, tranne in rari casi. I fenomeni hanno degli attributi universalmente validi. Se si trattasse di una esperienza puramente psicologica, allora sarebbe per definizione molto più influenzata in termini di cultura di quanto non sia.

Trovo molto interessante che, nonostante la tendenza di molti a cercare di interpretare una nuova esperienza alla luce della propria struttura di convinzioni, ai nostri protagonisti non accade lo stesso con gli stati pre-morte. Con molte probabilità, anzi, cercheranno di modificare il loro insieme di concetti approvati, nel caso che l'esperienza non sembri adeguarsi ad esso. Uno tra coloro che ci hanno scritto, ad esempio, ha specificato di non aver trovato nessuno dei canoni appartenenti alla sua tradizione giudaico-cristiana che fossero attinenti alla sua esperienza. Tuttavia egli aveva un amico dottore hindu che era anche un bramino. Durante i loro colloqui scoprì che la tradizione indiana riguardo il significato della vita e la reincarnazione sembrava più inerente alla sua esperienza.

La signora Nita McCallum era una cattolica praticante. Al tempo di questo episodio era molto malata e si trovava in preda a dolori lancinanti. Lei stessa è rimasta molto sorpresa dal fatto che questo fenomeno sembrava estraneo alla tipologia proposta dalla sua religione.

Se fossi morta, e avessi avuto delle visioni, quasi certamente mi sarei aspettata di vedere qualcosa che rispecchiasse la mia fede. Inoltre, se avessi incontrato un'Entità di luce, l'avrei collegata subito a Gesù o Maria o un angelo. Il fatto è che quando accadde l'episodio in questione mi trovai tutto ad un tratto in questa delicata luce splendente, leggermente più in basso delle tre entità che mi sovrastavano; mi apparvero come tre giovani indiani, vestiti nello stesso modo, con tuniche argentate a collo alto e turbanti d'argento sul capo; non so come, sapevo che erano tre giovani principi indiani o rajah. Due stavano uno di fronte all'altro, il terzo era rivolto verso me. Da un gioiello posto in mezzo a ciascuna fronte o turbante si sprigionavano tre raggi "laser" che si incontravano al centro.

La conseguenza fu che tutta la mia vita cambiò e cominciai a leggere molto riguardo altre religioni e filosofie.

Molti individui condividono questa opinione, oppure esprimono ipotesi molto simili, come la signora Joan Hensley:

Certamente la mia vita è cambiata. Personalmente sono meno spaventata dalla morte, e credo che ci sia una vita nell'aldilà. Questo episodio non mi ha reso particolarmente "religiosa"; sento, piuttosto, che esistono tante religioni nel mondo, perché mai il nostro Dio dovrebbe essere l'unico... o meglio, la nostra concezione di Lui dovrebbe essere quella giusta? Secondo me la mia esperienza ha dimostrato che c'è un Dio. Prima non c'era Qualcosa o Qualcuno in cui credere davvero, però accettavo ciò in cui credevano i miei genitori.

Frances Barnsley ci ha detto: "Ho sempre creduto nella vita dopo la morte, sebbene non appartenga più ad alcuna forma di religione organizzata, perché preferisco trovare da sola la mia via. Se mai avessi avuto bisogno di qualcosa che confermasse le mie convinzioni su un'altra dimensione esistenziale, quell'episodio sicuramente lo ha fatto. Sono proprio grata di aver avuto questa possibilità".

La signora Langshield è una infermiera diplomata in pensione, la cui NDE risale ad un parto difficile avuto nel 1954.

Fui condotta o riportata in un'altra sfera o dimensione che era però sempre stata lì; era come un ritorno a casa, per intenderci, una cosa del tutto naturale. Come se ritornassi nel luogo da dove ero venuta in origine... La cosa davvero memorabile dell'esperienza era l'assoluta pace, il senso di unità e completezza. Quello che ho conosciuto, così positivo per me, non mi ha mai abbandonato in tutti questi anni; il ricordo non si è mai spento né si è attenuato... Ora comprendo qualcosa di più del fatto che Dio sia l'alfa e l'omega di tutto l'esistente... Il fenomeno che ho vissuto mi ha fatto sentire Dio... mi ha lasciato una sorprendente consapevolezza della estrema transitorietà della nostra esistenza terrena, che si consuma nell'attimo di una vita; inoltre ho capito che la dimensione che ci attende è molto più reale di quanto potrà mai sembrare questa. Tutta la mia esistenza da allora ne è stata positivamente influenzata.

A partire da quel momento la signora Langshield dice di aver superato la paura della morte (anche se conserva delle perplessità sulle modalità della morte stessa). Si è recata in pellegrinaggio a Lourdes varie volte, perché sente che "sia l'unico posto al mondo in cui è presente in parte quel senso di unità".

Dovremmo essere sorpresi dal fatto che la NDE produce dei cambiamenti? Forse questa non è una dichiarazione particolarmente sconcertante. Ogni esperienza intensamente emotiva, che sia positiva o negativa, apporta dei cambiamenti nelle persone. Chiunque abbia perso il lavoro di una giornata in un file cancellato sul computer sa quanto questa esperienza tanto banale modifichi effettivamente il comportamento, e quanto poi si diventi ossessionati dal terrore di dimenticarsi di fare una copia dei dischetti, almeno per un buon periodo. In generale, quando qualcuno pensa di aver avuto un vero colpo di fortuna imméritata, per alcuni giorni, sarà più gentile nei confronti del prossimo, forse per un atteggiamento inconscio di "restituzione" del favore rice-

vuto. Questi episodi piuttosto banali di solito provocano solo cambiamenti temporanei. Più l'esperienza è sentita intensamente, e più ci si può aspettare che questo cambiamento sia duraturo. Dunque, ogni esperienza che sia in grado di produrre cambiamenti permanenti, proprio per questa ragione, deve essere presa e studiata con molta serietà.

Richard Hands è uno tra i pochi che affermano senza esitazione che l'esperienza pre-morte avuta da bambino non ha mai assunto un particolare significato spirituale, e ci spiega il perché:

Non pretendo di capire come mai succedono queste cose a tanta gente, ma essendo un ateo non riesco ad accettare nessuna ipotesi spirituale o animistica. Piuttosto considero questi episodi una funzione dei cambiamenti chimici che avvengono nel cervello prima di morire. Ad essa attribuisco il formarsi di tali immagini, simili a veloci fotogrammi della nostra vita, che passano davanti agli occhi; credo che siano episodi che succedono a persone che si trovano in situazioni in bilico tra la vita e la morte, e vengono attualmente attribuiti ad una funzione cerebrale automatica che effettua una rapida ricerca nel tentativo di affrontare la situazione contingente.

Se osserviamo i dettagli dell'esperienza del signor Hands (vedere il capitolo 12) è chiaro che questa non ha trasmesso nulla di particolarmente positivo o emotivamente scatenante. Non c'è ragione di credere che l'episodio abbia in qualche modo intaccato la sua convinzione, elaborata da adulto, che oltre le funzioni cerebrali non esiste niente. Confrontando questa testimonianza con quella del signor Inman, all'inizio del capitolo 5, notiamo che le loro esperienze sono simili, nel senso che non avevano nessun elemento visivo intensamente efficace. Entrambi gli uomini affermano di non essere religiosi e di non attribuire al fenomeno alcun significato religioso. Il signor Inman non vide nulla, ma descrive uno "stato", un sentire di "completa liberazione... una sensazione di serenità senza tempo". Per lui si trattava di un'esperienza così profondamente emotiva che ha avuto il potere di causare un radicale cambiamento nella sua concezione della vita dopo la morte.

Ora credo... e non sono una persona religiosa, né credevo in una vita dopo la morte prima di questo episodio; dicevo... ora credo che lasciare questa vita sia molto facile, come passare da una stanza ad un'altra. Ci si trova in uno stato, un periodo di attesa; e quello stato, quel sentire, sia esso l'anima, un'energia elettrica o qualunque altra forma di energia, allora passa in un altro ricettacolo, forse poco dopo aver formulato il concetto di essere nata di nuovo. Prima di questa avventura mi chiedevo, come fanno quasi tutti, cosa fosse la morte, e come tutti avevo paura dell'incognita che rappresentava. Adesso mi considero tra i pochi privilegiati, nel senso che ora so che non c'è dolore, non c'è niente altro che la fine di un capitolo e il voltare pagina.

L'esperienza della luce che trasforma è per molti l'esperienza emotiva più completa e intensa che abbiano mai provato. Ci si sente pervasi da amore universale, di essere accettati in tutto e per tutto da qualche Entità che ci ama. Il

ricordo di tali sensazioni ampiamente positive, l'accettazione amorosa del nostro comportamento contraddittorio e delle nostre azioni, sembrano permettere alla persona di vedersi da una prospettiva diversa, e in qualche modo di sentire e comportarsi come una persona diversa.

Ci sono anche altre ragioni psicologiche che spiegano tali cambiamenti. I sopravvissuti a disastri in cui altri hanno perduto la vita rimangono "segnati" da questa esperienza. Si possono anche sentire colpevoli: "Perché io sono vivo?", e chiedersi perché mai sono stati selezionati tra i sopravvissuti. Il fatto di essere ancora vivi è così importante, che per loro è difficile credere che sia stata una scelta frutto del caso, un tiro della sorte. Un modo logico per trovare un senso e un perché a queste tragedie consiste nel sentire che la propria incolumità dipende in qualche modo dal destino segnato, ed assume quindi un significato personale.

Se il solo pensiero della morte è qualcosa che ci sembra insormontabile, arrivare quasi a morire, e sfuggire la morte per un capello, deve essere una delle più profonde esperienze umane, che si arrivi o meno ad uno stato pre-morte. Ciò deve in qualche modo modificare la prospettiva della vita; pertanto, non ci dobbiamo stupire di notare che si possono verificare cambiamenti permanenti. Chiunque si sia mai trovato in una situazione in cui la morte sembrava imminente o inevitabile, e sia comunque sopravvissuto, si sente in una certa misura rinato. Sente che gli si prospetta l'occasione di una seconda possibilità, in quanto si diventa "speciale" per il fatto di essere vivo, quando tutte le probabilità lasciavano supporre una morte sicura.

"La vita al presente"

Tanto spesso diamo il giusto valore alle cose solo quando comprendiamo quanto facilmente si possono perdere. Non facciamo altro che fare piani per il nostro futuro, o pensare con nostalgia al passato, cosicché troppo spesso il presente scorre via praticamente inosservato. Quando si arriva a confrontarsi con la morte, comprendiamo quanto tenui, e quanto imprevedibili siano i nostri legami con il futuro. Tutto ciò che abbiamo è il presente, solo l'attimo di "ora" formerà il nostro passato. Uno dei meriti degli stati pre-morte è che non cambia solamente l'atteggiamento dei sopravvissuti verso la morte, ma spesso li aiuta anche a gioire della vita più liberamente.

Gillian McKenzie: "È stata l'esperienza più preziosa della mia vita. Se questa dunque è la morte, allora non ho paura di morire. Comunque sento che ho imparato molto più sulla la vita che non sulla morte. Mi ha fatto pensare a tutte le cose che nella vita hanno un valore. Sono diventata molto consapevole, noto molti particolari che prima non vedevo: le foglie sugli alberi, le nuvole in cielo. Sono diventata più vigile rispetto al mondo che mi circonda. Sono più attenta alle persone, certe persone in particolare, che ho sempre definito spiriti affini anche se ne conosco pochissimi".

Racconta Avon Pailthorpe: "Dopo l'incidente rimasi in ospedale in condizioni gravissime. Tuttavia il ricordo di quell'episodio non è raccapricciante per me, perché il fenomeno della NDE era così rassicurante. In un certo senso

era anche entusiasmante, e mi ha aiutato a sentirmi positiva e forte per continuare a vivere, perché se io ero viva ci doveva essere una ragione”.

Hilda Middleton: “Gli effetti dell’esperienza si sono fatti sentire molto profondamente nella mia vita. Ringrazio Dio per ogni nuovo giorno, però se la morte corrisponde alla magnifica esperienza che ho vissuto, non temo la morte”.

La signorina Baker: “Credo di essere morta per un breve periodo. Non sono una persona particolarmente religiosa, ma questa esperienza mi ha completamente cambiata. Dopo circa tre anni, l’unica conseguenza di quel trauma è l’ernia del disco, e sono incredibilmente fortunata. So che c’è un’altra forma di vita dopo la morte, ed è davvero un ‘paradiso’ meraviglioso. Amo vivere e vivere al meglio delle mie possibilità. Sono solo felice che mi sia stato concesso di vivere su questa terra per questo tempo relativamente breve”.

Elizabeth Rogers: “Adesso considero ogni nuovo giorno come un dono. Le cose materiali non sono tanto importanti come erano in passato ed inoltre aspetto con gioia e serenità il giorno della mia dipartita. Prima di questa NDE, non avevo comunque paura della morte, ma non volevo pensarci. Adesso attendo con ansia il momento della morte e la morte stessa. Essa non costituisce assolutamente motivo di timore. Di recente, qualcuno mi ha chiesto che cosa avrei risposto se mi avessero detto di morire *subito*. La mia risposta fu: ‘Direi che adesso è proprio un bel momento’”.

È molto triste vedere che noi troviamo così difficile vivere la nostra vita in senso positivo, finché la stessa vita non viene minacciata. Ciascuno di noi potrebbe arricchire la propria vita se imparassimo a dire: “Adesso è un bel momento”. Nessuno ha mai espresso questa grande verità, cioè che accettando la morte il nostro atteggiamento verso la vita può essere trasformato, in modo più commovente o con maggiore chiarezza del drammaturgo Dennis Potter, che, nella sua ultima intervista con Melvin Bragg nel marzo del 1994, qualche settimana dopo aver appreso di avere un cancro in fase terminale, e poche settimane prima della sua morte, disse:

Per quanto il domani sia prevedibile... esiste sempre l’elemento della imprevedibilità, del “non si sa che succede”. L’unica cosa che si conosce per certo è il tempo presente, ed il punto presente chiamato “ora” diventa per me così chiaro che, quasi in un modo alquanto perverso, sono quasi sereno. Vedi, posso celebrare la vita.

Sotto la mia finestra di Ross... la siepe è tutta fiorita... e guardandola invece di dire: “Oh, che bella pianta di fiori”... io la vedo come la più bianca, vaporosa, fioritissima di boccioli che ci possa essere... Le cose appaiono più banali di quello che erano mai state, e nello stesso tempo più importanti di quanto lo erano mai state, e la differenza tra la banalità e l’importanza non sembra contare affatto. Ma il punto presente di tutte le cose è assolutamente mirabile... Il fatto è, ragazzo, se riesci a vedere il presente lo vedi davvero! E credimi ragazzo, puoi celebrare quell’attimo.

10. POTERI PARANORMALI

Chiunque abbia studiato gli stati pre-morte ha notato che almeno alcune delle persone con cui hanno parlato, dal momento in cui hanno vissuto l'esperienza, si sono accorte di essere diventate più intuitive o sensibili. Il 47 per cento del nostro campione ha riscontrato una qualche dote psichica conseguentemente alla NDE. Nella sua accezione più semplice essa viene definita come una forma di una più elevata consapevolezza. Sheila Freeman descrive ciò che le è accaduto quando ebbe un arresto cardiaco durante un'operazione.

Uno dei peggiori momenti della mia vita è finito in bellezza con un finale inaspettato che, presumo, doveva cambiare completamente il mio atteggiamento verso la vita... Infine ecco un black-out, silenzio e oscurità; mi sentivo crescere nella luce in assenza di gravità e il dolore era sparito. Mi sembrava un miracolo... mi sentivo spinta sempre più su, verso una luce bianca e brillante. Mi sembrava che una bellissima voce chiamasse il mio nome. Ero totalmente, meravigliosamente felice, affatto spaventata; non vedevo l'ora di raggiungere la luce, che sentivo intimamente essere il luogo perfetto, diciamo il paradiso. Ma le emozioni che provavo erano memorabili; ero sollevata, trasportata in un contesto di suprema pace...

Dal giorno in cui subii quel trauma non ho paura della morte, sebbene i "preliminari" della morte non si possano sottovalutare così facilmente. Credo che ci sia qualcosa di bellissimo oltre il velo dell'ignoto, che aspetta tutti noi. Questa esperienza mi ha lasciato come conseguenza una sorta di consapevolezza più elevata. Tutto ciò che si può definire creativo, come l'arte, la musica, la letteratura e anche le persone, gli animali e la natura sembrano quasi troppo belli, commoventi o teneri; ho una reazione emotiva tanto profonda, che a volte sembra insostenibile.

Alcuni dicono di aver ottenuto il dono di guarire gli altri in seguito a una NDE. Spesso considerano questa facoltà un mezzo per consentire loro di pagare qualche debito contratto in precedenza – forse una vita al servizio di un'altra vita. Una donna mi ha rivelato: "Mi è stata data la possibilità di guarire gli altri e sono grata di poter aiutare il prossimo, per quel poco che posso, con la mia opera". Un'altra persona, Constance Cawthorne, dopo una NDE è diventata una guaritrice e insegna la tecnica a chiunque sia interessato. Lei afferma di aver ricevuto sostegno e aiuto nella forma di "energia che gua-

risce” che lei trasmette “per aiutare le persone a diventare più consapevoli della loro forza e della loro potenzialità”.

Molti altri amici descrivono esperienze paranormali di vario genere, che possono essere sensazioni di *déjà vu*, o la facoltà di predire quello che accadrà. La signora Margaret Dinkeldein è una infermiera diplomata, la cui esperienza, che abbiamo già visto nel capitolo 4, risale al 1979, ed è avvenuta mentre stava dando alla luce il suo terzo figlio.

Non sono una persona particolarmente religiosa, ma in alcuni momenti della mia vita, specialmente nell'adolescenza e nei momenti di grandissimo stress, ci sono stati questi straordinari episodi “paranormali” che si sono manifestati senza che cercassi assolutamente di provarli. Non sono proprio il tipo che si mette a fare dello spiritismo, né cerco mai di sviluppare queste facoltà in me stessa. Sono una persona fondamentalmente concreta, madre di quattro figli, con molti amici ed interessi diversi.

Un dono indesiderato

Molte persone provano sentimenti contrastanti riguardo i poteri paranormali che sembra abbiano acquisito in seguito ad una esperienza pre-morte. Spesso li considerano come doni, non proprio desiderati, né richiesti.

Audrey Organ ci dice: “Alcuni luoghi hanno una certa influenza su di me. Mi sento a disagio. Non mi sono mai diletta in attività spiritiche, credo che non sia il caso di forzare questi fenomeni. Il mio medico una volta mi ha detto che mi riteneva una medium e mi spaventai moltissimo”.

Gillian McKenzie: “L'altra cosa di cui mi accorsi mi preoccupava di più, cioè che talvolta sapevo le cose in anticipo. So quando qualcuno mi sta per telefonare, e so inoltre quando qualcuno si trova in difficoltà, così li chiamo. A volte so le cose poco tempo prima, altre volte con giorni di anticipo. Una volta mi preoccupavo per questo, ma adesso, considero questi fenomeni come una cosa scontata”.

Il signor Boardman racconta:

Dal giorno dell'incidente ho sviluppato dei poteri paranormali e in alcune occasioni ho avuto forti premonizioni di eventi che infine si sono verificati. Di solito si tratta di cattive notizie, forse perché quelle buone, come si dice... non fanno notizia. Non mi definisco, né voglio essere un veggente; infatti questa dote a volte è molto penosa, poiché le mie predizioni sembrano essere assolutamente irreversibili. Sono certo che le doti psichiche esistevano anche prima di quell'incidente, che mi ha reso semplicemente più sensibile e percettivo rispetto ad ogni cosa.

Le facoltà paranormali possono turbare molto quando, come spesso accade, la premonizione riguarda la morte. Nel capitolo 6 la signora H. Collingwood, raccontava come dopo la sua NDE notava che quando moriva una persona vicina alla famiglia... “qualche giorno prima di ricevere le brutte no-

tizie, c'era un intenso profumo di fiori intorno a me. Lo sentivano anche gli altri, e considerate che raramente ero a conoscenza del fatto che quelle persone erano malate”.

Predire il futuro

Per alcuni la facoltà di precognizione che viene acquisita è collegata alle “anteprime del futuro” viste durante lo stato pre-morte. La NDE del signor Cook, avvenuta in seguito ad un incidente in motorino, viene descritta nel capitolo 8. Da quell'incidente, il signor Cook afferma di essere stato oggetto di vari fenomeni paranormali, come svegliarsi all'improvviso esattamente al momento della nascita di suo figlio, ed in seguito, la stessa cosa al momento della morte di sua madre. Di tanto in tanto ha delle visioni *déjà vu*. Ha anche scoperto che riesce a prevedere futuri eventi importanti della sua vita. Ci spiega: “Durante la mia esperienza pre-morte, ho visto una specie di video accelerato della mia vita futura, forse, per selezionare questo o quell'altro evento. Forse ricordo dei fotogrammi presi a caso. Ugualmente posso prevedere il destino di altre persone, ma non di tutte, solo quelle che sembrano aver a che fare qualcosa con me”.

Ci sono altri che descrivono simili scene in anteprima dal futuro viste durante queste esperienze. Il signor D.A. Bak di Leicester ha fornito nel capitolo 8 una descrizione molto dettagliata delle sue anteprime, viste in una NDE causata dall'anestesia. Di conseguenza, ha notato che gli eventi più importanti del suo futuro, a lui mostrati dalle Entità che aveva incontrato, sono accaduti davvero.

Il periodo di tempo preso in considerazione va dai primi anni Cinquanta fino al 1969. L'ultima cosa che mi dissero le Entità in questa esperienza fu che ci sarebbe stato un altro contatto nel 1969.

In quell'anno, infatti, ebbi nuovamente bisogno di sottopormi ad anestesia. Stavolta però, considerati gli effetti negativi avvenuti anni prima, decisi di fare un'anestesia locale, per cui pensavo di aver rinunciato alla possibilità di avere quel contatto. Nessuno a cui avessi cercato di spiegare l'esperienza avrebbe creduto quello che poteva accadere; tuttavia, alcune settimane dopo ebbi l'occasione di incontrare, anche se con riluttanza da parte mia, una persona molto sensibile e percettiva, che non sapeva nulla di ciò che mi era successo negli anni Cinquanta. Con mia grande sorpresa, mi descrisse l'episodio nei dettagli, e poi si mise in contatto con l'Entità che avevo incontrato nell'esperienza a cui mi riferivo in precedenza; poi continuò a darmi ancora ulteriori dettagli riguardo la fase successiva della mia vita che, ancora una volta, in quel momento non compresi. Con il passare del tempo, però, tutto divenne molto chiaro, accadde tutto come previsto con una esattezza sorprendente, anche nei particolari. Ho preso nota dei dettagli forniti allora, relativi ad un periodo che arriva fino al momento attuale, compresa la descrizione di alcune persone che non conoscevo, e quando vidi che quegli eventi accaddero, ho dovuto riconoscere che la descrizione dei fatti e delle persone era precisa.

La domanda da un milione di dollari per gli scienziati è sempre stata: come mai le persone che hanno il dono della precognizione non diventano immensamente ricche giocando alle corse dei cavalli, dei cani, o anche scommettendo in borsa? La risposta che arriva di solito è questa: le persone che credono di avere questi doni spesso sentono che non devono mai usarli per motivi egoistici. Dannion Brinkley è l'autore americano di *Salvati dalla Luce*, la storia dettagliata di una esperienza pre-morte, sopraggiunta dopo essere stato colpito da un fulmine. Anche lui si è accorto di avere facoltà paranormali dopo l'esperienza, e nel seguente brano tratto dal libro, descrive come pensa sia giusto usare queste doti.

Quando mi accorsi per la prima volta di queste facoltà paranormali, cominciai ad utilizzarle in modi che definirei disonesti. Era difficile battermi a carte, poiché sapevo quello che gli altri giocatori avevano in mano... Una volta ho previsto esattamente la squadra vincente di incontri di calcio 156 volte di seguito... Presto cominciai a sentirmi in colpa per aver abusato dei poteri in questo modo. Capii che possedevano delle caratteristiche divine, che le rendevano sacre, nel senso che erano doni provenienti da Dio. Da un momento all'altro smisi di scommettere e cominciai a cercare modi più utili e positivi di utilizzare le mie facoltà paranormali.

Una delle poche persone che ho trovato che afferma di poter fare questo tipo di previsioni è il signor Dennis Stone di Coventry. La NDE del signor Stone risale alla sua infanzia, fu causata da una meningite e potete leggerla per intero nel capitolo 12. Di seguito riferisce cosa sentiva, e come era questa facoltà precognitiva psichica che ha riscontrato dopo la sua guarigione.

La seconda parte della mia storia comincia poco dopo essere tornato a casa. Nell'agosto del 1938 ebbi la mia prima premonizione di un'imminente sciagura. Si trattava di una visione della seconda guerra mondiale. Mi vidi in piedi a circa 90 metri da casa mia, mentre guardavo Coventry che bruciava e sentivo le bombe che fischiavano prima dell'impatto e i proiettili che facevano schizzare le schegge dei mattoni. Guardavo lungo la strada per Londra ed osservavo una bomba che incendiava un deposito di carburante vicino al cimitero locale. Dissi tutto alla mia famiglia e mi agitai quando vidi che non mi credevano; almeno finché tutto non si avverò, proprio come l'avevo visto, anche nei dettagli; c'era un'eccezione, però: il luogo non era esattamente lo stesso di quella notte fatale. Io cercavo di schivare i proiettili provenienti dalle mitragliatrici degli aerei tedeschi, che, devo aggiungere, uccisero nove persone che si trovavano vicino a me.

Scoprii anche di aver sviluppato un acutissimo senso dell'udito, quando il vento si trovava nella giusta direzione. Ciò mi permetteva di sentire i bombardieri tedeschi quando attraversavano la nostra costa e si avvicinavano a Coventry o a Birmingham, molto prima che le sirene dessero l'allarme. Circa dieci minuti prima, più o meno. Non mi sbagliavo mai. Sapevo anche quando cambiavano direzione per ingannare le forze di difesa.

Accaddero molte cose durante quegli anni di guerra che avrebbero dovuto uccidermi; invece c'era come uno scudo su di me che sembrava seguirmi e mi

protegeva. Cominciai a pensare che non potevo essere ucciso e temo di averne approfittato.

Una volta diventato adulto, Dennis continuò a sentire di essere sotto una specie di “scudo protettivo”, e anche le visioni proseguirono, e preannunciavano degli eventi sia belli che brutti che dovevano verificarsi.

Un venerdì sera vidi all'improvviso una pista da corsa con i levrieri in gara, e potevo chiaramente vedere arrivare dopo il palo di arrivo i primi due cani su sei che partecipavano alla corsa. Il numero 1 e il numero 6, in quest'ordine. Mi venne in mente un orario: le 15.02. La mattina seguente i miei due cognati passarono a trovarmi e proposero di andare a trascorrere il pomeriggio alle corse dei cani a Birmingham. Raccontai loro della visione e chiesi loro di puntare cinque scellini su una corsa al totalizzatore poiché io non potevo andare: avevo promesso alla mia ragazza di portarla a vedere i negozi. Esattamente alle 15.02 Chris e io camminavamo per il centro di Birmingham quando mi fermai e rividi la scena di quella visione; compresi dunque che l'evento visto era in corso. Al mio arrivo a casa i miei parenti contentissimi mi mostrarono le mie vincite. Anche loro avevano scommesso sui numeri 1 e 6, perché erano venuti a conoscenza della mia visione e si erano fidati.

Alla fine, tuttavia, Dennis cominciò a pensare che i vantaggi della precognizione non riuscivano a superare gli svantaggi. Un giorno non era andato al lavoro a causa di un raffreddore e si trovava a casa, ed ebbe un'altra visione, terrificante in verità, di una casa che esplodeva sulla strada.

Sapevo che stava per succedere, ma non sapevo quale casa era, né cosa fare. Sapevo solo che c'erano delle vite in pericolo. Il mio primo pensiero fu una bomba inesplosa, o forse una perdita di gas. In qualità di nuovo membro dell'Unità di Artificieri del Warwickshire pensai che avevo già liberato la strada dalle bombe a scoppio ritardato, da quando la zona mi era stata affidata ed ero incaricato di riferire su ogni ordigno sospetto trovato. Se avessi chiamato la polizia avrebbero pensato che ero pazzo, poiché non potevo dimostrare quello che dicevo, così cominciai a correre su e giù per la strada, nella speranza di individuare una fuga di gas. Non ebbi fortuna! Ero appena rientrato a casa quando l'ultima casa della via saltò in aria. Nell'interno c'erano una donna e un neonato. Le loro vite furono risparmiate perché... un muro interno aveva agito da scudo proteggendoli.

Questa fu l'ultima goccia per me, preso dalla desolazione di non poter fare nulla per evitare gli eventi o per aiutare in qualche modo quelle persone. Così feci l'unica cosa possibile: pregai Dio che mi togliesse questo dono della seconda vista. Col tempo le visioni sono diminuite, sebbene abbia ancora la percezione in anticipo dei pericoli imminenti.

La storia seguente mi è stata raccontata da un'altra paziente che era caduta in uno stato pre-morte durante un attacco di meningite. Nella sua NDE aveva visto due parenti stretti, che erano entrambi ancora vivi. Uno aveva delle fasciature intorno allo stomaco, e l'altro, un giovane nipote, indossava

Sembra dunque essere dimostrato ampiamente dai fatti, che questo tipo di traumi, forse a causa del loro effetto di alterazione delle funzioni cerebrali, portano come conseguenza la manifestazione di poteri psichici. Ciò potrebbe spiegare come mai le facoltà paranormali sono spesso patrimonio di individui che hanno subito una NDE: alcuni di loro avranno, senza dubbio, sostenuto in misura variabile lesioni cerebrali. Tuttavia, se i poteri paranormali fossero solo il risultato di traumi cerebrali, allora non sarebbero di così grande interesse. Nel nostro esperimento non abbiamo controllato l'esattezza dei poteri paranormali dichiarati, e questo è certamente un campo ricchissimo che aspetta solo di essere studiato a fondo da qualcuno che effettui ulteriori esperimenti. Se si potesse dimostrare che queste facoltà sono vere, allora mi è difficile immaginare come possiamo semplicemente archiviarle come percezioni di una funzione alterata del cervello. Ci sarebbe dunque la necessità di una più profonda indagine sull'essenza della coscienza, per spiegare questa dimensione parallela e allo stesso tempo lontanissima.

11. ALLA RICERCA DI UN MODELLO

Una delle caratteristiche delle esperienze pre-morte che affascina molte persone è che tutto sembra svolgersi secondo uno schema coerente. È facile ritenere che quando tante persone vivono lo stesso fenomeno allora devono "davvero" aver intravisto qualcosa del processo della morte e di cosa dobbiamo aspettarci di trovare nel mondo oltre la vita.

Dunque è giusto affermare che esiste tale coerenza? Certamente, ci sono indubbie similitudini tra le molte esperienze e frequentemente troviamo dei temi ricorrenti, e nelle nostre osservazioni finora abbiamo messo in evidenza proprio questi. Ma non è tutto. Ecco di seguito quattro casi che offrono un quadro di un mondo del tutto diverso, anzi, dovrei dire quattro mondi del tutto diversi.

Bussando alla porta

Una delle differenze più interessanti tra i sogni e lo stato pre-morte è che i sogni spesso includono frammenti dell'esperienza quotidiana e mostrano una chiara attinenza con la vita di veglia della persona; invece il mondo dell'esperienza pre-morte di solito sembra essere un universo a parte. Persone diverse sembrano entrare in quello che sembra lo stesso mondo. Tuttavia, questa cronaca che ci giunge dal signor David Davies descrive un episodio che gli ha raccontato suo padre, ed è facile osservare come gli eventi reali siano stati riportati nella NDE.

Il padre del signor Davies aveva lavorato come minatore, finché non fu costretto a chiedere un prepensionamento. Nel 1981, dopo aver subito alcuni ictus, fu ricoverato al Royal Gwent Hospital di Newport, dove rimase privo di sensi per circa 72 ore. Quando si risvegliò, la sua facoltà di parola non aveva subito alcun mutamento o peggioramento. Suo figlio riferisce:

Ricordo molto bene la prima conversazione che ho avuto con lui. Mi disse come, la sera precedente, era stato trasportato in sala operatoria. Ricordava che c'erano stati dei problemi quando dovevano sistemarlo nella lettiga per portarlo in sala operatoria; c'era stato bisogno di quattro portantini per sollevarlo dal letto. Ricordò di essere stato spinto lungo il corridoio dell'ospedale che arrivava alla sala operatoria. "Faceva un freddo cane nel corridoio!", os-

servava. Ricordava di vedere la luce della sala operatoria in fondo al corridoio e mentre si avvicinava sentiva che l'ambiente diventava più caldo e ricordava anche di sentire una musica proveniente dall'interno della sala operatoria. Quando infine entrò nella camera operatoria, essa sembrava molto ampia e luminosa; dentro c'era un dottore, che descrisse come un uomo di grossa corporatura con la barba, che indossava un camice bianco da medico della taglia sbagliata. Continuò a descrivere la breve conversazione che ebbe con il dottore. Quest'ultimo gli chiese come mai si trovasse in sala operatoria, e mio padre rispose che era stato appena portato lì dai portantini. Il dottore disse allora a mio padre di "non essere ancora pronto per lui" e che sarebbe stato riportato indietro nel reparto. Pare che mio padre fosse contrariato alla notizia di questa prospettiva, perché non aveva nessuna voglia di dover riattraversare quel lungo corridoio freddo. Il dottore però insisteva che non era ancora pronto per riceverlo, e di conseguenza si diede da fare affinché fosse riportato in camera. Mio padre infine ricorda ancora il corridoio freddo prima di ritornare nel suo reparto; poi si svegliò nel suo letto.

In tutta sincerità, io ero convinto che ciò che mio padre ricordava era assolutamente vero, perché i ricordi erano del tutto nitidi. Dunque parlai personalmente con il dottore responsabile del reparto, riguardo l'operazione "sospesa" di mio padre, e in quale giorno, più o meno, era stato portato in sala operatoria.

Il dottore mi disse che mio padre non era mai stato spostato dal suo letto fin dal giorno del suo ricovero poiché le sue condizioni non richiedevano nessun tipo di intervento chirurgico.

Mio padre ricorda ancora la conversazione che abbiamo avuto sul suo "viaggio" verso la sala operatoria. Non considero me o mio padre persone particolarmente religiose, ma da allora sono convinto che mio padre, come minimo, ha "bussato alla porta dell'aldilà" come si dice da queste parti, e che qualcosa o qualcuno non era pronto a riceverlo.

È stato un sogno? Se sì, come mai sono inclusi tanti elementi della NDE? Troviamo il tunnel, cioè il corridoio, con la luce brillante in fondo, il calore che aumentava man mano che si avvicinava alla fonte luminosa, la musica; la presenza saggia e autorevole del dottore barbuto che insisteva sul fatto che il padre doveva ritornare, e la riluttanza del signor Davies ad accettare la proposta. Era uno stato pre-morte? In questo caso, si presenta in un modo insolito perché l'immaginario visivo proviene direttamente dall'ambiente circostante al signor Davies. Ciò rende questo episodio più simile ad un viaggio fuori dal corpo, poiché abbiamo visto che la OBE, sia che si verifichi da sola, sia come parte di un completo stato pre-morte, si svolge nell'immediato ambiente in cui si trova la persona. Il signor Davies, però, non dice di aver lasciato il suo corpo; rimane sulla lettiga e viene spinto fino alla sala operatoria. Lo stesso signor David è sicuro che suo padre stava "bussando alle porte dell'aldilà" ed io ritengo che abbia ragione.

Il viaggio nel treno blu

Quando ebbe questa esperienza, nel 1961, David Whitmarsh aveva 17 anni, e prestava servizio su una fregata della marina militare. Tra i suoi compiti c'era quello di controllare le prese di corrente con un soffiante a ventola portatile. David racconta come ha infilato questo apparecchio dentro una presa che si trovava sopra un boccaporto attorno al quale erano appese catene di sicurezza. David si piegò poggiandosi contro le catene fredde che toccavano la sua schiena all'altezza dei reni. Sfortunatamente, il soffiante a ventola era stato collegato male; la sua massa fu scambiata con un supporto vivente da 450 volt. Quando David accese il soffiante la sua gamba nuda toccava l'apparecchio, e così diventò un circuito vivente tra il soffiante e le catene d'acciaio.

La potente vibrazione delle turbine della nave sembravano spingere con grande potenza l'elettricità attraverso il mio corpo. Sentivo che urlavo poiché tutto ciò che potevo vedere era una massa di bagliori lampeggianti come fiamme che lambivano il mio corpo circondandolo completamente, e sentivo anche un tremendo fragore. Infine i bagliori finirono e seguì il silenzio. Mi sembrava di volteggiare in una meravigliosa oscurità simile al velluto, sentendomi nella pace più assoluta, lontano da lampi paurosi. Sentivo di passare in un tunnel leggermente inclinato verso il basso, quando mi trovai improvvisamente in piedi, in un bellissimo campo di mais giallo. Il cielo all'orizzonte era di un celeste così profondo che non ne ho mai visti di uguali; in questo luogo bello e tranquillo mi sentivo ancora più in pace. Lo splendore era grande ma non abbagliante; mi sentivo perfettamente a mio agio e mi sembrava di indossare una veste blu.

All'improvviso, in lontananza, all'orizzonte vidi qualcosa che somigliava ad un treno, ed in effetti era un treno blu. Al principio pensai che non ci fossero suoni, ma la bellezza della scena era così intensa che non avevo notato la musica delicata di sottofondo che accompagnava il rassicurante sbuffare del treno blu.

Per qualche misterioso motivo mi sembrava di avvicinarmi al treno, che si fermò di fronte a me che aspettavo in piedi. Nelle carrozze vedevo delle persone che mi salutavano e mi invitavano a salire. Non riuscivo a distinguere bene i loro lineamenti, che sembravano avviluppati in una nebbiolina grigia. Poi, ancora come per magia, mi trovai nello scompartimento del treno con i misteriosi passeggeri senza volto, che, notai, sembravano vestiti tutti come me.

Provai una completa sensazione di felicità e contentezza mentre ascoltavo l'allegro mormorio dei passeggeri. Mi sentivo quasi come un bambino che si reca in vacanza con tutti gli amici.

Poi cominciò a succedere qualcosa. Sentivo una pressione sulle spalle ed una strana sensazione mentre cominciavo a sollevarmi. Non aveva proprio senso, perché mi sentivo spingere in basso e tuttavia stavo salendo in alto. Non volevo lasciare i nuovi amici appena conosciuti che mi pregavano di rimanere, e non sapete quanto desideravo rimanere.

“Guarda!”, disse il caporale comandante delle guardie, aprendo il registro dei rapporti del comandante. “Vedi? È scritto ad inchiostro. Risulti morto. Morto per la miseria!”. Poi ripensandoci aggiunse: “Sei sotto accusa adesso”. Le quattro ore che seguirono furono molto tese. I turni di sentinella furono completamente scombussolati. Non mi fu permesso di fare il mio turno di guardia, ma dovevo essere considerato un caso clinico.

Infine si trovò un modo per risolvere l'incidente in conformità al regolamento dell'esercito.

Il nostro comandante caporale onorario delle guardie arrivò ad una decisione. Avrebbe fatto rapporto direttamente al sergente maggiore della compagnia e si sarebbe attenuto al suo consiglio. Ciò che dunque accadde fu che l'ultima pagina del rapporto stilato irregolarmente nel registro del comandante della guardia fu strappato e fu messa una croce sopra l'incidente, ed io fui prosciolto dall'accusa! Il sergente maggiore mi disse che dovevo completamente dimenticare l'incidente.

Forse il lettore non conosce una vecchia canzone dell'esercito: “Non c'è promozione in questa terra, su questi flutti, perciò rallegratevi ragazzi, che Dio sia con noi tutti”. L'esercito nel 1935 era proprio così. Tutte le promozioni e le nomine erano stabilite in Inghilterra, così non c'era davvero possibilità di ricevere promozioni finché un giorno Duff Cooper cambiò il sistema nel 1936. Tuttavia, nel frattempo il nostro ufficio del comando fece un'eccezione per il mio caso, promuovendomi caporale provvisorio onorario non retribuito. Un grado di comodo.

Questi viaggiatori di un altro regno, sembrano aver scelto un itinerario alternativo e aver raggiunto una destinazione diversa dagli altri che hanno vissuto una NDE. Come spieghiamo il fatto che l'immaginario visivo in tutti e quattro i casi è così diverso dallo scenario che di solito compare negli stati pre-morte?

Forse potremmo capire qualcosa di più, concentrandoci sulle corrispondenze piuttosto che sulle differenze. Se analizziamo queste esperienze, vediamo che tutte comprendono gli aspetti particolari di una NDE più “tipica”. Sembra infatti che sia presente uno stesso schema di base, che però viene interpretato con simboli diversi per mostrare un mondo diverso.

	1	2	3	4
Luce/splendore		*	*	*
Tunnel			*	
Musica	*			
Colori			*	
Presenza		*		*
Barriera		*		
Decisione		*		*
Pace/ beatitudine		*	*	
Ritorno indietro	*		*	*
Un compito da svolgere				*
Nessuna paura della morte	*	*		

regolarmente al figlio le Scritture, così anche da ragazzo, prima della sua NDE, conosceva bene Yamraj.

Secondo caso: Errori amministrativi (Pasricha e Stevenson, 1986)

Quattro messaggeri neri vennero a prendermi. Io chiesi “Dove mi state portando?”. Mi portarono vicino al dio e mi fecero sedere. Il mio corpo era diventato piccolo. C’era una vecchia signora seduta lì. Aveva una penna in mano, e gli impiegati avevano un mucchio di libri davanti... Uno degli impiegati disse: “Non abbiamo bisogno di Chhajju Bania. Abbiamo chiesto Chhajju Kumhar. Rimandatelo indietro e portateci l’altro. Lui (indicando Chhajju Bania) deve ancora finire di trascorrere la sua vita”. Chiesi agli impiegati di darmi del lavoro da fare, ma di non rimandarmi indietro. Yamraj era lì, seduto su una sedia alta, aveva la barba bianca e indossava abiti gialli. Mi chiese: “Che vuoi?”. Gli dissi che volevo rimanere. Mi disse di stendere la mano. Non ricordo se mi diede qualcosa o no. In quel momento fui spinto via.

Pasricha e Stevenson furono informati che Chhajju Kumhar era morto più o meno nel momento in cui Chhajju Bania si era risvegliato. Quest’ultimo disse loro che l’esperienza aveva cambiato il suo comportamento, in particolare lo aveva reso più onesto.

Terzo caso: La documentazione mancante (Pasricha e Stevenson, 1986)

Un terzo caso riguarda Durga Jatav, che si ammalò di tifo, restando in gravi condizioni per alcune settimane. Ad un certo punto la sua famiglia pensava che fosse morto, ma poco dopo si risvegliò e raccontò ai suoi che era stato portato in un altro posto da dieci persone. Aveva cercato di scappare, ma quelli gli avevano tagliato via le gambe all’altezza delle ginocchia. “Fu portato in un luogo dove c’erano tavoli e sedie e 40 o 50 persone sedute. Non riconobbe nessuno dei presenti. Questi guardavano i loro ‘documenti’, videro che il suo nome non era nella lista e dissero: ‘Perché l’avete portato qui? Rimandatelo indietro’. Al che Durga rispose: ‘Come potrei tornare? Non ho più le gambe’. Allora gli vennero mostrate alcune paia di gambe tra cui c’erano le sue. Le riconobbe, e in qualche modo furono riattaccate. Fu quindi rimandato indietro con le istruzioni di non ‘stirare’ (forse piegare?) le ginocchia, così potevano ritornare a posto”.

Quando Pasricha e Stevenson intervistarono Durga nel 1979 (30 anni dopo la sua esperienza) sembrava ancora seguire le istruzioni ricevute di mantenere le ginocchia in una posizione fissa. Egli mostrò ai due medici delle fessure nella pelle davanti alle ginocchia che, a suo dire, erano apparse dopo l’episodio pre-morte.

Durga affermava di non aver mai sentito parlare di tali esperienze prima delle sua NDE. Disse poi che “sembrava quasi un sogno”, e nel suo caso è stata una fortuna, vista la natura dell’episodio. Ciononostante, disse a Pasricha e Stevenson che l’episodio aveva rafforzato la sua fede in Dio.

A prima vista, è evidente che queste esperienze indiane hanno elementi reciprocamente in comune, mentre sono piuttosto diverse dai fenomeni vissuti da individui occidentali. Nessuno degli indiani ha avuto una esperienza

fuori dal corpo, o ha visto il corpo fisico. Non hanno neanche parlato del tunnel. Invece la persona viene prelevata da "messaggeri", e a causa di un pasticcio burocratico, di solito un caso di scambio di identità, viene riportato o spinto indietro. Anche altre persone indiane a volte incontrano parenti e amici, ma pare che nessuno si trovi in una posizione tale da influenzare in alcun modo la decisione di tornare. Yamraj, il re dei morti, è una figura mitologica molto nota; lo stesso si può dire dell'uomo con il libro: Chitragupta. Segni visibili, come quelli apparsi sulle ginocchia di Durga sembrano essere un fenomeno tipico delle NDE vissute da indiani.

Ciononostante, possiamo riconoscere molte corrispondenze. Il registro di Chitragupta può essere considerato come il "riesame della vita" degli occidentali; il libro contiene i "verbali" di tutte le azioni della persona durante la sua vita. Sulla base di quanto documentato, la persona viene giudicata e mandata in paradiso o all'inferno, fino al tempo della sua successiva reincarnazione. La consapevolezza che bisogna tornare nel caso che non sia ancora il momento di andare è comune ad entrambe le culture; lo stesso vale proprio per il fatto che dopo un ritorno dalla dimensione dei morti (un evento importantissimo nella vita di ciascuno) bisogna ricercare una qualche spiegazione.

Nei racconti indiani si nota facilmente l'assenza di quei sentimenti positivi così spesso descritti dagli occidentali. Secondo quanto affermano Pasricha e Stevenson, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che a queste persone non veniva sistematicamente o espressamente richiesto di raccontare i dettagli sul contenuto del fenomeno. Eppure questi sentimenti di solito vengono subito descritti dagli occidentali, e sembrano essere la cosa più importante di tutta l'esperienza. Certamente, se fosse vero che tali sentimenti sono provocati da reazioni chimiche causate dalle endorfine rilasciate dal cervello, come suggerisce il capitolo 14, allora dovrebbero essere una caratteristica presente in tutte le NDE, dovunque e comunque avvengano. Tuttavia è possibile che, anche in questo caso, le differenze culturali entrino in gioco; in occidente diamo grande importanza a sentimenti di personale beatitudine e pace, perciò è molto probabile che se ne parli e si cerchi di metterli in evidenza.

Confronto tra NDE verificatesi in America e in India (Pasricha e Stevenson, 1986)

	% indiani (16)	% americani (78)
Hanno visto l'Entità di luce o una figura religiosa	75	53
Hanno incontrato persone defunte conosciute	25	15
Ritornano per volontà propria	6	20
Hanno visto il corpo fisico		65
Esame retrospettivo		27
Rimandati indietro dai loro cari		14
Presi dai messaggeri	75	
Incontrano l'uomo con il libro	50	

Mandati indietro per errore amministrativo	62
Qualche altro doveva morire	44
Riportati indietro dai messaggeri	81
Segni visibili dopo la NDE	25

Esperienze cinesi

Nel 1976 ci fu un grandissimo terremoto a Tangshan in Cina. Undici anni dopo, due dottori cinesi, Feng Zhi-ying e Lin Jian-xun, hanno intervistato i sopravvissuti. Erano tutti pazienti in un ospedale per la riabilitazione dei paraplegici; infatti, in quel terremoto, furono quasi schiacciati e uccisi dalle macerie quando le loro case sono state distrutte. La maggior parte erano parzialmente o completamente paralizzati. Scoprirono che il 42 per cento di queste persone aveva avuto esperienze pre-morte. Si tratta di una percentuale decisamente alta; moltissimi ricercatori occidentali hanno calcolato che solo il 10 per cento tra le persone che si sono trovate in punto di morte ha avuto una NDE. Comunque, dobbiamo ricordare che questo esempio non è stato scelto a caso. Infatti tutte le persone intervistate erano sopravvissute ad una particolare calamità, e tutte erano rimaste insieme altri 11 anni dopo l'evento.

Le principali differenze tra le scoperte dei signori Feng e Lin e le esperienze illustrate nel nostro campione consistono nel fatto che i sentimenti di pace e di gioia rilevati nelle vittime del terremoto cinese erano molto inferiori, così come il numero di coloro che si erano trovati nel tunnel e nella luce. Più persone cinesi hanno avuto un esame retrospettivo della vita. Sembra dunque che ci siano più analogie tra le esperienze cinesi e quelle del subcontinente indiano che tra ciascuno di questi due e quelle raccolte in Occidente; il che suggerisce che molto probabilmente la cultura ha un ruolo fondamentale nella struttura che assume l'esperienza.

	% campione cinesi	% campione inglesi
Sensazioni di pace o euforia	52	77
Esame retrospettivo	51	17
Velocità di pensiero	51	38
Accelerazione del tempo	43	22
Esperienza fuori dal corpo	43	65
Vedere defunti o figure religiose	28	39/33
Comprensione immediata	28	34
Regno esistenziale diverso dal mondo	26	24
Essere giudicati o ritenuti responsabili	22	
Visioni del futuro	17	13
Sentimenti di unità cosmica	16	

Dannion incontrò tredici Entità di luce che lo istruirono e lo resero sapiente in tutto. "In presenza di queste Entità di luce io diventavo la sapienza stessa e sapevo tutto ciò che era necessario conoscere. Potevo fare qualsiasi domanda e sapere le risposte". Il dono della conoscenza arrivava attraverso scatole che si aprivano per mostrare un piccolo filmato che conteneva scene di futuri eventi che riguardavano il mondo. La sua esperienza gli ha conferito profonde doti paranormali, così che può leggere i pensieri e predire il futuro con sorprendente esattezza.

Poiché il libro è stato pubblicato nel 1994 è difficile commentare le previsioni riportate riguardo eventi che accaddero prima di quella data, come il disastro nucleare di Chernobyl e la guerra del Golfo. La data di questi avvenimenti (1986 e 1990) e molte altre vicende avvenute prima della pubblicazione del libro furono dunque rivelate alla mente di Dannion con incredibile esattezza, come se le vedesse su un teleschermo spirituale. Ma, come avviene spesso con le profezie, gli eventi che sarebbero dovuti accadere dopo il '94 sono descritti con minor precisione: "un mondo in terribile confusione per la fine del secolo", due disastrosi terremoti in America "prima della fine del secolo", la battaglia definitiva dell'Apocalisse approssimativamente intorno all'anno 2004. Dannion riesce benissimo a cautelarsi da eventuali smentite; ad esempio, gli era stato rivelato che "gli anni tra il '94 e il '96 sarebbero stati molto critici". Lui stesso avrebbe il potere di cambiare il corso degli eventi e impedire la battaglia definitiva dell'Apocalisse; pare che gli sia stato rivelato come fare, e lui ha compreso che questa è la sua missione, la ragione per la quale ha potuto vedere queste scene dal futuro, e poi ha avuto il permesso di ritornare.

Non tutti si sentono a loro agio pensando ad un Dio che si comporta, in un certo senso, come Nostradamus; o pensando a palazzi di cristallo, o angeli che svolazzano di preghiera in preghiera, come una farfalla che va di fiore in fiore. Ma se eliminiamo gli aspetti più stravaganti di queste due esperienze rimangono molte cose che suonano vere: il tunnel, la luce, i sentimenti di gioia e tranquillità.

La Cristianità evangelica è molto più diffusa e più accettata negli Stati Uniti; ad esempio, alcune chiese hanno i loro canali televisivi, e questo sembra essere un elemento che si riflette in questi racconti. Quando Betty Eadie ha incontrato l'Entità di luce: "non c'era dubbio sulla sua identità. Sapevo che era il mio Salvatore, e mio Amico, ed era Dio. Era Gesù Cristo". In ciascun caso l'intera esperienza è diretta a dare un significato ed uno scopo alla vita. Ciascuno è ritornato con la certezza evangelica che doveva compiere una missione.

Comunque, Dannion sentiva che ciò che ha vissuto non era collegato a nessuna religione in particolare, era un "monumento alla gloria di Dio". Anche Betty Eadie sentiva di aver fatto esperienza di una verità universale, a cui ogni religione arrivava attraverso un proprio sentiero. Per entrambi l'amore era il nucleo del fenomeno. Betty Eadie ritornò con il semplice "messaggio" che: "Dobbiamo amarci l'un l'altro. Dobbiamo essere gentili, tolleranti e servire il prossimo con generosità". Tutti questi elementi sono stati espressi di continuo anche dalle persone che abbiamo intervistato noi in Inghilterra. An-

cora una volta sembra che siamo in presenza di una esperienza universale che assume i connotati della cultura a cui la persona appartiene.

Allora c'è coerenza nelle NDE? Secondo me la coerenza è sorprendente. Ci sono naturalmente, delle differenze culturali, come del resto ci sono influenze personali e probabilmente anche ambientali. Sarebbe anche strano se non ci fossero discordanze, ma le analogie sono molto più interessanti. Dovunque troviamo il concetto che tra la vita e la morte c'è una separazione simbolica, un confine da oltrepassare, che rappresenta il punto di non ritorno. Alcuni aspetti come il tunnel, i sentimenti di pace e di gioia sembrano comparire più spesso nelle esperienze occidentali. Altri elementi, ad esempio l'esame retrospettivo, sembrano essere predominanti nel campione studiato in America e in Cina, ma non in Inghilterra e in India. Esistono senza dubbio delle differenze culturali, ma nell'insieme appaiono solo poco più accentuate delle differenze individuali dovute alla personalità, alle circostanze e alle ideologie religiose che si trovano tra le persone appartenenti ad ogni specifica cultura. Gli elementi comuni tra le culture e tra gli individui è che la NDE sembra una esperienza di "risveglio", che fa spesso nascere un senso di spiritualità e stimola lo sviluppo personale.

Abbiamo trovato la storia di Alf molto affascinante e straordinaria nel suo genere. Il piccolo Alf non avrebbe mai potuto avere alcuna concezione di ciò che la morte implicasse, e men che meno poteva immaginare lo svolgimento della sua stessa morte. Tuttavia, nel suo viaggio nella foresta fece esperienza di molti fenomeni di una NDE. Incontrò una barriera (la “fase importante” in cui doveva attendere qualcosa); si trovò in una radura con una “luce brillante” ed incontrò “un’Entità” che gli disse di tornare indietro, aggiungendo che non doveva rimanere in quel luogo. La sua mancanza di reazioni emotive alla vista della mamma disperata, è paragonabile a quello che accade agli adulti, quando nelle loro NDE denotano la mancanza di interesse nei confronti della famiglia che si lasciano alle spalle.

E il leone? Dunque, sarei molto più sorpreso se un bimbo di quattro anni avesse popolato la sua NDE con amici e parenti da tempo defunti. L’immaginario visivo è quello tipico della mentalità di un bambino. Il leone di Alf conferma le mie deduzioni che, se da un lato ci sono degli elementi delle NDE che sono universali e non dipendono dalla persona che fa l’esperienza, la “sceneggiatura” è in gran parte un prodotto dell’individuo e assume un carattere personale. Il fatto che Alf non avesse affatto paura del leone, nonostante la sua evidente ostilità e l’intenso realismo che caratterizzava l’intero episodio, è molto significativo.

“I bambini non hanno esperienze di pre-morte”

Questa è stata la reazione di un collega quando un pediatra americano, il dottor Melvyn Morse, descrisse la storia che gli aveva raccontato una ragazzina di tredici anni che lui aveva rianimato salvandola da un annegamento.

Quando il dottor Morse parlò alla bambina, Katie, durante la visita di controllo, lei sembrava “ricordare” dei dettagli del personale medico che lo aveva assistito per salvarle la vita, e ricordava anche le procedure che erano state effettuate. Disse di essere stata prelevata “dall’angelo custode” e portata attraverso un tunnel in paradiso, dove aveva incontrato Gesù e il Padre Celeste. Vide anche suo nonno, che era morto, e due bambini che definì “anime in attesa di nascere”. Ad un certo punto si trovò in casa sua e poteva osservare i membri della famiglia, che poi rimasero stupiti quando lei riuscì a descrivere nel dettaglio cosa indossavano e cosa facevano in quel momento.

Il dottor Morse rimase così colpito dalla storia di Katie, che decise di fare un’inchiesta su un gruppo di bambini che avevano subito un arresto cardiaco o che si erano risvegliati da coma profondi. Era la prima volta che qualcuno tentava uno studio sistematico per vedere se i bambini che si erano trovati in punto di morte avevano avuto lo stesso tipo di esperienze degli adulti, tanto spesso descritte.

Il dottor Morse ha scoperto che degli undici bambini che aveva intervistato sette avevano ricordi relativi al periodo in cui erano privi di sensi, sei ricordavano di essere usciti fuori dal corpo, cinque hanno detto di essere entrati nell’oscurità, quattro erano in un tunnel e tre ricordavano di aver deciso di rientrare nel loro corpo.

Dunque è molto chiaro che i bambini *hanno* esperienze pre-morte. Circa il 14 per cento delle persone che ci ha scritto riferiva episodi vissuti quando era bambino. Le esperienze infantili sono particolarmente interessanti perché con molta probabilità saranno prive di "contaminazioni". La convinzione che le persone vedono quello che si aspettano di vedere ha sempre influenzato l'atteggiamento verso gli stati pre-morte degli adulti. Negli ultimi anni i molti libri, articoli dei giornali e programmi televisivi dedicati a questo argomento, fanno sì che nessuno possa facilmente ignorare cosa *potrebbe* accadere nel momento in cui ci si trova in punto di morte, e quale forma potrebbe assumere questa esperienza. È, comunque, ragionevole supporre che i fanciulli siano prevalentemente privi di tali aspettative. Anzi, proprio per questo motivo, e prima che il dottor Morse pubblicasse i suoi risultati, di solito si presumeva con un certo margine di dubbio che i bambini non avessero mai alcuna esperienza pre-morte.

Amie Green, di tre anni, è la bambina più piccola che ho incontrato ad aver conosciuto uno stato pre-morte. Anche prima che la mamma di Amie mi scrivesse, non avevo bisogno di essere convinto che le persone che descrivono i loro stati pre-morte non inventano delle storie. Anche se non potrei spiegare esattamente cosa accade loro in quei momenti, non ho dubbi che tutti raccontino in piena buona fede quello che hanno visto e sentito. Seppure avessi avuto ancora qualche perplessità, la storia di Amie avrebbe spazzato via ogni dubbio. Ero pienamente d'accordo con sua madre: in nessun caso Amie avrebbe potuto inventarsi quello che diceva.

Amie ha un disturbo cardiaco molto raro chiamato accesso del riflesso assonico (cioè arresto del riflesso cardiaco), in cui il battito cardiaco rallenta e può effettivamente fermarsi per pochissimo tempo. Amie non si trova letteralmente in "punto di morte", perché la sua malattia non costituisce un pericolo per la vita. Essa è causata da un nervo super-attivo (il nervo vago) che fa rallentare il cuore, ma in brevissimo tempo il battito ricomincia. Ciononostante, per qualche secondo fino ad arrivare ad un minuto, Amie perde i sensi, non respira e non c'è battito. Dice sua madre:

Amie mi racconta cosa succede quando "va", come lei dice, e come vola sul soffitto e osserva il suo corpo e noi. Mi ha detto esattamente cosa è successo e cosa ho fatto e ho detto in molte occasioni, nei momenti in cui era "andata". Dice che poi "guizza" nel corpo. Tutto ciò che vede accadere è giusto al cento per cento. Amie è molto sincera e un bambino della sua età non potrebbe in nessun modo inventarsi tali cose. Nessuno ha mai parlato ad Amie di OBE o NDE, ma gli incredibili dettagli della sua esperienza mi hanno completamente convinto.

Amie ci ha raccontato di aver visto una luce calda e brillante "come il sole". Dice che, anche se la luce è calda e piacevole e può toccarla, sa che non può entrare, perché deve ritornare dalla mamma. Riferisce anche alla madre come si sente quando rientra nel suo corpo "a cominciare dalla testa... non è molto divertente".

Come abbiamo visto, Richard è irremovibile nella sua idea che per lui lo stato pre-morte in cui si è trovato non aveva nessun significato spirituale o religioso (in effetti è uno dei pochi adulti del nostro campione ad essere convinto di questo). Dunque, io penso che quando c'è stato questo fenomeno, i suoi sentimenti erano probabilmente molto simili a quelli di molti altri bambini. Essi fanno esperienza di frammenti dello stato pre-morte; forse si accorgono di trovarsi fuori dal corpo, oppure hanno l'impressione di muoversi verso l'oscurità, o la luce. Niente di tutto ciò, comunque, sembra loro strano. Non comprendono, e non vi attribuiscono nessun significato particolare, però ricordano l'avventura. A volte realizzano solo molti anni più tardi, quando per caso leggono qualcosa di esperienze simili; allora, collegando gli avvenimenti, si rendono conto di ciò che era effettivamente successo. Dopo, inevitabilmente, reinterpretano l'episodio attraverso i loro occhi da adulti, alla luce delle loro personali convinzioni, se ci sono.

Molte altre persone hanno fornito un quadro molto simile del modo in cui qualcosa che da piccoli li aveva lasciati perplessi all'improvviso diventava tutto chiaro, quando, in momenti successivi della vita, hanno appreso qualche notizia sugli stati pre-morte. La signora Dunn, ad esempio, dice della sua esperienza: "Ringraziando Dio, allora non compresi l'importanza di quell'evento, ma con il passare degli anni ho capito. Non ho mai raccontato a nessuno ciò che mi è successo, ma ancora lo ricordo; posso rivedere ogni scena come se tutto fosse successo ieri, e ho superato la bella età di ottant'anni".

La signora Pelling ebbe una NDE che rimase straordinariamente nitida per molto tempo. Un giorno, tanti anni dopo, vide un programma televisivo dedicato a questo fenomeno, che lei trovava "senza dubbio reale", poiché, quando aveva dieci anni e sapeva così poco della vita e di tutti i suoi aspetti più profondi, aveva provato esattamente parte delle stesse emozioni.

La signora S.A.P. Thirlwall rimase perplessa da un'esperienza avuta da bambina, quando aveva otto anni. Si trovava sotto anestesia dentale per l'estrazione di sette denti.

Ho cominciato a sfrecciare come un lampo in questo tunnel nero ad una velocità che sembrava di 200 km all'ora. Poi ho visto questa enorme luce splendente alla fine, che sembrava assumere i connotati di un angelo. Quando raggiunsi la luce, udii una voce che diceva: "Torna indietro, torna indietro!", e sembrava indicarmi di cominciare il viaggio di ritorno. Poi rientrai in questo tunnel, ma molto lentamente.

Non riuscivo a dimenticare l'accaduto e lo dissi a mia madre. Lei rise, pensando che avessi inventato tutto. Poi, anni dopo, lessi la storia del cabarettista Ronnie Dukes. Aveva conosciuto la mia stessa esperienza, in seguito ad un infarto. Mostrai questo articolo a mia madre, e lei rimase di stucco poiché allora capì che una bambina di otto anni non avrebbe potuto inventare quel particolare fenomeno. Anche adesso, dopo tanti anni, rivedo e ricordo tutto distintamente.

I bambini leggermente più grandi hanno più probabilità di interpretare questa esperienza in senso religioso. Di solito, la loro visione degli aspetti re-

ligiosi è più semplicistica di quella degli adulti, e tendono a raffigurarla in termini più concreti. Negli stati pre-morte degli adulti, la “figura di Gesù” si trova solo quando è presente una fede cristiana di base. Chi non professa nessuna particolare fede di solito non vede nulla di così specifico come “Gesù” o “angeli”. Molto probabilmente, tenderanno a vedere un’Entità non ben definita, oppure saranno consapevoli di essere in presenza di Dio o di una Figura con le caratteristiche divine.

Abbiamo osservato che le testimonianze delle esperienze dei ragazzi includono con più facilità, rispetto a quelle degli adulti, elementi di un paradiso molto concreto, popolato da angeli, immagini di Gesù e cancelli dorati. Una donna ricorda: “C’era una grande finestra e vidi Gesù con due angioletti su ciascun lato che volarono verso di me”. Anche J. Cassidy vide degli angeli, quando cinquant’anni fa era un bambino di cinque o sei anni ed era malato di polmonite doppia.

Vidi il dottore mettere un lenzuolo su di me, mentre io mi sollevavo al di sopra del mio corpo. Vidi chiaramente degli angeli attorno alla finestra, poi fui spinto di nuovo nel corpo. Appena dopo, ricordo l’immagine di un vicino che mi portava dell’uva. In seguito, mia madre mi disse che papà aveva levato il lenzuolo e mi aveva infilato attraverso i denti qualche goccia di brandy. Non si possono dire queste cose in giro, altrimenti la gente pensa che sei sviato. Solo i miei parenti stretti lo sanno. Non dimenticherò questa avventura per tutta la vita.

Dennis Stone aveva tredici anni quando accadde questo fenomeno nel 1938, durante una grave meningite.

Mia madre aspettava fuori dalla stanza e mi osservava dalla vetrata, mentre il dottore mi stava praticando delle cure. All’improvviso la mamma vide che stava succedendo qualcosa, ed in effetti era proprio così. Il dottor Galpine aveva constatato il mio decesso e cercava di confortare mia madre davanti alla porta del reparto. In questo frangente mi risvegliai in un altro mondo. Ero sul limitare di una splendida valle, il sole era così caldo, e sembrava estendere i suoi raggi fino in fondo. D’un tratto sentii una possente presenza accanto a me. Una voce mi parlò e disse: “Non avere paura, va tutto bene”. Era una voce meravigliosa e vibrante che non potevo localizzare; poi, guardando meglio, notai che ero completamente vestito ma non facevo ombra. Questo mi stupì perché mi accorsi che anche nella valle non c’era alcuna ombra. Allora compresi di essere alla presenza di Dio, anche se non potevo vederlo. Egli poi mi coprì con un invisibile campo di forza, che mi faceva sentire del tutto al sicuro e al caldo. Ricordo che mi chiedevo dove fosse andato a finire tutto il dolore che sentivo; infatti era sparito e stavo molto bene. Poi mi risvegliai nel letto dell’ospedale mentre il dottor Galpine era chino su di me. La mamma mi ha detto che all’improvviso il medico si era girato per guardare meglio, e non riusciva a credere che ero vivo e cosciente.

A tredici anni Dennis era abbastanza grande da dare alla sua NDE una sfumatura religiosa. Era in presenza di Dio. Egli lo aveva ricoperto con un “in-

visibile campo di forza". Questi elementi rievocano scene da *Guerre Stellari* e rispecchiano fedelmente i concetti formulati dalla mente di un bambino di tredici anni.

Elizabeth Kubler Ross, che ha lavorato moltissimo con bambini morenti e con le loro famiglie, nel libro *On Children and Death (Saggio sui Bambini e la Morte)*, racconta di una madre, la cui figlia di quattro anni la svegliò una mattina in uno stato di grande emozione, anzi di euforia, dicendo: "Mamma, mamma, Gesù mi ha detto che sto per andare in paradiso... è bellissimo e tutto brilla d'oro e d'argento, e ci sono Gesù e Dio". La bambina continuò a descrivere questo "bellissimo paradiso dorato, pieno di cose meravigliose e angeli d'argento, diamanti e gioielli". Insisteva che non era un sogno, ma era "veramente, veramente vero". Entro sette ore da quel momento la bambina annegò; era un omicidio premeditato.

È stata solo una incredibile coincidenza o qualcosa di più? La madre non seppe darsi una risposta. La sua non era una famiglia particolarmente religiosa. Quando i bambini chiedevano informazioni sul paradiso, la mamma aveva sempre risposto che non sapeva cosa succedeva quando si muore. I bambini, però, andavano al catechismo, anche se non regolarmente, e questa sembra essere una interpretazione del paradiso dettata dagli insegnamenti del catechismo; un paradiso che un bambino di quattro anni può comprendere. La natura della reazione della bambina, la sua euforia e l'insistenza sulla realtà della visione, di certo suggeriscono che ha vissuto un'esperienza che ha interpretato alla luce degli unici dati a lei disponibili.

Trovo questa storia molto misteriosa. I bambini hanno senza dubbio delle esperienze pre-morte, ma, d'altra parte, non si aspettano di dover morire. Al contrario, sembrano credere di poter vivere per sempre. Chiunque vi può confermare che qualsiasi tentativo di convincere un ragazzo a smettere di fumare, sulla base che in tal modo vivrà certamente più a lungo, si scontra sempre con questa realtà: qualsiasi pensiero sulla propria mortalità non sfiora neanche l'anticamera del cervello di un adolescente.

Più il ragazzo è giovane, più sarà improbabile che abbia formulato qualsiasi concezione consapevole della morte. Molti intervistati che ci hanno raccontato le loro esperienze infantili non avevano più di sette o otto anni all'epoca dell'evento. La capacità di pensare in termini astratti (e la propria morte è un concetto piuttosto astratto) di solito non si sviluppa prima della tarda adolescenza. E dunque, senza una concezione consapevole, è difficile che abbiano questo tipo di esperienza, a meno che non provenga da un certo tipo di realtà indipendente.

G.U. Dunn è oggi una signora di ottantacinque anni che vive in una casa di riposo, sebbene, ella dice, sia ancora in gamba. L'impressione visiva della sua NDE fu ovviamente molto forte; tanto realistica da permetterle di rivederla attraverso gli occhi di adulta e identificare i fiori del giardino, poiché non sembra logico che una bambina di sette anni potesse riconoscere i nomi dei fiori che vedeva (né all'epoca si sarebbe preoccupata di farlo).

Quando avevo sette anni, ho avuto il morbillo e stavo molto male. Mi trovavo a casa a letto. Non so quanto rimasi distesa, ma quello che so (e credetemi,

ogni parola che dico è vera) è che mi trovai in un viale che terminava con altissimi cancelli dorati ornamentali. All'interno c'era il più bel giardino mai visto, non c'era prato o sentieri o altro, ma fiori di tutti i tipi. Quelli che mi attiravano di più erano i gigli bianchi, i delfinii e le rose, ma erano molti, molti di più. Pensavo quanto mi sarebbe piaciuto andarci. Così spinsi il cancello ed essi si spostarono aprendo un varco, ma per quanto provassi non riuscii ad entrare; c'era qualcosa dietro di me su entrambi i lati che sembrava impedirmi di procedere. Ero tanto turbata perché non riuscivo ad entrare, ma alla fine mi arresi e smisi di provare. Allora aprii gli occhi e vidi mia madre e mio padre in ginocchio su ciascun lato del letto, che piangevano disperatamente come bambini. Mamma mi guardò e disse con un grido soffocato: "Guarda, Charlie!".

È difficile credere che dei bambini piccoli possano pensare di essere in punto di morte, per quanto possano stare male. Eppure, molto spesso, anche loro sembrano riconoscere il "punto di non ritorno" descritto dagli adulti. Perfino all'età di tre anni, ad esempio, Amie Greensted aveva la sensazione di non dover andare nella luce, perché doveva ritornare indietro dalla mamma.

Colpisce particolarmente anche il fatto che, malgrado vedano i loro genitori in preda alla disperazione per la loro sorte, non sentono quell'angoscia che di solito provano i bambini piccoli quando si accorgono che un genitore piange. Pauline Hill aveva solo sette anni, ed era "forse anche più piccola", quando ebbe l'esperienza che ricorda ancora distintamente, durante una grave polmonite. La sua osservazione che si sentiva "felice per sé", anche se era un po' triste per i genitori, mostra esattamente quella combinazione di prevalente gioia personale e distacco emotivo da altre persone, che anche gli adulti hanno sempre descritto.

Ricordo che ero nel letto dei miei genitori, nella loro camera. C'era il fuoco nel caminetto, una infermiera che si dava da fare intorno al letto e il dottore con i miei genitori. Soffrivo moltissimo, avevo la febbre alta ed ero molto avvilita. Un secondo dopo, come per incanto, ero in alto, guardavo giù e non c'era più nessuna sofferenza. Ero sospesa al di sopra del letto e vedevo me e i miei genitori; mi sentivo un po' triste per loro, ma ero felice per me, perché potevo lasciare il mio corpo. Mentre mi dirigevo verso un angolo superiore della stanza per guizzare via in una specie di nebbia dorata, sentii la voce di mia madre che diceva: "Pauline, oh Pauline!", ed un secondo più tardi eccomi di nuovo nel mio corpo, con tutto il dolore di prima. In seguito ho ripensato a quella esperienza con un certo stupore, ma non ebbi il coraggio di parlarne a nessuno perché temevo di essere presa in giro. Per me è stato sicuramente un fenomeno reale, e lo è tuttora.

Da allora non ho mai temuto veramente la morte. Si aprono nuovi, meravigliosi orizzonti! Credo sia del tutto illogico pensare che questa vita sia tutto quello che abbiamo, e per molti, inoltre, sarebbe un pessimo affare. Come la vedo io, la mia esperienza suggerisce che ci potrebbe essere qualcosa di molto più significativo nell'aldilà. Lo spero proprio".

Alf Rose, la cui storia apre questo capitolo, descrive le stesse emozioni. “Potevo vedermi sdraiato, e mia madre in ginocchio ad un lato del letto. Piangeva e sembrava proprio sconvolta. Osservai questa situazione per qualche tempo e ricordo di non aver provato nessuna emozione, la scena che vedevo mi era del tutto indifferente”.

Nonostante questi sentimenti di distacco, proprio come succede ai genitori, che spesso prendono la decisione di tornare perché non vogliono lasciare i loro figli, anche i bambini vengono attirati da un sentimento simile nei loro corpi e lontano dall'oblio. Ricorda la signora Giles: “Volevo rimanere dove ero, ma mia madre piangeva”. E ancora Dora Parker: “Dovevo ritornare, la mia dolce nonnina mi voleva”.

I bambini e la luce

Io ricordo ancora, con assoluta chiarezza, la sensazione di estrema e sbalorditiva pace e tranquillità. Guardavo me stessa dall'alto, ero stesa sul letto, mia madre era seduta accanto e mio padre era in piedi alla finestra; sapevo che stava piangendo. Sentivo di “galleggiare” sospesa lungo un corridoio; prima mi diressi verso una luce e poi vi entrai. Era una luce e uno splendore avvolgente, con indefinibili tonalità di colori pastello. C'erano quelle che posso descrivere come miliardi di forme scintillanti, senza contorni, ed erano tutte “ammantate” di qualcosa che sembrava una veste luminescente.

La cosa più stupefacente era la musica, che posso esprimere come una gioia grande, quasi tangibile, che si sprigionava da queste forme, e nello stesso tempo ne faceva parte avvolgendole tutte. Una di esse sembrava essere la fonte che in qualche modo racchiudeva tutte le altre. Provai anche una sensazione di enorme vastità, non c'era orizzonte, né punti di “interruzione”; credo che la migliore definizione sia *infinità*.

Desideravo poter dire ai miei genitori di non piangere, perché se solo avessero saputo quanto ero felice, si sarebbero invece rallegrati. Perché infatti il sentimento tuttora dominante è il ricordo e la conoscenza della pace ultima e assoluta.

Dunque, la morte può arrivare in qualsiasi momento e non la temo, grazie al fatto di aver avuto quella che considero un'esperienza privilegiata.

Come abbiamo visto, Mary Lowther ricorda molto bene ciò che è accaduto, quando all'età di undici anni ebbe un attacco di appendicite, che ben presto si trasformò in peritonite acuta. Stava in effetti molto male, ma sembra comunque poco probabile che una bambina di quella età, per quanto malata, potesse aspettarsi di morire. Ciò che lei descrive con tanta chiarezza non sono immagini, ma gli intensi sentimenti che il fenomeno evocava, e cioè gioia, pace e l'essere avviluppati nella luce. Una bambina o bambino di undici anni non si aspetterebbe certo di provare queste cose; e neanche noi ci aspetteremmo che un bambino di undici anni descriva qualcosa del genere.

Non si tratta semplicemente del fatto che anche i bambini vedono la luce, sebbene l'evento in se stesso sia degno di nota. Quello che, invece, mi sembra più importante è *come* si svolge questa esperienza. Spesso essi attri-

l'età di sette anni. Era certamente malata, ma difficilmente si trovava in punto di morte. Tuttavia la luce che ha visto fa assumere a questo episodio i connotati di una NDE. La madre della signora Parker aveva la sua spiegazione, per quella che evidentemente divenne parte della leggenda di famiglia.

Mia nonna mi diede del brodo, sicuramente misto a whisky, anche se ha sempre negato; mia madre ha poi confermato che deve essere andata proprio così. La mia sorellina di due anni era a letto con me; era fatto di proposito, perché in tal modo Jenny avrebbe preso l'influenza e poi presto sarebbe finita per tutte e due. Ricordo che invece volevo stare da sola. Lasciai il mio corpo e provai sollievo perché ero libera. Mi voltai a guardare mia sorella che dormiva. Sentii un rumore, era mia nonna che saliva le scale. Toccai i suoi capelli. Erano lunghi e sciolti, sembravano appena pettinati. Nonna si pettinava e scioglieva i capelli quando era nervosa o turbata (l'ho saputo dopo). Continuavo a librare sospesa e la luce che proveniva dalla fine delle scale era splendente (avevamo solo delle lampade a gas). Ero curiosa. Dovevo sapere perché la luce era tanto brillante. Arrivai alla tenda (avevamo una tenda alla fine delle scale) e sentii mia nonna che urlava, e urlava sempre di più. Il mio corpo cominciò a sussultare. Ero impigliata nella tenda. Dovevo tornare, la mia dolce nonnina mi voleva; così volteggiai indietro e mentre lei mi posava la testa sul cuscino entrai nel mio corpo, cominciando dalla parte dei piedi. Questa è diventata una leggenda familiare, tenuta viva e tramandata da nonna e mamma.

Analizziamo la reazione della nonna di Dora. Ovviamente non ha pensato neanche per un momento che Dora stesse dormendo; infatti "urlava e urlava sempre di più". Anche altre persone hanno menzionato questa reazione di terrore alla vista di un corpo che sembra "vuoto", privo della persona che dovrebbe abitarlo.

E.A. Hearn-Cooper ha oggi 89 anni. Nel 1918 ci fu una epidemia di influenza che colpì anche il nostro amico. Durante la malattia avvenne l'episodio di seguito riportato.

Tutta la mia famiglia si ammalò d'influenza. Non so come mia madre riusciva ad andare avanti, perché stava male anche lei. Eravamo tutti debolissimi e stavamo a letto; non potevamo muoverci e riuscivamo solo a bere un po' d'acqua che mia madre con tanta fatica riusciva a dare a tutti. In pochi giorni eravamo diventati come scheletri.

Nella stanza di noi ragazzi c'erano due letti, uno a castello vicino alla finestra dove dormivano i miei fratellini, e uno singolo per me. Eravamo tutti e tre lì distesi, immobili. Ed ecco che ad un certo punto mi sentii sollevare, e rimasi sospeso nella parte più alta della stanza; mi vedevo steso a "dormire" in basso sul mio letto, e potevo anche osservare i miei fratelli addormentati nei loro lettini. Mi sentivo a meraviglia, senza sofferenze, libero da ogni male, nessun dolore, e volteggiavo in aria.

Mi accorsi di avere un "filo" che mi collegava al corpo sottostante; da un lato mi sentivo felice di librare, ma d'altra parte sapevo che se mi fossi spo-

stato di scatto o mosso violentemente avrei rotto quel filo e non sarei più potuto ritornare al mio corpo. Decisi di discendere e lo feci.

Io conobbi l'attimo della morte, l'esperienza del morire, cioè quando l'anima, il vero te stesso, sta per abbandonare il corpo. Nel mio caso mi fu concessa una ulteriore opportunità sulla terra, e desideravo ritornare.

Lo scorso anno, a ottantotto anni ho avuto un'esperienza simile in ospedale, dove ero stato portato a causa di un infarto. Vedevo dall'alto le infermiere e il dottore chini su di me, e, poiché ritengo di avere ancora qualcosa da dare alla vita di quaggiù, sono ritornato.

Dobbiamo rammentare che molte testimonianze che ci sono arrivate erano racconti di adulti che ricordavano esperienze dell'infanzia. Per quanto possano aver provato, in buona fede, a non fare delle aggiunte, deve essere stato certo difficile per loro ricordare e raccontare qualcosa accaduta tanto tempo prima, senza rivederla attraverso gli occhi di adulto, e quindi senza attribuire all'esperienza qualcosa di più di quanto realmente all'epoca avevano provato. Ciononostante, penso che possiamo dedurre alcune utili nuove indicazioni, mediante lo studio di queste testimonianze infantili.

Tanto per cominciare, sembra che tra le esperienze dei bambini e degli adulti ci siano molte analogie e poche differenze. Si notano simili caratteristiche che sembrano presentarsi più o meno con la stessa frequenza. In tutte le fasce di età, sono molto comuni i viaggi fuori dal corpo e le esperienze del tunnel-e-luce. Mi sarei aspettato che pochi bambini raccontassero di aver subito l'esame retrospettivo durante le loro NDE, perché dopo tutto non c'è un grande passato da valutare, e ci sono meno conflitti da risolvere. Invece ci sono poche differenze. Esami retrospettivi completi sono episodi rari, sia nei ragazzi che negli adulti, e circa lo stesso numero in ciascuno dei gruppi (il 15 per cento) ha detto che alcuni ricordi del passato sono ritornati in visione durante le NDE.

Ci sono alcune discordanze, molte delle quali probabilmente derivano dal fatto che il mondo intellettuale e percettivo di un bambino è più semplice di quello di un adulto. I bambini vedono con più frequenza persone vive, estranei o figure religiose facilmente identificabili come gli angeli o Gesù. Più i bambini sono piccoli e meno daranno alla loro avventura un significato spirituale o mistico, né sentiranno intimamente che il fenomeno li ha resi più religiosi.

Pochi tra i bambini piccoli hanno visto scene dal futuro, hanno trovato un cancello, o un confine o barriera. L'esperienza sembra essere emotivamente più neutra con il decrescere dell'età del bambino. I bambini piccoli provano meno sentimenti di pace e di amore rispetto ai ragazzi e agli adulti. Altri bambini, probabilmente, durante la NDE si sentiranno più spaventati rispetto agli adulti e ai ragazzi.

Per lo più, le esperienze dei bambini si verificano durante malattie come polmonite, influenza o meningite; tutte infezioni caratterizzate da febbre alta. Seppure le allucinazioni si associno spesso alla febbre alta dando forma a bizzarre visioni immaginarie, complesse e casuali, solo qualche bambino descrive esperienze che hanno questi elementi di natura allucinatoria. Se non

altro, le loro esperienze sono meno elaborate e meno bizzarre di molte altre degli adulti.

Anche i bambini spesso sentono una spinta verso i loro genitori; anche loro vengono rimandati indietro e a volte prendono da soli la decisione di tornare. È molto difficile spiegare perché un ragazzino di tredici anni avrebbe questo forte istinto che impone di non lasciarsi andare e di tornare indietro.

Inoltre, sembrerebbe proprio che le NDE siano patrimonio dei bambini di tutte le età, certamente a partire dal momento in cui il bambino parla ed è in grado di raccontare ciò che accade a lui e al suo mondo interiore. Ciò è davvero molto importante, perché se è vero, indica che lo stato pre-morte non dipende dalla maturità e dallo sviluppo del cervello. Appurato questo fatto, abbiamo qualche ragione per supporre che non si può verificare una NDE in bambini anche più piccoli di tre o quattro anni, che non riescono a raccontare ciò che è successo? Potrebbe essere che tali esperienze non siano solo una trama costruita dalla macchina mentale, ma riflettano delle caratteristiche fondamentali di quelle esperienze a cui ha accesso un cervello morente di qualsiasi età?

Una delle storie più strane che abbiamo ricevuto è stata scritta dalla signora Florence Nilsson. Ecco cosa ci dice:

Sono nata in casa nel 1947, senza l'ausilio di una levatrice o la presenza di un dottore; c'era solo una cognata che aiutava mia madre. Quando sono nata, mamma aveva 45 anni, ed era claudicante a causa dell'artrite reumatoide. Non so se questo può influire sulla riuscita del parto. Comunque, apparentemente, appena nata non respiravo. Ed è allora che ho avuto la mia esperienza fuori dal corpo. Certo, so che sembra assurdo il fatto che un neonato possa ricordare un evento, essendo tanto piccolo, ma finora ho sempre saputo che quello che ho provato è accaduto veramente in quel frangente. Questo fenomeno ha avuto un effetto così profondo su di me, che non mi sono più liberata da questa paura di morire, che è una orribile sofferenza da sopportare, perché logicamente noi tutti sappiamo che la morte è l'unica certezza della vita.

Quando sono nata, dunque, mi ricordo di essermi librata sul soffitto (è stata una bella esperienza) e poi mi sono voltata a guardare il mio corpo. Non ricordo dettagli come il colore della carta da parati, o simili, ma guardando giù vedevo mia madre a letto con me e mia cognata. Dopo aver volteggiato per qualche tempo sul soffitto, non so come, mi trovai in un luogo buio, e cercavo di arrampicarmi freneticamente sui muri. Dovetti passare accanto a questi orribili, terrificanti, decrepiti defunti che gemevano e cercavano di afferrarmi con le loro braccia (questa parte ancora mi spaventa tanto). Poi ricordo di essere andata a gran velocità in un tunnel buio (le orribili persone decrepite non c'erano più) e sfrecciavo verso una luce. Nel momento in cui raggiunsi la luce, tuttavia, per qualche misteriosa ragione, mi allontanai di nuovo, e questo è tutto ciò che ricordo.

Gli anni che seguirono venni a sapere che quando sono nata pensavano che fossi morta. Pare che al suo arrivo il dottore mi trovasse tutta blu, tendente al nero. Mi immerse nell'acqua fredda nel bagno e dopo un paio di tentativi respirai e piansi alla nuova vita. Deve essere successo nel momento in cui

mi allontanai dal tunnel. So che questo episodio è accaduto, anche se non so spiegare come posso ricordare qualcosa che risale al momento della nascita. Generalmente la nostra memoria può tornare indietro fino all'età di due o tre anni. C'è una cosa che vorrei sapere da lei: saprebbe suggerirmi un modo per liberarmi da questo peso che mi tormenta ogni giorno della mia vita, e cioè la paura della morte?

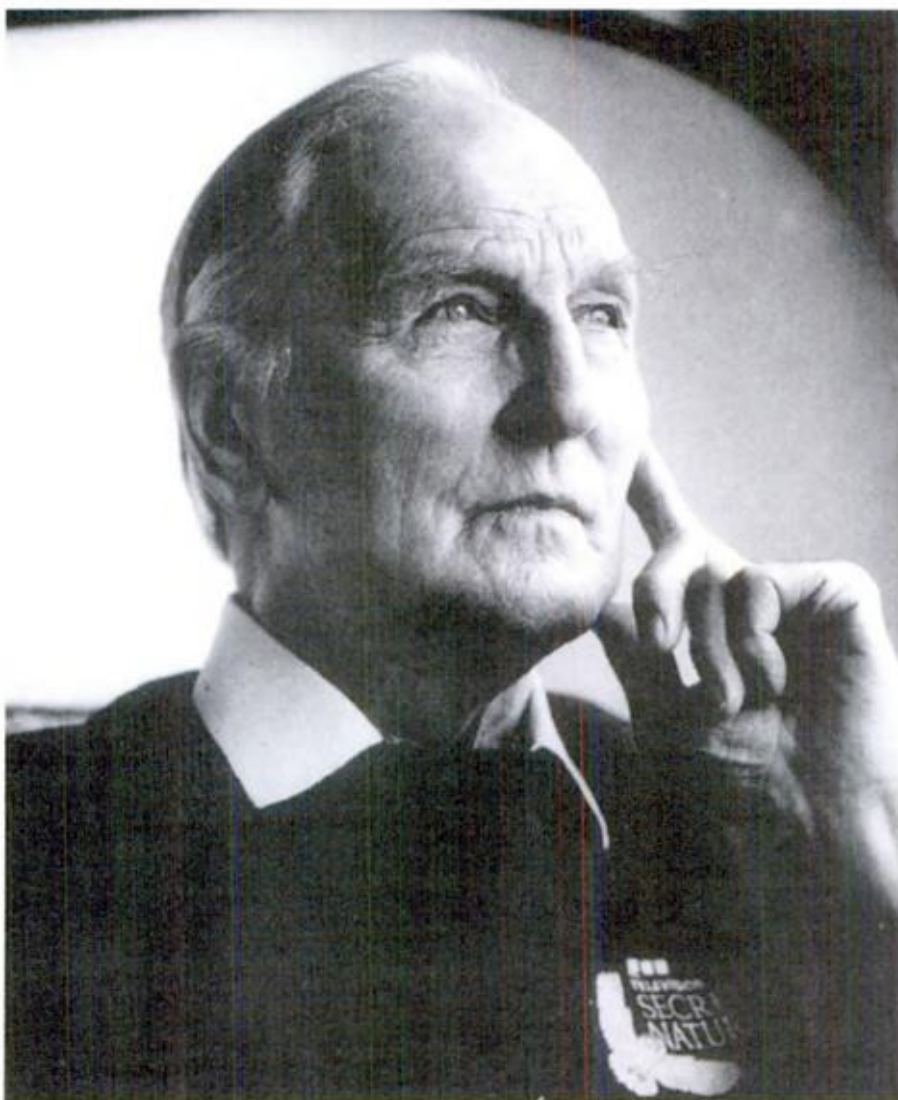
Non è facile credere che questo possa essere un ricordo che si attiene a fatti realmente accaduti. Potrebbe trattarsi di un incubo infantile (spesso sono così reali e terrificanti, da essere ricordati successivamente per lungo tempo). Non c'è dubbio, comunque, sulla realtà dell'evento in questo senso: la signora Nilsson ha un terrore patologico della morte, e deve essere successo qualcosa che ha determinato questa fobia. Se non riesce a ricordare cosa sia, è concepibile che quando ha saputo ciò che è accaduto alla sua nascita, abbia attribuito a questo incidente l'origine della sua fobia. Tracce di ricordi di un incubo infantile possono aver rafforzato questa opinione. Altrimenti si può credere che lei abbia davvero conosciuto questa esperienza, comunque e dovunque sia avvenuta.

Confronto in percentuale tra NDE di adulti e bambini

	3-9	10-15	16+
	%	%	%
OBE	61	61	65
Hanno visto scene del passato	15	21	12
Distaccati o emotivamente non coinvolti	50	76	57
Hanno provato sentimenti di amore	24	33	40
Hanno provato sentimenti di gioia	34	33	40
Hanno sentito pace o calma	67	90	83
Hanno avuto paura	14	20	14
Oscurità	33	33	38
Luce	90	66	71
Tunnel	80	60	50
Hanno visto paesaggi	20	25	25
Hanno visto colori	33	43	35
Hanno sentito musica	24	25	19
Hanno trovato un cancello o un confine	10	33	25
Hanno percepito persone conosciute	41	51	37
Le persone erano viventi	55	43	36
Le persone erano estranei	50	61	40
Hanno visto figure religiose	44	39	33
Sentono cose che succedono in altri luoghi	33	50	33
Hanno visto scene dal futuro	9	25	13
C'è la decisione di tornare	52	70	75
La decisione è personale	50	33	54
Volevano ritornare	50	60	59
Dopo sono diventati più religiosi	50	75	90



3. Derek Scull, un maggiore dell'esercito in pensione, non è tipo da raccontare sciocchezze: durante un viaggio fuori dal corpo in seguito ad un grave infarto, "vide" sua moglie, in un luogo che non avrebbe potuto assolutamente vedere, a meno che non fosse realmente "sospeso", come del resto lui stesso afferma, vicino al soffitto della camera dell'ospedale (pag. 34). Egli non dubita in alcun modo che "qualcosa" abbia lasciato il suo corpo.



4. Fino al momento di andare in pensione, John Bowers era presidente del Programma di Istruzione nel Mondo delle Nazioni Unite. All'età di 30 anni, allorché prestava servizio militare in Sudan durante la seconda guerra mondiale, la sua squadra venne attaccata da quattro bombardieri tedeschi Heinkel, e in questa terribile situazione egli ebbe una esperienza pre-morte (pag. 42) che percepì come reale, ma con un valore per lui spirituale, non dipendente da alcuna "prova" della sua realtà fisica.



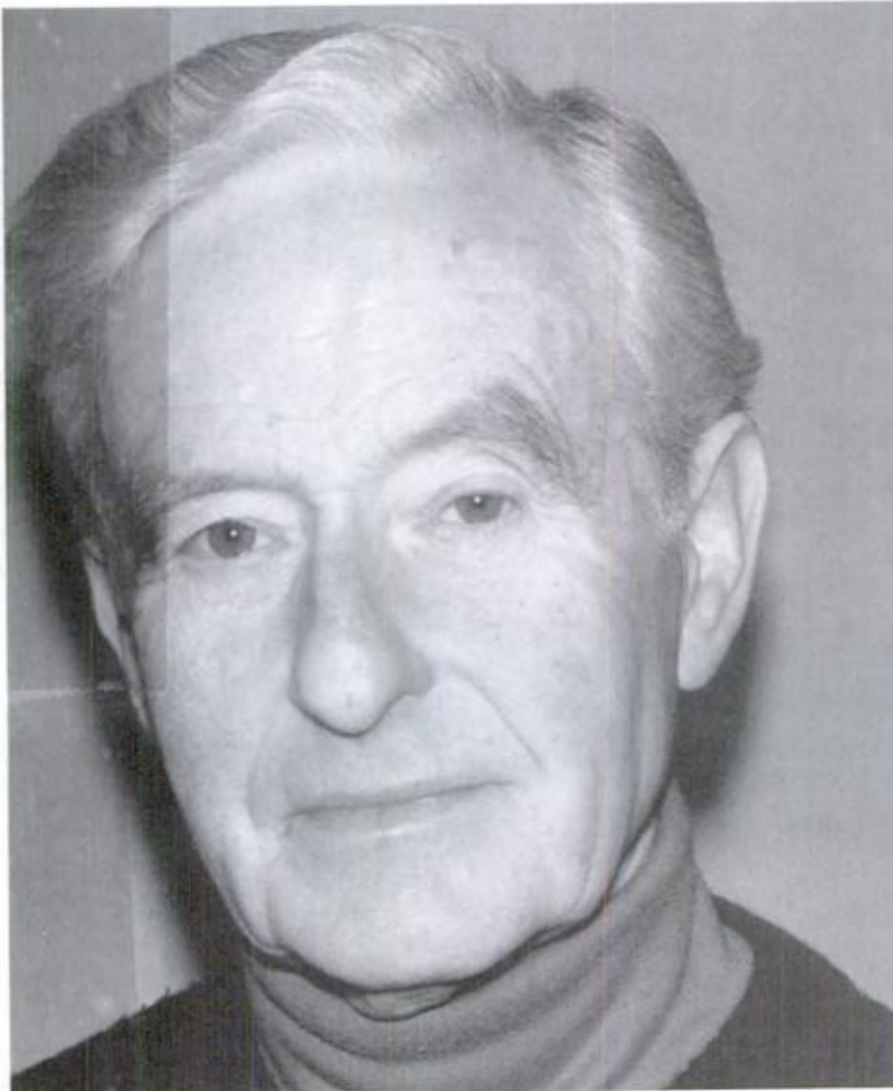
1. Mary Errington, madre di tre bambini, all'età di 36 anni, dopo un intervento chirurgico al cervello, è stata oggetto di un'esperienza che l'ha convinta del fatto che "qualcosa" aveva lasciato il suo corpo (vedi pag. 31). La sua storia conferma che i sentimenti di unità universale della NDE vengono spesso espressi mediante diverse sceneggiature visive. Anche lei percepiva "una Presenza Accogliente" nella luce, che non era una figura umana e nemmeno "un'Entità", ma un albero con i rami tesi come in un abbraccio.



2. Quando aveva 5 anni, Audrey Organ subì l'asportazione delle tonsille: il giorno successivo descrisse l'operazione, con dettagli precisi e peculiari, a sua madre, che rimase sconvolta (pag. 116). È difficile dare spiegazioni del fatto; a meno che Audrey non abbia in qualche modo "osservato" il chirurgo all'opera. Ciò che colpisce di più è che Audrey ha avuto altre due esperienze pre-morte da adulta. Dal momento che non tutti coloro che sono in punto di morte hanno una NDE, la storia di Audrey suggerisce che alcune persone possano essere particolarmente "soggette alla NDE".



5. L'esperienza di pre-morte di Nita McCallum nel 1972 (vedi pag. 74) è particolarmente interessante perché al momento dell'episodio lei era cattolica, ma la sua esperienza non sembrava aderire al simbolismo della sua fede. Come molte altre persone, ha scoperto che la NDE ha cambiato la sua vita, ampliando i suoi orizzonti spirituali, anche senza confermare un credo religioso particolare.



6. Allan Pring, controllore di volo e ex pilota dell'aeronautica, non era religioso. Tuttavia, la sua esperienza di pre-morte (una tra le poche che comprende un esame retrospettivo) fu emotivamente così intensa che quando capì di dover ritornare indietro trascorse il peggiore momento della sua vita (pag. 100). Sente che la sua esperienza ha dimostrato che la morte non esiste, e che la vita si può svolgere in una realtà non-fisica oltre i confini del tempo e dello spazio.



7. Nel 1989, durante un viaggio d'affari in Austria, all'età di 42 anni, David Verdegaal ebbe un grave infarto, seguito da ictus. Fu dichiarato morto per almeno 30 minuti, e per due settimane rimase in coma, da cui si risvegliò cieco e paralizzato. La sua storia è una delle più notevoli (pag. 56). David è cristiano e considera ciò che ha vissuto un'esperienza di origine divina. Descrive il suo "cammino a ritroso" verso la vita come un avanzamento nella fede; sentiva che Dio, da quel momento, si prendeva cura della sua vita e che nulla avrebbe potuto fargli del male.



8. Michael Mizon, dopo un incidente d'auto all'età di 18 anni, rimase in coma per tre mesi, per un grave trauma cranico. Quando riacquistò le sue facoltà, aveva dei ricordi molto precisi di un incredibile viaggio fatto mentre "dormiva". Chiese a sua madre di scrivere le parole di certe poesie, che arrivavano nella sua testa a gran velocità, e i cui contenuti sembravano avere dei collegamenti con il suo viaggio. Michael dice che ora sa quando sta per accadere qualcosa nella sua vita. Tali sensazioni di precognizione compaiono spesso dopo una NDE.



9. Alf Rose, che oggi ha 74 anni, ricorda ancora chiaramente l'esperienza che ha vissuto durante una malattia nei primi anni '20. L'avventura che descrive ha le caratteristiche di una esperienza di pre-morte vista attraverso gli occhi di un bambino, dato che allora aveva solo 5 anni (pag. 30). Alf crede di essere stato in punto di morte, ma gli fu detto di ritornare. Non sa perché la sua vita sia stata risparmiata; ma, come la maggior parte delle persone che hanno avuto una NDE, sa di non aver alcun timore della morte.

13. LA VIA PER L'INFERNO

Coloro che hanno conosciuto lo stato pre-morte sono quasi tutti concordi nel credere in una vita nell'aldilà. Chissà se queste persone tendono ad avere questa fede più di chi non ha mai avuto questo tipo di esperienza? Se vogliamo giungere a qualche conclusione, dobbiamo conoscere il livello di fede nella sopravvivenza dopo la morte, presente nella popolazione considerata nel suo insieme.

Nel 1982, la Gallup ha svolto un sondaggio su un campione di 1500 persone, tutti adulti americani sopra i diciotto anni, per saperne di più su questo quesito cruciale. Nel loro campione, il 67 per cento ha risposto di credere in una vita dopo la morte; il 27 per cento invece no. Queste risposte corrispondono, con poco scarto, al livello di fede religiosa presente nel campione in generale: il 70 per cento professava una qualche fede religiosa, il 20 per cento non credeva in alcuna religione. La Gallup ha anche scoperto che i livelli di fede variavano moltissimo tra le diverse fasce della popolazione. Ad esempio solo il 32 per cento dei dottori e il 16 per cento degli scienziati pensava che ci fosse una vita nell'aldilà.

Sembra, tuttavia, che la maggior parte di noi sia piuttosto selettiva nelle nostre convinzioni. Per molti, credere in un'altra vita è sinonimo di credere nel paradiso. Il sondaggio Gallup ha dimostrato che il 77 per cento credeva nel paradiso, e il 64 per cento riteneva di avere buone possibilità di essere accolti in questo regno (solo il 4 per cento ha pensato che ci fossero "scarse" prospettive a riguardo). Non tutti i gruppi di persone intervistate erano tanto ottimiste per la loro sorte. Il 24 per cento dei dottori e solo l'otto per cento degli scienziati credevano nell'esistenza del paradiso. Quando però si è profilata all'orizzonte la possibilità dell'esistenza dell'inferno, i livelli delle convinzioni a proposito sono calati drasticamente sul grafico. Molte meno persone, appena poco più della metà dell'intero campione, credeva nell'inferno, e solo il 15 per cento dei dottori e il 4 per cento degli scienziati erano compresi in questo numero. Sembra che sia notevolmente più facile credere nel paradiso (e forse più rassicurante) che non nell'inferno.

Nonostante le cifre, la convinzione dell'esistenza dell'inferno è piuttosto diffusa. Se più di metà della popolazione ci crede, si potrebbe presumere che almeno alcuni di loro abbiano avuto esperienze pre-morte infernali. Stando alle testimonianze, invece, sembra una possibilità molto rara. Solo due o tre tra le persone che ci hanno scritto hanno definito la loro avventura "infernale".

Alcuni studiosi (Moody, Ring e Sabom) non hanno riscontrato nessuna esperienza svoltesi in una dimensione infernale, tra le persone che hanno intervistato. Altri (Margot Grey, Bruce Greyson e Maurice Rawlings) hanno raccolto alcune testimonianze di viaggi all'inferno e ritorno. Greyson ha calcolato che, all'incirca, solo l'uno per cento dei soggetti che aveva vissuto una NDE ha parlato di esperienze infernali. Margot Grey ne ha trovato un numero maggiore, circa il 12 per cento.

Come mai le immagini del paradiso sembrano tanto più frequenti negli stati pre-morte, rispetto alle visioni dell'inferno? Perché quando si tratta di vita dopo la morte, siamo tutti maestri consumati a concederci almeno il beneficio del dubbio? Il sondaggio Gallup ha rilevato che, per lo più, anche se le persone credono nell'inferno, considerano "scarse" le loro reali possibilità di finire in un simile luogo.

Non sarà invece che, forse, credendo all'esistenza di un inferno, non ci va di soffermarci troppo su questo argomento? La visione stereotipata del paradiso, con i paesaggi pastorali, le nuvole dai colori indicibili e le figure in abiti lunghi e morbidi, viene descritta con più frequenza; naturalmente è più rassicurante pensare in questi termini, e pertanto questa situazione è più soggetta a fissarsi nella memoria di quanto lo sia una visione tipica dell'inferno.

Alcuni ricercatori hanno suggerito che la ragione per la quale sono state raccontate così poche esperienze infernali consiste nel fatto che queste ultime vengono subito dimenticate; i soggetti devono essere intervistati appena dopo il fenomeno, se si vuole sapere qualcosa di preciso. Secondo quello che abbiamo appreso le cose non stanno così. Noi abbiamo osservato che coloro i quali hanno avuto queste esperienze così negative sono rimasti molto colpiti e impressionati, perciò sono molto più riluttanti a parlarne e mettere in piazza il loro disagio, contrariamente alle persone che ricordano esperienze positive. Chi ha avuto "belle" percezioni è felice, anzi, non vede l'ora di parlarne e di vedere la sua storia pubblicata. Coloro che invece hanno avuto queste brutte sensazioni, tutto sommato, non vogliono riviverle, mettendole nero su bianco. Una donna ci ha confidato: "Venti anni fa ho vissuto un'esperienza che mi ha condotto in un luogo simile all'inferno, e quell'episodio mi ha ossessionato per tutta la vita". La persona in questione ha rifiutato di darci altri dettagli. Quando si verificano questi fenomeni negativi, sembrano essere altrettanto memorabili quanto quelli positivi.

Può essere che qualcuno riesca a sopprimere nella memoria queste esperienze negative, sicché non ricorda semplicemente gli eventi. Un uomo è caduto in uno stato di profonda depressione a causa della situazione estremamente negativa percepita durante una NDE. Quando abbiamo parlato con lui era già trascorso un anno dall'operazione in cui si era verificata l'esperienza. Disse che il suo silenzio era "intenzionale" a causa della natura spaventosa del fenomeno. Comunque, ha anche detto che la sua storia "infernale" alternava scene di situazioni positive e sensazioni di gioia e beatitudine. Ciò sembra offrire una valida indicazione che "l'inferno" in cui il nostro amico si è trovato era uno stato mentale passeggero, che si alternava ad un altro stato più "paradisiaco", ma ugualmente transitorio.

Margot Grey ha intervistato cinque persone che hanno avuto esperienze negative di tipo infernale. Vale la pena citare una di queste, perché costituisce un interessante confronto con una storia che ci è pervenuta. Si tratta di una donna che lavorava in una casa di riposo, si sentì mancare a causa del calore proveniente da una cucina economica...

Uscii fuori di corsa dalla porta di servizio, mi sentivo male e stavo per svenire. Ricordo di aver fatto tre o quattro scalini. Non mi sono accorta di essere caduta, ma subito mi trovai in questo stato pre-morte. Ero in un luogo circondato da nebbia. Mi sentivo all'inferno. C'era una enorme buca con dei vapori che uscivano, e c'erano braccia e mani che dal profondo della buca cercavano di afferrarmi... Ero terrorizzata che queste mani riuscissero a prendermi e a trascinarvi giù nella buca con loro.

Una delle lettere più affascinanti e dettagliate che abbiamo ricevuto proveniva da un uomo che aveva subito due arresti cardiaci in seguito ad una trombosi coronarica; durante questi accessi cadde in uno stato pre-morte e ricordava di aver provato delle forti sensazioni. La maggior parte erano positive, ma ebbe anche una esperienza "infernale".

Era proprio come tutte le immagini che normalmente rappresentano l'inferno. Mi avevano messo... ad arrostiti. Ero avvolto nella carta stagnola, condito e messo a cuocere. Di tanto in tanto ero condito da alcune persone (diavoli) che infilavano le loro siringhe da cuoco con lunghi aghi nelle mie carni, e iniettavano in profondità del grasso incandescente. Venivo anche rigirato su tutti i lati con un lungo forcone, che i "diavoli" usavano per assicurarsi che cuocessi e arrostiti a puntino. Volevo gridare, ma non riuscivo ad emettere alcun suono; mi sembrava che l'animo o la coscienza fossero seppellite profondamente dentro di me, ed erano incastrate troppo in fondo, e sotto una coltre troppo spessa per farsi sentire o per darmi la possibilità di farle funzionare. Fui schiacciato da un sentimento di assoluta condanna e totale impotenza.

Chi scrive esplora varie spiegazioni razionali per ciò che ha passato, in parte per soddisfare la propria legittima perplessità, ma afferma anche di avere dei dubbi inquietanti. Egli osserva: "L'inferno si potrebbe spiegare facilmente; ero avvolto in una coperta termica rivestita di alluminio, una gabbia elettrica che emanava calore era stata posizionata su di me, e durante quel periodo venivo girato spesso, per consentire le innumerevoli iniezioni".

Una spiegazione simile si può applicare ugualmente alla storia della cuoca di Margot Grey, sopraffatta dal troppo calore della cucina economica. Tuttavia, ciò non spiega come mai altri individui in preda a sensazioni fisiche ugualmente spiacevoli non le inseriscano di prassi nelle loro esperienze. Se questo fosse il caso più frequente, ci dovremmo aspettare di trovare molte altre esperienze altrettanto spiacevoli. O forse è qualcosa di particolare, qualche impressione evocata dal calore?

Sembra piuttosto logico che nelle NDE, così come nella vita quotidiana, tendiamo a creare il nostro personale inferno o paradiso. Rivediamo insieme

l'esperienza del signor Hill (illustrata nel capitolo 11), verificatasi al Forte Rosso di Delhi, quando rimase in uno stato di incoscienza forse provocato dal gran calore assorbito durante il giorno. Secondo la sua versione, le scene che potrebbero sembrare "spiacevoli" non vengono definite "infernali". Al contrario, nell'insieme, lui ha trovato questa avventura molto positiva. Eppure, leggendo la storia, possiamo osservare uno o due elementi che uno spettatore imparziale potrebbe distintamente attribuire ad una situazione infernale. Si trovò in mezzo a "Tanti altri corpi... tutto il suolo ne era coperto... erano tutti esseri umani che si contorcevano e gemevano... i corpi erano come spazzati via e i gemiti diventavano più forti". Se non avesse affermato il contrario, potevamo presumere che il signor Hill avesse effettuato un tipico... viaggio all'inferno.

Un'altra spiegazione potrebbe essere che la stessa situazione viene interpretata in modi diversi. Alcuni dei racconti che abbiamo ricevuto confermano la validità di questa ipotesi. Si può immaginare che, attraverso una "impostazione" mentale o una disposizione d'animo (se vogliamo usare un termine meno tecnico) leggermente diversa, il signor Hill potrebbe aver creduto di avviarsi verso l'inferno, e di conseguenza non avrebbe definito quel fenomeno un'esperienza positiva.

Un altro caso riguarda una festa di fine corso scolastico, terminata in una tragedia. Simon e i suoi amici avevano, in parole loro, "fatto il pieno" ad una festa per celebrare la fine della scuola, dopo la grande fatica degli studi per superare gli esami di maturità. L'auto in cui si trovava Simon slittò su una lastra di ghiaccio invisibile e si schiantò. Simon riportò una commozione cerebrale, ma riuscì a tirare fuori gli altri occupanti della vettura prima di crollare e cadere supino. Vomitava e si sentiva soffocare; arrivata l'ambulanza fu rianimato dal personale specializzato. In ospedale fu attaccato ad una macchina per la respirazione assistita, ebbe due arresti cardiaci e un pneumotorace. "In questa fase ero in coma ed ho fatto una delle più spaventose esperienze che ci siano. Ero in un tunnel e sentivo di muovermi verso una luce alquanto brillante, nascosta dietro una curva in una caverna. A proposito, è meglio sottolineare che mi sentivo solo librare; non potevo assolutamente usare le braccia o le gambe".

Simon dice di non aver provato né sentimenti di gioia, né di beatitudine, come sono spesso menzionati nelle NDE.

Non era proprio il mio tipo di esperienza! Al contrario, ero spaventatissimo e terrorizzato.

Quando oltrepassai la curva della caverna vidi una specie di bocca gigantesca, simile a quella di Dracula, che si apriva. E non cito "Dracula" a caso; infatti c'erano due mostruose zanne da cui sgocciolava del sangue. A questo punto, ebbi una immediata intuizione che se avessi continuato la mia corsa verso la bocca essa si sarebbe chiusa, e i denti mi avrebbero masticato, spezzato in due e mi avrebbero ucciso.

Ripensandoci, seguì subito dopo un altro evento scioccante. Aprii gli occhi e vidi varie facce irriconoscibili (il personale dell'ospedale). Urlai perché vo-

si staccò dal gruppo, scosse la testa e agitò la mano (quasi come un tergitriciallo) e mi fermai”.

“Vidi mio padre vestito di bianco con le braccia protese verso di me, e io mi libravo volteggiando verso di lui. Quando però arrivai più vicino, comincio ad agitare le braccia segnalando che dovevo tornare indietro”.

“C’erano tantissime persone, tutte sorridenti e protese verso di me per darmi il benvenuto... Mia madre mi sorrideva con le mani tese in avanti verso di me. Ero così felice! Volevo disperatamente raggiungerla. Ero quasi arrivata a toccare le sue mani che mi sentii spingere indietro, lontano da lei”.

“Mi libravo in questo campo verso un albero che aveva i rami protesi in un abbraccio, come braccia che aspettavano solo di accogliermi”.

La cuoca di Margot Grey si è trovata in un “luogo circondato da nebbia”. Questa nebbia o nebulosità viene menzionata anche in alcuni racconti di esperienze positive che ci sono pervenuti, e sebbene venga considerata soffice, piacevole e avvolgente, potrebbe essere ugualmente interpretata come vapore che emerge da una buca infernale. Il collega del signor Fearn nel capitolo 9 dice: “Poi sembrò spostarsi in una zona velata di nebbia e infine era arrivato in un altro posto, sempre pervaso di nebbiolina, ma intorno era tutto molto più chiaro, come il sole che si affaccia e splende dietro una foschia leggera”.

La storia che segue contiene un elemento di panico.

E tutto divenne buio, c’era questa impressione di scendere in un tunnel con una piccolissima luce che vedevo in lontananza e che diventava sempre più grande, finché tutto non fu bianco, splendente; mi trovai in un ambiente morbido. Era quasi come la nebbiolina che si disperde gradualmente. Mentre tutto si rischiarava sapevo istintivamente che dopo qualche momento sarei stata al cospetto del mio “Creatore”, l’ho pensato sempre in questi termini, piuttosto che come Dio. A quel punto mi sembrò di essere in preda al panico e lottai contro questa emozione pensando: “No, non sono pronta”.

Circa due anni fa la signora Villiers andò in ospedale per sottoporsi ad una operazione alla carotide, seguita da un by-pass cardiaco. Dice che durante l’operazione aveva abbandonato il suo corpo e osservava il suo cuore posto accanto a quel corpo che batteva mediante ciò che sembravano cavi che lo collegavano alle mani. In realtà, non è questo che accade durante le operazioni di by-pass, perché il cuore rimane all’interno del costato, e non viene mai estratto dal corpo. Tuttavia ci sono dei nastri collegati alle arterie, e se la signora Villiers ha visto davvero il suo corpo in quel momento, sarebbe stata un’immagine per lei troppo confusa da identificare. Racconta che dopo...

Riuscii per tre giorni a tirare avanti tra enormi sofferenze. Poi una sera, dopo essere stata spostata dal reparto di rianimazione, in un attimo morii. Mio marito se ne accorse e nonostante l’infermiera dicesse che stavo dormendo, lui era molto preoccupato. Fortunatamente il mio cardiologo passò a vedermi prima di recarsi a casa, allora si scatenò il finimondo e fui rimessa in rianimazione. Nel frattempo che si davano da fare per risvegliarmi mi accadde qualcosa di veramente strano. [Mi trovavo] in un vastissimo luogo argen-

si staccò dal gruppo, scosse la testa e agitò la mano (quasi come un tergitriciallo) e mi fermai”.

“Vidi mio padre vestito di bianco con le braccia protese verso di me, e io mi libravo volteggiando verso di lui. Quando però arrivai più vicino, cominciò ad agitare le braccia segnalando che dovevo tornare indietro”.

“C’erano tantissime persone, tutte sorridenti e protese verso di me per darmi il benvenuto... Mia madre mi sorrideva con le mani tese in avanti verso di me. Ero così felice! Volevo disperatamente raggiungerla. Ero quasi arrivata a toccare le sue mani che mi sentii spingere indietro, lontano da lei”.

“Mi libravo in questo campo verso un albero che aveva i rami protesi in un abbraccio, come braccia che aspettavano solo di accogliermi”.

La cuoca di Margot Grey si è trovata in un “luogo circondato da nebbia”. Questa nebbia o nebulosità viene menzionata anche in alcuni racconti di esperienze positive che ci sono pervenuti, e sebbene venga considerata soffice, piacevole e avvolgente, potrebbe essere ugualmente interpretata come vapore che emerge da una buca infernale. Il collega del signor Fearn nel capitolo 9 dice: “Poi sembrò spostarsi in una zona velata di nebbia e infine era arrivato in un altro posto, sempre pervaso di nebbiolina, ma intorno era tutto molto più chiaro, come il sole che si affaccia e splende dietro una foschia leggera”.

La storia che segue contiene un elemento di panico.

E tutto divenne buio, c’era questa impressione di scendere in un tunnel con una piccolissima luce che vedevo in lontananza e che diventava sempre più grande, finché tutto non fu bianco, splendente; mi trovai in un ambiente morbido. Era quasi come la nebbiolina che si disperde gradualmente. Mentre tutto si rischiarava sapevo istintivamente che dopo qualche momento sarei stata al cospetto del mio “Creatore”, l’ho pensato sempre in questi termini, piuttosto che come Dio. A quel punto mi sembrò di essere in preda al panico e lottai contro questa emozione pensando: “No, non sono pronta”.

Circa due anni fa la signora Villiers andò in ospedale per sottoporsi ad una operazione alla carotide, seguita da un by-pass cardiaco. Dice che durante l’operazione aveva abbandonato il suo corpo e osservava il suo cuore posto accanto a quel corpo che batteva mediante ciò che sembravano cavi che lo collegavano alle mani. In realtà, non è questo che accade durante le operazioni di by-pass, perché il cuore rimane all’interno del costato, e non viene mai estratto dal corpo. Tuttavia ci sono dei nastri collegati alle arterie, e se la signora Villiers ha visto davvero il suo corpo in quel momento, sarebbe stata un’immagine per lei troppo confusa da identificare. Racconta che dopo...

Riuscii per tre giorni a tirare avanti tra enormi sofferenze. Poi una sera, dopo essere stata spostata dal reparto di rianimazione, in un attimo morii. Mio marito se ne accorse e nonostante l’infermiera dicesse che stavo dormendo, lui era molto preoccupato. Fortunatamente il mio cardiologo passò a vedermi prima di recarsi a casa, allora si scatenò il finimondo e fui rimessa in rianimazione. Nel frattempo che si davano da fare per risvegliarmi mi accadde qualcosa di veramente strano. [Mi trovavo] in un vastissimo luogo argen-

constatare che i sentimenti deprimenti svaniscono quando i soggetti si immergono nel fenomeno. C'è una consapevolezza di pace, di qualcosa di bello; sembra che ci sia una specie di guarigione "dell'anima infranta". Sheila Berry riferisce quello che le è accaduto 15 anni fa.

Avevo assunto aspirina in dose eccessiva mista ad alcool; arrivata in ospedale mi fecero una lavanda gastrica. Era notte fonda e fui messa in una camera. Non so se si può chiamare una NDE, ma in quella situazione la mia anima stava così male che sentivo di poter morire subito, se l'avessi veramente voluto. Si potrebbe forse classificare come un caso di "anima infranta" se esistesse un termine simile.

Giacevo nelle tenebre e mi sentivo andare alla deriva, sospesa. Mi sembrava di trovarmi in un bozzolo caldo. Poi mi accorsi che mi muovevo lungo una stradina di campagna buia con alti lati. In fondo alla strada c'era una casetta con una luce alla finestra. Volevo raggiungere la casetta, ma una voce che sentivo nella mente disse che dovevo tornare. Posso ancora ricordare qualcuno che mi prendeva la mano ed io provavo una sensazione di grande tranquillità e di completezza che posso solo definire come l'universo stesso. Ricordo, poco dopo, di aver riacquistato tutto il peso del corpo. Trascorso qualche tempo da questo episodio, continuai a sentire la musica più soave. Da quel momento sento che la mia vita esiste in una dimensione spirituale, anche se io non appartengo a nessuna religione istituita.

Anne Thomson tentò il suicidio nell'inverno del 1972, in un momento di estrema depressione.

Non ce la facevo più ad andare avanti con tre bambini piccoli ed un marito odioso (da cui poi ho divorziato). Presi una massiccia overdose di sonniferi e nessuno si accorse di me per quattro ore. Poi fui portata di corsa in ospedale dall'ambulanza che era giunta dalla base aeronautica del Galles, dove abitavo in quel periodo. Ho davvero sfiorato la morte e sono rimasta in uno stato comatoso per quattro giorni; il quarto giorno la vita stava sfuggendo definitivamente. Ebbi un arresto cardiaco e i dottori e le suore stavano intorno a me per aiutarmi.

Abbandonai il corpo e salii molto lentamente, non mi voltai a guardare indietro, verso il letto. La pace che provai trascende ogni umana descrizione; era così bello, mi sentivo leggera, priva di peso e vidi che mi avvicinavo ad una luce bianca; non era un bianco come può essere il foglio sul quale sto scrivendo, ma un bianco spirituale. Riuscii quasi a raggiungere questa luce, quando d'un tratto sentii uno strattone e fui tirata giù a gran velocità; mi fermai solo quando raggiunsi nuovamente il mio corpo. Mi sentivo pesante, tutto sembrava così buio e infine ripresi i sensi. Lentamente arrivai a comprendere che non potevo essere accolta lassù, perché c'erano tre bambini che avevano bisogno della mamma.

Ho sempre creduto in Dio, ma solo perché era una convinzione che mi avevano inculcato. Dal giorno di quella esperienza, però, ho molta fede in Dio e nella vita che ci aspetta oltre la vita terrena. Credo fermamente che Egli mi

abbia fatto guarire e mi abbia aiutato, durante tutti questi anni e in ogni momento della mia vita, ad allevare tre bambini da sola.

Solo una, tra le testimonianze di una NDE avvenuta durante un tentativo di suicidio, contiene elementi che forse potrebbero essere interpretati come infernali. È una delle poche storie in cui si prova la sensazione di discesa in una buca, e non di ascesa in alto, e in cui la luce non è bianca o dorata, ma rossa. Anche qui compare una "presenza", che non viene percepita come amica, ma neanche come nemica. Infatti l'intera esperienza ha una natura neutra, non infernale ma neanche positiva, tranne per l'attimo di compassione che il "sé" prova per il corpo che giace nel letto d'ospedale, al momento del suo ritorno.

Ecco la storia di S. Durrell.

Nel 1963 tentai il suicidio e per poco non riuscii nel mio intento. Cominciai a cadere lentamente in una buca profonda, quasi come se mi trovassi in ascensore. Come la favola di Alice nel Paese delle Meraviglie, per intenderci.

Quel luogo terminava con un ambiente illuminato e animato, e c'era molta gente indaffarata. Tutte quelle persone erano estranei e sebbene loro non parlassero con me, né io con loro, riuscii in qualche modo a chiedere dove dovevo andare e a ricevere la risposta: dovevo seguire la luce rossa. Mi spostai in quella direzione. Gradualmente mi trovai in un tunnel buio e caldo; ero sola ma percepivo una qualche presenza, che non sentivo ostile, ma neanche cordiale; era lì, quasi in disparte.

Poi la luce rossa si affievolì e cominciò a tremolare, così compresi che sarei dovuta tornare indietro. Ero nelle tenebre e del tutto sola.

Il mio corpo era circondato da un mucchio di gente preoccupatissima che stava intorno al letto dell'ospedale. Era assurdo che tutte quelle persone mi coprissero di attenzioni. Quel corpo aveva pianto fino a consumarsi, e per qualche attimo, mentre ritornavo, provai molta compassione per lui, così inerte.

Non ho mai parlato di questo con nessuno, perché come minimo avrebbero detto che ero picchiata. Devo dire, invece, che il ricordo di questa esperienza mi ha accompagnata tutta la vita e da allora ho cercato di capire il significato. Se si tratta solo di una reazione ad una situazione di frontiera...

14. CERCHIAMO DI ESSERE RAZIONALI

Sembra, a questo punto, che non ci siano dubbi sul fatto che le NDE si verificano comunemente in tutti i tipi di società e di cultura, e si sono verificate in tutti i tempi che la storia ricordi. Ora sappiamo molte cose sull'aspetto soggettivo dell'esperienza, ma dobbiamo ancora spiegare come accade e perché.

Da scienziato, in questo capitolo, devo cominciare a trovare risposte scientifiche. L'opinione degli scienziati conferma che tutti i fenomeni prodotti nella esperienza possono trovare una spiegazione nei processi cerebrali. Qualunque cosa accada nella esperienza pre-morte, i pensieri, i sentimenti, le sensazioni di movimento, insomma, tutte le caratteristiche, devono essere originate dall'attività neuronale all'interno del cervello. Tutta l'esperienza è quindi dovuta a cambiamenti nella funzione cerebrale. "La mente" è semplicemente un prodotto del cervello; certamente non può esistere se non è collegata ad esso, né può manifestarsi indipendentemente da esso.

Se la scienza non riesce a fornire una spiegazione soddisfacente, allora saremo costretti a considerare un'altra possibilità. Cioè, che in qualche modo non ancora compreso, e in questo senso occulto, la mente e il cervello sono diversi, e la mente può esistere indipendentemente dal cervello. Queste teorie sostengono che, sebbene i processi mentali siano necessari per dare forma ai sentimenti e alle esperienze, essi si dimostrano insufficienti. Ci deve essere una qualche altra "cosa". Al momento, però, ogni teoria analoga deve rimanere a livello puramente intellettuale e filosofico; non può essere dimostrata in alcun modo scientifico, poiché la scienza manca di qualsiasi teoria a sostegno. Heller ha detto: "Molte teorie scientifiche hanno resistito per lunghi periodi di tempo, al collaudo dell'esperienza, finché non è stato necessario scartarle a causa della decisione dell'uomo, non di fare semplicemente altri esperimenti, ma di avere esperienze diverse".

Il cervello crea dei modelli

Goethe ha detto: "I misteri non sono necessariamente dei miracoli". È molto allettante cercare di trasformare il mistero delle NDE in un miracolo, e il seguente convincente racconto ci induce a riflettere, e costituisce una efficace dimostrazione di quanto bene la mente può ingannare e come può in-

durre a vedere una “realtà” che molto poco ha a che fare con il mondo che ci circonda.

La signora F.M.B. Hover era in attesa della nascita del suo terzo figlio, sperava che fosse un maschietto, poiché aveva già due figlie femmine. Avendo avuto in precedenza due parti senza problemi, sapeva cosa aspettarsi. Così quando alle quattro del mattino si svegliò in preda ai forti dolori del travaglio che arrivavano ogni cinque minuti, pensò: “Bene, il tempo di raggiungere l’ospedale ed il neonato sarà nato in tempo per il caffè del mattino”. Non sarebbe andata così. L’ora della colazione arrivò e passò, così come quella del pranzo. Il dolore era notevole e gli fu somministrato ossigeno in una miscela con protossido di azoto, noto ai dentisti come gas esilarante. E finalmente...

Lo stimolo di spingere arrivò all’improvviso e le infermiere si avvicinavano intorno a me. “Non spinga!”, ordinò perentoriamente l’ostetrica. “Il cordone ombelicale è avvolto intorno al collo del bambino”. Lo sforzo fu indicibile. Tutte le mie energie fisiche e mentali erano concentrate a non spingere. Ansimavo disperatamente. Ad un tratto scivolai via dal corpo. Il dolore era finito, la mia mente era ancora una volta lucida e chiara. I discorsi che il dottore si scambiava con le infermiere mi arrivavano a brevi tratti e non riuscivo a capirli. Ricordo che pensavo di trovarmi in una specie di commedia televisiva in cui si simulano dolori e svenimenti. C’era, però, una sofferenza del bambino, così decisero di effettuare un taglio cesareo.

Osservavo senza coinvolgimento emotivo le infermiere che caricavano il mio corpo goffo su una lettiga e fluttuavi a circa 50 centimetri sopra il mio orecchio destro, mentre mi spingevano in fretta lungo il corridoio. Non avevo alcun dolore, e non ero affatto spaventata, ero solo una spettatrice interessata. Guardavo a distanza mentre applicavano dei panni verdi sul mio corpo, poi posero una specie di schermo sul petto. Mi avvicinai a circa 80 centimetri dalla spalla del chirurgo. Fecero un’incisione sulla pancia e tirarono fuori una massa informe coperta di una sostanza appiccicosa. Sentii distintamente queste parole: “È una bella bambina!”. “Cosa?”, pensai, “pensavo proprio che stavolta fosse un maschietto!”. Fluttuavi dietro l’infermiera mentre levava le canule alla bambina appena nata e la ripuliva del materiale che la sporcava. La pesò, la avvolse in un panno e la infilò in una incubatrice, non in una culla. Fatto questo, ritornai con l’infermiera nel luogo in cui il mio corpo veniva ricucito con qualcosa che somigliava ad una cucitrice a graffette. Una volta pulita e sistemata, fui trasferita in un normale letto dell’ospedale. A questo punto, piano piano, mi rinfilai nel mio corpo ancora profondamente addormentato. Ricordo il suo calore e la rigidità dei lenzuoli. Mi addormentai. Sentivo chiamare il mio nome da lontano. Ero lontana, tanto lontana da loro e non volevo svegliarmi. Sentivo i punti sulla ferita, e sapevo che con il risveglio dei sensi sarebbe arrivato anche un gran fastidio. Solo un po’ più tardi nella calda oscurità priva di sofferenze, mi sollevai lentamente verso la voce implorando che il dolore finisse.

“Si svegli, non le serve questa adesso!”, disse l’infermiera, togliendomi la maschera d’ossigeno. “Il suo bambino sta per nascere”. Aprii gli occhi, figure

vestite di verde si davano da fare intorno a me. “Adesso abbiamo bisogno che lei spinga”. Lo feci e la mia terza bambina vide la luce alle 18.05. Sotto l’effetto dell’analgésico ero ovviamente svenuta e... avevo sognato tutto! Erano scene così nitide e reali che posso ricordare benissimo i dettagli anche dopo 12 anni. Tuttavia, se fossi svenuta e fossi stata sottoposta a parto cesareo, sono certa che avrei sostenuto di aver vissuto un’esperienza fuori dal corpo. Credo che la mente sia uno strumento meraviglioso e convincente, che ha la facoltà di trasportare l’ignaro padrone verso molte dimensioni, molte delle quali non richiedono il corpo fisico. Il nostro occhio mentale spesso si trova a più di due metri di altezza se dobbiamo ricordare una situazione. Ciò non significa che lascia fisicamente un corpo di 1 metro e 60 cm. Quando la sera mi sdraio a dormire spesso mi chiedo: “Dove andiamo stasera?”. Sarei molto più preoccupata di abbandonarmi al sonno, se sapessi, come nella storia di Peter Pan, che la finestra potrebbe essere chiusa al mio ritorno.

Il meccanismo della creazione dei modelli

Può essere che la NDE non sia altro che un artificio creato per noi da un cervello confuso da medicine, dolore o malattia?

Se dobbiamo prendere seriamente in considerazione questa ipotesi, dobbiamo capire come lavora realmente il cervello e come realizza i modelli del mondo che noi chiamiamo realtà.

I messaggi relativi al mondo esterno provengono dagli organi di senso e vengono trasmessi al cervello. Esso utilizza queste informazioni per creare un modello del mondo, di cui siamo consapevoli in parte. E noi “vediamo” davvero con gli occhi e “sentiamo” con le orecchie? La risposta a questo quesito è sì e no allo stesso tempo; ed è molto importante capire il perché.

I messaggi che raggiungono il cervello sono in se stessi del tutto neutri. Da qualunque organo dei sensi arrivino, portano semplicemente delle informazioni nella forma di impulsi codificati. I codici sono neutri. È l’analisi dei codici che permette il realizzarsi dell’esperienza sensoria del suono o dell’olfatto o dei colori. Nella turba cerebrale nota come sinestesia, questi impulsi codificati si infiltrano da una area del cervello ad un’altra, e poi assumono l’esperienza sensoria dell’area in cui si infiltrano. I toni musicali, ad esempio, possono essere visti come colori, oppure possono essere scambiati per suoni.

Così, affinché una esperienza sensoria arrivi a far parte della consapevolezza di una persona, deve farsi strada verso il sistema di analisi appropriato, localizzato nella corteccia. Ma non è neanche tanto semplice. Generalmente, noi non siamo consapevoli della maggior parte delle cose che avvengono intorno a noi. Quando vogliamo portare qualcosa nell’ambito della nostra consapevolezza, dobbiamo spostare la nostra attenzione e concentrarci. Così il nostro mondo percettivo, nel suo insieme, viene creato nella corteccia del cervello.

Pensiamo che ogni esperienza consiste in una unità, ma ci sbagliamo. Ogni area cerebrale contribuisce a creare parte del quadro del nostro mondo per-

possiamo quasi sempre distinguere l'uno dall'altro. Perciò ci sono aree cerebrali che classificano le esperienze esterne come "reali", così noi sappiamo che non sono immaginate.

Modelli onirici

I modelli vengono prodotti quasi nello stesso modo, sia che appartengano alla realtà sia all'immaginazione. Il meccanismo utilizzato per creare il mondo onirico è per caso diverso? Sorprendentemente no.

Immaginate un cane arrotondato a dormire vicino al caminetto. Sbuffa, sospira e piagnucola. Le sue gambe hanno delle piccole contrazioni. Allora dite: "Ah! Sta dormendo, e forse sogna di inseguire un coniglio". E probabilmente avete ragione. Il suo cervello sta costruendo dei modelli cognitivi di conigli che scappano all'aria aperta, e di se stesso che li insegue. Perché, dunque, il cane non si alza e corre qua e là per la camera? La ragione è questa: durante la fase di sonno REM, cioè quella in cui si sogna, anche se la zona del cervello che controlla i movimenti reagisce al sogno (per cui i muscoli si contraggono), i muscoli stessi sono praticamente paralizzati a causa di un meccanismo inibitorio, che impedisce in gran parte agli impulsi provenienti dal cervello di raggiungerli. Se quella parte di cervello che controlla l'immobilità durante il sogno è danneggiata, allora il cane si alza davvero e concretizza la sua scena di caccia al coniglio.

Si può dire la stessa cosa dell'uomo. Se sognate di giocare a rugby per l'Inghilterra, il cervello darà ai muscoli l'ordine di correre. Essi si contraggono, ma non possono reagire. Questo succede anche a noi, e significa che non possiamo realmente concretizzare le azioni dei nostri sogni. L'uomo che gioca a rugby per l'Inghilterra non potrà saltare dal suo letto e placcare qualsiasi mobile che si trovi a ostacolare la sua corsa; esattamente come il cane non può tentare di inseguire conigli nel salotto. E, proprio come avviene nei cani, se il meccanismo che inibisce i movimenti è danneggiato da qualche malattia, allora la persona metterà in scena i suoi sogni. A volte qualcuno si trova in uno stato di dormiveglia, mentre questo meccanismo inibitorio è ancora in funzione. Allora avrà la spaventosa sensazione di essere sveglio ma di non potersi muovere, uno stato chiamato paralisi del sonno.

È molto interessante notare che durante le NDE, le persone descrivono spesso sensazioni che somigliano molto alla paralisi che compare nei sogni. "Mi voltai con la mente, ma non potevo girare la testa". "Mi sembrava di librare lungo un tunnel, senza muovere le gambe". "Non muovevo i piedi, credo che stavo solo galleggiando". "Cercai di comunicare 'a voce' (non con la bocca ma con la mente)".

Diceva Ella Silver: "La mia mente sembrava incredibilmente vigile e nitida, molto più di quanto lo fosse mai stata, mi sentivo a mio agio e al caldo, come se fossi supina, ma quando ho cercato di controllare il corpo ho scoperto che non potevo muovermi. Sembrava come se non avessi un corpo, ma fossi tutta mente... Da dietro la mia spalla destra proveniva una tenera

Uno dei racconti che abbiamo ricevuto si può definire straordinario. È di David Verdegaaal. Ecco come illustra il suo notevolissimo viaggio.

Sette anni fa, mentre stavo effettuando un viaggio d'affari in Austria per conto della mia azienda di famiglia, ebbi un gravissimo infarto, seguito da un ictus due giorni dopo. Dopo l'infarto fui ricoverato di corsa all'ospedale di Innsbruck. Scoprii solo molto più tardi che, dal momento dell'arresto cardiaco a quello in cui infine riuscirono a ripristinare il battito cardiaco, era trascorsa una buona mezz'ora.

Segui un periodo di due settimane in cui andai in coma; mia moglie Jill era al mio fianco, mi vegliava e pregava, ed era venuta di corsa con l'aereo non appena ricevuta la notizia. Nel mezzo del marasma, la vita assunse un nuovo aspetto per me, poiché giunsi al cospetto del mio Creatore. La prima cosa che compresi era quella di essere morto. Non mi sentivo all'altezza, né degno di incontrare il Creatore, così implorai perdono per la mia vita mal spesa. Allora vidi una luce che sembrava brillare ogni momento di più, finché il suo splendore mi circondò completamente, come se la mia stessa anima fosse trasformata e avviluppata nell'amore.

È stato allora che ho avuto la sensazione di essere raccolto e tenuto come un neonato. Cullato nel calore di questo abbraccio amoroso, sapevo che nulla avrebbe mai più potuto farmi del male. Sia che dovessi morire o vivere, ero certo che avrei avuto la forza di andare avanti. Allora non sapevo chi fossi o che tipo di vita mi aspettasse, ma dopo sopraggiunse la certezza che Dio mi avrebbe preparato la strada.

È stato in quel momento che il Signore mi prese per mano, e mi condusse in un giardino che sicuramente definisce il significato di bellezza. Questo era un giardino antico, tipicamente inglese, con un lussureggiante prato verde e vellutato, circondato da rami arcuati straboccanti di fiori, ogni fiore incastonato nel gruppo della sua specie, ed ogni gruppo proclamava la sua presenza con un'orgia di colori e profumi, come se fossero benedetti dal tocco della rugiada del mattino. L'entrata al giardino era indicata da un graticcio di caprifoglio, così carico che bisognava piegarsi fino a terra per passare sotto, mentre dall'altra parte un semplice cancello portava all'esterno. In quel luogo la mia passeggiata doveva finire, perché fui condotto con tocco lieve dall'altra parte. In quel preciso momento ebbi l'intuizione che avrei continuato a vivere e che avrei dovuto affrontare le conseguenze della vita. Seguirono due settimane in cui rimasi in coma in un mondo di transizione.

Durante il coma mi vennero dette molte cose, una di esse era che dovevo scrivere un libro che raccontava la mia vita. Sebbene pensassi che questa fosse una direttiva ben definita, scartai l'idea come molto improbabile, in quanto non ero uno scrittore, ed era difficile che si presentasse l'opportunità di diventarlo. Mi sentivo su un terreno sicuro in questo senso, e quindi accettai di buon grado la richiesta, se mai le condizioni del futuro mi avessero consentito di portare a termine questo compito.

Dopo due settimane mi risvegliai dal coma cieco e paralizzato. Da quel momento in poi avrei gradualmente riacquistato le mie facoltà, passo dopo passo, finché tre anni dopo, avendo parzialmente riacquistato la vista, non c'erano scuse per non mettersi al lavoro. Contattai un centro di formazione locale dove imparai ad usare il computer. Questo divenne il mio salvatore, poiché il la-

si è svolta proprio nei momenti in cui David stava riprendendo i sensi? Ci sono forti dubbi in proposito. Come abbiamo visto, la parte del cervello che crea immagini visive da allora è stata danneggiata, e l'esperienza di David era intensamente visiva. Anche la sua memoria non avrebbe dovuto funzionare bene, poiché era in larga misura compromessa; perciò David non avrebbe dovuto mantenere nessun distinto ricordo dell'esperienza.

È molto interessante notare che, sebbene si ritenga che l'anossia abbia un ruolo cruciale nelle esperienze del tunnel, David non è passato attraverso un tunnel, eppure deve certo aver subito una grave anossia.

C'è una risposta della scienza per questo caso? Sembra che ce ne sia una sola possibile, che però fa sorgere anche altre domande, che restano poi senza risposta. Dobbiamo supporre che il cervello *riesca* a mantenere la facoltà di creare immagini nello stato di incoscienza, pur avendo riportato traumi alla corteccia visiva, e che nel momento in cui i circuiti della memoria sono "fuori uso", i ricordi possano essere mantenuti attraverso qualche altro procedimento non ancora scoperto. Queste sono ipotesi importanti e intaccano notevolmente la nostra attuale opinione su come il cervello funziona sia nello stato normale che nello stato di incoscienza. Allora, uno degli aspetti più affascinanti della NDE consiste nel fatto che mette a repentaglio tante nostre ipotesi riguardo le modalità di funzionamento del cervello.

Il cambiamento del modello

Il cervello è un creatore di modelli automatico. Quando la funzione del cervello cambia, i modelli cambiano. Possiamo spiegare il fenomeno delle NDE dicendo semplicemente che l'esperienza è solo un altro modello che emerge perché la funzione del cervello viene alterata?

La funzione cerebrale può essere modificata in due modi. La prima ragione è fisiologica: lesioni o cambiamenti nella chimica del corpo causano una disfunzione cerebrale, e questa a sua volta produce dei cambiamenti nell'esperienza. Ad esempio, se si riporta una commozione cerebrale per un colpo sulla testa, o se la concentrazione degli zuccheri nel sangue del cervello si riduce, allora si diventa confusi e disorientati.

Il secondo motivo per cui la funzione cerebrale può essere alterata è psicologico. Il modo in cui noi viviamo un fenomeno, il significato che ha per noi, varierà secondo l'impostazione dell'esperienza. Se vedete un leone in gabbia sentirete poco più di un fremito, per quanto forte possa essere il rugito. Se le sbarre vengono tolte, il significato dell'esperienza viene trasformato; lo stesso leone viene visto sotto un'altra luce, completamente diversa. Ugualmente, nelle NDE ci potremmo aspettare che il significato dell'esperienza dipenda, almeno in una certa misura, dalla disposizione d'animo della persona che fa l'esperienza, dalle sue aspettative, dalla cultura e dal contesto in cui il fenomeno si svolge.

Il modello cambia mediante la fisiologia

Gli stati pre-morte illustrati in questo libro risalgono a infarti, operazioni chirurgiche e parti. Alcuni sono stati originati da contusioni o incidenti, altri da malattie. Dunque, quelli che stiamo cercando sono i fattori che possono essere ritenuti responsabili in tutte queste circostanze, e che siano in grado di cambiare o distruggere la facoltà del cervello di formare modelli del mondo logici e coerenti. Qualsiasi cosa sia in grado di modificare la chimica del corpo può fare questo. Probabilmente, anche questi cambiamenti influiscono sulla memoria, così dobbiamo trovare qualcosa che non solo produce il fenomeno della NDE, ma che ci permette anche di ricordarla.

1. La NDE viene provocata dall'uso dei farmaci?

La prima e più facile spiegazione di uno stato pre-morte ipotizza che l'esperienza sia dovuta ai farmaci dati di prassi ai pazienti, durante le procedure di rianimazione, o sia scatenata dall'effetto dell'anestesia. Esperienze simili alle NDE sono spesso state descritte da tante persone che usano droghe come l'LSD e il protossido di azoto (un gas anestetico). Il protossido di azoto è molto conosciuto perché provoca nel soggetto le sensazioni tipiche di una esperienza mistica. Le persone che si trovano sotto l'effetto di un anestetico, associano la percezione di scendere nello spazio con quella di una veloce rotazione, che può essere facilmente tradotta nell'esperienza di sfrecciare attraverso un tunnel. Le persone che si trovano in uno stato pre-morte di solito non turbinano in un vortice nel tunnel, piuttosto si sentono librare senza peso lungo questa specie di galleria. Leggiamo la seguente testimonianza scritta da James Carney. L'esperienza si è svolta effettivamente durante un'anestesia dentale; ma siamo certi che essa era dovuta esclusivamente all'anestetico?

Non sono una persona particolarmente istruita. I miei studi sono finiti presto. All'età di quattordici anni ho lasciato la scuola, e da allora ho sempre lavorato sodo, spesso come operaio. Sono stato taglialegna, paracadutista nell'esercito, addetto alla fornace nelle fonderie di ferro e camionista. I miei amici lavorano in maggioranza all'arsenale, o nelle miniere della zona, così potete capire perché ho cercato di non raccontare a nessuno la mia avventura: non si può discutere di vita dell'aldilà e reincarnazione con minatori e operai di cantiere, almeno fintanto che si vogliano mantenere le amicizie ed il buon-senso. Puoi parlare di calcio, di donne o delle corse dei cani, certo; ma non nominare l'aldilà.

In quel periodo le letture che mi interessavano riguardavano le pagine sportive dei quotidiani ed il numero speciale del notiziario sul calcio. Ecco, mi spiace di annoiarvi con questi dettagli che non sono certo interessanti, ma credo che siano importanti per la valutazione della mia esperienza.

Circa venti o trenta anni fa, tornai a casa dalla fonderia con un incredibile mal di denti. Decisi di andare dal dentista. Mi somministrò quella che i profani chiamano "etere". Immediatamente caddi in uno stato di torpore ed ebbi la sensazione di abbandonare il corpo, uscendo dalla parte della testa. Viaggiavo attraverso lo spazio e quando guardai indietro, non riuscivo a vedere il mio

2. La NDE viene provocata da forte carenza di ossigeno?

Dunque, abbiamo già menzionato l'anossia (mancanza di ossigeno) nel cervello, quale possibile spiegazione del fenomeno tunnel-e-luce presente nella NDE. A prima vista la carenza di ossigeno sembra una soluzione allettante. In molti stati pre-morte – negli arresti cardiaci ad esempio, o in ogni altra esperienza in cui si rileva un drastico calo della pressione sanguigna – il cervello viene all'improvviso escluso da ogni rifornimento di ossigeno. Sue Blackmore, che ha redatto un ottimo studio sulle possibili spiegazioni scientifiche degli stati pre-morte, ha suggerito che le NDE non avrebbero molte possibilità di verificarsi, se dovesse insorgere all'improvviso l'anossia. Ciò accade, ad esempio, nell'arresto cardiaco, che condurrebbe certamente alla morte senza l'intervento di speciali procedure di rianimazione; mentre ci sono più possibilità che si verifichi una NDE quando la riduzione di ossigeno è lenta, come può accadere in un lungo periodo di totale incoscienza, ad esempio, o nell'annegamento; situazioni in cui il cuore non si ferma subito, ma continua a pompare nel corpo sangue povero di ossigeno ancora per qualche tempo, cosicché l'anossia insorge lentamente. La tabella riportata di seguito mostra le circostanze in cui si sono verificate le NDE nel nostro campione, ma è difficile arrivare ad una conclusione certa con questi dati. C'è stato certamente un maggior numero di NDE durante le malattie, le operazioni chirurgiche e i parti, che non, ad esempio, durante episodi di infarto. Dobbiamo però ricordare, che il numero degli infartuati è statisticamente minore rispetto a coloro che subiscono operazioni, parti o altro.

La NDE si è verificata durante:	%
Malattia	23,5
Operazione chirurgica	21,3
Parto	14,8
Incidente	9,6
Infarto	9,3
Tentato suicidio	1,9

Un altro punto a favore della teoria della anossia interessa il lobo temporale del cervello, che è responsabile della sintesi delle emozioni, ed è particolarmente sensibile alla mancanza di ossigeno. Si può sostenere che quando questa parte del cervello è privata dell'ossigeno reagisce generando dei sentimenti emotivi molto intensi che caratterizzano spesso la NDE. Ma questo punto diventa meno convincente quando si rammenta che il lobo temporale è anche preposto alla gestione della memoria. L'anossia può provocare l'esperienza, e può allo stesso tempo non permetterne il ricordo.

Inoltre, il legame tra la mancanza di ossigeno e la funzione cerebrale è molto complessa. La quantità di ossigeno trasportato alle cellule cerebrali dipende da molti fattori; non è semplicemente la questione della quantità di ossigeno che entra nei polmoni. Dipende prima di tutto dai valori di ossigeno nel sangue, e in secondo luogo dalla velocità in cui l'ossigeno viene trasportato ai tessuti (cosa che viene determinata in gran parte dalla pressione sanguigna), terzo, dalla proprietà naturale dell'ossigeno, che in tal modo

può essere assorbito dalle cellule. Infine, alcune aree cerebrali (ad esempio il lobo temporale) sono più sensibili alla mancanza di ossigeno di altre zone. Perciò valori ridotti di ossigeno nel sangue, non significano necessariamente che il cervello è carente di ossigeno. L'anossia, di solito viene misurata facendo un'analisi del sangue, pertanto è difficile utilizzare questi risultati per prevedere in anticipo il probabile verificarsi di una NDE.

Ci sono altre ragioni per cui l'anossia non è una spiegazione abbastanza convincente per gli stati pre-morte. Prima di tutto osserviamo cosa succede realmente quando non arriva ossigeno al cervello.

Chiunque abbia mai ascoltato distrattamente le istruzioni dettate dalle hostess all'inizio del volo, invece di studiare il menù del giorno o gli articoli più convenienti al duty free shop, saprà cosa fare se appare all'improvviso la maschera che dondola davanti agli occhi durante il volo. La prima cosa consigliata è mettere la propria maschera, anche prima di aiutare il bambino seduto accanto che non riesce a mettersi la sua. Questa procedura è necessaria, perché la mancanza di ossigeno a 10.000 metri, fa perdere conoscenza in brevissimo tempo. I piloti, durante l'addestramento, subiscono regolarmente un'anossia acuta, provocata in simulatori, per assicurarsi che prendano nel più breve tempo possibile la loro maschera di ossigeno. Chi non riesce a fare questo non fa esperienza di una NDE: o perde i sensi, o diventa così confuso da cercare di fare atterrare l'aereo su un banco di nuvole. Proprio come è successo ad Allan Pring (la cui esperienza viene descritta nel capitolo 8), che ha provato gli effetti dell'anossia ad alta quota. Era infatti un pilota dell'aeronautica, e quindi è sicuramente una delle pochissime persone in condizione di confrontare le due esperienze. Le sue conclusioni sono chiare.

Mi trovai a "librare" lungo un tunnel buio, mi sentivo calmo e pieno di pace, ma molto vigile e attento. So che l'esperienza del tunnel viene attribuita al cervello che soffre di carenza di ossigeno, ma in qualità di ex pilota che ha provato gli effetti della mancanza di ossigeno ad alta quota, posso affermare senza esitazione che, per quanto mi riguarda, non c'era alcuna analogia. Al contrario, tutta l'esperienza [NDE] dall'inizio alla fine era chiara e distinta, ed è rimasta tale fino ad oggi, durante gli ultimi quindici anni.

L'anossia acuta è stata anche simulata molto spesso in laboratorio. Qualche anno fa, quando il tirocinio degli studenti di medicina era più duro di quanto lo sia oggi, era normale prassi il provare su se stessi le conseguenze della mancanza di ossigeno al cervello. Gli studenti dovevano respirare attraverso un assorbitore di anidride carbonica fuori e dentro uno spirometro riempito di aria (una miscela di azoto e ossigeno). In queste condizioni dovevano copiare una lista di numeri. Dunque, se l'anidride carbonica respirata poteva accumularsi nello spirometro, mentre l'ossigeno finiva, si accorgevano subito di un senso di soffocamento. Cominciavano sempre a respirare profondamente e velocemente, nel tentativo disperato di liberarsi della anidride carbonica. Tuttavia, poiché l'anidride carbonica veniva assorbita, gli studenti non si accorgevano che l'aria respirata conteneva progressivamente una sempre minor quantità di ossigeno, finché riuscivano a respirare solo

molto bella, uno stato di continua scoperta. Sentivo di sapere molto più di voi. I segreti non svelati delle cose. Tutto era così semplice e reale". Alcuni avevano fatto dei viaggi fuori dal corpo, e altri avevano rivissuto scene del passato. Per alcuni l'esperienza si colloca in una dimensione spirituale.

Mi sentivo come separata; l'anima che si scostava dall'essere fisico, era attirata verso l'alto... dove raggiungeva uno Spirito Elevato con cui si sentiva in comunione. Egli donava un notevole, nuovo stato di rilassamento e profonda sicurezza. Mediante questa comunione mi sembrava di ricevere l'assicurazione che tutti i piccoli problemi che affliggevano l'essere umano, cioè quel me che giaceva raggomitato giù sulla terra, si sarebbero risolti e quindi non c'era bisogno di preoccuparsi.

È anche interessante notare che, proprio come nelle esperienze pre-morte, la maggior parte dei "sogni" provocati dall'anidride carbonica erano molto positivi, ma alcuni erano terrificanti, tanto che il paziente si svegliava inorridito.

Il dottor Meduna sottolineava che, quando somministrava l'anidride carbonica a scopo terapeutico, essa produceva fenomeni identici, nonostante i bisogni psichiatrici dell'individuo e le diverse personalità dei pazienti. Suggeriva che tutti i fenomeni si basavano su qualche funzione fisiologica di fondo di alcune strutture cerebrali, che funzionavano indipendentemente dalla personalità. Le molte analogie tra le esperienze raccontate dai pazienti del dottor Meduna e da chi ha provato una NDE rendono questa teoria particolarmente seducente. Ma in termini pratici esistono delle difficoltà. Nessuna sala di rianimazione degna di questo nome potrebbe trascurare la formazione di un accumulo di anidride carbonica nel sangue di un paziente che ha subito un infarto. Sarebbe ugualmente inaccettabile permettere un drastico abbassamento dei valori dell'ossigeno nel sangue, senza temere un inevitabile e fatale abbassamento della pressione sanguigna; se questo accadesse, i valori di anidride carbonica nel cervello certamente aumenterebbero. Dobbiamo constatare questo inconveniente: che una drastica perdita di ossigeno si accompagna ad un conseguente aumento di anidride carbonica; ciò basterebbe a provocare uno stato di incoscienza; la funzione cerebrale sarebbe così compromessa, che il cervello difficilmente potrebbe creare modelli o ricordarli. Per definizione, un cervello difettoso produce esperienze che risultano limitate, confuse e disordinate. Per le NDE è vero tutto il contrario. Ci sono altri problemi riguardo la teoria della ipercapnia. Così come le reazioni sensoriali, l'ipercapnia causa contrazioni muscolari convulse, in alcuni casi tanto violente che la persona sembra concretizzare la sua esperienza quasi-onirica. Ciò non è mai accaduto durante una NDE. Dobbiamo anche ricordare che la manifestazione di molte NDE è accompagnata da un senso di ansia e stress. La reazione immediata ad una situazione stressante consiste nel fare dei respiri profondi. La iperventilazione causa la *riduzione* dei valori di anidride carbonica nella circolazione sanguigna e quindi nel cervello. Così non si può facilmente sostenere che la ipercapnia costituisce un fattore determinante in questi casi.

Allora, sembra plausibile che almeno un aspetto del paradiso delle NDE, il suono e la musica meravigliosa, viene realizzato mediante l'attività rilevata nel lobo temporale destro del cervello.

La prima prova diretta della partecipazione attiva del lobo temporale nelle NDE risale agli anni Trenta e Quaranta, quando il neurochirurgo americano Wilder Penfield, il precursore della moderna neuroscienza, fece il primo tentativo di tracciare una "piantina" del cervello. Durante operazioni al cervello effettuate con anestesia locale, riusciva a stimolare varie aree del cervello del paziente con una sonda elettrica e osservava cosa succedeva. I pazienti erano svegli, poiché l'anestesia era locale, perciò potevano dire cosa sentivano. Non è poi una procedura tanto impressionante quanto sembra; il cervello non dà alcun dolore, può percepire solo il dolore proveniente da altre parti del corpo. Il dottore riuscì ad identificare quali aree del cervello erano preposte al movimento, alla vista, al discorso, e a molte altre funzioni. Egli scoprì anche che, inserendo la sonda in un'area dei lobi temporali posta appena sopra l'orecchio, i pazienti vivevano qualche fenomeno delle esperienze pre-morte: il distacco della coscienza che veniva sentita come un abbandono del corpo, sentimenti di tranquillità, allucinazioni di figure di persone. Alcuni hanno affermato di avere dei *flashback* del passato.

Le esperienze pre-morte in genere coinvolgono intensamente i sentimenti. Il lato destro del cervello è primariamente responsabile delle emozioni. Ci sono delle prove che si può ascoltare una telefonata con più partecipazione emotiva, se la cornetta è appoggiata all'orecchio sinistro (da cui partono gli impulsi per il lato destro del cervello). Probabilmente noi usiamo l'emisfero destro per comprendere e valutare le emozioni visive.

Molti amici che hanno provato uno stato pre-morte dicono di non trovare parole adatte a descriverlo. Una di esse è Avon Pailthorpe:

Questa parte è molto difficile da spiegare perché tutte le parole che penso di usare sembrano limitate, e quindi inadeguate. Anche la parola "estrema" – ci ho pensato su un bel po' – così come l'ho usata, è stata scelta perché la parola "meravigliosa" non era abbastanza meravigliosa, e non intendo neanche "terribile" perché era esattamente l'opposto. Per cui le parole che sto usando assumono il significato più verosimile che riesco a trovare per illustrare la situazione, e non definiscono esattamente i fatti.

Le parole, che classificano le esperienze, sono funzioni dell'emisfero sinistro. Se una esperienza è ineffabile e le persone non riescono assolutamente a classificarla, vuol forse dire che essa ha avuto origine nell'emisfero destro, piuttosto che nel sinistro, che si occupa in particolare di immagini spaziali, e molto meno delle parole. Ci sono altre indicazioni che puntano in direzione della diretta partecipazione dell'emisfero destro. Una consiste nel profondo sentimento di unità, la perdita di limitazioni, sia spaziali che personali, che viene spesso descritta nelle NDE. L'integrazione spaziale è nota come una funzione dell'emisfero destro, e la perdita di confini spaziali è probabilmente dovuta ad alterazione nella funzione dell'emisfero destro. Un'altra indicazione riguarda la percezione del tempo, che viene spesso alterato du-

rante la NDE. Di solito le persone dicono che il tempo sembrava estendersi tanto da sembrare un'eternità. Il disorientamento nel tempo è l'incapacità di dare una successione agli eventi nel tempo, ed è sempre un'altra funzione dell'emisfero destro. Chi ha riportato traumi al lobo temporale destro a volte percepisce un'accelerazione o un rallentamento del tempo soggettivo. Il terzo indizio consiste nella certezza di assoluta realtà che lo stato pre-morte sembra dare. I fenomeni sono quasi sempre descritti come lucidi, veri e oggettivi; spesso sembrano esperienze perfino più reali di quelle della vita di ogni giorno. Questa definizione di certezza delle percezioni in corso forse è una funzione del lobo temporale destro. Una simile sensazione di "sapere" emotivamente qualcosa capita a volte a chi soffre di crisi epilettiche, che insorgono a causa di lesioni al lobo temporale destro. Tali individui spesso hanno delle sensazioni di *déjà vu*, e se queste nascono nel lobo temporale destro, sono cariche di emozioni reali di certezza: la persona non ha alcun dubbio di essere stata in quel luogo. Anche questo riecheggia l'impressione di *déjà vu* e la consapevolezza psichica che segue spesso una esperienza pre-morte.

Dove ci portano tutte queste scoperte? Sembra che abbiamo proprio identificato almeno una parte del cervello che viene attivata nelle NDE. Ciò, tuttavia, non offre neanche la parvenza di una risposta completa. Sappiamo che nel momento in cui viene sollecitato in qualche modo il lobo temporale, si manifestano frammenti dell'esperienza mistica. Ed è tutto. Non ci sono altro che frammenti casuali, senza senso compiuto. Ci sono altri elementi della NDE, parole, odori, immagini del corpo e figure, che indicano la occasionale partecipazione attiva di altre zone cerebrali. Il punto focale dello stato pre-morte è che si tratta di una esperienza integrata e composita che forma un insieme logico, e non un episodio confuso e frammentato. Non solo dobbiamo capire dove e come si origina, ma soprattutto il perché. Questa ultima cruciale domanda mi sembra di gran lunga la più urgente e la più interessante da risolvere.

15. MODELLI MENTALI

Anche se scopriamo un probabile meccanismo di origine per le NDE, rimaniamo sempre sconcertati da due fatti inesplicabili. Il primo è che non tutti coloro che si trovano in punto di morte hanno questo tipo di esperienza. Il secondo è che molte persone che *non* stanno morendo invece le hanno; o comunque questi ultimi hanno un'esperienza tanto simile che non si può distinguere da un vero stato pre-morte. Tante persone hanno raccontato degli episodi che hanno avuto in momenti in cui non erano malate, sebbene potessero trovarsi in condizioni di grave stress o in un periodo di depressione acuta. Ci sono alcune circostanze in cui sembra che si siano verificate esperienze del tutto spontanee o auto-provocate. In questi casi è ovvio che il fattore scatenante dell'esperienza pre-morte è stato di tipo psicologico e non fisiologico. Comunque, bisogna sempre ricordare che anche se la causa determinante è di tipo psicologico, ci deve pur essere un meccanismo cerebrale alla base di queste esperienze, nel senso che esse non possono apparire dal nulla.

La tristezza e la NDE

Cambiate il modo in cui funziona il cervello e cambierete il modo di vedere il mondo. I disturbi dell'umore possono realmente modificare i processi funzionali del cervello; se siete molto depressi, infatti, tenderete a selezionare ricordi tristi, e noterete solo gli eventi più tristi, tra i tanti che accadono intorno a voi. Sembra che l'infelicità sia una causa scatenante molto comune per le esperienze pre-morte. Leggiamo la storia di Sylvia Atkinson:

Diciotto anni fa, non ero malata e neanche in punto di morte, ma ero di sicuro affranta dal dolore per la recente scomparsa di mio figlio di diciannove anni, morto per una overdose di sonniferi, in seguito ad un periodo di depressione. Proprio allora, ho provato ciò che, immagino, avrebbero definito "visione" se fossi vissuta ai tempi del Vecchio Testamento.

Ero stesa a letto, tristissima e impotente, in compagnia dei soliti sensi di colpa, quando vidi un lungo tunnel. Alla fine di questa galleria apparve Nicholas, il suo aspetto era orribile, sembrava che fosse appena emerso dall'acqua; i suoi vestiti erano inzuppati e, nel complesso, trasmetteva una impressione di mesta freddezza. Veniva lentamente verso di me, e mentre si avvicinava la

luce diventava più splendente; anche lui era circondato da una luce brillante. Quando fu ancora più vicino si trasformò in un'altra figura; era sempre Nicholas, ma era di una bellezza straordinaria.

Ci sarà mai un giorno, mi domando, in cui queste bellissime esperienze verranno spiegate? Succede che il cervello, in qualche modo, si dà da fare per alleviare il nostro peso quando non ne possiamo più, oppure è un fenomeno paranormale che ancora non comprendiamo?

Se Sylvia Atkinson ha ragione a credere che si tratti di una esperienza "confortante", allora, perché ha assunto questa particolare forma? La signora Atkinson non era malata, per cui nessuna delle probabili spiegazioni fisiologiche che abbiamo analizzato può essere presa in considerazione.

È ugualmente difficile darle un senso psicologico. La sua esperienza risale a venti anni fa, e allora fenomeni come questi venivano messi a tacere; perciò è difficile che lei avesse saputo qualcosa a riguardo. Non possiamo davvero dire che un tunnel fino a Dio abbia un ruolo predominante tra le nostre aspettative del dopo-morte. Il credo religioso ortodosso non ha mai insegnato che Dio si può trovare alla fine di un tunnel. Così non sappiamo neanche spiegare la luce brillante che trasforma, sebbene alcune prove indicherebbero un collegamento tra un umore fortemente positivo e la luce. Le persone che si trovano nella fase maniacale di una turba maniaco-depressiva, in cui l'umore è eccessivamente euforico, a volte descrivono di aver visto altre persone beate, circondate da aureole di luce. È plausibile che parte di questa esperienza sia causata da cambiamenti di umore. La storia della signora Atkinson indica che l'umore è cambiato *dopo* aver vissuto l'esperienza di vedere suo figlio trasformato. Al momento, la scienza non ha risposte soddisfacenti per spiegare questo tipo di episodi soggettivi.

Le seguenti tre esperienze sono state apparentemente provocate dall'infelicità. Si sono tutte verificate quando le persone in questione sembravano aver perso la voglia di vivere; psicologicamente, anche se non fisicamente, esse si trovavano vicine alla morte. Dice Constance Cawthorn:

La mia NDE è avvenuta quaranta anni fa e fu originata da una forte e indomabile spinta per arrivare nell'altra dimensione. Allora avevo ventotto anni ed avevo due bambini. Ero in uno stato di totale sgomento, in cui cercavo il significato della vita ma non riuscivo a ottenere nessuna risposta. Pregavo di morire, e un giorno morii!

Viaggiai a velocità supersonica in un tunnel con una piccola luce in lontananza che diventava sempre più grande man mano che mi avvicinavo. Ero pervasa dalla gioia totale poiché sapevo che quando l'avrei raggiunta avrei trovato ciò che stavo cercando da sempre. Tuttavia prima di "spirare" mi sembrò di essere in presenza di esseri spirituali senza forma, ma con un volto, che mi trasmettevano il loro pensiero perentorio di rimettermi in viaggio. La mia famiglia aveva bisogno di me, e non avevo ancora portato a termine ciò che dovevo fare.

Ecco un'altra testimonianza da M.T. Gogarty.

E così, ancora una volta, tutti i nostri fondamenti scientifici sono stati demoliti. Non sappiamo spiegare queste esperienze ipotizzando che la causa possa essere costituita da farmaci o lesioni cerebrali, troppo poco ossigeno o troppa anidride carbonica. Tutto ciò che abbiamo da analizzare è una tristezza soffocante che annichilisce. Questi cervelli sono certamente in grado di creare modelli. Ma perché i modelli prodotti sono quasi identici alle NDE?

È tutto un sogno?

Quasi tutti coloro che hanno vissuto una NDE sono convinti che la loro avventura non è stata un sogno. Tuttavia questa è una possibilità che dobbiamo considerare quando osserviamo fenomeni come questi, i cui protagonisti non sono malati, e non emergono altre condizioni fisiche quale causa plausibile. Abbiamo visto che durante i sogni, la fisiologia cerebrale è molto organizzata, perciò è improbabile che una NDE avvenuta quando il cervello è danneggiato e non funziona correttamente sia semplicemente un sogno. Possiamo dunque sostenere che, anche quando il cervello funziona normalmente, ci sono aspetti psicologici della NDE che rendono l'ipotesi del sogno inverosimile?

Pur ammettendo che la NDE sia solo un'avventura onirica, si incontrano delle grosse difficoltà a spiegare perché tante persone facciano lo stesso sogno, o comunque sogni molto simili. Ci sono alcune situazioni oniriche che molti di noi avranno provato, come ad esempio i sogni in cui si vola, quelli in cui si cerca di correre ma non si riesce, altri in cui si cammina nudi in un luogo pieno di gente. Tuttavia questi sogni seguono uno schema comune: si riferiscono in particolare a pensieri ed esperienze individuali del sognatore e a quello che gli accade nella vita quotidiana, ma non si può dire esattamente lo stesso delle NDE.

Sappiamo che possiamo "sognare a comando", almeno fino ad un certo punto. Chi va dallo psicoanalista, infatti, tende a riprodurre un certo tipo di sogni, perché ha notato che il medico preferisce interpretare quelli. Allora potrebbe essere che, pensando molto alla morte, noi soddisfiamo le nostre aspettative sognando le NDE? Questo è certamente possibile, ma molte persone che hanno conosciuto questa esperienza, nel momento in cui si è svolta non sapevano nulla di NDE.

I sogni, nel complesso, non sono contraddistinti dal marchio di realtà assoluta, che caratterizza invece fortemente le NDE. Essi hanno una loro logica particolare: una scena si trasforma in un'altra, e la relazione tra il sognatore e il sogno non è sempre chiara; il sognatore è uno spettatore o è lo spettacolo, cioè è parte della storia? Il senso di individualità non è sempre ben definito in un sogno, mentre è molto marcato nelle NDE. I sogni, sia belli che brutti, lasciano spesso uno strascico di sensazioni, che di rado durano più di un giorno o due. L'intenso e duraturo senso di pace e beatitudine, tanto spesso menzionato dalle persone che hanno avuto una NDE, non sembra avere un equivalente nel mondo dei sogni.

Una differenza sostanziale tra le NDE e i sogni è costituita dal fatto che questi ultimi non si ricordano, o comunque il ricordo non è mai tanto distinto quanto quello degli eventi dello stato di veglia. Ed è così che deve essere, infatti, se i sogni fossero ricordati tanto bene come gli episodi della vita reale, sarebbe facile confondersi, e non saremmo in grado di distinguere il mondo reale dalla dimensione onirica. E, invero, le poche persone che ricordano troppo bene i sogni a volte trovano proprio difficoltà a decidere quale era solo un sogno e quale la realtà.

Infine, forse, dobbiamo accettare che soggettivamente la NDE non è percepita come un sogno. Tutti sanno com'è un sogno; chi descrive questi episodi rimane perfettamente convinto che non si tratta di sogni.

Un modello prodotto dalla paura dalla morte?

Persa ogni speranza, facciamo qualsiasi cosa per consolarci. Così è del tutto logico supporre che la NDE può semplicemente essere una nostra reazione alla minaccia di morte imminente; un frutto dell'immaginazione creato dal cervello per convincerci che la morte non è la fine, ma l'inizio di una nuova ed entusiasmante esistenza.

Se ciò fosse vero, allora si deve affermare che si tratta di una strategia che funziona a meraviglia. Chiunque abbia avuto un'esperienza pre-morte dice di aver perso ogni paura della morte in seguito all'episodio. Come spiegazione, però, non è molto convincente. Come mai sembra così reale? Come mai non aderisce di più di quanto sembri ai dettami della fede o della religione della persona che fa l'esperienza? Perfino gli individui che considerano la morte come un semplice spegnersi, e che non hanno alcun desiderio particolare di credere in un aldilà, a volte fanno questa esperienza. Perché così tante persone creano lo stesso scenario, facendosi strada nell'altro mondo attraverso un tunnel che termina in una luce? Come mai succede anche quando un evento traumatico fa perdere i sensi alla persona, prima che abbia avuto qualsiasi possibilità di capire quanto fosse davvero vicina alla morte? Infine, se vogliamo solo considerarlo un mezzo per alleviare le sofferenze, come mai qualcuno ha vissuto delle esperienze infernali? Certo sembrano rare, ma se questa ipotesi fosse vera, non dovrebbero verificarsi mai. Si potrebbe alternativamente avanzare l'ipotesi che il fenomeno sia geneticamente programmato in noi, cosicché quando la morte arriva non viene solo tollerata malvolentieri ma accolta. E, come al solito, questa teoria suscita più domande di quante ne possa rispondere. Perché non tutti le hanno? Perché dovrebbero avvenire in momenti sbagliati, cioè quando la morte non è affatto imminente?

Stati dissociati

Da molti racconti abbiamo dedotto che la NDE può essere provocata da dolore o paura. È quindi ragionevole chiedere se ciò che avviene è dovuto al fatto che il cervello, in un certo senso, non approva e si dissocia, cercando

di sfuggire ad una situazione insostenibile. Sappiamo che ci sono delle turbe mentali, note come stati dissociati, in cui il cervello sembra “staccare” in questo modo, isolando la persona da sensazioni troppo dolorose, sia a livello fisico che emotivo.

I due stati dissociati più comuni consistono nella negazione della realtà e nella spersonalizzazione. La negazione della realtà significa che il soggetto si sente normale, ma il mondo è percepito come irreali. È come trovarsi in un mondo onirico, qualcosa che può diventare confortante, se all'esterno esiste una seria minaccia. Nello stato di spersonalizzazione il soggetto stesso si sente irreali, sebbene il mondo appaia reale. Sembra quasi che la persona sia fuori da se stessa; infatti si vede come se recitasse una commedia, ma senza provare nessuno dei sentimenti che proverebbe un attore.

Tutto ciò che dicono i protagonisti riguardo le NDE, le rende assolutamente diverse dagli stati dissociati. Chi fa l'esperienza pre-morte sottolinea senza esitazione che l'episodio non ha la natura del sogno. Quasi tutti ricordano l'intensa realtà della esperienza; seppure si trovano fuori dal corpo, rimangono reali, e il mondo sembra sempre reale. Il dolore è assente, e vengono generati sentimenti di pace, tranquillità e perfino di estrema beatitudine. In uno stato dissociato è probabile che il sollievo dal dolore sia ottenuto al prezzo di sentirsi una nullità.

Non credo sia plausibile definire la NDE uno stato dissociato, o una forma di fuga da parte del cervello che decide semplicemente di fermarsi, per timore della morte o della distruzione. Ci sono degli elementi differenti, e sembra molto più verosimile che agisca un meccanismo del tutto diverso.

Una esperienza mistica in una realtà trascendente?

Abbiamo cominciato ad analizzare con impegno le NDE come realtà, dal punto di vista scientifico. Ma penso che a questo punto dobbiamo concludere di non essere riusciti a trovare una spiegazione per tutto. Ci sono elementi dell'esperienza che sfuggono ai nostri parametri scientifici e che sembrano essere incompatibili con un fenomeno fisico o anche psicologico. Resta quindi la teoria che abbiamo avanzato nel capitolo 2, cioè che si tratti di una esperienza mistica, che ha origine in una realtà trascendente.

Un sistema di valutazione per questa idea consiste nello studio di alcune esperienze in cui sembra molto difficile che agisca un meccanismo fisico o psicologico. La signora Frances Barnsley è una delle poche persone che hanno raccontato una esperienza che sembra essersi verificata spontaneamente.

Ero a letto, convalescente da una influenza e stavo leggendo. Cominciai a sentirmi molto rilassata e tranquilla. In nessun altro momento della mia vita mi sono mai sentita così, prima o dopo quella esperienza. Chiusi il libro dato che sentivo mio marito e i due bambini che si affacciavano al piano di sotto per preparare il tè, e ricordo che pensai: “Bene, tra un minuto mi porteranno una bella tazza di tè”. E proprio in quel momento mi sentii balzare fuori dal corpo attraverso la sommità del capo ad una velocità supersonica, come se

fossi sparata a razzo. Ero nello spazio e non c'era nessun tunnel buio, e pensavo: "Ecco come si devono sentire gli uccelli, liberi, così".

Mi sentivo come un aquilone attaccato ad un filo infinito, che partiva dalle spalle, in mezzo alle scapole. Non riuscivo a vedere nessun tipo di corpo che mi appartenesse. Sembrava che fossi fatta di mente ed emozioni soltanto, ma mi sentivo più vitale, più me stessa di quanto lo fossi mai stata in vita mia, in qualsiasi altro momento precedente o successivo. Mi trovai a viaggiare verso questa luce formidabile, era così splendente che se l'avessi guardata nella realtà quotidiana mi avrebbe accecato, ma lì era diverso. Raggiunsi la luce, che era dovunque intorno a me. Non vedevo e non sentivo nessuno, ma sapevo di non essere sola, e sentivo questo amore meraviglioso che mi avvolgeva e mi *comprendeva*; senza badare ai miei errori, ciò che avevo o non avevo fatto: la luce mi amava senza condizioni. Così *volevo* stare lì, ma una voce priva di toni emotivi mi disse che non poteva andare così, che dovevo ritornare e allora ho sentito questa corda – forse il biblico filo d'argento? – che mi tirava da dietro la schiena. L'ultima cosa che ho visto era me nuovamente nel mio corpo, mentre mio figlio stava entrando nella camera da letto con la tazza di tè. L'esperienza è rimasta sempre nitida nei miei pensieri come quando si è verificata. Ho sempre creduto nella vita dopo la morte, sebbene non appartenga più ad alcuna forma di religione organizzata, perché preferisco trovare da sola la mia via. Se mai avessi avuto bisogno di qualcosa che confermasse le mie convinzioni riguardo un'altra dimensione esistenziale, quell'episodio sicuramente lo ha fatto. Sono proprio grata di aver avuto questa possibilità.

La signora Barnsley non era malata né infelice quando fece questa esperienza. Non crede di essere stata in punto di morte, e nemmeno desiderava morire. Dunque è difficile trovare una spiegazione psicologica per questa esperienza o sostenere che era dovuta a stress. Infatti sembra che non ci sia alcun evidente fattore scatenante tranne, forse, l'influenza. Comunque, questo caso presenta tutte le caratteristiche principali di una NDE: l'esperienza fuori dal corpo, l'oscurità (o il tunnel), la luce e l'amore.

A questo punto è meglio ricordare quali sono le caratteristiche di una esperienza mistica. Buck, uno psichiatra canadese del XIX secolo, fu uno dei primi scienziati occidentali a cercare una definizione per questi casi. Egli stabilì nove elementi che secondo lui classificavano le caratteristiche essenziali. Essi erano:

1. Sentimenti di unità.
2. Senso della realtà e obiettività.
3. Trascendenza di spazio e tempo.
4. Un senso di sacralità.
5. Un umore profondamente positivo. Gioia, beatitudine, pace e felicità.
6. Paradossalità. Spesso è sentita come vera la consapevolezza mistica, nonostante essa violi la logica aristotelica.
7. Ineffabilità. Il linguaggio non è adatto a descrivere l'esperienza.
8. Transitorietà.
9. Cambiamenti positivi nelle attitudini e comportamento.

*Il mio corpo subito guizzò risplendente,
Per venti minuti approssimativamente
Così sembrava, tanto era grande la mia felicità,
Che beato, potevo anch'io emanare santità.*

In tutte le religioni ci sono specifici metodi esoterici, ad esempio la meditazione, che praticati con regolarità inducono a percepire una realtà trascendente. Sfortunatamente si sono effettuate poche ricerche scientifiche sugli effetti prodotti dalla meditazione nel cervello, ma le prove disponibili suggeriscono che queste ed altre pratiche simili modificano in qualche modo l'attività cerebrale.

L'ipotesi di Guglielmo di Occam, che la spiegazione più semplice di solito è la migliore, è valida oggi come lo era nel XIV secolo. È logico presumere che un meccanismo cerebrale sia preposto alle NDE e alle esperienze mistiche; mentre è improbabile sostenere che una di esse – la NDE – dipenda da altre cause. Ci sono validi argomenti a favore dell'ipotesi che variazioni nella funzione del lato destro del cervello – il lobo temporale destro – possono essere responsabili non solo (come abbiamo visto precedentemente) delle NDE, ma di tutte le altre esperienze mistiche. Chi ha subito lesioni al lobo temporale destro spesso dichiara di aver vissuto frammenti di un'esperienza mistica, e in uno studio di ricerca effettuato da me qualche tempo fa ho riscontrato un nesso tra l'esperienza mistica, le facoltà psichiche e alcune variazioni nel funzionamento del lobo temporale. Chiaramente, una causa unica è anche la più verosimile.

Se vogliamo considerare la NDE una forma di esperienza mistica, si spiegano almeno alcune delle cose che ci lasciano perplessi. E si spiega come mai non tutti coloro che sono in punto di morte ne hanno una, e perché non c'è una causa in comune. Dai molti racconti ricevuti, è indubbiamente evidente che, per avere una esperienza pre-morte, non c'è bisogno di trovarsi in rianimazione, così come non c'è bisogno di essere in punto di morte. Molti hanno descritto dei fenomeni che si sono verificati quando non erano assolutamente in agonia. Un gran numero di persone ha raccontato esperienze che risalgono a momenti in cui non si trovava veramente in punto di morte; come ricorderemo ci sono casi di parto, o ad esempio un grande dolore, una febbre alta, una malattia, o ancora uno stato di incoscienza indotto dall'anestesia. In altri casi c'erano persone molto depresse o spaventate. Alcuni ricercatori ritengono che, sebbene nessun singolo elemento dello stato pre-morte compaia solo in situazioni di agonia, le NDE vere e proprie si possono distinguere da quelle esperienze che capitano in situazioni diverse. Gli psichiatri Gabbard, Twemlow e Fowler Jones, hanno avanzato l'ipotesi che un individuo veramente in agonia, nel momento dell'esperienza, con molta probabilità sentirà dei suoni, specie nella fase iniziale del fenomeno; si troverà nel tunnel o vedrà la luce brillante in lontananza, potrà osservare facilmente il suo corpo da una certa distanza, e si accorgerà della presenza di altre entità, specialmente amici defunti. Infine, egli sentirà certamente che l'episodio ha qualche scopo o un significato spirituale, e che questo avrà cambiato la sua vita in qualche modo. Uno studio simile, ma più recente, condotto da un gruppo –

Owens, Cook e Stevenson – dell'università della Virginia, indica che gli individui in punto di morte tenderanno senz'altro a riferire di avere facoltà cognitive potenziate (ad esempio velocità e chiarezza di pensiero, colori smaglianti) e una più elevata percezione della luce.

Tuttavia, se la NDE è una esperienza mistica, non riesco a pensare ad una ragione logica per cui queste non-NDE dovrebbero essere affatto diverse da quelle in cui il protagonista è definitivamente sulla soglia dell'aldilà. Leggendo bene gli scritti delle persone che sicuramente non erano in punto di morte nel momento della loro esperienza, mi è difficile distinguere queste testimonianze dalle "vere" NDE. Vi si leggono gli stessi fenomeni, gli stessi sentimenti di pace e gioia; le conseguenze dell'esperienza (di solito la perdita di ogni paura della morte) sono le stesse, e gli episodi non sono meno importanti e preziosi per chi è coinvolto in prima persona, di quanto lo siano se il soggetto in questione è stato davvero strappato dalle grinfie della morte. La tabella riportata di seguito mostra cosa succede se utilizziamo i criteri suggeriti da Gabbard, Twemlow e Fowler Jones, per analizzare alcuni di questi racconti e cioè: l'esperienza provocata da farmaci del signor Carney (da leggere nel capitolo 14) (F), l'esperienza spontanea della signora Barnsley (E), e le quattro esperienze (A, B, C, D) raccontate all'inizio di questo capitolo, che sembrano essere scatenate da una profonda infelicità.

	Suoni	Tunnel	Luce brillante	Vedono il corpo fisico	Vedono altre entità	Scopo/ spirituale
A 4/6		*	*		*	*
B 4/6		*	*		*	*
C 3/6		*	*			*
D 3/6	*	*	*			
E 4/6		*	*		*	*
F 4/6	*	*	*		*	

Non mi sembra che queste si possano distinguere per qualche specifico motivo dalle vere NDE. L'unico elemento che manca costantemente da ogni racconto è la percezione visiva a distanza del corpo del protagonista. Ciò non pare particolarmente importante, poiché sappiamo che l'esperienza fuori dal corpo è un elemento che può capitare, e di fatto capita spesso, da solo, a persone che non sono affatto in agonia (vedere capitolo 3).

Per fare un confronto, ho analizzato i dettagli dei racconti di sei persone che erano arrivate molto vicine alla morte nel momento della loro NDE. Tutti erano in uno stato di incoscienza. Due (David Verdegaaal e H. N. Smith) erano infartuati, due (Mary Errington e Ella Silver) erano privi di sensi durante un'operazione; Michael Mizon aveva riportato un grave trauma cranico in un incidente stradale, e David Whitmarsh era stato folgorato dalla corrente. Il numero totale delle caratteristiche ottenute da queste NDE è alquanto minore rispetto alle sei analizzate in precedenza. E ancora una volta, la luce è l'unica caratteristica costante.

Suoni	Tunnel	Luce brillante	Vedono il corpo fisico	Vedono altre entità	Scopo/ spirituale
DV 3/6		*		*	*
HS 2/6		*		*	
MM 4/6	*	*		*	
DW 3/6	*	*		*	
ME 3/6	*	*	*		
ES 3/6	*	*		*	

Dunque, quello che possiamo osservare è che una serie di esperienze simili possono avere origine in molte circostanze diverse, e talvolta possono sorgere spontaneamente. Qualunque sia il caso specifico, tali esperienze sembrano essere ugualmente preziose e importanti per la persona oggetto del fenomeno. E il fatto che le esperienze siano tanto simili, e sembrino avere un analogo significato, costituisce un valido argomento a sostegno dell'idea, che, qualunque sia il fatto, la NDE *non* è semplicemente il prodotto di un cervello confuso e morente, ma una esperienza mistica che può accadere a tutti in ogni momento.

Dunque ci devono essere strutture cerebrali che interagiscono per le NDE, e probabilmente si tratta dello stesso sistema che interagisce in ogni esperienza mistica. Il fatto che tali strutture possano essere stimulate in tanti modi diversi, sia da cause fisiche che psicologiche, sarebbe una spiegazione molto semplice e verosimile. Se è così, allora la forma dell'esperienza dovrebbe essere definita dalle strutture cerebrali. Ciò spiegherebbe il contenuto approssimativamente simile delle esperienze, tenendo presente che il fenomeno viene modificato dalla cultura e dalle conoscenze personali.

La domanda essenziale, però, non trova ancora risposta. Come mai questa esperienza coerente, molto ben organizzata, a volte capita in uno stato di incoscienza, considerando che è impossibile impostare una sequenza ordinata di eventi in un cervello disturbato? Siamo quindi costretti a concludere che alla scienza sfugge quel nesso fondamentale, che spiegherebbe come esperienze organizzate e coerenti possano essere originate da un cervello disorganizzato e confuso, oppure dobbiamo ammettere che alcuni tipi di fenomeni sono transpersonali: cioè dipendono da una mente che non è indissolubilmente collegata ad un cervello. Questa nuova ipotesi verrà approfondita in seguito in un altro capitolo. Se questa è la giusta teoria, se la NDE è una normale componente della esperienza umana, che prende forma al di fuori del cervello umano, anche se quest'ultimo interagisce con essa, allora l'unico modo di confermarla è *attraverso* l'esperienza.

16. LA MORTE DELLA LUCE

La certezza della morte è l'unica certezza che abbiamo. Questo ci terrorizza, perché ci aggrappiamo alla permanenza, e la morte segna la fine di tutto ciò che crediamo di conoscere e amare. Cionondimeno essa è anche affascinante. La rivista *Barlett's Familiar Quotations* (*Citazioni familiari*) ha circa undici colonne di voci sulla morte e il morire, contro le sei sull'anima e una sull'immortalità.

Questo è il primo secolo in cui la morte non è stata per noi occidentali un evento quotidiano familiare. In passato, non solo si moriva prima, ma di solito si moriva a casa con la famiglia intorno. La morte faceva parte della esperienza di ognuno. Oggigiorno preferiamo lasciare tutto nelle mani dello Stato affinché se ne occupi, per non affrontare la cosa da soli. La nonna con molta probabilità morirà in una normale camera di ospedale e non a casa. Dunque, molta gente non avrà mai un personale confronto con la morte finché non muoiono i genitori. I progressi ottenuti nel campo della medicina ci hanno dato l'opportunità di allungare la vita, ma non ci hanno insegnato nulla su come morire. Trattiamo questo argomento con imbarazzo, è una cosa atroce, che non dovrebbe accadere, o almeno non dovrebbe accadere a noi, e comunque non a quelli che amiamo. Noi tendiamo a condividere le convinzioni di Dylan Thomas: la morte è qualcosa che deve essere combattuta ad ogni passo sulla nostra strada.

*Non andare docile in quella notte fonda,
la vecchiaia deve consumare e infuriare alla fine del giorno;
lotta con rabbia contro la morte della luce.*

Solo di recente c'è stata la possibilità di dire liberamente, ad esempio, di essere ammalati di cancro, senza ricorrere ad eufemismi e risposte vaghe. L'ammissione diretta di avere un tumore significava ammettere l'impensabile: la persona stava per morire. La stessa identica cosa avviene oggi per l'AIDS. La morte è considerata qualcosa che dobbiamo nasconderci l'un l'altro, non qualcosa da affrontare con l'aiuto reciproco. Non è facile trovare le parole giuste da dire nemmeno a qualcuno che ha subito un lutto di recente, figurarsi se sappiamo cosa dire a un malato terminale che ha un male incurabile. Sembra che la prospettiva della morte debba essere tanto dolorosa quanto insopportabile, per quelli di noi che non sono in punto di morte,

o che non hanno mai affrontato la morte di qualcuno che amano. Perciò davanti all'insopportabile dolore di qualcun altro la nostra prima reazione istintiva è tirarsi indietro. È sempre difficile lasciare qualcuno che si ama, e chi muore ci lascia per sempre. Così non c'è da sorprendersi se l'esperienza pre-morte abbia fatto presa nella nostra immaginazione. Sembra che essa assicuri una doppia promessa: la morte dopo tutto non è una esperienza tanto terribile, e poi c'è una vita nell'aldilà, dove possibilmente potremo essere riuniti a coloro che amiamo.

I medici e le NDE

Non sempre i medici reagiscono positivamente quando si parla di stati pre-morte, e, forse, in particolare quando questi intralciano il campo di loro competenza. La classe medica ha le sue fissazioni sulla morte. Quando il lavoro consiste nel salvare la vita, la morte non è altro che un promemoria dei limiti del medico. Per questo, forse, alcuni dottori affrontano malvolentieri l'esperienza pre-morte. Pensate come si sente un dottore se un paziente trattato da lui, annuncia candidamente di essere morto durante l'operazione, o come potrebbe sentirsi un anestesista, se un paziente gli rivelasse di aver visto alcuni dettagli delle procedure dell'operazione.

Io stesso, a volte, mi sono imbattuto in simili atteggiamenti, quando stavo cercando di organizzare dei programmi di ricerca per le esperienze pre-morte. Il primario di una sala rianimazione mi rifiutò il permesso di fare delle domande a qualsiasi paziente; disse che sarebbe stato inutile, perché nel suo reparto non potevano esserci circostanze di questo tipo; l'anestesia era praticata correttamente, e quindi le persone erano assolutamente incoscienti. In effetti temeva che se qualcuno dei pazienti avesse riferito una NDE, questa poteva essere attribuita alla sua incompetenza professionale. Fortunatamente questi atteggiamenti stanno diventando più rari, man mano che le NDE sono più accettate e accertate, sia dai profani che dai professionisti.

Molti medici si sentono a disagio riguardo le NDE e non solo perché le considerano una minaccia alla loro competenza professionale; i medici sono anche scienziati, combattono le malattie usando metodi scientifici, e possono essere diffidenti riguardo al fenomeno della NDE perché sembra troppo lontana dalla dimensione scientifica. C'è anche un altro timore: se ammettessero che il paziente è stato davvero in punto di morte, quest'ultimo potrebbe angosciarsi. Inoltre i dottori non sono più immuni degli altri alle incertezze e paure suscitate dal pensiero della propria morte. La NDE potrebbe costringerli a riesaminare alcune delle loro convinzioni, una procedura non sempre facile da accettare. Come dimostrano alcune lettere, non pochi professionisti trovano senza dubbio difficile riconoscere l'esperienza pre-morte, e la diligente ricerca di una spiegazione ragionevole serve probabilmente molto più a rassicurare se stessi che non i loro pazienti. Jane Dyson infatti riferisce: "I dottori e le infermiere con cui ho parlato attribuivano il fatto agli effetti dei medicinali e alle potenti luci e torce della sala operatoria dirette negli occhi, che mi abbagliavano, ma so che c'era molto più di questo,

qualcosa che non mi so spiegare. Spero, comunque, un giorno di poter parlare a qualcun altro che è 'quasi morto' per sapere se ha avuto delle conseguenze o reazioni che lo lasciano perplesso".

Peter Horrocks racconta:

Osservavo dall'alto me stesso giù nel letto. Non ero affatto spaventato ma ricordo di aver pensato che fosse necessario riunirmi al mio corpo; provai, ma non riuscivo nel mio intento, finché qualcuno non entrò nella mia stanza e ruppe l'incantesimo. Non mi pare che fossi in ansia per il fatto che non riuscivo a reimpossessarmi del mio corpo. La terza e ultima volta che questo accadde, tuttavia, una infermiera entrò nella mia stanza, ed io non solo pensavo di essere rimasto nella mia postazione sul soffitto, ma dissi anche all'infermiera dove mi trovavo. Lei disse qualcosa come "Non sia sciocco!" e con un certo sollievo vidi che ero ritornato nel letto – mi sentivo alquanto stupido.

La signora Giacomozzi affermava: "Ricordavo di aver visto il chirurgo che toglieva il tampone di cotone. Quando il giorno dopo vidi questo dottore, gli raccontai ogni cosa. Sembrava sbalordito nell'apprendere quello che dicevo, e non sapeva spiegarsi come sapessi tanti dettagli relativi agli eventi della sera precedente".

Ed anche Ella Silver ricorda: "Il giorno seguente sentivo che dovevo dare delle spiegazioni alla suora. Ho pensato che avrebbe riso di gusto, ma non lo fece. Mi ascoltò molto calma, tenendomi la mano sulla spalla. Mi disse che si erano molto preoccupati per me perché non riuscivano a tirarmi fuori dalla narcosi dell'anestesia. Ero rimasta priva di sensi per ore ed il polso era molto debole... Per quanto strano, sapevo che invece la suora mi aveva creduto".

Gillian McKenzie dice:

Quando il chirurgo venne per il controllo gli chiesi se per caso ero morta. Lui rispose qualcosa del tipo che era l'effetto dell'anestetico e che mi ero trovata in uno stato allucinatorio. Non aggiunsi altro, perché immaginavo che avrebbe pensato che ero pazza. Dico io, se fossero davvero stati i farmaci o le allucinazioni, come mai il dottore non mi ha risposto: "Sì, sì lo sappiamo, altri pazienti ci hanno detto la stessa cosa". Invece non lo fece, e mi sentii sola con la mia esperienza. Non c'era nessuno con cui potessi parlarne. La reazione del personale medico, poi, era la cosa che mi preoccupava di più. Ero certa che, come minimo, mi avrebbero definita un tipo originale, ma io sapevo che non lo ero.

Non dobbiamo dimenticare che sebbene la NDE sia per lo più una esperienza positiva, è anche qualcosa che lascia perplessi. I nostri amici spesso vogliono parlare di quello che è successo loro, ma di solito temono di essere messi in ridicolo; così a meno che i dottori stessi o le infermiere offrano ai malati l'opportunità di confidarsi, dimostrandosi comprensivi e dando credito alle loro parole, i pazienti non si apriranno facilmente. È poi importantissimo

che chiunque abbia avuto un'esperienza non positiva sia messo in condizione di parlarne.

Quando avevo tredici anni, fui operata al cuore per una grave patologia. Ero in convalescenza in una piccola camera fredda. Mi sembrava di essere sul ghiaccio, tanto avevo freddo e mi sentivo a disagio. Fino ad oggi ancora non so dire se ho avuto una allucinazione, ma c'era una grande finestra, e vidi Gesù con due angioletti, uno per lato, che volarono verso di me. Mi sembrava di aver lasciato il mio corpo, e di aver volato librando fino ad essi, voltandomi guardai me stessa... Mi spaventai, e dissi che non ero pronta a diventare un angelo e non volevo andare. È tutto. Infine mi ripresi dall'operazione, ma non ho detto a nessuno quello che era successo, per evitare di essere presa per matta.

Da allora la mia vita è stata piena di alti e bassi, e spesso ripenso a quel giorno e mi sento in colpa per non essere andata quando era giunto il mio momento. Sento di aver respinto Dio, e da allora la mia vita sulla terra non ha fatto altro che dimostrarmi che l'inferno è qui, e il paradiso ci attende. A volte mi sono sentita così depressa che ho tentato veramente il suicidio.

Forse, se la signora Stella Ash, la cui storia abbiamo appena letto, avesse avuto allora la possibilità di parlare con qualcuno dei suoi sentimenti non sarebbe stata ossessionata per tutta la vita da questa esperienza infantile. Il sostegno morale, il buon consiglio ai morenti è una disciplina non sempre insegnata nelle facoltà di medicina, ma ora sono disponibili corsi facoltativi in cui si discutono casi di NDE, per dottori, infermiere ed altro personale paramedico che lavora accanto ai morenti. I professionisti che sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro lavoro dovrebbero dimostrarsi più sensibili ai bisogni dei pazienti, che forse vorrebbero aprirsi e parlare di ciò che accade loro, ma non sanno quali reazioni potrebbero suscitare le loro rivelazioni. Senza questa consapevolezza, i dottori potrebbero essere tentati di considerare i loro pazienti semplicemente confusi o disorientati, e come ha detto Melvin Morse: "Qualche parola giusta aiuta i medici a curare gli effetti delle visioni, non appena si manifestano ad un paziente morente".

I chirurghi non sono famosi per la loro sensibilità, per cui è particolarmente incoraggiante sentire come Allan Pring racconta la reazione del chirurgo che l'aveva operato, alla notizia della sua avventura relativa all'intervento di lieve entità che aveva subito. Tale operazione risale al 1979, ed è molto probabile che questo chirurgo non avesse mai sentito parlare di esperienze pre-morte, ed è altrettanto verosimile che non avesse mai incontrato nessuno che ne aveva avuta una. Tuttavia, trovò il tempo di ascoltare il suo paziente, e la sensibilità di prendere ciò che diceva seriamente. È facile immaginare quanto sarebbe stata emotivamente distruttiva per il nostro amico la risposta laconica che tutta l'esperienza era dovuta ad una reazione dell'anestetico, e che quindi non aveva nessun significato o importanza.

Quando ripresi conoscenza ero preso da un forte stato emotivo e quando il chirurgo passò per il suo giro gli raccontai nei particolari la mia esperienza.

Gli assicurai che non avevo scelto io di ritornare, e allora si sarebbe potuto trovare con un cadavere per le mani. Lui era affascinato dal racconto e abbiamo parlato dell'episodio a lungo, anche il giorno seguente, quando mi ero pienamente ripreso dall'anestesia... Il chirurgo istruì un giovane medico per prendere nota della mia storia. Ho il sospetto che il giovanotto, estremamente indaffarato, pensasse che ero del tutto squilibrato. Uno dei miei figli, un dottore appena laureato che lavorava in un altro ospedale nelle vicinanze, mi visitò in alcune occasioni. Era piuttosto preoccupato perché ogniqualvolta riferivo i dettagli della mia avventura mi sentivo emotivamente turbato. Le lacrime erano causate da una miscela di tremenda tristezza ed estrema felicità.

Impariamo a lasciarli andare

I racconti letti finora in questo libro provengono per lo più da persone che si trovavano in "punto di morte". Sfortunatamente, è nella natura della morte non lasciare... sopravvissuti; quindi, in effetti, nessuno può dire come è la morte vera. Possiamo supporre che quando qualcuno è prossimo alla morte e poi rivive per qualche ragione, allora la sua esperienza è più vicina a riprodurre il vero fenomeno, ma si tratta sempre di una ipotesi. Un aspetto interessante del seguente racconto sembra confermare almeno un elemento della NDE, e cioè che spesso è proprio l'intervento dei familiari e degli amici che sembra richiamare la persona morente dalla soglia cruciale. Secondo la testimonianza della signora B.L. Wills, suo fratello che era agonizzante, sentì davvero questo "strattone d'amore" ad opera dei viventi, che tante persone descrivono. Forse questa storia ci mostra che i vivi assumono un ruolo chiave, e forse *potrebbe essere più facile lasciare questa vita se quelli che amiamo, ci amano abbastanza da lasciarci andare.*

Il giorno in cui mio fratello morì, rimasi con lui tutto il giorno, insieme a sua moglie e la cognata. Durante il giorno si alzò dal letto per andare in bagno e parlava con noi; ci chiese di ringraziare tutte le persone che lo avevano aiutato in tutta la sua vita. Poi, varie osservazioni che fece durante il giorno ci fecero capire che si stava apprestando a fare un qualche viaggio. Ci chiese varie volte di lasciarlo andare. Queste parole mi fecero temere che le nostre anime volessero trattenerlo, così lo rassicurammo che l'avremmo lasciato andare, e cominciai a pregare Dio di trarlo in salvo tra le sue braccia. Quando la fine giunse, c'era tanta pace, che la stanza sembrava piena di angeli, e noi non eravamo tristi ma felici.

Quando la gente scopre che stai lavorando ad un libro sulle NDE, è garantita una certa reazione. A volte il tema affascina le persone, altre volte viene accolto con incredulità. Tuttavia, ogni singola volta, le persone commenteranno più o meno così (anche quando esprimono il loro più totale scetticismo): "Potrei raccontarti anch'io qualcosa di molto strano che mi è capitato una volta..." oppure, "Lo sai cosa mi ha raccontato una volta mia nonna?...". Essi non riconoscono che la loro avventura ha qualcosa a che fare con l'esperienza pre-morte. L'amica che ci ha raccontato questa storia era davvero molto sor-

presa, quando qualcuno ha suggerito che la sua esperienza corrispondeva, in effetti, esattamente a quello che accade alle persone durante le NDE.

Era molto, molto doloroso, un travaglio molto lungo. Ad un certo punto ho cominciato a pensare che non potevo sopportare un momento di più quella sofferenza. Mi accorsi solo di scivolare via da tutto. Non ero davvero consapevole di mio marito o delle persone che mi stavano intorno; non contavano nulla. C'ero solo io. Mio marito si accorse che mi stava succedendo qualcosa, il mio aspetto era orribile, e lui sembrava fuori di sé, e gridava freneticamente: "Jen, svegliati!". La sua voce mi scosse e mi riportò indietro, ne sono certa. Io, però, non volevo ritornare.

Secondo me, questa storia suggerisce che ci sono probabilmente molti individui che non penserebbero mai di aver conosciuto l'esperienza pre-morte, ma che possono almeno essersi preparati a cominciare il viaggio. Ciò fa pensare alla possibilità che la NDE possa comprendere una gamma di esperienze, e che l'impressione di "scivolare via" rappresenti la fase iniziale. La signora Hover, la cui storia, che risale alla nascita della sua terza bambina, è descritta nel capitolo 14, ci ha spedito una ulteriore testimonianza di qualcosa che le è accaduto quando, alcuni anni fa, era ricoverata in ospedale. Non indica esplicitamente che si trattava di un'esperienza pre-morte, ma sentiva che l'episodio le aveva procurato delle percezioni confortanti sul potenziale approssimarsi della morte.

Passai la settimana successiva avvolta nel torpore della petidina. Non ero mai stata male così a lungo. C'erano dei momenti in cui pensavo che potevo morire. La cosa strana è che quel pensiero evocava un senso di pace e di calma che si rivelò inaspettata. Ricordavo la morte di mia madre e l'angoscia che mi procurava, ma ricordavo anche la sua pace e la rassegnazione dimostrate in quei momenti. Sembrava che la nostra tristezza non la toccasse.

Non avevo fatto testamento ed i miei affari non erano sistemati. La mia morte avrebbe causato un grande dolore, ma allora non mi interessava. Ero in pace con Dio e con me stessa, e il mondo con i suoi problemi non mi interessava più.

La settimana successiva mi sentivo meglio, ed ero sconvolta perché mi rendevo conto di non aver visto né pensato mai ai ragazzi per tutta la settimana. Ritornai alla normalità, ma senza la paura della morte. So che sarà una esperienza apportatrice di pace, anche se il preludio sembra spiacevole. Non credo nell'aldilà, penso solo che la morte sia un sonno senza risveglio. Ciò tuttavia, non mi fa temere l'evento.

Affrontare la morte

Forse, la principale ragione per cui temiamo tanto la morte è che ignoriamo come sarà. Così ritornerà molto utile ricordare che anche senza una NDE, la propria concezione della morte può essere trasformata, nel momento in cui ci si trova faccia a faccia con essa. Io trovo personalmente confortante

pensare che la morte può semplicemente essere un sereno lasciarsi andare liberi, un graduale svanire di tutti gli attaccamenti terreni. Abbiamo paura perché il nostro punto di riferimento è il presente, perché siamo troppo presi da tutto ciò che dovremmo lasciare alle spalle. Qualunque sia la nostra concezione dell'altra vita, non vogliamo essere trascinati, urlando e scalciando per non lasciare questa. La morte, dunque, non sembrerà così minacciosa se possiamo ragionare e credere che non sarà così, che arrivato quel momento nulla più conta.

La nostra paura della morte e l'amore per la vita significa che raramente ci prepariamo alla dipartita stessa o al processo che porta alla morte. Chiedete ai vostri amici: quanti di loro hanno fatto un testamento aggiornato, che tiene conto delle diverse contingenze familiari? Probabilmente non molti. Sappiamo che dovremmo farlo; la riluttanza a prendere provvedimenti pratici è dovuta in gran parte all'avversione ad affrontare la nostra personale estinzione.

Gran parte della letteratura esoterica e la fede della Chiesa cristiana avvertono che dovremmo essere preparati a morire in ogni momento, poiché non sappiamo quando esso arrivi. Il santo non possiede nulla (nel senso che non è attaccato a nulla); ogni giorno egli arrotola la sua coperta e ripone le sue stoviglie, lascia tutto in ordine ed è mentalmente preparato alla morte quel giorno stesso.

Molto probabilmente, invece, noi pensiamo che quando la morte verrà, saremo pronti ad affrontarla. In effetti... quando arriva non abbiamo altra scelta. È strano, dunque, che mentre organizziamo seri preparativi per il matrimonio, per le relazioni familiari e il pensionamento, ci prepariamo con molta riluttanza alla morte, quando siamo nel pieno della salute. Se domani moriste all'improvviso, d'un colpo, siete certi di essere in buoni rapporti con gli altri, oppure i sopravvissuti avrebbero l'onere aggiuntivo della colpa o della rabbia da risolvere? Avete fatto testamento? E la vostra famiglia sa come e dove vorreste essere sepolti o cremati? Infine avete una filosofia personale (se vi è dato il tempo di riflettere prima di andare) che vi renda più semplice la dipartita in pace?

Quando vi trovate con qualcuno che sta morendo, la principale esigenza è che siate lì, non che facciate qualcosa. Assicuratevi che l'ambiente sia sereno e allegro, cercate di non assumere completamente il controllo delle cose, prendendo tutte le decisioni, togliendo al vostro amico o parente ogni briciolo di autonomia su ciò che sta per accadergli.

Si deve parlare della morte ai morenti? Seguite i loro discorsi, ma non fate di tutto per evitare l'argomento. In un momento in cui queste persone stanno percorrendo un cammino così delicato, stare così attenti a non dire la cosa sbagliata significa che molte delle cose giuste da dire rimangono non dette. Dopo, quando vi accorgete che non c'è un'altra possibilità di dire quelle cose, allora, ecco che anche questo può diventare una fonte di dolore. Se ci sono delle cose in sospeso, dissapori in famiglia o rapporti tesi, è necessario che ciascuno abbia l'opportunità di cercare di risolvere le difficoltà, di dire "Mi dispiace" o "Ti perdono". Questo non serve solo alla persona agonizzante, affinché si lasci andare in pace, ma anche a coloro che restano, così che vi-

vano un distacco sereno e senza sensi di colpa. Fa sempre bene ricordare che potremmo avere un quadro molto limitato di ciò che prova il morente. Anche quando ci sembra che perda conoscenza, come accade spesso nelle fasi terminali di una malattia, la persona potrebbe invece sentire, percepire e provare sensazioni di contatto più di quanto noi immaginiamo, anche se apparentemente non reagisce agli stimoli. Tenere la mano, parlargli, può confortarlo più di quanto crediamo. Non lo sapremo mai con certezza, ma almeno potremo trarre conforto per noi stessi, sapendo che abbiamo cercato di far finire la sua vita in bellezza con un affettuoso commiato.

Melvin Morse suggerisce che il letto di morte dovrebbe essere attorniato di persone, e non di apparecchi, e questo è qualcosa che faremo bene a tenere a mente; sempre che ci sia la possibilità di fare queste cose. È naturale chiedere un miracolo quando qualcuno che amiamo sta morendo; qualunque sia il prezzo finanziario o emotivo. Se c'è qualche modo di riportarlo in vita, vogliamo trovarlo. Però, le strumentazioni tecnologiche sul letto di morte sono a volte più rassicuranti per i parenti, che devono sapere di aver fatto tutto il possibile, che non per la pace e la serenità del moribondo. È un peccato che non ci sia più l'abitudine di morire a casa. Potendo scegliere, molti preferirebbero questo, e lo stesso vale per le loro famiglie – sempre che ci sia l'adeguato sostegno medico. Invece c'è un costante aumento nella tendenza a scegliere la morte in ospedale. In Scandinavia, il 90 per cento delle morti avviene in ospedale. In Inghilterra e Galles, nel 1975, il 58 per cento delle morti è avvenuta in ospedale, ed entro il 1987 la cifra è salita al 63 per cento.

Morire a casa è un po' come partorire in casa; si possono creare le migliori condizioni, e mantenere almeno in piccola misura l'indipendenza e il controllo. Parenti e amici possono andare e venire quando meglio credono. L'ospedale, per quanto il personale sia bravo a fornire tutto il sostegno medico e le cure necessarie, non sempre può assecondare i bisogni emotivi e sociali del paziente in agonia e della sua famiglia. Molti tra i giovani dottori e il personale paramedico pensano che il loro tirocinio non fornisca loro i requisiti per prendersi cura dei morenti, e in ogni caso, in un reparto di malati gravi il personale è spesso troppo impegnato, per sedersi a parlare con un paziente morente. Non sempre è facile per i parenti poter stare tutto il tempo in ospedale; molto spesso la persona muore sola. In casa non c'è quel senso di isolamento che è inevitabile in ospedale. Il dolore rappresenta una delle paure della morte che molti di noi hanno. Con le moderne tecniche, però, il controllo del dolore, anche quello più acuto, non è più un problema per chi vuole morire in casa. Siringhe temporizzate possono iniettare lentamente una dose continua di analgesici sotto pelle. I parenti dei malati di cancro non si devono sentire abbandonati con la loro onerosa responsabilità; ad esempio, ci sono le infermiere altamente specializzate del gruppo Macmillan, che visitano le case dei malati terminali di tumore, apportando la competenza ospedaliera e gli strumenti, permettendo quindi a molti di scegliere di morire in casa.

Non c'è dubbio, tuttavia, che in assenza di un forte sostegno familiare, prendersi cura di un paziente malato terminale a casa può essere un onere

fisico ed emotivo di enorme portata. Se una malattia si protrae a lungo, è difficile che una persona possa riuscire ad affrontare la cosa da sola. In questi casi, un centro appositamente organizzato per assistere i morenti e anche le loro famiglie può essere la migliore soluzione. Questi centri sono specializzati per il controllo del dolore, ma non è solo la loro competenza nel dare il farmaco giusto nella dose giusta, che aiuta il paziente. L'esperienza di questi centri ha dimostrato che, in una serena e confortante atmosfera, i malati sembrano più tranquilli e non arrivano a sentire dolori tanto insopportabili, quindi hanno bisogno di minori dosi di analgesici.

Se c'è un tema ricorrente, tra le esperienze descritte in questo libro, sembra questo: esse mettono in fuga la paura della morte. Se avessi un paziente che fosse terrorizzato dalla morte, o che si sentisse arrabbiato o depresso alla prospettiva della morte, non esiterei a parlargli in termini realistici delle esperienze pre-morte che altri hanno avuto, se mi lasciasse intendere che questo può giovare in qualche modo; oppure organizzerei per lui un colloquio con qualcuno che ha conosciuto tale esperienza.

Ci sono dei dottori che pensano possa avere un valore terapeutico incoraggiare i pazienti ad avere una visione "pre-morte", mediante un processo simile alla meditazione guidata. Il dottor Morse descrive come il dottor Gardner, uno psicologo del Children Hospital dell'università del Colorado, ha aiutato un tredicenne che stava morendo di leucemia a trovare un'immagine che lo potesse aiutare ad affrontare l'ansia della morte: "Il ragazzo scelse un'aquila, che poteva planare nell'aria, lontano dal suo corpo dolorante, verso un luogo di pace e amore".

Una delle domande la cui risposta è davvero ancora lontana consiste nel capire perché alcuni hanno le NDE, mentre altri in situazioni apparentemente identiche non le hanno. Tutto quello che sappiamo è che ciò sembra non aver nulla a che fare con il credo; per quanto forte possa essere la fede, non basta ad assicurare una NDE. Dunque, uno dei pericoli nel considerare la NDE come una specie di prova dell'esistenza dell'aldilà è che la delusione può essere grande se la prova non riesce a materializzarsi. Chi ha una salda fede religiosa potrebbe sentire barcollare tale fede nel caso che si riprenda da uno stato di pre-morte senza avere alcuna NDE.

Alcuni hanno suggerito che c'è il rischio di dare false speranze, parlando dei fenomeni pre-morte ai morenti, poiché per molti la morte non sarà una esperienza né piacevole né positiva. Dopotutto, chi propone un parto naturale è a volte criticato perché offre una visione troppo rosea del travaglio e del parto. Le donne che credono in tutto e per tutto a queste teorie pensando che il parto sia come una passeggiata sono poi scioccate e indignate, perché per quanto seguano fedelmente le istruzioni, il parto si rivela sempre un processo faticoso e doloroso.

Non credo che dovremmo prendere troppo seriamente la possibilità di questo rischio, purché stiamo attenti a fare la giusta distinzione tra il processo della morte e la morte stessa. Dopotutto, questa è una distinzione che risulta comunque molto chiara a chi ha avuto queste esperienze, come sottolinea questo racconto.

17. OLTRE LA TOMBA

“C'è qualcosa oltre la tomba; la morte non è la fine di tutto, ed il pallido spirito sfugge alla pira sconfitta”, dice Sesto Properzio (54-7 a.C. circa). Una strategia umana per accettare il fatto che non viviamo per sempre e per rendere più tollerabile l'idea della morte è concepire la nozione di un'anima che sopravvive al corpo, o di una vita che continua dopo quella terrena e transitoria. Per quanto insufficienti siano le prove, quasi tutti noi ci aggrappiamo alla indistinta promessa di questo “pallido spirito”, come un bambino alla sua coperta consolatrice, e accogliamo ogni apparizione, per quanto fuggevole, che rafforzi questa convinzione interiore. Anche se riconosciamo che la NDE ci dice qualcosa sul processo della morte, cosa fa per confermare davvero la permanenza della coscienza individuale dopo la morte?

Trovare una diversa struttura

Finora abbiamo considerato la NDE da un punto di vista prettamente scientifico, e quindi piuttosto limitato. Abbiamo studiato i presunti meccanismi, e quasi tutto ciò che abbiamo detto si basa sulla ipotesi che la NDE si svolge nel cervello o è creata dallo stesso. Abbiamo confinato “la morte” nel cervello, perché, in termini scientifici, come abbiamo visto nel capitolo 2, non abbiamo altra scelta. Quando il cervello muore, la mente si dissolve; la concezione scientifica non ammette la possibilità di un'anima o di ogni altra forma di sopravvivenza individuale dopo la morte.

Soltanto prendendo in considerazione alcune concezioni non-scientifiche potremmo trovare una spiegazione più ampia per la NDE; qualcosa che ci possa aiutare ad interpretare lo stato pre-morte ad un altro livello, come parte della gamma di fenomeni delle esperienze mistiche, e decidere se dietro il meccanismo non si nasconda un significato, e forse ammettere la possibilità di un'anima o di una coscienza individuale. Al momento, molti di questi concetti sono semplicemente teorie, con poche o nessuna prova a sostegno. La storia della scienza però dimostra che essa cambia il trascorrere del tempo, e le eresie di oggi diventano le ortodossie di domani. Così abbiamo il diritto di esaminare la NDE nel contesto di una struttura più ampia, nella speranza che la scienza possa infine tenere il passo con quelle che ora sono solo congetture.

Per lo più, le NDE finora esaminate sono racconti di esperienze individuali. E se invece queste esperienze potessero essere condivise da altre persone che sono molto vicine al morente? Possiamo certamente spiegare questo con una certa razionalità, dicendo che le persone che sono molto unite, che hanno vissuto insieme a lungo, vivono in una struttura comune e tendono a condividere gli stessi pensieri ed emozioni. Se, dunque, accettiamo per un momento l'idea che la mente non ha bisogno di essere confinata nel cervello, allora una partecipazione molto più testuale dell'esperienza diventa una possibilità palese.

Questa storia mi è stata raccontata dalla nipote di una signora anziana che era un'amica di famiglia di vecchia data. Alcuni anni fa, la vecchia signora giaceva sul letto di morte, in pace, a casa, nella sua camera. Sua nipote che l'accudiva dormiva in un'altra stanza lungo il corridoio. Lasciò entrambe le porte aperte per poter sentire meglio la zia, nel caso la chiamasse. Durante la notte la nipote si svegliò e vide della luce fuori la porta. Pensando che si trattasse della lampada rimasta accesa, si alzò dal letto e vide che la luce usciva dalla porta della stanza della zia. Quando entrò, vide che la luce circondava la zia. Mentre osservava, la luce svaniva lentamente ed infine sua zia morì.

Quando mi raccontarono questa storia, mi è subito venuta in mente una lettera che avevo ricevuto da una madre che si trovava al capezzale del figlio morente in ospedale. Anche lei ha detto di aver visto una luce piena di amore puro emanata dal bambino, che lo circondò fino alla morte. Dunque, bisogna riflettere; non si può considerare nello stesso modo una luce che può essere vista solo dalle persone morenti, e un'altra che sembra essere emanata da loro e che altri possono vedere. Decisi di riguardare le lettere ricevute per cercare qualcun altro che fosse stato testimone di un simile fenomeno, nel momento in cui le persone che amavano stavano per lasciarle.

Ed ecco infine quello che cercavo: James Ball descrive ciò che è accaduto a lui e alla sua famiglia quando erano con il padre, appena prima che quest'ultimo morisse.

Erano le prime ore del mattino. Eravamo tutti seduti intorno a mio padre che era malato di cancro e gli restava davvero poco tempo da vivere. C'era un piccolo punto di luce su un muro, dritto davanti al letto. Questa luce sfrecciava qua e là sul muro, e tutti noi la vedevamo. La cosa strana era che mio padre aveva fatto una iniezione che di solito lo faceva dormire per qualche tempo. Quel giorno invece era rimasto seduto, sostenuto dai cuscini, e guardava il muro. Dopo un po' il muro cambiò colore; il colore scuro iniziale (la camera era scura) diventò un colore brillante. Poi apparve una figura sul muro. Sembrava un monaco, qualcuno con una lunga mantella che copriva la testa e il volto. A questo punto mi alzai e mi misi in piedi in fondo al letto. In breve tempo mia madre, mia sorella e mio fratello videro tutti una nebbia che si formava dalla mia testa e scendeva giù lungo il lato destro del corpo, come se la figura dietro di me non fosse una persona grande ed io intralciassi la sua strada. Mia sorella venne vicino a me e passò le dita tra la nebbiolina e me. Cominciò a dire: "Chi è papà, chi è?". Per quanto mi riguarda, potevo sen-

tire una presenza che, quando cercai di toccarla, era come una ragnatela sulle braccia, sul dorso delle mani e sul collo. Mi spostai dall'altra parte per toccare la mano di mio padre, che si tirò su spingendomi via. Ci provai ancora, ma questa volta si arrabbiò e mi sgridò severamente... agitava le mani come per dire, esci, vai via. Poi arrivò il medico per sistemare mio padre, e appena entrò tutto scomparve. La notte successiva alla stessa ora ci apprestammo a vedere se ricompariva quella luce, ma non successe nulla. Purtroppo mio padre era morto.

Questi racconti sembrano indicare che la NDE può essere non solo una esperienza personale, ma parte di una dimensione che tutti possono percepire. Altre storie che mi hanno raccontato mostrano che i parenti del morente, a volte, vengono coinvolti nel processo in modo speciale.

Ero con mia sorella di trent'anni che stava morendo di cancro. Si torceva le mani e le nocche erano quasi bianche. Sapevo che era terrorizzata di morire; durante la malattia lo aveva ripetuto spesso. Ad un tratto cercò di dirmi quello che vedeva. Allora dissi che riuscivo a vedere anch'io qualcosa e gli avrei descritto le scene, così lei poteva rispondere sì o no. Riuscii a percepire questa meravigliosa luce dorata al termine di una galleria; lei annuì, allora le presi la mano e andammo insieme dentro. Lei era spaventata ma io la tranquillizzai che andava tutto bene, io ero con lei e non avevo paura. Ci sembrava quasi di galleggiare nel vuoto, ma la cosa più importante era la luce alla fine del tunnel, che diventava sempre più grande e brillante. Proseguimmo il nostro viaggio e poi d'un tratto mi sembrò di arrivare ad una finestra con una vetrata, ma guardando mia sorella vidi che attraversava la finestra per entrare in un giardino. Si voltò verso di me, mi chiamò e disse che la nonna era lì. Potevo vedere anch'io alcuni dei miei parenti intorno al limitare del giardino, che era un terreno rialzato con uno steccato intorno. Le persone erano all'interno del confine. I fiori erano meravigliosi e il prato rifletteva l'oro della luce del sole. Mia sorella era in piedi con le braccia alzate sulla testa, girava intorno in cerchio e mi diceva di andare. Dissi che non potevo, non mi avrebbero fatto entrare. Subito ci fu come una raffica di vento che mi spinse lontano e successivamente, con un tonfo sordo mi accorsi che il mio corpo cominciava a muoversi. Osservai allora mia sorella che era calma calma. Erano circa le 11 del mattino, alle 8 di sera spirò.

Come possiamo interpretare questa storia che ci ha raccontato la signora Barbara Sherriff? È evidente che le due sorelle erano molto legate; forse condividevano delle convinzioni, ma è possibile che possano aver vissuto una esperienza telepatica in comune? Per la prima volta gli esperimenti scientifici effettuati da Jacobo Grinberg-Zylberbaum in Messico (troverete in seguito ulteriori dettagli) hanno indicato che la telepatia tra due persone unite da un rapporto di affetto e immedesimazione di sentimenti può esistere davvero.

C'è un'altra possibile interpretazione. La signora Sherriff afferma di essere una guaritrice, quindi forse stava utilizzando la sua intuitiva facoltà

guaritrice per condividere la sua visione con la sorella morente, concretizzando una sceneggiatura visiva per aiutarla a risolvere le sue paure.

C'è ancora qualcosa di interessante. Come molti altri che ci hanno scritto, la signora Sherriff aveva fatto precedentemente esperienza di un viaggio fuori dal corpo. Questo, unito alla sua facoltà di guaritrice, sembra ancora suggerire che ci può essere una specie di incontro di gruppo; forse le persone che hanno le NDE sono, come tipologia, più soggette ad avere esperienze paranormali. Una storia molto simile ci viene descritta dalla signorina M.P. Cockerton.

Venti anni fa persi mia madre. Ero con lei ed era arrivata molto vicina alla fine, quando io ebbi una "visione", ecco, non so esattamente come potrei definirla in altro modo, ma da allora l'ho sempre chiamata così. Non stavo sognando (ero al suo capezzale in ospedale in quel momento) e non era la mia immaginazione che faceva qualche brutto scherzo. Quello che vidi era uno splendido posto, non so bene se fosse un giardino o cosa, so solo che era bellissimo e c'era una collina da cui discendeva mia zia, defunta da alcuni anni. (Era la sorella più giovane di mia madre a cui lei era molto legata). Lei protese le mani verso mia madre e se ne andarono insieme. Non so descrivervi quale pace interiore questa visione mi diede!

Un confronto tra questo racconto e quello di Sylvia Atkinson, nel capitolo 15, è molto interessante. Lei riferisce ciò che le è accaduto dopo la morte di suo figlio. Entrambe definiscono ciò che hanno visto una "visione"; per entrambe l'esperienza era estremamente confortante. Certo, si potrebbero considerare queste visioni come semplici immagini prodotte dalla mente in risposta ad una situazione di stress. Per entrambe le donne, però, il significato e il valore che esse hanno assunto supera di molto questa semplicistica conclusione. Queste esperienze potrebbero indicare una realtà diversa ed un differente modello dell'universo, in cui c'è un reciproco collegamento tra le persone, prima e dopo la morte. Se dunque, il cervello e la mente non sono separati, è difficile immaginare come questo possa accadere. Questa idea di un reciproco collegamento tra le persone dopo la morte si ripropone in questo caso, descritto dalla signora B. Wills. Al momento della morte del marito, avvenuta 12 anni fa quando aveva 51 anni, accadde qualcosa:

Mio marito mi aveva detto che avrebbe trovato qualche modo per raggiungermi, se mai fosse successo qualcosa. Lo rassicurai che non avrei avuto paura. Fu necessario il ricovero in ospedale qualche ora prima della morte; circa alle 5.30 del mattino, non ero ancora del tutto sveglia, quando sentii qualcosa di pesante atterrare sul letto, salire sul mio corpo e baciarmi. In quel momento, secondo le informazioni ottenute dall'infermiera, il cuore di mio marito aveva cessato di battere.

Henry Maj racconta una storia analoga:

Mio padre era un minatore, era incrollabile nelle sue convinzioni ed aveva un approccio molto concreto alla vita. Il nero era nero, il bianco bianco, e tra i due nessun colore. Una sera quando aveva 54 anni, mia madre ebbe un infarto e venne a casa un'ambulanza per prelevare. Mio padre, affranto, andò in bagno e riferì che mentre era lì sentì bussare lievemente alla porta con colpetti rapidi e ripetuti. Chiedendosi chi fosse, e temendo che qualcuno avesse bussato per riferire notizie sul peggioramento delle condizioni di mia madre, aprì di corsa la porta, per trovare solo il vano delle scale vuoto. Sentiva con certezza che mia madre era morta, e così era infatti. Il decesso era avvenuto in ambulanza, durante il trasporto in ospedale. Capisco che mio padre doveva essere emotivamente turbato, e so che la mia è un'opinione soggettiva, ma come ho ripetuto spesso ai miei fratelli e sorelle, se mio padre affermava che era successo qualcosa, potevi mettere la mano sul fuoco che era così. Non poteva essere una sensazione provocata dallo stato emotivo. Mia madre sapeva che stava per morire, ci aveva raccontato di aver avuto delle visioni di una signora "in bianco" e di un treno alla stazione che la doveva portare via.

Come dobbiamo considerare questa storia? Erano manifestazioni di viaggi fuori dal corpo? Indicano forse che esiste qualcosa – chiamiamola anima – che alla morte lascia il corpo? Anche accettando questa idea, già non si può credere facilmente che un corpo disincarnato sia capace di atterrare pesantemente sul letto, figuriamoci se può bussare alla porta. Potremmo considerare semplicemente il sincronismo di ciascun caso come una coincidenza. Tuttavia, bisogna ammettere la possibilità che qualcuno, nel momento della morte, possa riuscire in qualche modo a raggiungere e toccare la mente, l'interiorità della persona che ama.

Infine, un racconto della signora Helen Springfield. È una testimonianza di ciò che ha vissuto mentre si trovava a casa in attesa di notizie dall'ospedale, dove sua madre stava subendo un'operazione.

Mia madre fu ricoverata in ospedale nel 1986 per una operazione a cuore aperto. Sfortunatamente, dopo ci furono delle complicazioni e fu riportata in sala operatoria. Successivamente fui informata che, in seguito al secondo intervento, il suo cuore era diventato molto debole e stanco, ed erano solo le medicine e la macchina cuore-polmoni a mantenerla in vita. Da casa mia, mi trovai ad osservare mamma per il resto della giornata, e vidi suo padre e sua madre (deceduti da molto tempo) accanto a lei. Durante il pomeriggio, la famiglia fu chiamata al suo capezzale. Tutti i trattamenti erano stati interrotti, tranne la macchina per la respirazione assistita. Io stavo sempre a casa, ma potevo vedere chiaramente mia madre. Vidi i suoi genitori ed altri membri della sua famiglia morti da tanto tempo. Poi notai dei raggi arancioni, violetti e dorati intorno a lei. Osservavo mia madre, i genitori erano ciascuno su un lato, e i tre insieme si avviavano in un tunnel, circondati da una luce argentata. Lei si voltò a guardarmi e sentii l'esigenza di guardare l'ora. Erano le 16, e proprio come una madre è attaccata al bambino con il

cordone ombelicale, vedevo un raggio di luce dorata e arancione che collegava me e mia madre, e mentre si girava, mi chiamò a voce così alta, che poteva trovarsi benissimo in piedi davanti a me, poi protese la mano verso di me. Mi vedevo mentre prendevo la sua mano e la vidi ritornare indietro lungo il tunnel verso di me. Dopo, nello stesso giorno, parlai con mio padre al telefono e gli chiesi cosa era successo alle 16; lui rispose che le condizioni di mia madre erano cominciate a cambiare e a stabilizzarsi, e alle 16 mio padre e gli altri familiari andarono nella cappella dell'ospedale e accesero una candela in preghiera.

Ed ecco ancora le stesse immagini della luce e del tunnel che compaiono. Vorrei ricordarvi che la sceneggiatura visiva della NDE non era molto conosciuta nel 1986. In termini parapsicologici questa esperienza sarebbe chiamata vista a distanza; significa che la signora Springfield ha "visto" ciò che stava accadendo lontano da lei. Sfortunatamente, manca un tassello indispensabile per il nostro puzzle. Non sappiamo se la madre della signora Springfield ha condiviso questa esperienza con lei, o se si è prodotta solo nella mente della figlia.

Se noi accettiamo l'esperienza soggettiva delle persone che ci raccontano questi fatti, allora dobbiamo ammettere che il fenomeno di cui il morente è oggetto potrebbe in qualche modo essere trasmesso alle persone più prossime, e che la NDE può talvolta essere un'esperienza in comune, non solo un episodio individuale. Una mente sembra influenzare un'altra mente direttamente e non è qualcosa di istintivo, che può essere spiegato da qualcuna delle teorie scientifiche che abbiamo esaminato finora. Dobbiamo cercare qualche ipotesi mentale del tutto diversa.

La prima possibilità è che la mente possa avere un effetto non localizzato, cioè un'influenza che va oltre i confini del cervello, tradotta in esperienza da alcuni principi fisici non ancora definiti dalla scienza. Ciò significherebbe che i processi cerebrali possono influenzare a distanza altre menti (telepatia) o materia fisica (psicocinesi o PK).

Recenti studi nel campo della parapsicologia hanno dato dei risultati preliminari, che, se vengono confermati, possono fornire delle prove convincenti del non-sito della mente. Gli esperimenti più riusciti sono stati effettuati dalla Gansfield, che ha esaminato la facoltà di leggere nel pensiero in uno stato di scollegamento sensoriale, e la serie di esperimenti di Bob Jahn, in America, che hanno dimostrato la capacità della mente di influenzare un numeratore casuale, o di influenzare la direzione della palla in un grande flipper. Gli esperimenti condotti in Messico dal dottor Jacobo Grinberg-Zylberbaum, menzionati a pagina 223, fanno supporre che le informazioni possono essere trasferite direttamente da cervello a cervello, tra individui in cui c'è corrispondenza di sentimenti, e i test sono molto convincenti. Nessuno di questi esperimenti condotti finora fornisce delle prove inconfutabili, ma altri ricercatori li considerano tanto validi da effettuare altri tentativi per ripeterli.

Tuttavia, se infine venisse riconosciuto come fatto provato che la mente non ha sito, ciò non implicherebbe automaticamente l'esistenza dell'anima o la permanenza della coscienza individuale dopo la morte del cervello. La

coscienza individuale dipende dalla memoria, e se non ci sono prove sufficienti a conferma che la memoria non risiede esclusivamente nel cervello, ma può essere immagazzinata al di fuori di esso, è difficile sostenere che la coscienza individuale possa sopravvivere alla morte del cervello.

La probabile esistenza dell'anima

Una ipotesi di frontiera che fa un ulteriore passo in avanti afferma che la mente-individualità ed il cervello sono del tutto separati; la mente-individualità dunque può esistere indipendentemente da un cervello e i ricordi possono essere memorizzati sia all'interno del cervello che oltre i limiti fisici dello stesso.

Ci piacerebbe convalidare questa teoria se, per esempio, si potesse dimostrare che delle informazioni sul mondo fisico, non altrimenti disponibili attraverso gli organi di senso, possono essere acquisite da qualcuno che sta effettuando un viaggio fuori dal corpo. Questo permetterebbe di prendere in considerazione l'esistenza di una identità personale oltre il cervello, e pertanto oltre la morte cerebrale. Ed eccoci arrivati all'ipotesi dell'anima.

I professionisti che svolgono la loro attività nel campo medico si trovano nella posizione migliore per completare il misterioso mosaico degli stati pre-morte, almeno con alcuni dei tasselli mancanti. Molti tra i casi più convincenti di esperienze fuori dal corpo durante le NDE si sono verificati sia nella sala operatoria che nel reparto di rianimazione. Tuttavia, abbiamo visto quanto sia difficile ottenere delle prove che non siano semplicemente storie riferite, insufficienti, quindi, a confermare l'ipotesi che le persone, nel momento in cui erano fuori dal corpo, abbiano visto davvero qualcosa che non avrebbero potuto altrimenti vedere.

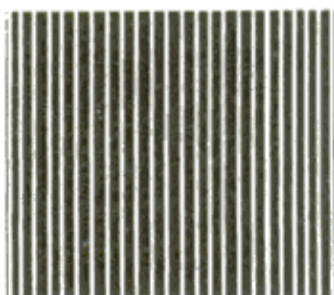
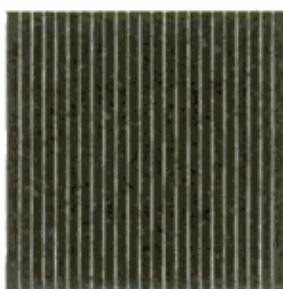
Ci sono molti casi che, a prima vista, sembrano sostenere questa supposizione. Quasi sempre, però, ad un esame più approfondito dei dettagli, non si riesce a dimostrare la fondatezza delle dichiarazioni rilasciate. Uno di questi casi è così noto che viene spesso citato per "dimostrare" senza dubbio che un'individualità fuori dal corpo può davvero acquisire delle informazioni. La protagonista di questo caso era una donna, Maria, che fu ricoverata in un ospedale di Seattle per un arresto cardiaco. Maria disse all'assistente sociale di aver visto il suo corpo disteso, da un punto d'osservazione posto sul soffitto. Vide anche varie immagini di ciò che succedeva all'esterno della stanza del pronto soccorso, compresa una scarpa, descritta nei minimi particolari, che aveva visto appoggiata sul davanzale di una finestra del terzo piano, sul lato nord dell'edificio dell'ospedale. Disse che la scarpa aveva un pezzetto di stoffa consumato all'altezza del mignolo e i lacci posti sotto al tallone. L'assistente sociale, che aveva dei dubbi, volle andare in cerca della scarpa; la trovò esattamente dove aveva detto Maria. Un episodio convincente, senza dubbio! C'è un solo problema: nessuno, tra coloro che hanno cercato di esaminare ulteriormente questa storia, è mai riuscito a trovare questa donna per parlarle di persona. Così dobbiamo considerare il caso una diceria, una specie di leggenda metropolitana, e non una realtà nuda e cruda.

Se vogliamo investigare per determinare la veridicità di queste affermazioni, dobbiamo assicurarci la collaborazione del personale ospedaliero. Tanto per cominciare, solo le osservazioni sul posto e le cartelle cliniche possono rivelare quanto un paziente si sia trovato prossimo alla morte; gli addetti ai lavori sanno riconoscere quelli che, diciamo, sono soggetti a “rischio” di NDE. Possono dirci con esattezza quanto tempo è durato lo stato di incoscienza di un paziente e quanto era bassa la sua pressione; in questo modo possiamo trarre delle conclusioni sul grado di ipercapnia e ipossia.

Con la cooperazione del personale medico sarebbe possibile preparare dei semplici questionari da riempire in sala operatoria o nel reparto di rianimazione, per vedere se le persone che hanno una NDE possono davvero acquisire informazioni, quando si trovano scollegati dalla gamma dei normali sensi fisici. Il dibattito scientifico si basa su questo. Durante una NDE, il paziente crede di trovarsi sul soffitto, ma in realtà è ancora nel letto mentre gli organi di senso raccolgono le informazioni come sempre. Da queste ignare percezioni il cervello crea un mondo che lo posiziona sul soffitto. Questa è una soluzione logica. La tesi alternativa sostiene che il paziente sta realmente osservando la stanza da un punto posto sul soffitto. Se accade questo davvero, allora dovrebbe essere in grado di ricevere informazioni a cui non potrebbe accedere se rimanesse, come appare, nel letto sottostante.

Non dovrebbe essere impossibile fare questa prova. Ad esempio, si potrebbero mettere degli oggetti su uno scaffale vicino al soffitto, che si possono osservare solo da sopra e non da sotto. Purché nessuno sappia o dica cosa c'è, l'unico modo affinché un paziente identifichi correttamente gli oggetti, è un suo effettivo abbandono del corpo ed una sosta vicino al soffitto.

Se questo accade, può solo significare che il paziente può raccogliere informazioni utilizzando la sua mente-individualità e non i sensi fisici.



può esistere o i ricordi essere memorizzati al di fuori dei processi cerebrali. Dobbiamo cercare strutture tutt'altro che scientifiche per sostenere questa tesi.

Le teorie della trasmissione

Finora abbiamo supposto che tutto viene creato nel cervello. Una tesi alternativa è che tutto viene trasmesso *attraverso* il cervello. Le teorie della trasmissione sono conosciute da lungo tempo, ma la fondatezza di tali ipotesi non è mai stata dimostrata da prove sufficienti.

William James era uno tra i maggiori esponenti della teoria della trasmissione. Nel suo libro *Immortalità Umana* (1898), egli illustrava la tesi che oltre il "velo della realtà" di questo mondo, e in particolare oltre il cervello, c'è una realtà trascendente in cui può vivere l'anima. Sosteneva che il cervello trasmette attraverso di essa e modifica il raggio di coscienza. Sottolineava che non esiste uno specifico test che ci permette di determinare se il cervello crea la coscienza o se trasmette, attraverso le sue funzioni, il raggio di coscienza. "In termini di logica pura, allora le zanne del materialismo cerebrale sono cavate. Di conseguenza le mie parole dovrebbero esercitare una funzione di liberazione sulle vostre speranze. D'ora innanzi *potreste* credere, se mai vi interessi trarre vantaggio dal permesso". E termina affermando: "Tutte le ipotesi astratte sembrano irreali; la nozione astratta che le nostre meningi sono lenti colorate nel muro della natura, che fanno entrare la luce dalla fonte extra-solare, ma allo stesso tempo la limitano e la colorano, ha un suono perfettamente fantastico. Cos'è, potresti chiedere, se non una assurda metafora?". Egli continua a sviluppare un eloquio elaborato per rafforzare la sua tesi, che è ancora importante per la scienza odierna come lo era quasi un secolo fa. La scienza non comprende ancora la conversione del mondo esterno oggettivo, nel mondo soggettivo del significato. Nella sua forma più semplice, una teoria della trasmissione afferma che la mente e il cervello sono diversi ma collegati reciprocamente in qualche modo. I dati sensoriali vengono trasformati dal cervello, per la trasmissione ad una mente-individualità esterna. La mente a sua volta può determinare con la volontà una azione che viene trasmessa al cervello e così può dare inizio ai processi cerebrali e dunque alle azioni. Sebbene i ricordi siano in parte trattiene all'interno del cervello, gran parte dei ricordi sono memorizzati al di fuori del cervello e sono situati in questa identità personale.

Il fascino delle teorie di trasmissione è che ammettono il concetto della sopravvivenza della identità personale dopo la morte, e pertanto danno un significato alla vita al di là di quello puramente biologico e culturale. Esse cercano di spiegare qualcosa che molte persone intuitivamente sentono; cioè che gli esseri umani, oltre ad essere individui, sono parte di un più grande tutto. Ma ancora una volta ci scontriamo con la difficoltà che attualmente non si conosce un meccanismo che collegherebbe il cervello e la mente in questo modo, o che permetta alla memoria di essere mantenuta al di là del cervello. Un altro punto debole delle teorie di trasmissione in generale è che anche se sono corrette non si possono verificare facilmente. Una teoria di tra-

Ci sono altre teorie del campo che ipotizzano un remoto ma costante legame tra le menti. Il concetto di Jung dell'inconscio collettivo fa parte di queste teorie. Jung diceva che parte della mente esiste oltre il cervello individuale e consiste in una riserva di esperienze umane ereditate dagli antenati, indipendentemente da spazio e tempo. Questa sarebbe una buona spiegazione per il fatto che le stesse immagini (archetipi) si ripresentano ancora e sempre nelle NDE, nei sogni, nelle religioni, nei miti e nelle fiabe. La teoria di Jung potrebbe fornire una spiegazione per questa storia che mi è stata raccontata da una donna giapponese.

Appena dopo la morte della madre, sognò di stare in piedi in mezzo alle acque di un fiume; sulla riva sinistra c'era il padre, sulla destra la madre. La madre fece cenno al padre di attraversare il fiume per raggiungerla. Ma lui non lo fece, alla fine lei si voltò e se ne andò via. Dunque, nel buddhismo giapponese il confine simbolico tra questo mondo e quell'altro è un fiume. Sono state effettuate alcune ricerche sugli stati pre-morte in Giappone, e come era logico aspettarsi, il fiume è un tema ricorrente in molte storie. Tuttavia, questa donna è stata educata secondo i canoni della religione cristiana, e quando fece quel sogno non conosceva il buddhismo giapponese; non ricorda che qualcuno le abbia mai menzionato il simbolismo del fiume.

Così, ancora una volta, abbiamo una tesi affascinante, che presenta una insormontabile difficoltà: non c'è alcun altro modo noto alla scienza per cui i ricordi possano essere memorizzati, se non all'interno del cervello.

Ipotesi dell'aldilà

A questo punto dobbiamo chiederci se è possibile che le esperienze pre-morte offrano una prova di una delle più radicate e antiche convinzioni dell'umanità, cioè che il "pallido spirito" sfugge alla pira funeraria e sopravvive alla morte del corpo fisico.

C'è una sconcertante varietà di opinioni sull'aldilà, avanzate da gente diversa, di cultura diversa. In quasi tutte le religioni, si crede fermamente nella sopravvivenza di alcuni elementi umani dopo la morte; questa fede di solito è associata alla convinzione parallela che le azioni compiute in questa vita hanno una conseguenza nell'aldilà, attraverso il karma o il destino dell'anima. Nella filosofia giudaico-cristiana, l'anima è un aspetto divino di Dio che si trova in ciascuno di noi, ovvero "l'immagine del Creatore". Il corpo circonda l'anima e le trasmette la conoscenza di quelle azioni compiute e dei pensieri formati sulla terra. Dunque, l'anima è parte della vita dell'individuo sulla terra, ma dopo la morte si distacca dal corpo e continua la sua esistenza.

Sogyal Rinpoche, nel suo libro *Il Libro Tibetano dei Viventi e dei Morenti*, discute gli interessanti parallelismi tra la concezione tibetana del processo della morte e la vita dell'aldilà negli stati pre-morte. Il buddhismo tibetano suggerisce che, alla morte, l'anima lascia il corpo e per un periodo di 47 giorni conduce una esistenza da disincarnata prima di rinascere di nuovo. La qualità della nascita nella prossima vita dipenderà dalla qualità della vita vis-

siderare una prova della vita dell'aldilà, ci può dire qualcosa della struttura della mente, dei confini delle umane esperienze e dell'universo stesso. Per molti la NDE è una esperienza profondamente spirituale. Essa dà valore alla vita delle persone, liberandole dalla schiavitù dell'attaccamento, facendo apprezzare ogni giorno come se fosse l'ultimo.

In tutte le diverse situazioni abbiamo incontrato di continuo la sceneggiatura visiva e l'esperienza dello stato pre-morte. Esperienze molto simili si verificano a chi pratica la meditazione secondo le varie tradizioni buddhiste. La OBE, o viaggio fuori dal corpo, è un fenomeno che accade normalmente, e l'accesso a un disco di luce vivente, a volte visto all'estremità di un lungo tunnel, viene spesso descritto dai buddhisti che praticano la meditazione Vipassana. La signora Dorothy Bailey ha raccontato di una sua esperienza del tunnel e della luce, che si è verificata durante un ritiro di una settimana di intensa meditazione Vipassana nel 1967.

Fluttuavo nell'aria e potevo vedere un paesaggio che si estendeva al disotto; volevo andare in altri luoghi. Mi fu dato di sapere che se fossi atterrata in picchiata in uno dei camini delle fabbriche che erano intorno avrei compiuto il mio percorso. Guardai in basso e c'era una nera apertura davanti ai miei piedi. Ero ritta sull'orlo di un camino. Ricordando le mie lezioni di tuffo, assunsi la classica posizione sull'orlo, con le punte dei piedi piegate sul bordo del camino, e poi mi tuffai.

Il corpo era privo di peso, ma mi accorgevo di una piacevole accelerazione. Ero dunque in questo tunnel buio (non procedevo in caduta libera ma orizzontalmente) e i muri cominciarono a scorrere via ad una certa velocità. L'oscurità cominciò a sopraffarmi e guardavo avanti nella speranza di vedere qualcosa. Poi mentre viaggiavo piuttosto velocemente, un puntino di luce dorata apparve di lontano. Con il procedere del viaggio e della corsa, il puntino si allargava, finché vidi che era diventato un disco che si ingrandiva ad una velocità sempre maggiore, pari all'accelerazione che mi spingeva verso di esso. All'improvviso compresi che si trattava della fine del tunnel e che attraversando il disco avrei trovato quell'altro posto meraviglioso. Ebbi una fugace percezione mentale di questo. Tuttavia il disco sembrava esistere a parte e vibrava di luce. Si ingrandiva sempre di più a gran velocità e sentivo che sfrecciavo troppo veloce. Era inevitabile e imperativo che entrassi e mi immergessi in questa luce vivente per arrivare al luogo desiderato, il paesaggio meraviglioso oltre la cortina; ma mi sembrava di correre troppo veloce per arrivare al momento opportuno. Era indispensabile ridurre la accelerazione del mio avvicinamento. Il disco ora occupava la metà di tutta la scena. La luce rendeva visibili i muri di mattoni che scorrevano; ero sorpresa e un po' impaurita dalla gran velocità. "Devo ridurre la corsa sfrenata, altrimenti se raggiungo la luce adesso ci sarà pericolo (non sono purificata, ci sono ancora conflitti da risolvere). Più tardi senz'altro, ma non ancora".

Così opposi resistenza con i gomiti e i talloni verso l'esterno per frenare, premendo forte contro i muri. La luce riempiva tutto il campo visivo a 180 gradi, era viva e calda. Poi mi "svegliai" (ma non era un sogno) nel pieno delle mie facoltà ed ero molto tranquilla.

biamo trattato nel capitolo 8) è stata tanto memorabile al punto che il solo ricordo riesce ancora a ridurlo in lacrime, ha ancora qualcosa da dire:

Da parte mia, credo e accetto che non si saprà mai la verità assoluta sulle NDE. Almeno non da questa parte della... tomba. Per quanto mi riguarda, ciò che mi è capitato aveva assolutamente un significato... non c'entra la religione, ma ho visto abbastanza per capire perché il concetto di un Dio Onnipotente è venuto in mente a uomini saggi...

Presumo che tutte le religioni del mondo offrano delle risposte di base. Ecco, io non sono religioso, non credo in Dio o in qualche altra misteriosa potenza che sia benevola o malevola nei confronti dell'uomo. Ma da quello che ho imparato mi sento di fare una raccomandazione: ogni essere umano consideri seriamente la possibilità che la morte non è la fine di tutto. In realtà non c'è fine ma solo infinite conseguenze.

È proprio della natura umana voler sapere il perché di tutto. Ecco perché gli interpreti dei sogni, dal biblico Giuseppe a Jung, sono stati dei pionieri che hanno ottenuto un così vasto seguito. Non ci piace credere che un'esperienza di così intenso impatto emotivo possa essere essenzialmente priva di significato. Questo svaluta l'esperienza e così, implicitamente, svaluta noi perché le diamo una grande importanza. Vogliamo credere di avere un significato in senso più ampio; noi siamo più di una mera funzione cerebrale, più di una briciola nella creazione; infine, la consapevolezza personale continuerà, in una forma o nell'altra. Vogliamo credere che quando entreremo nella luce torneremo a casa, e davvero toccheremo le distanze sottili di un universo che è composto di amore universale.

Se personalmente non abbiamo conosciuto questa esperienza, possiamo solo teorizzare. Ma sebbene le teorie siano ottime, o strane e anche utili, credo che possiamo imparare di più sul vero significato delle NDE, ascoltando coloro che sono stati protagonisti, che c'erano, e quindi hanno toccato con mano ciò che altri come noi possono solo discutere a parole. Così vorrei lasciare l'ultima parola a Maurice James, una persona che "c'era", e che secondo la mia opinione è arrivato vicinissimo, per quanto è possibile, a capire la verità nella luce.

Una parte di me pensa che la mia avventura sia dovuta ad un fenomeno fisico-psicologico provocato dai farmaci, ma l'altra parte di me crede anche che l'episodio abbia un significato molto più profondo. Io sono stato molto fortunato e mi sento prediletto per aver conosciuto questa esperienza.

So che a volte, quando attiro l'attenzione di un pettirosso o di un merlo nel mio giardino, lo guardo negli occhi e sento che quegli occhi hanno la conoscenza che ho io.

Qualunque cosa sia, si trova appena superato l'orizzonte, e un giorno la raggiungerò. Il presente e il fatto di sentirmi vivo sono solo momenti di quel tempo senza limiti definito eternità. Una cosa è certa, ed è che la morte non mi fa paura.

- Abbigliamento: temi ricorrenti [36](#), [76](#)
Alcott, A.: storia della NDE [29](#), [39](#), [85](#), [91](#)
Aldilà – antiche credenze [7](#), [12](#), [15](#), [19](#), [54](#), [62](#), [63](#), [73](#), [74](#), [77](#), [114](#), [115](#), [118](#),
[119](#), [132](#), [154](#), [161](#), [181](#), [196](#), [201](#), [204](#), [208](#), [211](#), [224](#), [225](#), [226](#)
Allucinazioni [12](#), [31](#), [51](#), [52](#), [75](#), [85](#), [90](#), [158](#), [187](#), [190](#), [205](#)
Amnesia pre-traumatica [48](#)
Amusia [80](#), [189](#)
Analisi scientifica della NDE [7](#), [13](#), [143](#), [172](#), [179](#), [184](#)
Anestesia e le NDE [8](#), [10](#), [33](#), [37](#), [65](#), [82](#), [86](#), [106](#), [125](#), [151](#), [175](#), [177](#), [181](#),
[182](#), [190](#), [200](#), [204](#), [205](#), [207](#)
Anima [36](#), [37](#), [40](#), [47](#), [56](#), [63](#), [96](#), [113](#), [117](#), [120](#), [158](#), [168](#), [178](#), [186](#), [189](#), [203](#),
[212](#), [213](#), [217](#), [218](#), [219](#), [222](#), [224](#), [225](#)
Animali nelle NDE [71](#), [76](#), [78](#), [105](#), [123](#)
Anossia e fenomeno tunnel-e-luce [60](#), [183](#)
Anossia e NDE [59](#), [60](#), [180](#), [182](#), [183](#), [184](#), [185](#)
Anteprime [106](#), [109](#), [125](#), [144](#)
Ash, S.: storia della NDE [206](#)
Atkinson, Silvia: storia della NDE [192](#), [193](#), [216](#)
Attuali concezioni [7](#)

Bailey, Dorothy [226](#), [227](#)
Bak, D.A.: storia della NDE [85](#), [106](#), [125](#)
Baker, N.: storia della NDE [48](#), [55](#), [67](#), [104](#), [122](#)
Ball, W.C.: storia della NDE [28](#), [31](#), [50](#), [73](#), [214](#)
Bardo (stati tibetani del vivere, del morire e del divenire) [143](#), [225](#)
Barnsley, Frances: storia della NDE [28](#), [36](#), [37](#), [85](#), [119](#), [197](#), [198](#), [201](#)
Barriera (punto di non ritorno) [15](#), [97](#), [98](#), [133](#), [135](#), [137](#), [148](#), [158](#), [167](#)
Barriera fisica [15](#), [97](#)
Bell, J.: storia della NDE condivisa [29](#)
Berry, S.: storia della NDE [50](#), [88](#), [168](#)
Blackmore, Sue [59](#), [82](#), [102](#), [183](#), [185](#)
Boardman [124](#)
Bowers, J.: storia della NDE [42](#), [43](#)
Brinkley, Dannion [127](#), [144](#)
Burns, A.: storia della NDE [57](#), [88](#), [117](#)

Calore, sensazioni [54](#), [55](#), [56](#), [59](#), [62](#), [81](#), [83](#), [89](#), [132](#), 135, 156, [163](#), [164](#), [171](#), [178](#), 188

Carney, J.: storia della NDE [37](#), [64](#), [85](#), [87](#), [117](#), [181](#), 182, 201

Casi di scampato annegamento [102](#)

Cassidy, J.: storia della NDE [152](#)

Cawthorne, C.: storia della NDE [64](#), [85](#), [123](#)

Cecità e NDE [179](#)

Cervello e immagini del corpo [191](#)

Cervello, alterazione della funzione cerebrale [22](#), [41](#), [120](#), [170](#), 177, [180](#), 182, [183](#), [186](#), 187, 223, 227, 228

Cervello, creare modelli 176, 179, [186](#), [195](#)

Cervello, teorie della trasmissione [222](#)

Cervello, mancanza di ossigeno [59](#), [60](#), 176, 179, [183](#), [184](#), 185

Chhajju, B.: storia della NDE [139](#)

Cina, storie di NDE [141](#), [146](#)

Cleator, E.: storia della NDE [39](#), [69](#), [70](#), [77](#), [93](#), [98](#), 114

Cockerton, M.P.: storia della NDE [216](#)

Coleman, A.: storia della NDE [66](#)

Collingwood, J.H.: storia della NDE [80](#), [124](#)

Conseguenze delle NDE [16](#), [101](#), [178](#), [184](#), [201](#), [205](#), 225, [228](#)

Cook, D.: storia della NDE [76](#), [98](#), [107](#), [108](#), [109](#), [125](#), [201](#), [230](#)

Coscienza, stati di [16](#)

Credo religioso e NDE [193](#)

Cristo come Entità di luce [30](#), [58](#), [59](#), [79](#), [81](#), 136, [145](#)

Davey, L.: storia di un'OBE [40](#), [41](#)

Davies, D.: storia della NDE di suo padre [82](#), [131](#), [132](#)

Decisione di ritornare [109](#), [140](#), [155](#), [159](#), [160](#)

Déjà vu [124](#), [125](#), 129

Dennet, Daniel [22](#), [23](#)

Depressione [103](#), [162](#), [168](#), 187, [192](#)

Descartes, René [21](#), [22](#), [23](#)

Dinkeldein, M.: storia della NDE [52](#), [93](#), [124](#), 129

Distacco emotivo [154](#)

Documentari QED [33](#), [113](#)

Dolore, causa scatenante per OBE [33](#), [192](#)

Dolore, sfuggire al [38](#)

Dono indesiderato [124](#)

Drury, M.D.: storia della NDE [94](#), [103](#), [104](#), [106](#), 112

Dunn, G.U.: storia della NDE [71](#), [98](#), [151](#), [153](#)

Durga, J.: storia della NDE [139](#), [140](#)

Durrell, S.: storia della NDE [169](#)

Dyson, J.: storia della NDE [53](#), [60](#), [116](#), [204](#)

Eadie, Betty [76](#), 144, [145](#)

Eccles, Sir John 223

Edwards, Tony [18](#)

Elementi di una NDE, l'Entità di luce [15](#), [57](#), [58](#), [59](#), [60](#), [74](#), [84](#), [89](#), [93](#), [95](#), [102](#), [118](#), [144](#), [145](#)
 Elementi di una NDE, riesame della vita [105](#), [106](#), [109](#), [126](#), [140](#), [144](#)
 Elementi di una NDE, ritorno [5](#), [15](#), [16](#), [17](#), [39](#), [40](#), [49](#), [54](#), [55](#), [62](#), [63](#), [67](#), [86](#), [88](#), [91](#), [95](#), [96](#), [97](#), [98](#), [100](#), [108](#), [119](#), [137](#), [140](#), [142](#), [143](#), [146](#), [151](#), [154](#), [162](#), [167](#), [169](#), [172](#), [182](#), [229](#)
 Elementi di una NDE, sensazioni di pace [14](#), [141](#)
 Elementi di una NDE, tunnel [10](#), [14](#), [16](#), [19](#), [27](#), [29](#), [32](#), [33](#), [34](#), [43](#), [46](#), [47](#), [48](#), [49](#), [50](#), [51](#), [52](#), [53](#), [54](#), [56](#), [57](#), [58](#), [59](#), [60](#), [62](#), [64](#), [66](#), [67](#), [69](#), [70](#), [71](#), [75](#), [76](#), [78](#), [80](#), [82](#), [83](#), [85](#), [86](#), [87](#), [88](#), [89](#), [90](#), [91](#), [92](#), [93](#), [95](#), [96](#), [98](#), [102](#), [105](#), [116](#), [132](#), [133](#), [134](#), [137](#), [140](#), [141](#), [142](#), [143](#), [144](#), [145](#), [146](#), [148](#), [150](#), [151](#), [158](#), [159](#), [160](#), [164](#), [165](#), [166](#), [169](#), [174](#), [175](#), [180](#), [181](#), [182](#), [184](#), [192](#), [193](#), [194](#), [196](#), [198](#), [200](#), [201](#), [202](#), [212](#), [215](#), [217](#), [218](#), [221](#), [226](#), [227](#)
 Elementi di una NDE, viaggi fuori dal corpo [31](#), [36](#), [158](#), [186](#), [217](#)
 Emily, non vedente: storia della NDE [78](#), [79](#)
 Emozioni positive [25](#), [60](#), [61](#), [165](#), [167](#), [227](#)
 Endorfine [140](#), [188](#)
 Errington, M.: storia della NDE [31](#), [32](#), [36](#), [70](#), [82](#), [201](#)
 Esame retrospettivo [5](#), [15](#), [78](#), [95](#), [100](#), [101](#), [102](#), [106](#), [107](#), [140](#), [141](#), [143](#), [146](#), [158](#)
 Esame retrospettivo, predestinazione [94](#), [112](#)
 Esperienza mistica [17](#), [24](#), [25](#), [26](#), [70](#), [181](#), [191](#), [197](#), [198](#), [199](#), [200](#), [201](#), [202](#), [229](#)
 Esperienza mistica, amore universale [16](#), [55](#), [73](#), [120](#), [228](#)
 Esperienza mistica, funzionamento del lobo temporale [200](#)
 Esperienze pre-morte NDE [16](#), [82](#), [86](#), [104](#), [106](#), [107](#), [112](#), [114](#), [120](#), [124](#), [125](#), [127](#), [131](#), [138](#), [149](#), [170](#), [177](#), [191](#), [192](#), [196](#), [197](#), [200](#), [204](#), [207](#), [208](#), [221](#)
 Esperienze pre-morte NDE, momenti di terrore [165](#)
 Esperienze pre-morte NDE, quando non c'è pericolo di morte [75](#), [230](#)
 Età psicologica [72](#), [105](#)
 Farmaci [181](#), [182](#), [194](#), [195](#), [201](#), [205](#), [228](#)
 Fearn, P.: storia della NDE di un collega [90](#), [116](#), [166](#)
 Feng, Zhi-ying [141](#), [229](#)
 Fiori, profumo [27](#), [30](#), [32](#), [80](#), [81](#), [125](#)
 Fletcher, R.J.: storia della NDE [49](#), [75](#), [82](#), [83](#), [95](#)
 Foster, H.: storia della NDE [57](#), [64](#), [87](#), [116](#)
 Freeman, S.: storia della NDE [123](#)
 Gabbard, Glen [200](#), [201](#), [229](#)
 Galileo [21](#), [22](#), [23](#)
 George, J.: storia della NDE [92](#), [176](#)
 Giacomozzi, J.: storia della NDE [33](#), [36](#), [56](#), [70](#), [80](#), [92](#), [115](#), [205](#)
 Giardini, visioni dei [63](#), [71](#), [72](#), [227](#)
 Giles, M.: storia della NDE [81](#), [155](#), [156](#)
 Gillot, D.: storia della NDE [27](#), [32](#), [39](#), [49](#), [80](#), [81](#), [85](#), [92](#)
 Gioia e pace, sentimenti di [25](#), [67](#), [69](#), [97](#), [114](#)
 Gogarty, M.T.: storia della NDE [83](#), [93](#), [193](#)
 Gordon, L.: storia della NDE [49](#), [85](#), [86](#), [114](#)

Graham, H.: storia della NDE [56](#), [75](#), [76](#)
 Greensted, A.: storia della NDE [154](#)
 Grey, Margot [6](#), [17](#), [162](#), [163](#), [165](#), [166](#), [229](#)
 Greyson, Bruce [13](#), [102](#), [144](#), [162](#), [229](#), [230](#)
 Grinberg Z., Jacobo [215](#), [218](#), [223](#)

 Hands, R.: storia della NDE [55](#), [56](#), [64](#), [120](#), [150](#), [165](#)
 Hearn-Cooper, E.A.: storia della NDE [37](#)
 Hensley, J.: storia della NDE [29](#), [85](#), [98](#), [119](#)
 Hill, P.: storia della NDE [94](#), [115](#), [135](#), [154](#), [164](#), [165](#)
 Hilton, M.: storia della NDE [80](#), [114](#)
 Holyoake, signora: storia della NDE [30](#), [59](#), [80](#), [81](#), [114](#)
 Hopkinson, C.: storia della NDE [38](#)
 Horrocks, P.: storia della NDE [205](#)
 Hover, F.M.B.: storia della NDE [60](#), [171](#), [208](#)

 IANDS [6](#)
 Inconscio collettivo [224](#)
 Incontri nelle NDE, strani incontri [74](#), [76](#)
 Incoscienza [33](#), [82](#), [104](#), [164](#), [175](#), [176](#), [177](#), [179](#), [180](#), [183](#), [185](#), [186](#), [187](#),
[200](#), [201](#), [202](#), [220](#), [227](#)
 India, racconti di NDE [105](#), [135](#), [138](#), [140](#), [146](#), [230](#)
 Ineffabile, esperienza [24](#), [70](#), [190](#)
 Infernali, esperienze [162](#), [167](#), [196](#)
 Inferno, credere nell'esistenza [5](#), [7](#), [50](#), [54](#), [140](#), [161](#), [162](#), [163](#), [164](#), [165](#), [167](#), [206](#)
 Inman, J.: storia della NDE [62](#), [81](#), [120](#)
 Ipercapnia [185](#), [186](#), [187](#), [220](#), [227](#)
 Ipomania [60](#)

 Jahn, Bob [218](#)
 James, M.: storia della NDE [113](#), [228](#)
 James, William [222](#)
 Johnston, J.: storia della NDE [30](#), [31](#), [70](#), [92](#)
 Johnstone, J.: storia della NDE del padre [71](#), [105](#)
 Jones, F.C. [200](#), [201](#), [229](#)
 Jung, Carl Gustav [224](#), [228](#)

 Kant, Immanuel [23](#)
 Katie: storia della NDE [148](#)
 Kletti, R. [102](#), [106](#), [144](#), [230](#)
 Kubler Ross, Elizabeth [122](#), [153](#), [229](#)

 Langshild, J.: storia della NDE [105](#), [119](#)
Libro Tibetano dei Morti (II) [143](#), [225](#)
 Lin, Jian-xun [141](#)
 Lorimer, David [6](#), [8](#), [229](#)
 Lowther, M.: storia della NDE [77](#), [80](#), [114](#), [155](#)
 Luce alla fine del tunnel [47](#), [60](#), [215](#)
 Luce interiore [55](#), [60](#), [61](#)

LA VERITÀ NELLA LUCE

Una indagine su oltre 300 casi di "ritornati" dall'Aldilà

PETER FENWICK

Presidente della sezione inglese dello IANDS

(Associazione Internazionale per gli Studi sulla Pre-Morte)

ed ELIZABETH FENWICK

- Esiste la vita oltre la morte?
- Le esperienze pre-morte ci insegnano qualcosa sulla vita dell'aldilà?
- Ci rivelano come potrebbe essere la morte e il morire?
- Possiamo liberarci dalla paura della morte?

Con l'accesso ad un archivio di dati senza precedenti, l'eminente scienziato e neuropsichiatra Dr. Peter Fenwick ci offre l'analisi più dettagliata e facilmente leggibile dello stato di pre-morte scritta fino ad oggi, e ci mostra che l'essenza di questo fenomeno ruota intorno ad un nucleo inspiegabile e avvincente...

Le esperienze di pre-morte (NDE) affascinano perché ci permettono di intravedere che cosa ci aspetta oltre la vita. Anche gli scienziati sono molto interessati a questi fenomeni, che sembrano svolgersi secondo determinate modalità; ciò suggerisce che essi fanno parte di una esperienza umana comune a tutti, che utilizza la struttura cerebrale. Si tratta, semplicemente, del "prodotto" di un cervello morente? Ci insegnano qualcosa sulla vita dopo la morte? Oppure, se non altro, ci mostrano qualcosa sui processi della morte e dei momenti del trapasso?

Peter Fenwick, un eminente clinico esperto in casi di pre-morte e Presidente dello IANDS in Gran Bretagna, ha ricevuto centinaia di lettere da persone di tutte le età impegnate nei più diversi percorsi della vita. Praticamente tutti avevano due cose in comune: la certezza che ciò che avevano provato era vero e una totale libertà dalla paura della morte.

In questa opera appassionante – che contiene molte testimonianze dirette – il Dottor Fenwick analizza più di 300 casi di pre-morte per vedere fino a che punto la scienza possa fornire una risposta al mistero che essi ci presentano, e cosa possiamo imparare anche là dove la scienza non può andare oltre.

IL DR. PETER FENWICK, laureato in Medicina e dottore in Psichiatria, è membro del *Royal College of Psychiatrists and Neuropsychiatrists* e gode di fama internazionale. È consulente Neuropsichiatra al *Maudslay Hospital*, l'ospedale universitario più avanzato in Gran Bretagna, al *John Radcliffe Hospital* di Oxford e al *Broadmoor Special Hospital*. Si occupa di ricerche in qualità di professore incaricato all'*Institute of Psychiatry* ed è anche consulente onorario al *St Thomas Hospital* a Londra. Il Dr. Fenwick studia da tempo la NDE, il punto di intersezione mente-cervello ed il problema della coscienza, partecipando anche a numerosi programmi radiofonici e televisivi su questo argomento.

ELIZABETH FENWICK, laureata in Lettere, è una scrittrice professionista che tratta temi sulla famiglia e la salute ed ha scritto diverse opere su questi argomenti. Alcuni suoi libri sono stati pubblicati dalla *Family Doctor Publication Division* della *British Medical Association*. Inoltre, collabora a programmi radio e alla rubrica delle "lettere al direttore" del settimanale *Company* rispondendo a problemi sulla sessualità.

L. 25.000

ISBN 88-7938-153-9



9 788879 381536

Materiale protetto da copyright